FARAMONDO OUERO HISTORIA DI FRANCIA TRADOTTA...

Gautier : de#Costes La_Calprenède...

FARAMONDO
OVERO
HISTORIA
DI FRANCIA.
TOMO SECONDO.

FARAMONDO

OVERO

HISTORIA DI FRANCIA

TRADOTTA

Dalla lingua Franceſe nell' Italiana

DAL SIGNOR

SEBASTIANO FANTONI CASTRVCCI.

All' Altezza Sereniſſima

DEL SIGNOR

PRENCIPE

RINALDO D' ESTE.

IN PERVGIA M. DC. LXXV.

Per Lorenzo Ciani Stampatore Epiſcopale.

Con licenza de' Superiori.

FARAMONDO

OVERO

HISTORIA

DI FRANCIA

TRADOTTA

Dalla lingua Francese nell' Italiana

DAL SIGNOR

SEBASTIANO FANTONI CASTRUCCI.

All' Altezza Serenissima

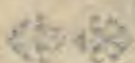
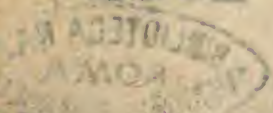
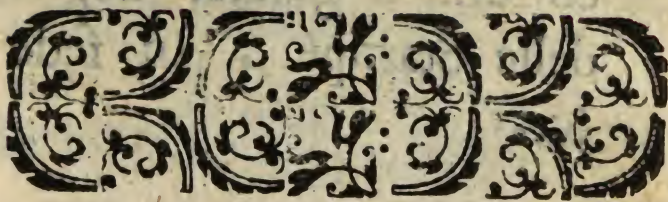
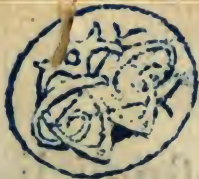
DEL SIGNOR

PRENCIPE

RINALDO D'ESTE.

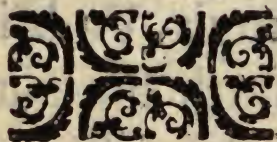
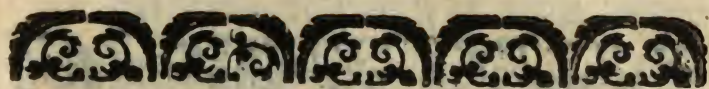
IN PERVGIA M.DC.LXXI.

Per Lorenzo Ciani Stampatore Episcopale.

Con licenza de' Superiori.

D'Ordine del Reuerendissimo Padre Frà Giacinto Picchetti della Sacra Theologia Maestro, di Perugia, Vmbria, e Città annesse Inquisitor Generale ho visti e letti gli otto Libri intitolati FARAMONDO; e per non hauerui trouato cosa ripugnante alla Santa Fede Cattolica, & a' buoni

co-

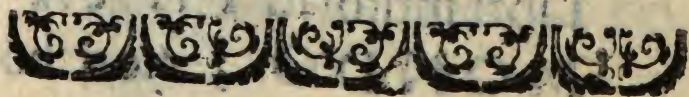
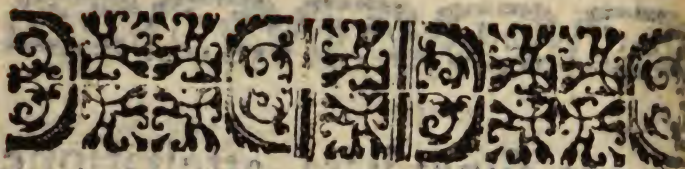
costumi li giudico degni delle Stampe . In fede &c.

Camillo Volpi Reuisor de' Libri per la Santa Inquisizione di Perugia .

Stante

Stante ſupradicta atteſtatione

IMPRIMATVR.

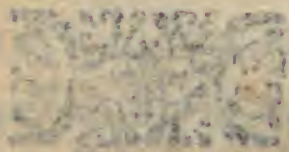
Hac die 15. Martij 1675.

Fr. Dominicus Boerius P. Vic. Generalis S. Officij Peruſiæ, & Vmbriæ.

In

N riuedere d' ordine dell'Il- lustrissimo, c Reuerendissi- mo Monsig. Luc' Alberto Patrizij Ve- scouo di questa Città di Perugia sua Patria gli otto Libri intitolati FARA- MONDO; non ho trouato in essi cosa ripu- gnante al mantenimento della Fede, e de' buoni costumi, anzi ho ammi-

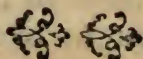
rato

rato la nobiltà d' vna penna, che alla virtù, & erudizione ha congiunta la pietà e la religione, & alla vaghezza de' concetti la bontà de' coſtumi, onde lo ſtimo degno della Stampa.

Dottor Carlo Sabatini Reuiſore Sinodale de' Libri per Monſignore Illuſtriſsimo, e Reuerendiſſimo Veſcouo di Perugia.

FARA-

FARAMONDO

PARTE SECONDA

LIBRO PRIMO.

ON sì manierose espressioni significaua in vn tempo istesso l' intenerito Faramondo a Costanzo l'ammirazione e 'l dolore, ch' eccitauali nell' animo generoso vna virtù eroica e gloriosa così indegnamente trattata dall' odio della cieca fortuna, che l' illustre Romano egualmente ornato di modestia e di riconoscenza, contro l' inclinazione,

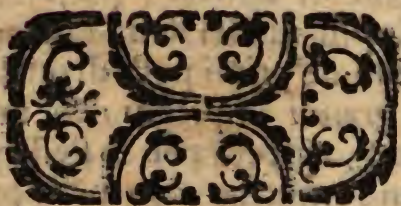
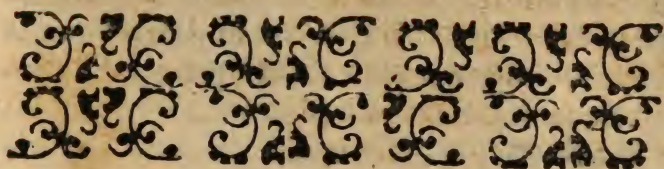
che naturalmente haueua a rigettar le lodi, fu astretto a riceuerle da chi ne lo cumulaua con si buon garbo, e con tanto cuore; e talmente fu mosso dall' interesse, che vide prendergli nel suo infortunio, che parue ne ponesse in oblio vna parte, per rendersi, come douea, sensibile alle obbliganti significazioni della di lui generosità. Sforzauasi di produrre con tutte le parole più espressiue l' interno riconoscimento, quando il valoroso Re de' Francesi, interrompendolo, con maniera ripiena di dolcezza, cessate Signore, gli disse, di ringraziarmi con poca ragione d' vn' vfficio, che tutta la terra vi deue, e che tutti gli huomini vi renderebbono senza dubbio non men di me, s' eglino hauessero quella notizia, che ora io ho delle marauiglie della vostra vita: tanto più che nel racconto, che voi bramate, de' mesti auuenimenti della mia voi trouerete non piccola apertura di rendermi quel che vi presto: della compassione intendo, non già dell' ammirazione, perchè lontano son' io dal credere, che le mediocri azzioni d' vn Prencipe nato, & alleuato tra popoli, a' quali voi date, e forse giustamente, il nome di Barbari, possano entrare in alcuna considerazione appresso d' vn' huomo, in cui la fortuna dell' Imperio, anzi quella dell' Vniuerso, s' è riposata, e deue ancora riposarsi. Oserò tuttauia dire, che gl' infor-

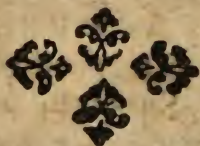
uenti della mia vita han qualche cosa di
così strano sopra tutti quelli, che cadono
sotto alcuno esempio nel corso ordinario
de gli humani euenti, che forse non ve
n'ha punto nel mondo, che possano com-
pararsi co' miei, e meglio conciliarsi la
compassione insieme con lo stupore. Voi
mi permetterete di dirui, ripigliò Costan-
zo, che siete forse egualmente ingiusto in
ambidue le parti del vostro ragionamento;
e sicome de' vostri gesti assai noti mi sono
quelli, c' han fatto rimbombar maggior-
mente il mondo, perchè non mi lusinghi
col credere tutto quel, ch' io ho fatto, me-
riteuole d' vna sola parte de gli encomij,
con che ad essi applaude tutta la terra, co-
sì parimente vuò credere, (e per l'affetto,
che mi c'interessa, lo credo con sodisfazio-
ne,) che i vostri infortunij, ancorchè for-
se più strani e più lontani dall' ordine
commune delle auuenture del mondo, son
tuttauia minori senza dubbio de' miei, poi-
chè son meno disperati; nè voi siete, come
son' io, spogliato di quell' vltimo bene
della speranza, che accompagna i miseri
fino alla tomba: perchè in somma, quan-
tunque ordinario sia il perdere quel che
amiamo, o per la morte, o per vn
funesto maritaggio, egli è nondimeno
ben certo, che ne gli auuenimenti i più
prodigiosi non può nulla hauerui di sì
crudele; onde nella vostra fortuna può tro-
 uarsi

uarsi alcuna cosa di più strano sì, ma non mai di sì deplorabile. Haurebbe replicato Faramondo, se non fossero in quel punto entrati a visitar Costanzo i Prencipi Sunnone, Ibero, Meroueo, e Genebaldo. E dopo che tutti questi hebber con lui desinato, sopragiunsero Charamonte, Diocle, Antenore, Adelardo, Dagoberto, e molti altri officiali considerabili dell' esercito. Gli accolse tutti Costanzo con l' ingenita dolcezza & vrbanità, che alterata punto non haueano i suoi disgusti; ma tra essi scorgendo Cleomero, a cui Faramondo hauea dato il carico d' informarlo delle sue auuenture, a lui particolarmente indrizzandosi, Io non so, gli disse, se vna persona da voi non conosciuta può abusar della libertà che gli si concede, ma poichè da voi deuo intendere gli auuenimenri del vostro Re, correte rischio d' essere importunato dalle sollecitazioni d' vn' huomo, c' haurebbe forse meno d' impazienza per ogn' altra cosa: e Cleomero con molto garbo; Signore, io adempirò la commissione del Re ogni volta che vi sarà in grado di comandarmelo; e non essendoui forse veruno più di me intimamente consapeuole de gli affari del mio Prencipe, niuno penso, che potrebbe in ciò sodisfarui più pienamente, e con prontezza maggiore. Costanzo ne lo ringrazio con termini di molta cortesia, conoscendo, e per le

osserua-

osseruazioni da lui medesimo fatte, e per le relazioni dateneli da Antenore, ch' egli non era vn' huomo di qualità communi; e Faramondo, per non fraporre indugio alla sodisfazione del di lui desiderio, dopo d' hauergli protestato, che le cose, c'haurebbeli allora allora raccontate Cleomero, ancorchè strane assai, e stupende, eran poco considerabili al paragone di quelle, ch' egli hauea da Valerio vdite, se n' vscì dalla camera con tutti gli altri, toltone à Cleomero. Non senza ragione questi era stato appreso da Costanzo per huomo degno di considerazione, imperochè, oltre l' esser figlio di Diocle, personaggio di stirpe delle più illustri della Franconia, il qual godeua de' primi posti di quel Regno, e de' più grandi impieghi nell' armata di Faramondo, egli era per se stesso vn' huomo, in cui s' vniuano con bella presenza, e con spirito viuace vn solleuato coraggio, & altre eccellenti virtù, che molto giustamente gli haueuano meritata la più particolar confidenza del suo Signore. Con queste riflessioni molte scuse gli fè Costanzo dell' incommodo, in che impegnaualo; e Cleomero non trascurando alcuno de' conueneuoli insegnatili dalla nascita, dall' educazione, e dall' esperienza, corrispose all' vfficioso procedere del gran Costanzo con atti di profonda sommissio-

ne; & aſſiſoſi, dopo d'eſſerſene lunga-
mente ſcuſato, preſſo al ſuo let-
to, pensò alcuni mo-
menti al di-
ſcorſo,
c' haueua a fare,
e poi così
gli
diede principio.

HISTORIA

HISTORIA
DI
FARAMONDO,

QVE' che conoſcono la fortuna, o per l' opinione, che generalmente ſe n'ha, o per le brighe con eſſa hauute, tutti conuengono, ch' ella è nemica della virtù; & ancorchè alle volte per effetto della propria incoſtanza habbia fatte ſentir le ſue armi a perſone di poco valore, s' è nondimeno continuamente attaccata con particolare oſtinazione alla perſecuzione de gli huomini virtuoſi. Non è già, che talora non habbia la Virtù trionfato della Fortuna, e ſparſa non l' habbia

di confusione, oue i successi non hanno intiera dipendenza dal di lei imperio; ma in tutte l'altre occasioni la Fortuna ha oppressa la Virtù con la più dura tirannide, e se affatto rouinarla non ha potuto, ha almeno armata contro di essa tutta la sua potenza con guerra eterna. Se ella in vero fosse vn Nume, che le belle e gran qualità potessero render fauoreuole al merito, o che potessero le sueuture render sensibile alla pietà, hauea verisimilmente a conciliarlasi il merito di Faramondo, o piegar la doueuano i di lui infortunij; ma al contrario per lui in particolare ella ha raddoppiata la propria cecità, e sopra lui ha fatti piombare più che sopra il restante de gli huomini i più rigorosi effetti della sua crudeltà. Ah, Signore, a qual' impresa mi veggio impegnato, e dall' obedienza che deuo al mio Prencipe, e dall'intenzione che ho di sodisfare alla vostra brama! quanto si voglia istrutto io mi sia de' grandi auuenimenti c'ho a raccontarui, per esserui interuenuto, come mi sarà possibile di rappresentarui i teneri, & appassionati sentimenti d' vn' anima crudelmente combattuta da passioni violentissime, se non posson' essi ben esplicarsi, che da quella bocca, alla quale il cuore, che le sostiene, somministra le parole atte ad esprimerli? lo farò tuttauia, Signore, quanto la debolez-

lezza delle mie forze, e la dolorosa parte, ch' io vi prendo, potran permettermi, & adempirò almeno l' vfficio ingiuntomi con molta esattezza, e verità.

Prima di parlarui della nascita, e de' fatti del mio Prencipe; sono obbligato, Signore, a dirui alcuna cosa della sua origine, così per porui in chiaro certe verità, che l' errore d' alcuni popoli ha rese dubbiose a molte nazioni, come per giustificarui il dritto de' nostri Prencipi sù le Gallie, e farui così conoscere, che non il solo desiderio della gloria, o quello di stendere il lor dominio, ha lor messe in mano le armi contro la Potenza padrona dell' Vniuerso. Que' che voglion dedurre la nostra origine dalla Germania, e persuadere a' popoli, che i Franchi, Franconi, o Francesi han preso il nome dalla Franconia, non sono istrutti del vero, & egli è certo, che siamo non pure vsciti dalle Gallie, ma ch' eziandio la casa de' nostri Re è quella istessa, che dopo sedici secoli ha successiuamente dominato nella parte più bella, e più considerabile delle Gallie. E tralasciandone l' origine, che alcuni intelligenti di Genealogie attinta dal sangue istesso de' Dei trasportano ne' discendenti di Drius, e di Samotes, prima ancora d' Ercole il Gallico, è credenza tra noi stabilita generalmente, che Franco figliuol d' Ettorre sottratto al Troiano incendio dal suo Zio

Eleno, e portato dalla Fortuna nelle Gallie vi ſposò la figliuola del Re Remo. Queſta opinione è contraſtata da molte nazioni, che vogliono, il figlio d'Ettorre ſepolto rimaneſſe nelle rouine della ſua patria; Noi però n' habbiamo più proue, nè tra esse è ſprezzabile la continuazione de' nomi Troiani conſeruatiſi in queſta illuſtre famiglia, i cui Prencipi hanno in gran parte portati i nomi di Priamo, d' Eleno, d' Antenore, & altri non mai ſtati in vſo, che nella caſa dell' antico Re de' Troiani. Ma ſiaſi che Franco veniſſe da Troia, o naſceſſe nelle Gallie, egli è certiſſimo, che da lui, e dalla figlia di Remo è vſcita quella lunga ſucceſſione di Re, c' ha comandato ſopra i Galli, ſopra i Sicambri, e ſopra i Franceſi. Più ſecoli regnato haueuano nelle Gallie, quando l' ampiezza, e la fertilità del paeſe non baſtando all'immenſa moltitudine, che popolaualo, cercarono i popoli nuoue ritirate in altre parti del mondo, e ſotto i lor Prencipi Sigoueſo, Belloueſo, Brenno, e Belgio fecer tremare tutta l' Europa, & vna parte dell' Aſia. Ben vi è noto quel, che Brenno fece in Roma, nè ignorate il paſſaggio d' vn' altro Brenno nell' Aſia, e la perdita delle ſue truppe, e ſua al Tempio di Delfo. Altri più felici ſi ſtabilirono verſo le paludi Meotidi, e di colà, qualche tempo appreſſo, paſſati nella Germania vi

oc-

occuparono vna grande ampiezza di terra, che dal nome d'vn de' lor Prencipi, e d'vna Città da lor fabricataui denominarono Sicambria, e fecero non men temere, che conoſcere il nome de' Sicambri alle vicine nazioni. Dopo lunga dominazione in quella Prouincia, vn de' lor Re più de' ſuoi anteceſſori famoſo detto Marcomiro, ſpinto dal ſuo grand'animo, e chiamato da gli Oracoli, che prometteuano alla ſua poſterità il dominio d'vna gran parte dell'Vniuerſo, meſſe in piedi vn'eſſercito formidabile, e paſſato il Reno con forze, che non potè arreſtare qualunque oſtacolo, rientrò nell'eredità de' ſuoi auoli, rendendoſi padrone della Gallia Belgica, e di parte ancora della Celtica. Nella Belgica fermò la ſede della ſua monarchia, & in eſſa parimente regnarono i ſuoi diſcendenti ſenz'alcuna diſcontinuazione ſopra i Sicambri fino a Franco figlio d'Anthero, che regnò quattro ſecoli dopo Marcomiro nel tempo, che reggea Tiberio le redini del Romano Imperio. Egli fu queſto ſecondo Franco, che reſtituì tra ſuoi popoli la diſciplina e le virtù militari, e riparò col ſuo valore in gran parte le perdite, c'haueua fatte il ſuo Regno, quando la Romana potenza ſotto la condotta di Giulio Ceſare s'era inſignorita di tutte quaſi le Gallie. Si armò, e valoroſamente pugnò per la libertà, e dopo molte memorabili vittorie

ſcoſso con molta gloria il giogo impoſtò alla ſua nazione, ripoſe l'auito ſoglio nella priſtina riputazione, e potenza: i ſuoi gran fatti conſiderabile lo reſero a tutta la terra, e ne fu sì cara a' ſuoi popoli la memoria, che laſciato quel di Sicambri, preſero il nome di Franchi o Franceſi; aggiungendoſi per tal' effetto alla venerazione del lor Prencipe la conſiderazione della libertà, c' haueuano ricuperata per opra ſua, valendo in lor fauella Franco, e Franchigia l' iſteſſo, che tra Romani libero, e libertà. Dopo la morte di Franco gli ſucceſſero di Padre in figlio Clodio, Sunnone, Herimero, Antenore, & altri in gran numero fino a Clodomiro terzo di queſto nome, che regnò nella Gallia Belgica poco auanti all' Imperio del gran Coſtantino. A queſto Clodomiro i Salienſi oppreſſi da' lor finitimi ricorſero per ſoccorſo, offerendogli di ſottometterſi alla ſua dominazione, ſe liberaſſeli dall' opreſſione de' lor nemici. Clodomiro, o foſſe per ſoccorrere i ſuoi confederati, o per preualerſi della loro offerta, fè paſſare il Reno al Prencipe Genebaldo ſuo fratello con quaranta mila combattenti. Con queſte forze non pur liberò Genebaldo i Salienſi dalla cruda guerra de' lor vicini, ma domati que' nemici con molte ſconfitte, entrò nelle lor terre, e ſe ne reſe ageuolmente padrone; indi veduto che non ſolamente

i Salij,

i Salij, ma altri popoli ancora tendeuanli spontaneamente le braccia, risoluè di stabilirsi in quelle belle campagne, che sono imprigionate dal Reno, dall' Albi, e dall' Oceano, e vi gettò i fondamenti d'vna Monarchia, che dal nome de' suoi Franchi chiamò Franconia, a distinzione dell'altra Francia, detta da molti popoli Francia Orientale; e poco appresso, o per la dolcezza del gouerno, o pe 'l terrore dell' armi, impadronitosi de' paesi de' Cauchi, de' Brutteri, de' Tencteri, de' Marsi, de gli Angriuariensi, e d' altre Prouincie lasciò a' suoi Successori vno stato poco inferiore a quello di Clodomiro. Dagoberto suo figlio gli succedè, à Dagoberto Clodione, & a Clodione Marcomiro padre di Faramondo mio Prencipe, sotto il quale stesisi i limiti della Frãconia dal Reno fino all'Oceano, a i Sueui, & a i Marcomanni, egli possiede vn paese composto di gran numero di Prouincie, che senza dubbio non è de' meno considerabili dell' Europa. Tale è la nascita di Faramondo, alla quale poche nel mondo possono compararsi in antichità e nobiltà di sangue; imperochè, lasciando in disparte ogn'altra osseruazione, egli è certissimo, che dal primo Marcomiro, il qual passò co' Sicambri il Reno, egli è il quarantesimo quarto Re vscito di padre in figlio dal suo illustre lignaggio. E ben vero, che il Pren-

Prencipe Genebaldo, e i suoi successori sino a Marcomiro padre del mio Prencipe, lasciato il titolo di Re a' lor maggior nati, che regnauano nella Belgica, s'erano contentati d' assumer quello di Duchi della Franconia; ma dopo il Regno del figlio di Clodomiro detto Rithimero, di Teodomiro, di Clodione, e di Marcomiro, che successiuamente regnarono nella Francia occidentale, quella casa Reale essendosi estinta, molti anni prima della nascita di Faramondo, nella persona di Marcomiro, l' vltimo del primo ramo, oppresso dall' armi dell'Imperador Valentiniano, la dignità reale passò in Marcomiro Duca della Franconia, ancorchè non le Prouincie già possedute nelle Gallie da' suoi antenati, le quali erano state da' Romani occupate. Voi senza dubbio saprete, che mentre i due Marcomiri dominauano nella Belgica, e nella Franconia, l' Imperador Valentiniano, a cui era odiosissima la potenza di que' due Prencipi, che punto non riconosceuan l'Imperio, come gli altri dominanti di varie Prouincie della Gallia, e della Germania, dopo hauer riceuuti molti danni nelle imprese, c' hauea contro essi tentate, trouò finalmente il modo d' imbarazzare il Padre di Faramondo in vn'aspra guerra co' suoi vicini, & allora che 'l vide in stato di non poter soccorrere altrui, calò nella Belgica con tutte le forze dell'Imperio,

perio, ed in vna grossa battaglia disfece il Re Marcomiro, che con tutti i suoi vi perì, lasciando il Regno in preda a i nemici, ancorchè lasciasse il dritto della successione al Duca Marcomiro, & al suo figliuolo Faramondo, che n'è legitimo erede, nè minor ragione ha su la Francia Occidentale, c'hanno vsurpata i Romani, che su la Francia Orientale, di cui egli è possessore. Cosi vedete, che l'honore gli ha poste nel nascere l'armi in mano, e per prender vendetta de' Prencipi del suo sangue, e per rientrare nel retaggio de' suoi Auoli; nè io punto dubbito, che gl'istessi Romani non mettano notabil differenza tra le sue giuste pretensioni, e le inique intenzioni di tanti popoli barbari, che dopo alcuni anni inondano le Prouincie del loro Imperio. Per la perdita di Marcomiro Re della Francia Occidentale, e di tutti i suoi stati, Marcomiro Prencipe della Franconia si vide egualmente chiamato alla vendetta de' suoi, ed alla ricuperazione d'vna Corona che apparteneuali: assunse però da allora il nome di Re de' Francesi, ed hauendo cō molte battaglie obbligati i nemici ad vna pace disauantaggiosa, tutti i pensieri riuolse contro i Romani, & apparecchiossi a tragittare il Reno per entrar nelle Gallie con forze considerabili: ma volse la rea fortuna, che a fronte si trouasse il gran Teodosio succeduto a Valentiniano,

niano, ilqual si oppose valorosamente al di lui disegno con potenza tanto maggiore di quella di Marcomiro, che impossibile fu a questi non solamente di passare il Reno, ma eziandio di sostener la guerra, che quel grande Imperadore da tutti i lati gli portò nelle viscere del suo paese; onde dopo molti combattimenti di vario successo, ch' estremamente lo indebolirono, fu dalla propria debolezza astretto a contenersi ne' limiti della Franconia, che libera gli lasciò Teodosio nella pace tra lor seguita; ancorchè incessantemente aspirando a ricuperare il perduto Regno, & attendendo occasione più fauoreuole di rinuonar la guerra, continuasse a portare il nome di Re de' Francesi. Indi a pochi anni gli concesse il Cielo vna parte della consolazione, ch'erali necessaria, per la nascita di Faramondo.

Dal gran Marcomiro adunque, Prencipe tra noi di gloriosa memoria, e per le sue reali virtù considerabile a tutta l' Europa, nacque il Prencipe Faramondo in Peapoli, bella Città asisa su le riue del Meno, e capitale della Franconia; e nel medesimo luogo vennero dopo lui successiuamente alla luce Marcomiro, Sunnone, e Polissena, Prencipessa, in cui da tutte le virtù è accompagnata la marauigliosa bellezza. A i natali di questa successero poco appresso i funerali della Madre; e questa

bella

bella famiglia restò sotto il gouerno del Padre, il qual per bene educarla tutti impiegò gli studij, che sperar si poteano dal suo tenero affetto, e dalle sue virtuose inclinazioni. Per la loro educazione sdegnando Marcomiro gli huomini della nostra nazione, scelse tra i Romani, e tra i Greci ancora, i soggetti riputati più capaci, così per le scienze, e per la cognizione delle lingue, come per gli esercizij caualereschi; e ne gl' istessi principij vide così belli effetti delle sue cure, che ben tosto ne concepi tutte quelle speranze, che poteano mai lusingarlo, nella persona particolarmente di Faramondo, in cui riguardaua con gioia vn compendio di tutto ciò, che concepir si poteua di più amabile. Appena egli hauea toccati gli otto anni, quando giunse nella Franconia per passar nelle Gallie vna femina straordinaria, detta volgarmente Altoruna, e da alcuni Melusina, di cui publicaua marauiglie la fama; Che alla perfetta cognizione di tutte le scienze ella congiungesse il dono di predire i futuri auuenimenti, il qual prouato con moltissime esperienze inuitaua tutti a consultarla, riceuendosi le di lei risposte, come infallibili Oracoli. Marcomiro tutto occupato dal paterno amore, ancorchè per altro poco propenso a simili superstizioni, volse veder quella femina marauigliosa, e volse vdirla discorrere sopra la sorte de' suoi

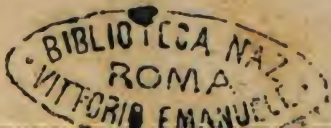
figli-

figliuoli. Ancorchè in ognun di essi non mancasse forse vn degno oggetto delle osseruazioni dell' Altoruna, ella nonpertanto, quasi sdegnando al confronto del Sole i lumi inferiori delle Stelle, si occupò nel solo Faramondo, e dopo hauerlo mirato con attenzione superiore al costume da lei praticato giamai con altri; O fanciullo al Ciel diletto, esclamò, come il tuo destino è bello, e come felice sarebbe, se il tuo cuore fosse insensibile! O qual gloria deue coronare i tuoi giorni, e quali sofferenze deuono perseguitar la tua vita! a questi detti si fermò, e più ancora che dianzi fissamente osseruatolo, rapita da vn' Entusiasmo, Và giouane Leone, proruppe; vanne a combattere l' Aquila rapace, che occupa il tuo Real couile, passa il Reno, vendica il sangue de' tuoi, rientra nel retaggio de gli auoli; tremerà la terra sotto i piedi de' tuoi Soldati, ti accompagnerà dapertutto la vittoria e la gloria, e regneranno i tuoi posteri fino a gli vltimi secoli su la parte più bella dell' Vniuerso. O qual posterità! soggiunse dopo breue interuallo in tuono ancora di voce più straordinario, quali Re, quali Prencipi tra' tuoi nipoti, e successori! qual gloria alle mie natiue contrade! Qual gloria alle riue della Senna, del Ligeri, della Garonna, e del Rodano! Qual gloria all'Oceano istesso, che dalle sponde del Reno

no vedrà ſottomettere fino al ſuo ſeno tutti i popoli al loro Imperio! più ſembraua voleſſe dire, ma parue ancora le legaſſe alcuna potenza la lingua: in effetti ella più non parlò, almeno in publico, perchè credettero alcuni, ella riuelaſſe al Re altre ſegrete particolarità, che non ſon giunte a noſtra notizia. Partì poco dopo Melnſina dalla Franconia; ma laſciarono le ſue parole così profonda impreſsione nell'animo di Marcomiro, che nuouamente riſuegliateſi nel ſuo ſpirito guerriero le pretenſioni della perduta Corona, riguardò indi in auanti con maggior conſiderazione l'Eroico fanciullo, a cui più non dubbitaua, riſeruata non foſſe la gloria di racquiſtarla. Si fortificarono le ſperanze di Marcomiro dopo la morte del gran Teodoſio, ſperando che per la debolezza degl'Imperadori ſuoi figli, e per l'ambizione de' Gouernadori dell'Imperio Stilicone, e Ruffino, potrebbono talmente dicaderne gli affari, che gli ſi daſſe alcuna apertura di tentar cõ proſpero euento qualche notabile impreſa. Tra queſti penſieri attendeua con le fauoreuoli congiunture l'oportunità degli anni di Faramondo, nel quale ogni giorno meglio collocate ſi giudicauano le paterne ſperanze, poichè ogni giorno all'egregia coltura de' precettori rigoglioſamente corriſpondeua l'eccellente ſuo naturale con vigoroſi germogli

gli di tutte le desiderabili perfezzioni. Godeuane con trasportamenti di giubilo il buon Marcomiro; ma nel più bello delle speranze, e delle gioie assalito da morbo violento, che fu contumace a tutti i più potenti rimedij, lo rapì la morte prima che Faramondo peruenisse a dieci anni. Prima di morire appoggiò la reggenza dello stato a Dagoberto, & a Genebaldo, Prencipi del suo sangue i più prossimi: Aio di Faramondo istitui Basogaste per le sue rare virtù sommamente riputato tra i Franchi: la cura di Marcomiro e di Sunnone fu da lui confermata a Diocle mio Padre, che già n' haueua il gouerno; e diè l' incumbenza della Prencipessa Polissena alla virtuosa Teodomira moglie di Priamo, Prencipe della Casa Reale, il più vicino alla corona dopo Dagoberto, e Genebaldo, e Padre del valoroso Genebaldo, che hieri con Marcomiro partecipò della gloria di combatter contro di voi, e del vostro prode compagno. Pose il saggio Basogaste molti soggetti virtuosi appresso del giouanetto Re, (oltre i fanciulli suoi coetanei, tra' quali a tutti fin d' allora, mi preferiua il mio Prencipe nel suo affetto) e tra i più notabili vi teneua de' primi posti, e per nascita, e per merito Charamonte; e nulla negligendo quell' illustre Gouernadore per educazione così importante, non solamente riuscì Famondo

ramondo qual lo haueua desiderato il suo Genitore, ma oltrepassò di molto l' espettazione, e l' imaginazione ancora di ciascheduno. Già voi, Signore, haurete osseruato, che in bella presenza, in nobiltà di portaméto, & in regal maestà, non l' ha forse mai auanzato alcuno; haurete ancora auuertito, che nella conuersazione rapisce, così con la viuacità, e delicatezza dello spirito accompagnata da perfetta cognizione di tutte le belle scienze, come con la dolcezza, che gli è singolarmente propria, e con vna compiacenza, che senz'hauer nulla d' affettato, nè di troppo lusinghiero, communica a chiunque gli parla alcune facilità, che non possono trouarsi altroue; questa medesima dolcezza inseparabilmente lo accompagna in tutte l' altre azzioni, quantunque veder non si possa, oue necessaria è la fierezza, huomo di lui più fiero. Nè considerazione, nè passion veruna può distorglierlo dalla virtù, e nell' estremità istesse dell' auuersa fortuna non ha lasciato scorrere alcuna occasione d' esercitarla, senza che l' habbia abbracciata, a pericolo ancora della sua vita, e di tutto ciò che poteua essersi più prezioso. La sua clemenza è senza esempio, o verso i vinti nelle battaglie, o verso i nemici, che particolari ingiurie gli han fatte; e di lui può dirsi veracemente, non hauer mai gustato del piacere, ch' altri si propongono

nella

nella vendetta. Rigurgita la ſua liberalità fuor di tutti i termini, e ſe i ſuoi amici, e dimeſtici più di lui nõ penſaſſero al mantenimento della ſua dignità, e grandezza, gettato fin' hora ſi ſarebbe cento volte per arricchirli in eſtrema inopia. E inuiolabile la ſua parola nelle minime non meno, che nelle coſe più grandi, e di lui ſi dice, che non ſenza miſtero gli è ſtato impoſto ne i natali vn nome, che vale in lingua Germanica, Bocca di verità. Le lodi le più legitime non può ſofferire la ſua modeſtia; e così eſatta è la ſua equità, che il minimo effetto d' ingiuſtizia gli è intollerabile. Non poſſono le proſperità eleuarlo, nè abatterlo le auuerſità, e ſi come ne' fauſti ſucceſſi niuna modeſtia è eguale alla ſua moderazione, così all' incontro francamente può aſſeuerarſi, che nè mai, nè altroue compariſce sì grande l' anima di Faramondo, che ne' ſuoi maggiori infortunij. In queſte occaſioni è ammirabile il ſuo coraggio, anzi il direi inuincibile, ſe meglio reſiſtito haueſſe all'amore, onde tutte prouengono le ſuenture della ſua vita, attrauerſandone il felice corſo co' diſaſtri orribili, ne' quali lo ha precipitato la crudeliſsima paſsione. Egli ſarebbe naturalmente allegro, ma ſenza eccesso, ſe mutato non lo haueſſero le diſgrazie; contuttociò in quella languidezza, che gli è familiare da qualche tempo, trouano que' che

lo praticano qualche cosa di più attrattiuo e di più aggradeuole, che nella conuersazione de gli huomini i più festeuoli: A sì belle qualità dell' animo si congiunge in lui vn vigor di corpo senza pari, & vna forza gigantea, che si rende più stupenda, perchè il colore della carnagione, e tutta la composizione della persona indicar lo dourebbe di complessione dilicata più tosto, che robusta, ma in effetti pochi com' esso sopportano tutte sorti di fatica, e pochissimi si son trouati, che sieno stati nel combattimento valeuoli a sostenere il primo vrto di Faramondo. In tutti gli esercizij del corpo ignoranti si confessano al suo paraggio tutti i più esperti maestri; e sì come alcuno non v'ha, che regga con tanta destrezza vn destriero, che passi con tanto vigore vna carriera, che rompa con sì buon garbo vna lancia, così non v'è chi ne' combattimenti a piedi maneggi con attitudine e dominio eguale tutte sorti d' armi, nè chi (se parlar mi lice de gli esercitij di pace) più suelto, e più grazioso danzi che lui, o più maestreuolmente tocchi tutti gli stromenti vsati da' Greci, e da' Romani, e meglio accompagni tutte queste doti con gli auantaggi, ch' egli ha della Musica, e della Pittura. Le sue azzioni han fatto assai conoscere la sua scienza nel mestier della guerra, e dopo c' haurete vdito il discorso, che ho a farui, non

credo

credo che il giudicherete in ciò inferiore a i Capitani d'esperienza più antica. Sarebbe in somma il mio Prencipe vn'huomo perfetto, anzi ammirabile, se meno sensibile fosse stato a quella cruda passione, che lo rende il più sfortunato di tutti gli huomini. Tal si scopriua Faramondo; mentre i due Prencipi Marcomiro, e Sunnone, nelle cui persone spiegate hauea la natura auantaggiatissime doti, con non minori progressi sotto la direzzione di mio Padre faceano sperare, haueslero a sostener degnamente la figura di fratelli di sì degno Eroe. Dagoberto intanto, e Gebaldo corrispondendo pienamente all' interesse del sangue, ed alla confidenza del defonto Re, manteneuano con la prudenza, e con la giustizia la pace nelle Prouincie, e teneuano con gran valore in freno i moti de' conuicini: secondando ancora le intenzioni del Re Marcomiro, e l' ardore, col qual vedeuano il giouanetto Prencipe portato alla vendetta de' suoi, & alla ricuperazione dell'ereditaria corona, forniuano tutte le piazze della Franconia d' ogni munizione oportuna al sostentamento d' vna lunga guerra, e destramente trattauano, e concludeuano segrete confederazioni, acciochè facilitato trouasse Faramondo il disegno, quando fosse in età d'eseguirlo. Più forse haurebbono fatto, se non gli hauesse preuenuti la morte, che

quasi

quaſi in vn tempo iſteſſo rapì ambidue; allor che il Prencipe attingeua l'anno diciaſetteſimo. Laſciarono ciaſcheduno vn figlio, Ibero nato di Dagoberto, e Meroueo di Genebaldo, Prencipi l'vno, e l'altro conſiderabili per vn marauiglioſo valore, e per l'ornamento di mill'altre egregie virtù. Preſe per la lor morte il giouane Re le redini della ſua monarchia, incominciò a trattarne il gouerno, allegerendone alla ſua adoleſcenza il peſo i conſigli del Prencipe Priamo, e di Baſogaſte, a i quali intieramente deferiua. Allora fu che meglio conoſciute, più altamente ammirar ſi fecero le ſue belliſſime qualità; pochi furono, che gli effetti in breue non ſentiſſero della ſua profuſa beneficenza, e ben toſto diuenne l'amore, e le delizie de' ſuoi popoli. Era co' ſuoi fratelli tutto corteſe, e generoſo il di lui procedere, e particolarmente con Marcomiro, ch'egli ha ſempre amato con tenerezza, per le rare doti ond'è ornato, le quali darebbono ſenza dubbio della marauiglia à tutta la terra, ſe non ne foſſe il luſtro alquanto offuſcato dallo ſplendore più grande di quelle di Faramondo; ciò però non ha tolto nulla, nè all'affezzione, ch'egli deue a Sunnone, che in valore, in ſpirito, & in ogn'altra bella parte è poco inferiore alle perſone le più compite, nè a quella, che

continuamente ha portata alla Prencipessa Polissena, la cui stupenda bellezza, & isquisite perfezzioni meriterebbono, se altroue non tendesse il mio discorso, vna particolare descrizzione, rendendomi certo, che se veduta l' hauessiuo, concorrereste meco nel credere, che poche al mondo possono compararsele con giustizia.

Faramondo haueua à pena incominciato a regnare, ch' a' suoi vasti pensieri paruero troppo angusti i limiti della Franconia; & all' amor della gloria, & alle guerriere inclinazioni congiunti i presagi dell' Altoruna, che impressi nella sua memoria aggradeuolmente lo lusingauano, ardeua d' impazienza d' aprirsi col passaggio del Reno il camino alle gloriose, e presagite conquiste. Onde in segno del suo disegno fattosi sopra l' elmo alzar per cimiero vn Leone, che combatte contro d' vn' Aquila, dichiarò i suoi pensieri al Prencipe Priamo, a Basogaste, a Charamonte, & ad altri soggetti di riputata prudenza. Ancorche que' grand' huomini vi scorgessero molta audacia, e forse poca apparenza di buon successo, non osarono tuttauia condannarli in vn Prencipe come Faramondo, e riguardandolo come huomo prodigioso, e destinato dal Cielo a cose straordinarie, si fecer lecito di sperarne ogni euento, contro ancora le regole communi dell' ordinario discorso. Si contentarono

per-

pertanto di solamente dirgli: essere il suo disegno veramente degno della grandezza del suo coraggio, e se potesse alcun'huomo sperarne felice auuenimento, a lui senza dubbio riserbarsi la gloria di tale impresa; conuenir tuttauia di regolaruisi con gran prudenza, mentre s'haueua a fare con le maggiori potenze dell' Vniuerso, nè douere imbarcarsi in guerra di tanta importanza, senz' hauer ben prese tutte le misure, e ricercati prima tutti gli auantaggi possibili. Che a tal' effetto non bisognaua precipitarne l'esecuzione; che mentre segretamente si farebbono i necessarij apparecchi, il tempo forse n'apporterebbe fauoreuoli congiunture. Già cominciare a scoprirsi nell' Imperio non leggieri disordini, e dapertutto parlarsi dell'armamento di molte Prouincie per scuotere il giogo della Romana dominazione; il perchè, o collegandosi con vna parte de' popoli tumultuanti, formerebbesi vn vigoroso partito, che darebbe della pena a' nemici; o cogliendo il tempo, che occupate fossero contro di essi l'armi Romane, si farebbono senza dubbio maggiori progressi allora dalle sue forze, che mentre gli affari dell' Imperio stassero in calma. Giudicò Faramondo molto ragioneuole il ragionamento de' Consiglieri; quindi volse far cedere per vn' anno intero a i sentimenti di que' vecchi politici il suo giouanile ardore. Ma frattan-

to, vdite le inuasioni de' Goti, e de gli Heruli nell' Italia sotto la condotta d'Alarico, e di Radagasio, la disfatta di questo; (del qual successo si daua, Signore, a voi vna parte ben gloriosa) l' impegno di Stilicone in vna guerra contro Alarico, che piegaua a molta lunghezza; e i moti de gli Alani, de' Gepidi, de' Vandali, e de' Borgognoni, che tutti armauano contro l' Imperio; non vi fu più freno valeuole a trattenerlo; onde messosi apertamente in arme, in breue tempo assembrò numerose truppe, non solamente tra i Cauchi, i Saliensi, i Brutteri, gli Angriuariensi, i Tubanti, gli Vsipeti, i Marsi, & altri popoli suoi soggetti; ma eziandio tra li Iuhoni, i Catti, i Sedusiensi, i Turoniensi, & i Cheruschi suoi vicini, che lietamente s'vnirono al suo partito. Incominciaua ad ingrossarsi l'essercito, e già di gridi di soldati, e di nitriti di caualli rimbombauano in molti lati le riue del Meno, e del Visurgo, quando vn' Inuiato del Re de' Borgognoni soprarriuò ad offerire a Faramondo vna lega del suo Signore offensiua e difensiua, per accomunar gl' interessi contro i nemici d' entrambi. Sono i Borgognoni, per quel che si crede, popoli vsciti co' Vandali da vn' istessa origine, i quali occupata vna parte della Germania formidabili son diuenuti a tutta l' Europa. Il lor Re Gondioco, ancorchè giouane di ventidue anni

in

in circa, hauea già ſteſa la riputazione del ſuo valore con molti gran fatti di guerra, che gli haueuano conciliato il credito di eſperienza al pari de' più conſumati Capitani, per moſtrar l'ingenita ſua ripugnanza alla ſeruitù tollerata da' ſuoi anteceſſori hauea preſo per arme vn Gatto d'argento col motto, Libertà; e già ſcacciati i Romani con memorabili ſconfitte da i ſuoi, e da i vicini paeſi, volea paſſar nelle Gallie, pe'l dritto che pretendeua nella Prouincia de' Senoni; però ricercaua la confederazione del mio Prencipe, per tragittare vnitamente il Reno, e con le forze congiunte promuouere ſino alla fine con inalterabil concordia le preteſe conquiſte. Faramondo già emulo, ma ſenza inuidia, della riputazione di Gondioco riceuè con molto contento vn ſimil compagno nella ſua impreſa, e fortuna, ſperando d'obbligar fra breue la fama a trattarlo non men fauoreuolmente che lui, e di ſolleuarſi col proprio valore ad vn grado di gloria, dal qual poteſſe ſenza roſſore rimirare i pregi di Gondioco. La lor lega eſſendoſi concluſa, s'applicò Faramondo a metter le ſue truppe in ſtato d'andar, ſecondo il concertato, a congiungerſi col Re Borgognone alla ſorgente del Viſurgo. Ma le coſe non ſi eſeguirono come ſi eran penſate; poichè al rumore dell'armamento del noſtro Prencipe, Aureliano e Maſſimo, che

comãdauano l'armi Romane nella Germania, e haueano in diuerse parti forze considerabili, ragunatele in diligenza si posero in stato, non pur d' opporsi a i nemici, ma di farli eziandio perire nella loro impresa. Oltre le truppe Romane, fecero armarne in tutte le Prouincie della Germania, ch' erano à lor diuozione; Verso la fonte del Danubio i Carinthiensi, i Latobrigi, e i Tulingiensi, e verso il Visurgo e le Montagne di Meliboco si armarono a lor fauore i Danduti, i Nerteriani, e i Sueui, ch'erano di lungamano nemici della Franconia; ma da chi riceuerono maggior soccorso fu il Re de' Cimbri, e de' Boemi, il quale essendo nemico di Gondioco abbracciò con gioia quell' occasione d' esercitar contr' esso gli atti del suo odio. Con le forze di queste nazioni congiunte alle proprie si credettero Aureliano e Massimo valeuoli ad opprimere i nemici; & essendo primo lor progetto l' impedir l' vnione di Faramondo, e di Gondioco, diuisero i lor combattenti in due armate eguali, molto più potenti, che quelle del Franco, e del Borgognone. Aureliano marciò contro Gondioco, e Massimo si spinse contro Faramondo verso i confini della Franconia. Il giouane Prencipe per l' auuiso che n' hebbe punto non s' intimorì; anzi mostrò in que' principij vna brauura poco ancora commune a i Guerrieri più assicurati

da lunghi anni di guerra. Senza attenderlo nelle ſue terre, gli andò all' incontro con marauiglioſa ordinanza, e giunti entrambi quaſi in vn tempo nel paeſe de' Marcomanni, talmente gli eſerciti s' auuicinarono, che diuideuali il letto ſolo del Meno. E duro, Signore, a credere, ma è certiſſimo, che in quell' età e in que' principij ſi fè ammirare la ſua condotta da Priamo, da Baſogaſte, e da tutti gli altri più eſercitati nell' armi: traſportauálo, è vero, alcune volte l' ardor della giouentù, e la grandezza del ſuo coraggio più che non era oportuno; ma rendeua così buon conto delle ſue impreſe, che non haueuano luogo di condannarle nè pure i più ſtipulati e più circoſpetti; e quando accorgeuaſi d' hauer troppo impegnate le truppe, ſapea ritirarle con sì buon gouerno, e conſeruaua nel mezzo de' più gran pericoli così intiero il giudizio, che tutti ne ſtupiuano come di coſa prodigioſa. Con queſta prudenza operaua per la conſeruazione de' ſuoi ſoldati, ma non così per la propria; e ſe Priamo, Baſogaſte, e Charamonte impedito non lo haueſſero nelle occaſioni, eziandio con qualche violenza, hazardata haurebbe tutti i giorni la propria vita più facilmente che il minimo fante delle ſue ſchiere. Erano ſtate alcuni giorni afronte le due armate ſu le riue del Meno: e i noſtri vecchi Capitani eran d'

auuiso, che si lasciasse tragittare a Massimo, per gli auantaggi che n' haurebbono arrecati lo sfilar delle sue truppe, e gli altri incommodi del passaggio: ma Faramondo col pretesto di non voler permettere la desolazione del paese de' suoi collegati, sloggiò all' improuiso vna notte, e per gran circuito resosi alla Città di Deuona, sopra vn largo e bel ponte, che vi è, fè passar tutto intiero l' esercito prima, che Massimo si fosse accorto del suo disegno. Lo sorprese l' ardire di Faramondo; e doue prima lo hauea sprezzato come giouane inesperto, che si fosse a i primi rischi sbigottito, cominciò indi in auanti a temerlo, e a dubbitar del successo di quella guerra, alla qual s' era mosso con piena fiducia della Vittoria. Però applicossi a differire, quanto possibil gli fosse, la battaglia, e non ostante che di diecimila huomini fosse di noi più forte, stimò douer aspettare il rinforzo de' Sueui, ch' era già in camino, per opprimerci con si potente vnione senza pericolo; ma l' istessa riflessione stimolò il nostro Prencipe a sollecitarla; onde auuicinatoglisi, intentato non lasciò alcun mezzo per tiraruelo; ma difficile gli sarebbe stato di conseguirne l' intento, se Massimo giouane coraggioso, stimando vergognoso al nome Romano il più sfuggir di combattere con forze superiori, non vi si fosse determinato. Allora dunque

che

che leuò da i posti le truppe per ischierarle in vna vasta pianura, che giace tra il Meno, e il paese de gli Ermonduri, si vide subito brillare egualmente la gioia e la fierezza ne gli occhi di Faramondo, e noi osseruammo qualche cosa, c'haueua del sourhumano, e nella sua persona, e in tutto ciò ch' egli fece per apparecchiarsi a quella giornata. Non riferirò, Signore, tutte le particolarità d' vn fatto a voi noto, ma ristringendomi in quel che potete ignorarne, vi dirò, che schierate il mio Prencipe tutte le truppe con ordine incomparabile, si pose alla testa dell' ala dritta, dato il comando della sinistra al famoso Priamo; Ibero, e Meroueo Prencipi del suo sangue, e suoi coetanei comandarono la caualleria; si posero senza carico a lato del Re il Prencipe Genebaldo figlio di Priamo, Basogaste, Charamonte, & altri soggetti considerabili, che non vollero diuidersi dalla persona Reale in occasione cosi importante; con essi andaua mischiato il Prencipe Marcomiro, che non hauendo ancora compiti diciasett' anni, non però fu possibile a persuaderlo di dispensarsi per allora dall' esercizio dell' armi; Cosi bello non comparue mai sotto l' elmo il volto della più vaga Amazone, e se scoperto lo hauesse portato nel conflitto, nemico non credo vi sarebbe stato così inumano, c' hauesse potuto deliberarsi ad of-

fenderlo. Ma la grandezza, e la Maestà, che lampegiaua nel sembiante, nel portamento, ne gli occhi, e in tutti gli atti del nostro Re, era l'ammirazione di chiunque lo rimiraua, ed imprimeua ne' cuori i più timidi vna ferma speranza di vincere; ma se tutta la grazia della sua persona n'hauea rapiti, non men sorpresi rimasero della sua eloquenza que' che l'vdirono perorare all' esercito; & oltre la forza, che alle parole aggiungeua l'eroico sembiante, gli si scorgea balenare vn fuoco ne gli occhi, che scaldaua di marziale ardore l'anime de' meno arditi; ma tutto ciò che di terribile compariua in lui sotto l'armi, non potea cancellare quel carattere di dolcezza, che sempre gli è impresso nel sembiante e ne gli atti; e con strano e bel misto congiunte in lega le Furie, e le Grazie lo rendeuano non meno amabile, che formidabile. Hebbe in quel giorno la gloria del primo colpo di lancia, c' hauesse dato nella sua vita, togliendola con esso a vn Sourano, col far cadere a gli occhi di Massimo il Prencipe de' Latobrigi estinto. Preso quel colpo i Franchi per fausto augurio, spinsero fino al Cielo gridi di gioia; ma posero ben tosto in oblio quel primo per gli altri, che vsciti dall' istessa mano, in breue coprirono di confusione e d'orrore il piano. Si segnalò il giouane Marcomiro col saggio di mille fatti memorabili;

e

e i Prencipi Ibero, Merouco, e Genebalbaldo vdirono tributare i lor principij da gli amici con applausi, e da' nemici con gemiti. Mai forse meglio non s' era combattuto nella Germania, e pe'l valore de' Capi, e de' Soldati dell'vno e dell'altro partito, vi fu sì sanguinosa la mischia, che rosse ne diuennero per molti stadij l' acque del Meno. Piegò vn poco l' ala sinistra del nostro esercito a fronte della destra de' nemici comandata da Massimo, & era forse in pericolo di ridursi a maggiore estremita, se accorso non vi fosse Faramondo, che rotta la sinistra a lui opposta, e con gli effetti d' vn marauiglioso valore e gouerno portando dapertutto, ouunque riuolgeuasi, la vittoria, fè con la sua presenza cangiar faccia al conflitto. Fu allora rotta come l' altra quell' ala, e Massimo istesso colto da vn pesante colpo di Marcomiro stramazzò a terra; pur rimesso a cauallo da vn valido soccorso de' suoi, fè si gran sforzi per riunire e riordinar le sue truppe, che non può incolparsi con ragione del successo di quella giornata. La vittoria finalmente fu nostra, e cosi intiera, che vi lasciarono più di trenta mila nemici la vita, e rimasero più di dieci mila prigioni, per la cura che si prese il clementissimo Faramondo di strapparli egli istesso dal furore de' suoi soldati. La notte sottrasse il restante a i vincitori che

gl' incalzauano; e Massimo, c' hauea trouato tra la confusione lo scampo, alcuni giorni appresso ne raccolse la miglior parte. Principij così gloriosi del nostro Prencipe ci riempirono di gioia così sensibile, che tutta vi volse la di lui modestia per far che non prorompesse in trasportamenti. Egli sofferì, che Priamo, Charamonte, e gli altri lo alleggerissero di molte cure necessarie dopo vna tal vittoria, ma tutto intiero volse per se il pensiero de' prigionieri; e prima a quelli delle Prouincie della Germania, indi a gli altri delle truppe Romane con incomparabil clemenza diè libertà, contento solamente d'hauerli obbligati alla parola di più non portar armi contro di lui.

Dopo il riposo d' alcuni giorni marciò in traccia di Massimo, qual giudicò si fosse ritirato verso i Sueui, che si auanzauano per soccorrerlo; e volendo preuenirgli, e portar la guerra, se gli fosse possibile, nelle lor terre, trauersammo con tal disegno il paese de gli Ermonduri, e prendemmo la marcia, per passar tra la scaturigine del Meno, e i Monti Ercinij; ma perchè apparteneuano quelle contrade, o a' nostri nemici, o a' lor collegati, v' incontrammo di molte difficoltà, e fummo arrestati alla Città di Menosgada assisa su la fonte del Meno, e poco distante da i monti Ercinij. Come pensiero non era di

Fa-

Faramondo d'impegnarsi in vn' assedio capace di ritardare i suoi disegni, e di dar tempo a i nemici, fè passar l'esercito alla man dritta tra la Città e i nemici; ma oppostesi tutte le piazze ch' eran su'l passo, fu astretto ad attaccarne molte, e le espugnò con valore e con intelligenza ammirabile. Essendosi così aperto il camino, passò lo stretto, e passollo felicemente prima che arriuassero Massimo e i Sueui, i quali contrastato gli lo haurebbono, e con molto suo danno, sese ne fossero impadroniti. Si era appena slargato nelle pianure che sono al di là, quand' egli intese, non essere i Sueui più lontani, che vn giorno di camino, e con essi trouarsi Massimo con gli auanzi c'hauea raccolti delle sue truppe. Códuceua Vindemiro figlio del lor Re i Sueui, Prencipe di bella espettazione, che in vna tenera giouentù hauea date proue considerabili del suo valore; Marciaua altiero di molti grandi auantaggi, ma quel che rendeualo più orgoglioso, era il possesso ch' egli speraua della Prencipessa de' Cimbri, quella famosa beltà, della quale già riempiua il grido tutta la terra; diceuasi ancora, lui esserne caramente amato, benchè veduti hauesse quella superba Prencipessa tutti i Prencipi della Germania e molti d' altre nazioni sospirare inutilmente a'suoi piedi; nè punto si dubitaua, che per volere vniforme de' due

Re,

Re, de' Cimbri, e de' Sueui, non hauesſe a celebrarſi ben toſto quel maritaggio a più illuſtri amanti crudo. e funeſto. Erano i Sueui intorno a quaranta mila, e con le reliquie delle truppe di Maſſimo componeuano vn' armata di più di cinquantamila. Per la riuerenza, che i Sueui portauano a i Romani, deferì Vindemiro a Maſſimo nella ſouranità del comando, ma non volendo abuſarne Maſſimo, lo trattò come ſuo collega. Era il noſtro eſercito numeroſo di più di quarantamila, ma l'inferiorità del numero, in vece d' iſpirare alcun timore nell' animo di Faramondo, pareua gli aumentaſſe il coraggio, e l'ardore di ſegnalarſi nella diſauantaggioſa battaglia. Prima ancora della giornata conſeguì il noſtro Re l' intento con fatti tutti ſtraordinarij in varij combattimenti; ma di eſſi il più celebre e di maggiore importanza ſeguì alla viſta di Menoſgada, doue il Prencipe de' Sueui, volendo inoltrarſi con tre mila caualli, per gettarci alle ſpalle alcune forze che ci poteſſer chiudere la ritirata, ſi trouò a fronte il valoroſo Faramondo, che con vn corpo di caualleria poco differente dal ſuo s' era portato a riconoſcere alcuni poſti, che diſegnaua d' occupare. I due Prencipi non più toſto ſi ſcoprirono, che ſcambieuolmente inuiarono a riconoſcerſi; e Vindemiro appena a molti ſegni compreſe, che Faramondo

mondo era in perſona in quel groſſo de'nemici, che piccato d' vna generoſa emulazione, pe'l grido, che cominciaua a ſpanderſi del di lui valore, poſtoſi alla teſta de' ſuoi, prima che poteſſero attaccarſi le truppe, mandò a dimandare a Faramondo vn colpo di lancia: riceuè con allegrezza il noſtro Prencipe la disfida di Vindemiro, e vietandoci di maggiormente auanzarci, mentre l'iſteſſo diuieto faceua Vindemiro a i ſuoi, ſi ſpinſe verſo il Sueuo brandendo con fierezza tutta marziale la lancia; non era men ſicuro e franco il ſembiante, e'l portamento del Prencipe de' Sueui; e quando furono a fronte l'vno dell' altro ſi moſſero impetuoſi in vn medeſimo iſtante, e fecero egualmente ammirare la bellezza della lor carriera; ſi ruppe in molte ſcheggie la lancia di Vindemiro ſu lo ſcudo di Faramondo ſenza crollarlo, ma quella di Faramondo cogliendo oue l'elmo ſi congiunge col corpo della corazza, paſsò ſenza reſiſtenza, e trapaſſando da banda a banda il collo dello sfortunato Vindemiro, per la groppa del cauallo lo fè cader ſenza vita. Era appena caduto il deplorabil Prencipe, perdendo in vn con l'aura vitale le belle ſperanze che lo animauano, che alla viſta di caſo coſi crudele volti immantinente in furore i ſuoi, abbaſſarono contro il vincitore vna foreſta di lancie, per vendicar con mille ferite la mor-

te

te del lor Signore ; nè v'era ſcampo pe 'l noſtro , ſe accorſi velocemente non foſſimo da che li vedemmo muouere , e coperto non lo haueſsimo , riceuendo i nemici ſu'l mezzo della carriera . Mai per sì piccol numero di guerrieri non ſi era forſe veduto più terribile incontro , nè sì valoroſo combattere ; la diſperazione de' Sueui reſe lungo tempo dubbioſa la vittoria : ma finalmente diedero il terrore e la caccia a i più diſperati i marauiglioſi sforzi del noſtro Prencipe ; il quale dopo hauerne coperta la campagna del più gran numero , laſciò che gli altri ſcampaſſero , e rimandò all' oſte nemica i prigioni col cadauero di Vindemiro ; alla cui viſta moſtrò Faramondo con lagrime , quanto commiſſeraſſe il ſuo infelice deſtino .

Per deſiderio di vendicare il lor Prencipe , con tanto ardore dimandarono la battaglia i Sueui , che Maſſimo non potè ricuſarla a quelle iſtanze tumultuanti . Si diede pochi giorni appreſſo , e molto più che la prima fu ſanguinoſa , anzi la rabbia ch' agitaua i Sueui , tolſe talora al noſtro Re ogni ſperanza della vittoria ; e ben può dirſi , che i Franchi non vinſero quel giorno i Romani , e i Sueui , ma Faramondo ſuperò Maſſimo , hauendo con fatti prodigioſi rileuata così ſouente la fortuna del ſuo partito , ſoccorrendolo dapertutto valoroſiſsimamente nelle più grandi eſtremità , e

dar-

dando e cangiando prudentiſsimamente giuſta il biſogno nel più gran calore del conflitto gli ordini, che a lui ſolo, più che a tutti i ſuoi inſieme ſi douè l'effetto della vittoria. Più piena fu reſa dall' oſtinazione de' Sueui, e i nemici laſciarono più di quarantamila de' loro morti ſu'l campo, dopo hauerne vcciſi più d' ottomila de' noſtri. Maſſimo ancor ſi ſaluò co i miſerabili auanzi, e Faramondo compaſsionando la grande effuſione del ſangue, non ſi curò d' incalzarlo. Dopo sì gran vittoria reſtammo Padroni della campagna; i Caſtelli ancora e le Città ci apriron le porte; & alcune, che confidarono nelle proprie forze, prouarono con lor danno, come incontraſtabile foſſe il valore di Faramondo, e come niuna egli ignoraſſe delle regole di piantare e finir gli aſſedij. Menosgade ci arreſtò più d' vn meſe, ma in men di due n' eſpugnammo altre ſei. Così Faramondo inſignoritoſi di tutti i paſſi, ſi vide in ſtato d' andar contro Aureliano, il qual co' Cimbri e Boemi premeua Gondioco cõ aſpra guerra ſu le frontiere de' ſuoi ſtati. Varia tra eſsi era ſtata la fortuna; Hauea da principio riportati Gondioco grandi auantaggi, e in vna battaglia data alle riue del Guttalo hauea rotto Aureliano con ſtrage di più di ventimila Romani; ma congiuntoſi poi al Romano il Re de' Cimbri, con le forze ancora de' ſuoi collegati, che

che formauano vn' esercito spauenteuole, era stato il Borgognone astretto a ritirarsi nel suo paese; ver doue l' hauean seguito i nemici con speranza d' opprimerlo col numero più tosto che col valore. Ciò fè che Faramondo si dasse fretta per giungere al soccorso dell' amico; ma dopo alcuni giorni di marcia gli conuenne cangiar pensiero; imperochè Aureliano, vdita la sconfitta di Massimo, lasciò à fronte di Gondioco il Re de' Cimbri con più di cinquantamila combattenti, o per combatterlo, o per tenerlo a bada, e col resto dell' armata n' andò a pigliar le truppe delle nuoue leuate, che si faceuano ne' paesi de' Sueui, è de' Boemi, con disegno di portarsi per quella parte della Germania, ch' è rinchiusa dalla Selua e da i Monti Ercinij, alle riue del Danubio, e di là per le Terre de' Sedusij de' Turoniensi, e de' Marcomanni auanzarsi all' attacco della Franconia. Riuoltosi pertanto il nostro Prencipe alla difesa del proprio stato, dopo hauer spedito in diligenza a raccoglier le truppe, che si leuauano per fortificare il nostro esercito della metà più debole che il nemico, prese dolcemente la marcia verso il paese de' Sedusij, per attenderui Aureliano al passo; indi aspettando l' ordinato rinforzo, s' accampò per alcuni giorni alle sponde del Reno tra i Turoniensi, e i Marcomanni nel paese opposto a i Nemesi, e a i Vagij. Arriuò Aurelia-

no, e nel corſo di due in tre meſi con più di venti combattimenti ſi conteſero i due Capi gli auantaggi , che ricercauano l' vn ſopra l' altro ; finalmente di commun conſenſo ſchierateſi le due armate alle riue del Reno deciſero con vna battaglia la guerra . Ella fu ſanguinoſiſsima , e con tanta oſtinazione & animoſità ſi litigò la vittoria , che noi vi perdemmo più di dodici mila ſoldati , ma tutta intiera vi perì l'armata de' Romani col ſuo Generale Aureliano , il quale nel maggior calore del conflitto laſciò la vita ſotto il ferro del Prencipe Marcomiro , che comandando quel giorno tutta la Caualleria , ſi ſegnalò con cento azzioni degne di eterna memoria . Il Prencipe Sunnone anch' egli nella prima proua , che allora fece della ſua ſpada , degno ſi moſtrò del ſangue eroico , ond' era vſcito . Ibero , Meroueo , Genebaldo , Priamo , Charamonte & altri per naſcita e per valore conſiderabili molta parte hebbero nel glorioſo ſucceſſo di quella giornata , e ben' ampiamente ſteſero la propria riputazione per le Prouincie della Germania .

Non ſolamente il noſtro valoroſo Prencipe ſcacciò per sì gran vittoria i Romani da i limiti de' ſuoi ſtati , ma ancora s' impadronì di tutto il paeſe . i Sedusij , i Caritnij , e i Latobrigi rinunziarono volontariamente alla confederazione de' Romani ;

ni; nè Prouincia vi fù di quelle che giacciono tra il Reno, l'Oceano, l'Albi, la Sala e'l Danubio, che non si sottomettesse al di lui dominio, o non cercasse di collegaruisi; spinse e mantenne que' popoli in tal pensiero, non men del grido del suo supremo valore, la fama dell'incomparabil dolcezza, con la qual trattaua, e le nazioni che soggiogaua cō l'armi, e quelle che gli si dauano spontaneamente; con che guadagnati i cuori de' più feroci, così caro in breue diuenne il suo nome a quelli, che contro lui non animaua alcuno interesse come formidabile l'era a i nemici. Allora fu che quegl'istessi, che spauentati delle preuedute difficoltà haueano tentato di distorlo dall'impresa delle Gallie, furono i primi a mostrargli si impazienti di seguirlo in quella celebre spedizione; ma preualse al desiderio ch'egli hauea d'intraprenderla, l'impegno in che era di soccorrere il Re de' Borgononi. Si era questi non solamente difeso dalle forze del Re de' Cimbri, e de' Boemi con rara condotta, e con marauigliosa brauura, ma lo hauea finalmente disfatto in vna gran battaglia, e ricuperate alcune città prima occupateli da' nemici, era in procinto di cacciarli affatto da' suoi stati, e di trasportar la guerra nelle lor terre, se non soprarriuaua con potente esercito il Re de' Sueui vnitosi al partito del Cimbro molto meno per l'interesse de' Romani,

ni,

ni, che per la vendetta di Vindemiro. N'haueua egli depolorata con lagrime di sangue la morte, ma poi dopo hauer spedito per varie parti nell' inchiesta dell' altro suo figlio Viridomaro, il quale fin dalla prima adolescenza date proue chiarissime d' vno strenuo valore, e d' vn coraggio straordinario, s' era assentato dalla Corte paterna per alcuna mala sodisfazione, cercò il conforto nella vendetta, armò a gran furia nelle sue, e nelle Prouincie de' suoi vicini da lui interessati nell suo dolore, e n' andò a congiungersi col Re de' Cimbri suo antico amico, che gli haueua oprtunamente rappresentato, non douersi seguir l' esempio di Massimo, e d' Aureliano, ch' eran periti per essersi separati, ed haueali promesso di seguirlo, terminata che insieme hauessero la guerra contro Gondioco, e di seruirlo fin che vn' huomo, e vn respiro gli rimanesse, contro l' vccisore del figlio del Re de' Sueui e del genero, in promessa, del Re de' Cimbri. Lasciò Faramondo, in vdirne le nouelle, le riue del Reno, e con armata di quindici mila caualli, e di quaranta mila pedoni marciò al soccorso del Borgognone; ma per ischiuare i disturbi, che incontrati haurebbe per paese nemico, rientrò con lungo e penoso giro per la Prouincia de' Marcomanni nella Franconia, e misuratala tutta intiera fino a i Brutteri, iui passò il Visurgo, e trauersata la Pro-

uincia

uincia de' Gambri, sopra vn ponte di barche tragittò l' Albi, e di là pigliando il camino tra i Vacini e gli Auarpi, giunse finalmente alle sponde del Guttalo. Ma cosi lunga fu questa marcia, e tanto ci occupammo nel passaggio de' fiumi, che non eran punto guadabili, che prima del nostro arriuo eran ridotti in pessimo stato gli affari de' Borgognoni. Haueua il Re di essi sostenuta cō coraggio inuincibile la potenza de' Sueui e de' Cimbri, e supplendo in molti combattimenti col senno e con la mano al difetto del numero delle sue genti, hauea vietato a i nemici di riportare auantaggi considerabili; ma impegnatosi vn giorno per sua suentura più del douere nel dar la caccia ad vn corpo di caualleria, diede in vna imboscata; e preso dal Prencipe de' Cimbri, lo haueua il Re mandato prigione in vna delle sue Città. Trouauasi allora absente il giouane Gondemaro fratello di Gondioco, Prencipe a marauiglia valente, che in età poco diuersa da quella del Prencipe Marcomiro resosi famoso a tutta la terra, per curioso desiderio di vedere il mondo erraua per Prouincie straniere con Gontrano Prencipe della sua casa Reale, celebre anch' esso per più valorosi gesti. Mancato però a' Borgognoni per la presa di Gondioco vn prode difensore, talmente gl' inuase la costernazione, che senza osar di far resistenza si ritirauano nel-

le

le viſcere delle lor terre; e i due Re valendoſi del fauore della fortuna, li premeuano alla coda con grande ardore, e doue forzar li poteuano a voltar faccia, ſempre ne riportauano alcun' auantaggio; e vedendo al fine, che più non arditiano di tener la campagna, aſſediarono vna delle lor principali Città. Erano in quell' aſſedio occupati i nemici, quando arriuammo alle frontiere de' Borgognoni, e paſſammo il Guttalo prima ch' eſſi compariſſero a contraſtarcene il paſſo. Quanto egli haueua di valore e d' intelligenza militare, tutto in queſta occaſione ſpiegò Faramondo viuamente a fflitto della diſgrazia del ſuo amico; & ancorchè il paeſe gli foſſe incognito, e ſpauenteuoli foſsero le forze nemiche, colſe si bene il tempo e gli auantaggi delle congiunture, che malgrado i vigoroſi oſtacoli de' Sueui e de' Cimbri, diede il modo alle truppe de' Borgognoni, che ancor reſtauano in piedi, di peruenire a cõgiungerſi con eſſi noi, e così ingroſſarci l' eſercito di più di trenta mila ſoldati. Pe 'l rinforzo di queſti huomini, ne' quali il credito de' noſtro Re rauuiuato haueua il coraggio, e per l'eſperienza del valore delle ſue truppe, e de' Capi che le comandauano, nulla temendo Faramondo il maggior numero de' nemici, marciò ver loro in bella ordinanza, riſoluto a dar la battaglia alla prima oportunità che ſe ne porgeſſe. Nel principio della

guerra ci diedero assai che fare i nemici, per la pratica ch' essi haueuano del paese a noi incognito, e la fecer durare alcun tempo con varia sorte; ma da che il mio Prencipe fu meglio istrutto, e del paese, e de gli andamenti de gli auuersarij, cominciò si bene a mettere in pratica quel c' haueua appreso in sì breue tempo, che i Capi contrarij incominciarono a diffidar della lor fortuna, & a temer le armi d' vn giouane Guerriero la cui riputazione già riempiua di stupore tutte le nazioni. Passo per breuità alla battaglia generale, nella quale, contro l' opinione del Re de' Cimbri, precipitarono i nemici, per l' ardore del Prencipe Cimbro, e per lo sdegno del Re de' Sueui, il qual non altro spirando che la vendetta di Vindemiro, non vedea l' hora di sodisfare a quella rabbiosa passione, persuadendosi, che inuiata gli hauesse il Cielo nella persona del mio Prencipe la sola vittima, che sagrificar si doueua alla sua indignatione. La fortuna, che s' era già dichiarata per la virtù, accompagnò in quella giornata il mio Prencipe, e dopo vn cõbattiẽto che ingrossò le acque del Guttalo d' vn ruscello di sangue, Faramondo vinse i Re de' Cimbri, e de' Sueui, come vinti haueua Massimo & Aureliano, e coprì la campagna di più di quaranta mila morti del lor partito. La notte saluò il restante dell' esercito, che ancor sormontaua il numero di

cin-

cinquanta mila; ma hauendo il vincitore i seguiti i fuggitiui fino alla Vistula, gli astrinse ad vna seconda battaglia, c'hebbe per noi vn successo anche più auantaggioso del primo con la total disfatta dell' armata nemica, e con la presa del Re de'Sueui, e del Prencipe de' Cimbri dopo hauer combattuto con vn coraggio inuincibile fatti prigioni. Per la poca cura, che il vincitor si prese di proseguirlo, si saluò il Re de' Cimbri con picciol numero di Caualleria, ed vscito dalle terre de' Borgognoni si ritirò nelle sue. Non volse il generoso Faramondo, che pugnaua non per le spoglie de' suoi nemici, ma per la gloria, approfittarsi di si gran successi, che poteano forse adornargli le tempie delle due corone de' Cimbri, e de' Sueui. Co' trattamenti più cortesi & honoreuoli si studiò d' allegerir la disgratia de' suoi illustri prigioni; per non inasprire il dolore del Re de' Sueui col fargli veder l'vccisore di Vindemiro, no'l visitò, e nella visita, che rese al Prencipe de' Cimbri, l'insensibilità ch' alle sue cortesie mostrò quell'animo feroce, punto non alterò la clemenza, e l' vrbanità delle sue procedure, e gli protestò, che non altro auantaggio pretendeua di riportare da due vittorie, e dalla prigionia di due Prencipi, che la libertà del Re Gondioco, ancorchè ottener la potesse col cambio d' vn solo. Il che parte-

C cipato

cipato dal Prencipe Cimbro al Re de' Sueui, non potè quel Re, quantunque violentemente irritato, negar la douuta stima al generoso procedere di Faramondo. Ne scrissero entrambi al Re de' Cimbri, che subito consentì a proposta sì auantaggiosa; onde tra pochi giorni partì il Re de' Borgognoni dal paese de' Cimbri; e'l Re de' Sueui, e'l Prencipe Teobaldo, così nominauasi il Cimbro, vi furono rinuiati con scorta molto honoreuole, e con tutti gli altri honori, ch' essi haurebbono potuto desiderare da' loro amici e confederati. Faramondo con alcune squadre di caualleria andò fino alle frontiere incontro a Gondioco, et allora fu che si videro la prima volta i due Prencipi. Confesso che dopo Faramondo huomo io non hauea veduto di miglior disposizione, e di più alto sembiante, che il Re Borgognone, ma se il mio Prencipe e tutti della sua comitiua concorsero ne' miei sentimenti, Gondioco all' incontro mostrò di botto vna grande ammirazione per la persona di Faramondo, e rimirollo con vn rispetto, che fin allora non hauea creduto douersi a gli huomini. La stima, che l' vn dell' altro haueua concepita, confusamente si espresse ne' lor primi complimenti; ma nel progresso, Gondioco, che tenuto si sentiua a Faramondo della libertà e della corona, stimandosi obbligato a palesarne più aper-

to riconoſcimento, lo riguardò cõ ſembiante che ſpiraua alcuna confuſione, e gli parlò in tal ſenſo. Quando ricercai la voſtra confederazione, io mi credeua d' hauere a vederui nel primo congreſſo come vn mio fratello, ma la fortuna non lo ha voluto, e rimirandoui hora come vn Prencipe a chi deuo la corona e la libertà, ridotto mi veggio dalla mia diſgrazia a nõ potere offerirui nulla, che legitimamente non ſia già voſtro. Faramondo con quella grazia, che il Ciel gli ha data ſopra ogn' altr'huomo, e con quell' attrattiua dolcezza, che gli accompagna nel volto la maeſtà, riſpoſe al diſcorſo di Gondioco in ſimil tenore. Io vi ſon ben più debitore del dono che mi faceſte della voſtra amicizia prima che meritata io l' haueſſi, che voi no'l potete eſſere al felice ſucceſſo delle noſtre armi. Il Cielo, che le haurebbe men fauorite in vna cauſa men giuſta, doueua ſenza dubbio renderui vna libertà, che vi haueua tolta il voſtro ſolo valore; e la gloria d' eſſere io ſtato felice iſtrumento della ſua diſpoſizione è per me sì gran premio, che altra ricompenſa non deuo nè poſſo altronde pretenderne. A così fatte eſpreſsioni tutte l' altre ſeguirono tra i due Prencipi, che poteua iſpirare vna perfetta generoſità; e quanto tra lor paſsò in quell' aboccamento, hebbe veramente del grande, e fu pienamente conforme alla dignità d' entram-

bi, nè ſolamente vi confermarono la contratta lega, ma vi aggiunſero mille promeſſe d'vn'amicizia, che niuno accidente douea veriſimilmente diſtruggere. Indi trouò Gondioco nuouo ſoggetto d'ammirazione nelle perſone di Marcomiro, di Sunnone, d'Ibero, di Genebaldo, di Meroueo, e d'altri illuſtri perſonaggi della comitiua di Faramondo, a i quali con tutte le ſignificazioni della ſtima, che giudicò douuta alla lor naſcita e merito, eſpreſſe il ſuo riconoſcimento verſo chi generoſamente hauea combattuto per difendergli il Regno, e ricuperargli la libertà. Rimontati poi a cauallo s'inoltrarono tutti in vn paeſe, oue il ritorno di Gondioco apportaua altrettanta gioia, quanta era ſtata la triſtezza ſparſaui dalla ſua prigionia. Scorſero alcuni giorni tutti impiegati in entrate magnifiche, in publici diuertimenti, e ſontuoſe ſpeſe, che a gara fecero i popoli e'l Re, per ſolenneggiare il di lui ritorno, e per honorare il ſuo glorioſo liberatore; e in eſſi ſempre più penetrando i Prencipi le gran qualità, ond'erano arricchiti ambidue, ſtringeuano di più in più i nodi della giurata amicizia, e ſi habituauano in vn'intima famigliarità; ma a poco a poco nel mezzo delle publiche dimoſtrazioni di giubilo, incominciò il Re de' Borgognoni a dar ſegni d'hauer trafitta l'anima da mortale afflizzione, o turbato almeno lo

ſpirito

ſpirito da qualche violenta paſſione, che gli toglieua il riposo; diueniuano ogni giorno più chiari, e non oſtante la violenza, ch'egli faceuaſi per naſconderli, li reſe al fine euidenti la mutazione del volto, e l'interno cordoglio preſe sì gran vigore, che nè il Prencipe che ſofferiualo fu più capace di diſſimularlo, nè quelli che s'accorgeuano de' ſuoi ſtrani effetti, più contener ſi poterono d'inueſtigarne la cagione: Faramondo particolarmente, che fino a quel punto haueua atteſe le oportunità di chiarirſene, giudicando che da ogn'altra regola di diſcretezza lo diſpenſaſſe la ſuiſcerata amicizia, che intimamente lo intereſſaua ne gli affari di Gondioco, ſi determinò d'informarſene a dirittura ſenz'altro indugio da lui medeſimo. Con tal diſegno ſi portò vn giorno in vn rimoto viale d'vn giardino, oue il Borgognone cercaua ſouente la ſolitudine, quando gli 'l permetteua la corteſia ch'era tenuto a rendere a Faramondo, e trouollo che paſſeggiaua aſſorto in così profonda meditazione, che non prima ſi accorſe dell'arriuo di Faramondo, che quando a ſei paſſi gli fu vicino. Si sforzò Gondioco alla prima di richiamar nel volto alcuna apparenza di giocondità, e volle ſcuſarſi della preoccupazione de' ſuoi penſieri; ma troncandogli il mio Prencipe ſu'l bel principio il diſcorſo; Non badate, gli diſſe, a giuſtificare il voſtro procedere con

vn' amico che non desidera simili formalità, nè intende che non ci vsiate liberamente; ma se è vero che mi professiate l'amicizia da voi promessami, non tardate d'auantaggio a riuelarmi il soggetto della strana mutazione, c'habbiamo in voi osseruata: potrei senza dubbio lagnarmi, che l'habbiate occultato fin' hora ad vna persona, dalla quale dopo l' vnione de' nostri interessi non vi è proua d' amicizia, che non dobbiate esiggere; ma perchè giudico non siate senza inquietudine e dispiaceri, non voglio accrescerli co' miei lamenti; voglio ben sì offerirui quanto potete desiderar da vn' amico, a cui tutte si ageuoleranno le difficoltà per contribuire alla vostra sodisfazione.
Tenea frattanto il Re de' Borgognoni gli occhi attaccati nel suolo con sembiante, in cui si leggeua l' agitazione dell' anima, rialzandoli poi su 'l volto del Prencipe con vn languore, che lo mosse a pietà. Attribuite, proruppe, il mio silenzio al disegno c' ho hauuto di risparmiarui la parte, che l' amicizia vi potrebbe far prendere nella mia sueutura: Ho differito, è vero, a scoprirui il mio male, fin che speranza mi è rimasta di poter guarirlo co i farmachi della ragione, e con la violenza c' ho fatta alle mie inclinazioni; ma poi che inutili sono i rimedij da me tentati, a voi veramente deuo aprire il mio cuore, non pur per rendere questo douere alla nostra ami-

amiſtà, ma per obedire ancora alla crudel neceſſità, che mi riduce a chiedere il ripoſo a quell'iſteſſo amico, dalle cui mani tengo la corona e la libertà. Piaceſſe a Dio, che in quel funeſto accidente, che mi tolſe doppiamente la libertà, vn fauoreuol colpo del nemico ferro ſottratti haueſſe i miei giorni a que' lunghi e fieri ſupplicij, a' quali condannato mi veggio dal reo deſtino: Non haurei forſe morendo laſciata alla mia memoria macchia che poteſſe denigrarla, nè ſarei preda miſerabile d'vna paſſione, che più m'ha fatto ſoffe-rire in alcuni giorni, che per altri mali li più terribili non haurei patito in mille anni. Et ecco come incomincio a ſpiegarui il mio infortunio, e ſaprete, già che conuiene il ſappiate, che non ſono ſtato tra i Cimbri in vna ſola prigione, e che ben meno vi ſono ſtato cattiuo per le armi del lor Re, che per la bellezza della lor Prencipeſſa. Baſta in ſomma, io vi dica, che vi vidi la famoſa & adorabile Roſamonda; in dicendoui queſto gran nome baſteuolmente mi giuſtifico della debolezza, che potreſte rimproueraimi. La vidi nella capitale de' Boemi, oue la Regina ſua madre rendendomi quelle corteſie, che ſtimò cõueneuoli ad vn *Re* prigioniero, cõ quel crudele honore mi portò la morte nel ſeno. Tuttociò che le lingue de gli huomini dir potrebbono di quella beltà, è troppo inferiore

riore alla verità, e se la vostra imaginazione non supplisce, malageuole mi sarà di faruela comprendere col mio discorso: Non può occhio humano rimirarla senz' abbagliarsi, niuna mente considerarla senza rapirsi in estasi di stupore; nè cuore v'ha tra' mortali, che alla potenza delle sue impressioni vn momento solo possa resistere: Così appunto il primo momento di quella vista fu l' vltimo della mia libertà; & io come da vn fulmine ne fui percosso, o da altra cosa più formidabile. Le bellezze dello spirito (e questa è la più propria espressione, che possa farsene nell'Vniuerso) inferiori forse non sono a quelle del corpo, ancorchè scorte io le habbia, quando sopita pareua vna parte della lor viuacità dal dolore, e coperto da qualche nube il loro sfauillamento: e là grandezza dell' animo è in lei al di sopra di tutto ciò c' han mai conosciuto gli huomini di più sublime. Ella può tuttauia esser tocca d' alcuna sensibilità, e le lagrime da lei sparse per la morte di Vindemiro, se effetti non sono stati d' amore, han fatto almen giudicare, ch' ella è capace di riconoscimento e di tenerezza. Ardirei pur anche asserire, che non è meno incapace d' vn' altra passione, e se posso senza crudeltà annunziar questa nuoua al mio benefattore, io credo che la morte di Vindemiro le ha ispirato alcun' odio per chi l' ha estinto. Ne l' ho vdita

parlar

parlar con pianto, e più bella mi ſembrò in quel duolo, che nel ſuo brio ordinario; anzi erano i vezzi del ſuo dolore così potenti per impegnar ciaſcheduno ne' ſuoi intereſſi, che ſe haueſsi potuto odiare chi generoſamente combatteua pe' miei, nemico ſarei diuenuto di chi ſparger faceua lagrime a Roſamonda. La vidi più volte per bontà della Regina ſua madre, che cercaua con que' fauori alleggerire il mio infortunio; onde il mio fuoco ad ogni momento aumentandoſi, si grande in breue diuenne la mia paſsione, che non giouando gli ſguardi e i ſoſpiri a farne accorgere la Prencipeſſa preuenuta d' altri penſieri, mi ſpinſe ad aprir la bocca per iſcoprirgliela, quando forſe più mi conueniua il tacere. O Dio, qual diuenne la mia condizione per quell' effetto del mio imprudente ardimento! e qual tuono ha mai sbigottito il timido armento ſimile a quello ch' ella fè ſcoppiare contro la mia audacia! io tremo ancora al ſouuenirmi delle dimoſtrazioni del ſuo formidabil corruccio; nè punto dubbito ch' ella eſpreſſo non l' haueſſe con ſeuerità ancora più grande, ſe prigioniero non foſsi ſtato del Re ſuo padre. Fu per me quel giorno l' vltimo della ſua viſta, e benchè più ardentemente la bramaſsi, che la conſeruazione della mia vita, più non oſai dimandarla. Per tal diſgrazia diuenuta la mia cattiuità più che prima mille

volte crudele, impoſsibile mi ſarebbe ſtato di ſofferirla più lungamente ſenza che il corpo ſoccombeſſe a i mali dell' animo, ſe liberato non men'haueſſero, quando i miei voti più non erano per la libertà, nè per la conſeruazione del Regno. Ecco generoſo Faramondo, il mio ſtato; brucio d'vn fuoco il più violento, ch' arder mai poſſa vn cuore; e quel che rende il mio mal più terribile, è che mi veggio ſenz' alcuna apparenza di ſpeme. L'imagine dell' adorabile Roſamonda preſente ſempre alla mia memoria, ad ogni momento mi occupa tutti i penſieri, e ſe ben con la voſtra viſta, e col ſouuenirmi di quanto vi deuo, mi ſon ſorzato di rifrangere, o d'almen ſoſpendere la violenza della mia paſsione, contuttociò inutili ſono ſtati gli sforzi, e ſento che gl' iſteſsi oſtacoli, c' ho voluti opporre alla ſua potenza, l' hanno ſtabilita nell' anima con più aſſoluto, e più tirannico imperio. Non è già che tal infortunio apprendeſsi nel mio amore, ſe alcune crudeli congiunture non concorreſſero a coſtituirmi in eſſo infelice: Non è il mio grado nel mondo inferiore a quello del Re de' Cimbri, ne la mia fortuna più diſprezzabile di quel'a di Vindemiro, ch' era deſtinato alla gloria del poſſeſso di Roſamonda: Ho ſtati, ho forze, ho coraggio, & ho della riputazione tra gli huomini; ma ſon mortalmente odiato dal Padre, e dal Fratello

della mia Prencipeſſa; & oltre ch' ella è poco diſpoſta a fauorir la mia paſsione, ſo che il Re de' Cimbri è più che mai nel penſiero d' vnirſi col Re de' Sueui, e attende il ritorno d' vn fratello di Vindemiro a lui punto non inferiore nel merito, per dargli appreſso di Roſamonda il luogo dianzi deſtinato all' eſtinto. Già ricercar lo fanno per varie Prouincie al grido di molte grandi azzioni, che già l' han reſo famoſo; e dandolo il Re de' Sueui alla Prencipeſsa de' Cimbri, pretende ancora di ſpoſare al Prencipe Teobaldo la Prencipeſſa Albiſinda ſua figlia, la cui bellezza, per quel che ne canta la Fama, non cede che a quella di Roſamonda, & vnir con quel doppio maritaggio le lor due Corone in vn' eterna confederazione. Non credo però che lo ſpirito di Roſamonda, per quel c' ho potuto ſcorgere, poſſa portarſi ageuolmente a nuoue affezzioni, e credo ancora, quella che portò a Vindemiro effetto foſse della ſua obedienza più toſto, che delle ſue inclinazioni; ma come ella non ha men di virtù che di bellezza, e l' amor della gloria è più grande nel ſuo cuore, che quel della propria ſodisfazione, io punto non dubbito, ch' ogni coſa non ſagrifichi al ſuo douere, e ciecamente non ſi ſottoponga a i voleri del Re ſuo Padre. Intanto non poſſono tutti queſti oſtacoli, nè diminuire il mio amore, nè abbattere il

mio coraggio, e qualunque ſtrada la mia disgratia m' aſtringa a prendere, o morir biſogna, o conquiſtar Roſamonda. Senza lei m' è odioſa la vita, e per conquiſtarla metterò in opera tutto quello che può l' amore iſpirarmi, e mi può permetter la gloria. Chiamerò à mio ſoccorſo quel poco di valore, che in alcune occaſioni m' ha ſeruito felicemente; coprirò d'huomini armati le campagne de' Sueui e de' Boemi, e mi ſpingerò a portar la morte nel mezzo di tutti i ſuoi al felice ſucceſsore di Vindemiro; e per eſſer nelle mie impreſe inuincibile, potrò forſe armar per la mia querela vn' amico, che può darmi Roſamonda, come mi ha data la Corona e la libertà. L' appaſsionato Gondioco così parlando, parea gettaſſe da gli occhi ſcintille d' vn fuoco ſtraordinario, che lo ſdegno in vno e l' amore vi accendeuano; e Faramondo ſentiua in aſcoltarlo vn' inſolita emozione, che accompagnata parea d' alcuni preſentimenti d' vna ſciagura, che gli era incognita; & ancorche poteſſe quel ſentimento aſcriuerſi all' infortunio dell'amico, ſembrauali tuttauia d' intereſſarſi più che non voleua, anche con qualche inquietudine e triſtezza, nell' odio e nel dolore di quella Roſamonda, ch' egli non conoſceua, che per fama della ſua beltà, e che haueua innocentemente irritata; ma diſsipando nel fine del diſcorſo di Gondioco

co quelle nubi, che già si sollenauano dal cuor commosso, richiamò l'vsata serenità nel volto, e stringendo con suisceratezza la mano all'amico; Io sarei ben' infelice, gli disse, se capace mi riputassiuo d'abbandonarui in simile occasione, nè disponessiuo delle truppe, de gli stati, e della vita di Faramondo, come di quella di Gondioco. Il cuore di Rosamonda io son d'auuiso, che guadagnar lo dobbiate con l'amore e con la sommissione; ma per quello del Re de' Cimbri, se non vagliono le preghiere a vincerlo, impieghiamo l'armi ch'egli non può disprezzare, e conosca per questa via, che la confederazione de' Borgognoni non meno auantaggiosa può essergli, che l'vnione de' Sueni. Eccomi apparecchiato a seguirui qualor vorrete; e forse appagherò la collera di Rosamonda (proseguì con sospiro del quale ignoraua la cagione) dandole vn'amante più degno de' suoi affetti, che quel che le ho fatto perdere. Lusingarono si fattamente queste parole lo spirito dell'innamorato Gondioco, che passato in vn subito con chiare dimostrazioni dal dolore al giubilo; Io riceuo, replicò al Re de' Francesi, il presagio della felicità, che m'annunziate, e lo riceuo con estrema gioia, perchè l'annunziarmela e'l darmela è vgualmente facile al vostro valore. Tentiamo, poichè voi l'approuate, le vie della sommissione

con

con Rosamonda fino alla morte, e appresso il Padre ancora, persinattanto che ridotti ci veggiamo alla necessità di cercarne dell'altre: Combatterò la mia adorabil nemica con tutte l'armi d'vn'amore degno di lei, ma se il Padre sarà inessorabile alle mie preghiere, lo combatterò con armi, che forse faran crollare la di lui risoluzione. Dopo altre parole de' due Prencipi, ch'egualmente espressero la passione dell'vno e l'amicizia dell'altro, conclusero, mandasse il Re de' Borgognoni vn'Ambasciadore al Re de' Cimbri per dimandargli la pace, e la Prencipessa, e nell'istesso tempo offerirgli ogni più auantaggiata condizione, e con la pace, e col maritaggio vn'eterna vnione per tutte sorti d'interessi, e contro ogni genere di nemici. Partì indi a poco l'Ambasciadore con la necessaria plenipotenza di facoltà; ma perchè poco speraua di quell'Ambasciata, in luogo di disarmare, ordinò nel mentre il Re Gondioco nuoue leuate di combattenti per tutti i suoi stati con molta sollecitudine.

Si apparecchiaua intanto Faramondo a quella guerra con vna ripugnanza, che non poteua svincere, quantunque ne ignorasse la cagione; e quell'ardor marziale, che impetuosamente lo portaua alle occasioni della gloria, languiua in lui, nè poteua in quell'oportunità suegliarsi per qual-

qualſiuoglia sforzo ch'egli faceſſe per eccitarlo. Non poteua ancora vdir proferire il nome di Roſamonda ſenza emozione, nè aſcoltar Gondioco, quando parlauali del ſuo amore, ſenza vn'alterazione che non poteua comprendere. Io ben ſouente me n'accorſi alle mutazioni della ſua faccia, ma più me ne chiarì il ragionamento, che me ne fece egli ſteſſo. Trattomi vn giorno in diſparte, e rimirandomi d'vna maniera, che mi diede qualche inquietudine; Cleomero, mi diſſe, io non ſo quel che mi debba arriuare nel progreſſo de gli affari che pendono; ma o io perdo il mio vſato coraggio, o mi ſouraſta qualche ſtrano infortunio: So bene, che non è la morte, perchè il timore, che potrebbe iſpirarmi il vedermela nel più orribile aſpetto innanzi, non è punto paragonabile alla commozione che mi ſento nel cuore: parmi parimente che ſi cuopra il mio ſpirito d' vna nuuola, ch' io non ſon valeuole a diſſipare; non ha la mia ragione libere come prima le ſue funzioni; mi ſento meſto, inquieto, irriſoluto, e mi ſembra ancora d'andar diuentando timido, ſenza però che della meſtizia, dell'inquietudine, e della timidità cognita mi ſia alcuna cagione. Altre coſe mi diſſe ſu l'iſteſſo argomento, nè potendo io diſcorrergli d'vna materia, ch'a lui iſteſſo era ignota, mi ſtudiai ſolamente di rimouerli quell'ombre, che poteano

pre-

prenderne, con attribuir quella mutazione al suo temperamento più tosto, che ad altro principio. Ma finalmente con l'incomparabil forza del suo cuore inuincibile rispinse que' flutti, che sollenandosi contro il suo riposo gli turbauano la calma dell' anima; o almeno ne celò si bene l'ondeggiamento, che Gondioco non ne prese mai alcun lume. Ritornò intanto l'Ambasciadore dalla Corte del Re de' Cimbri, il quale ostinato nell'indignazione e nell'odio, e da' sostenuti danni più irritato che abbattuto, non così tosto hebbe vdita la di lui proposta, che superbamente rimirandolo con disprezzo. Riferite al Re de' Borgognoni, gli disse, ch' io no 'l voglio, nè per genero, nè per amico, nè per confederato. E ditegli ancora, soggiunse fieramente il Prencipe Teobaldo, che fra breue gli porterò la risposta io stesso alla testa di ducentomila combattenti. E veramente così il Cimbro, come il Sueuo armauano a tutta furia, e rimetteuano in piedi più potenti armate, risolutissimi di più tosto sofferire l' vltimo esterminio de' proprij stati, che la pace con Faramondo, e con Gondioco. Irato questi per la dura ancorchè preueduta risposta, impiegò il restante dell' Inuerno a ridurre in buon stato le leuate che si faceuano ne' paesi de' Borgognoni, Nuitoni, Sideni, Rugij, e Rutigliensi, tutti soggetti di Gondioco; e subi-

subito che la stagione permise di mettersi in campagna, si congiunsero le nostre truppe con quelle del Borgognone, formando insieme vn'esercito di più di cento mila soldati. Con questi i due Re seguiti da i Prencipi del lor sangue, e da molti grand'huomini, marciarono con vna fiducia, che presagiua la lor vittoria, verso le terre de' Boemi, oue il Re de' Cimbri facea soggiorno, le quali irrigate dall'acque dell' Albi sono intorniate, come da forte riparo, dalla selua e da i monti Ercinij. Era stato quel paese prima habitato da i Teutoni, indi i Boij, popoli vsciti dalle Gallie, se n'erano impadroniti, e dato gli haueuano il nome di Boiemia, che poi corrottamente detto Boemia, vi s'era conseruato fino a quel tempo, ancorchè i Cimbri, dopo la sanguinosa rotta riceuuta dall'armi Romane sotto la condotta di Mario, vi si fossero intrusi; e dopo il famoso Teutoboco, ond'era disceso il Padre di Rosamonda, haueuano i Re de'Cimbri pacificamente regnato sopra i Boemi. Noi v'entrammo pe'l piè di quelle montagne, onde l'Albi prende l'origine; ma ciò non seguì senza molta fatica, nè ancora senza molto sangue, trouatesi truppe alla difesa de' passi, che meglio amarono di farsi tagliare in pezzi, che di dar le spalle. A pena entratiui s'auanzò alla nostra vol-

ta il Prencipe Teobaldo con vn campo volante, per tenerci a bada e per fatigarci più tosto che per combatterne, non hauendo nè ordine, nè pensiero di venire a battaglia, che con le truppe tutte vnite de' Cimbri, e de' Sueui; e come era pratico del paese, e padrone delle piazze, e de' passi; ne incommodò qualche tempo, dandone quanto era d' vopo a i due Re per vnir le lor forze. Era entrato il Re de' Sueui nella Boemia per li Danduti, & auanzatosi senza ostacolo fino all' Albi, iui vnitosi col Re de' Cimbri, et vnitamente tragittato il fiume, marciarono contro di noi cō più di cento mila persone, oltre il corpo di sopra venti mila separatamente comandato da Teobaldo. Faramondo, e Gondioco, dato al Prencipe Marcomiro vn grosso di quindici mila huomini, per opporsi al Prencipe de' Cimbri, s' inoltrarono col corpo dell' armata coraggiosamente contro i due Re. Fu crudele questa guerra, e molto sanguinosa, ma per non darui noia col racconto delle particolarità, basti il dirui, che la vittoria sempre accompagnò Faramondo, e 'l suo partito; che il giouane Marcomiro in cinque o sei zuffe disfece con notabil perdita il Prencipe Teobaldo; che in vn gran numero di particolari combattimenti sempre l' auantaggio fu nostro; e che in fine i due Re nemici furono sconfitti da Faramondo e da Gon-

dioco

dioco in due gran battaglie, l'vna alle
riue dell'Albi, e l'altra nella pianura di
Casurgi, e di tal ſorte rouinati rimaſero
nell'vltima, che non hauendo, nè forze
per più tener la campagna, nè piazza al-
cuna aſſai forte per opporſi a i vincitori, ſi
ritirarono nella Sueuia, abbandonando al-
la diſcrezione de' nemici tutto il paeſe de'
Boemi. Egli è vero, ch'era piazza molto
forte Marobuda capitale del Regno; ma
modo non hebbero di gettaruiſi dentro, o
di farui entrar delle truppe, occupati dal-
le noſtre tutti i paſsi, nè meno di farne
vſcire la Principeſſa Roſamonda, che per
la morte della Regina ſua Madre ſeguita,
come credeſi, di diſguſto nel corſo della
guerra, vi era rimaſta con la ſola compa-
gnia della vezzoſa Prencipeſſa de' Sueui
condottaui dal Re ſuo padre per pegno
della ſua confidenza nel Re de' Cimbri, e
della ſua immutabil coſtanza nella contrat-
ta vnione. Non ſenza crudel dolore ab-
bandonarono i Re le lor figlie all'hazardo
della guerra, ma oltre l'impoſſibilità di fa-
re altrimente, ſperarono che Briomero la-
ſciato alla lor cuſtodia, huomo da medio-
cre fortuna ſolleuato dal Re de' Cimbri
alle prime dignità del Regno, e ſoggetto
di ſperimentata fedeltà e valore, potrebbe
difender la piazza, fin che il Prencipe
Teobaldo foſſe in ſtato di ſoccorrerla co'
rinforzi che s'era auanzato ad apparec-
chiare

chiare nella Sueuia. Sarebbe ſtato forſe aſſai facile a Faramondo, et a Gondioco d'impedir la lor ritirata, ma non volſer farlo; anzi fecero che i lor ſoldati viueſſero nella Boemia, non come vincitori e nemici, ma come ſe foſſero in paeſe confederato. Gondioco intanto, i cui penſieri tutti tendeuano alla conquiſta di Roſamõda, più non eſſendoui nemici nella campagna, così parlò a Faramondo. Generoſo amico, a cui tutto io deuo, voglio ancora tutto douere a voi ſolo, e tutto deuo a voi ſolo chiedere. Vincitori noi ſiamo pe'l voſtro valore, e il paeſe de'Cimbri è noſtro, anzi più toſto appartiene a voi ſolo, che ne ſiete il vero conquiſtatore; ma ben ſapete, che noi combattiamo per Roſamonda, non per la gloria, nè per l'Imperio, e che in far tutto per la voſtra gloria; voi nulla fate per me, ſe non mi date Roſamonda: arride la fortuna a i noſtri penſieri, ci l'offeriſce auuenturoſamente in quella Città, oue ſuo Padre e ſuo Fratello ne la laſciano in abbandono; e niente omai può opporſi alla mia felicità, ſe coſtante mi continua il voſtro fauore. Ancorchè Faramondo aſcoltaſſe le parole di Gondioco con qualche ſentimento di dolore, che reſiſteua al guſto c' hauea di ſeruirlo, non bilanciò tuttauia nel riſponderli, e con la forza della ſua generoſa amicizia diſſipando quella incognita ripugnã-

za;

za; Andiamo amico, gli disse, andiamo oue ci chiamano le occasioni del vostro riposo, e già che inutili ne sono le vie, ch'io giudicaua più conformi all' amore, andiamo all' attacco di quella Città, ou' è rinchiusa la vostra fortuna, e facciamo a i nostri nemici conoscere, che tutte le muraglie son troppo deboli contro la forza del vostro ardire. Abbracciò Gondioco mille volte il mio Prencipe, ch' egli chiamaua suo Nume tutelare, e riguardaua (non ostante quel che conosceua in se stesso di veramente grande) come huomo prodigioso: e quell' istesso giorno dati gli ordini necessarij, due giorni appresso fu assediata Marobuda da tutti i lati. Questa Città, che prese il nome dal Re Marobudo, il quale a i tempi dell' Imperador Tiberio comandando a i Sueui, et a i Boemi haueua in prò del partito de' Romani, de'quali egli era confederato, infelicemente guerreggiato contro di Arminio, giace in vna bella e vasta pianura su le riue dell' Albi, che laua da vn lato il piè delle sue muraglie, restando l' altro difeso da buone fortificazioni. Oltre il gran numero de' suoi habitanti, era munita, quando fu cinta d' assedio, d' vna forte guarnigione; onde ci costò e sudore e sangue; e in vero conuien confessare, che Briomero il comandante del presidio adempì nel difenderla tutte le parti d' huomo valoroso e fedele, e

che

che i suoi soldati vi acquistarono giustamente gran lode. Faceuano gli assediati delle sortite, quanto permetteuano le lor forze, ma in breue tempo, per l'impazienza dell'innamorato Gondioco, e per l'intelligenza che Faramondo hauea de gli assedij, auanzati i nostri lauori & approcci, fu represso l'ardir de'nemici, e ridotti si videro alla necessità di difendere le lor muraglie senza hazardarsi ad altre imprese. Finalmente risoluti all'vltime estremità ci apparecchiamo a dare vn'assalto generale; ma prima volse il mio Prencipe, che Gondioco facesse inuitar Briomero a render la piazza, e con tutti gli atti di più profonda sommissione, di più auantaggiose offerte, e di più efficaci ragioni tentasse di piegare in suo fauore la volontà della Prencipessa. Lo fè Gondioco, come Faramondo desideraua, ma senza frutto, perchè i voleri di Rosamonda essendo conformi a quelli del suo padre, e l'animo tutto irritato contro il procedere di Gondioco, ella no'l consideraua, che come mortal nemico; riceuute dunque da Rosamonda, e da Briomero asprissime risposte, s'accinsero i due Re a dar l'assalto da molti lati. Venutosi all'atto, se la Città fu vigorosamente attaccata, non fu con minor valore difesa; e si vide in breu'hora colar da ogni parte il sangue, e gran numero di braui huomini precipitar
senza

ſenza vita ne i foſſi. Oue aſsiſteua Gondioco, ſe ben' opraua e combatteua con valore e brauura ſtraordinaria, poco ſi auanzauan le coſe, e già cominciaua il Re Borgognone a temer del ſucceſſo di quella giornata: Ma dall' altra banda il valoroſo Re de' Franceſi, ch' era auuezzo a douere a ſe ſteſſo l'acquiſto delle vittorie, irritato dalla difficoltà, che v' incontraua, e dalla caduta di molti de' ſuoi, e de' più conſiderabili officiali, s' inoltrò finalmente tra i gridi di tutti gli amici, che gli ſi gettauano innanzi, per diſtornarlo dalla pericoloſa impreſa, & appoggiata egli ſteſſo vna ſcala al muro, vi montò intrepido al trauerſo delle freccie, e de' ſaſsi, che ſopra gli piombauano da tutti i lati. Il ſuo eſempio fè drizzarne in vn' iſteſſo tempo cento altre, e dopo il Prencipe Marcomiro, e 'l coraggioſo Ibero, Genebaldo ancora, Meroueo, Charamonte, & altri huomini illuſtri montarono verſo i merli, e ſeccondarono il lor Prencipe con vn valore ammirabile. Corſe Faramondo pericolo di precipitar più volte ſu quelli che lo ſeguiuano; ma in fine quel genio della vittoria, che accompagnaualo da per tutto, non meno in quella che nell' altre occaſioni eſſendoli fauoreuole, lo fè vedere ſu le muraglie, prima che alcuno de' ſuoi ſi foſſe accoſtato a i merli. Io poſſo dare vna ben particolar teſtimonianza di queſto

fatto;

fatto, poichè hebbi l'honore di montare immediatamente dopo lui per la medesima scala ch'egli hauea drizzata, non permettendomi la passion, c'haueuo per vn Padrone così amabile, d'allontanarmene per qualsiuoglia cimento. Colà fù che gli trafisse vna freccia il braccio, e c'haurebbe potuto soccombere sotto la moltitudine de' difensori, se guadagnata anch'essi non hauessero la muraglia Marcomiro, Genebaldo, & altri; spauentati allora i nemici in parte l'abbandonarono, e Faramondo finì di scacciarneli con la spada alla mano; quando poi fu intieramente padrone di quella cortina, inuiò vna parte de' suoi verso l'attacco di Gondioco, e gli fece aprire vna porta nel punto che disperaua della vittoria. Gondioco riceuè quel soccorso con alcun rossore, non però lo neglesse; e per abbreuiarui il discorso, in poche hore i due Re s'impadronirono di tutti i rioni della Città; doue alla prima vietarono la strage e il sacco; onde gli habitanti, che perciò non riceuerono alcun danno ne' beni o nelle persone, conoscendosi molto obbligati alla clemenza de' vincitori, deposero immantinente l'armi; e Briomero più non potendo difendere il palazzo, lo rimise con le Prencipesse tra le mani de i Re. Gondioco, tutto che ardente nel desiderio di veder Rosamonda, non potè negare le sue prime cure alla

salute

salute d' amico e benefattor così grande come Faramondo, che già si risentiua della gran piaga del braccio, e del molto sangue, c'hauea per essa perduto; e Faramondo parue sentisse contento d'hauer quel titolo di non vedere vna Prencipessa afflitta, alle cui afflittioni egli haueua tanto contribuito. Non volea ne meno alloggiar nel Palazzo, per non darle occasione di lagnarsi, che tanto le si accostasse chi tanto l' hauea offesa; ma perche sentiua suenirsi per la larga effusione del sangue, non potè ripugnare a coloro, che ve'l condussero. Visitata la sua ferita si trouò molto grande, mà non fu stimata pericolosa. Egli in vece di affliggersene, ne lodò la Diuina Prouidenza, che così sottraeualo a molti dispiaceri, a' quali lo haurebbe esposto la ripugnanza, ch' egli sentiua, in tutto ciò che l'amicizia di Gondioco lo astringeua a fare contro la Prencipessa de' Cimbri: Alla dispositione dunque di Gondioco rimettendo quel che concerneua i di lui interessi, diè la cura delle sue truppe a Priamo, e a Charamonte, che dopo i Prencipi del sangue era il più considerabile di tutti i suoi per l'absenza di Basogaste alla cui capacità era rimasto appoggiato nella Franconia il gouerno di tutto il Regno: Vietò il farsi vedere da Rosamonda a i Prencipi suoi fratelli, e cugini, e a tutti gli altri de' suoi, che potessero esserle

D più

più odiosi ; e pregò Gondioco di non ritener di genti da guerra dentro Marobuda, che quanti precisamente fossero necessarij per mantenersene il dominio , e di far viuere nel paese de' Boemi l' esercito, come haurebbe fatto in quello de' Borgognoni, ò nella Franconia .

Hauea in tanto visitate Gondioco le Prencipesse de'Cimbri, e de'Sueui ; ma non essendo questo racconto della sua istoria, vi contenterete, Signore, ch' io sol ui dica ; che quella visita fu piena di sommissione dalla parte di Gondioco, e colma di fierezza dalla banda di Rosamonda; che il Re de'Borgognoni si studiò di giustificare appresso di lei le sue procedure con incolparne il solo amore, c' haueualo a praticarle astretto per conquistarla ; e che Rosamonda conseruando tutta intiera nel suo infortunio la propria dignità , più aspramente il trattò , che quando essendo lei libera egli era prigioniero del Re suo padre ; non però si portò a nulla d' indecente, e di contrario alla propria moderazione; ma contentatasi di dargli a vedere con maniere di tutta freddura, e con qualche apparenza di disprezzo. che cangiamento di condizione era incapace di muouerla a cangiar risoluzione ; cercò ancora di fargli conoscere , che i dispiaceri, a' quali era esposta dalla violenza delle sue armi, non haueano alcuna parte nelle lagrime

grime, che più giuste occasioni le faceano spargere. Gondioco non meno ammirato della grandezza dell' animo, che dell'eccesso della beltà, n'vscì più appassionato e più perduto mille volte che prima. Indi in auanti la medesima forza d'amore, che alcune volte spingeualo a reiterar le visite di Rosamonda, souente ancora lo astringeua ad astenersene, per non darle con la sua presenza rammarico. D'honore, di riuerenza, di seruitù, di magnificenza, di delizie, con studio che indouinaua e preueniua il di lei genio, abondar la faceua più che se fosse stata appresso del Re suo Padre: la libertà era il solo bene, che non le offeriua, nè prouò il disgusto di vedersi ridotto alla necessità di farnele rifiuto, perche l'altiera Prencipessa, che non volea pregare, e pregare inutilmente, vn nemico, non gli ne parlò, nè fece parlargline, anzi di niun altra sorte di grazia, nè per se, nè pe' suoi s' inchinò a richiederlo; è ben vero, che quanti la custodiuano, erano tutti disposti in apparenza, e in ordine di seruigio, e di corteggio come d'intorno, non a prigioniera, ma a Sourana. Così contente le guardie d'osseruar da lungi le porte, e gli altri luoghi sospetti del giardino, libero le lasciauano il passeggio, quando dalla porta corrispondente del suo appartamento si portaua con la Prencipessa Albisinda a diuertire i mesti pensieri in

quel luogo veramente vago, e de'più delitiosi del mondo, per belli, e spaziosi viali d'alberi di smisurata ed egual procerità, per gran numero d'aggradeuoli fontane, per vn bosco abbellito da moltitudine di curiosi cabinetti, e per vna magnifica loggia, che auanzandosi su le riue dell'Albi scuopre ampiamente il fiume e la vicina campagna. Intanto Faramondo ricuperando ogni giorno più la salute, consolaua da vna parte l'afflitto Gondioco con tutte le ragioni, che gl'ispiraua vn'amico zelo, per fargli sperare che lo spirito della Prencipessa s'addolcirebbe col tempo, e continuamente pregaualo a non valersi, che della dolcezza in vna congiuntura, oue più che in ogn'altra era impropria la violenza; e dall'altra vedendosi con disgusto nella casa d'vna Prencipessa, nel cui infortunio egli haueua tanto influito, mentre per la fama della sua estrema beltà tutto il mondo era in debito di venerarla, s'apparecchiaua ad vscirne ben tosto, per ritirarsi tra le sue truppe nel campo, e vi fè ritirare senz'altro indugio i Prencipi suoi fratelli, non ritenendo appresso di se, che la famiglia di suo seruigio. Finalmente già ridotto in stato di poter senza nocumento godere dell'aria aperta, inuaghito dell'amenità del giardino soggiacente alle finestre della sua camera, vi si trasferì con me solo per l'vscio del suo appartamento,

to, ſpinto dal deſtino, che lo guidaua al ſuo infortunio. Iui da i viali paſſando nella loggia, vi paſſeggiò a paſſo lento lung'ora tutto penſieroſo, e meſto lungo vna balauſtrata di marmo, ſenza pur dirmi vn motto, coſa fuor d'vſo. Io n'era ſtranamente inquieto, e mi accingeuo a richiederlo dell'origine di quella eceſſiua turbazione, quand'egli preuenendomi, con vno ſguardo che più chiaramente indicaua la turbolenza dell'animo; Cleomero, mi diſſe, ſtupito vi veggio di quel che hoggi fuor dell'ordinario compariſce nel mio ſembiante, ma creſcerà il voſtro ſtupore, qnando n'intenderete la cagione, che ad altri non oſerei di ſcoprir che a voi, per paura di far ridere della mia debolezza, douendo confeſſare, che m'inquieta e m'attriſta vn ſogno. Egli è vero, che capace non ſarebbe di muouermi il ſogno c'hò fatto, ſe preceduto non lo haueſſero mille preſentimenti, che da che guerreggiamo contro i Boemi par che mi annunzijno qualche diſgrazia. E perche appunto il luogo, oue ſiamo, m'hà figurato l'imaginatiua nel ſonno di queſta mattina, ſappiate che pareami in vn luogo ſimile, vn'Aquila Reale piombaſſe dal Cielo ſopra di me con impeto, e mi ſuelleſſe dal ſuo ſito il cuore, prima ch'alla ſua violenza poteſſi con alcuna difeſa oppormi; pareami ancora, che le mie inclinazioni non

meno che le mie forze mi hauessero mal seruito nel disegno di resisterle; e si bello mi rassembraua il celeste vccello, ch' io faceua per seguirlo tutti i miei sforzi, e vedeua senza ripugnanza il mio cuor sanguinoso tra i suoi artigli, ancorche sentissi con viuo dolore la ferita, che m'haueua aperta nel seno. Io mi sforzaua, come si fa inutilmente ne' sogni, e mi lagnaua della mia grauezza, che m' impediua di solleuarmi ver lui, quando mi fece vdire, non già vn grido simile a quel che mettono gli vccelli della sua specie, ma vna voce chiara & intelligibile, che proferì distintamente queste parole. Tu m'hai fatto guerra crudele, hai sparso il mio sangue, e distrutto il mio nido reale; ma io mi vendicherò della tua crudeltà con mille morti, che farò prouarti, non essendo di tante ingiurie vna morte sola degna vendetta. Pronunziati a pena tai detti, vidi stracciare il mio sfortunato cuore dall'vnghie, e dal becco dell'Aquila con mio dolor così acerbo, che più sensibile non mi sarebbe stato, se fuor del sogno seguito fosse veramente lo squarcio. Così parlando il mio Prencipe erauamo scesi dalla loggia nel bosco; e più senza dubbio egli haurebbe detto, se in appressandosi ad vna fontana vdite non si fossero alcune voci vicine, che chiaramente si disterneua esser di femme. Si fermò il Re, e temendo fossero le sue

Pren-

Prencipesse da lui tanto offese, volse alla prima tornare in dietro, per torsi al pericolo d'incontrarle, e d'accrescere il lor dolore con la sua presenza; ma poi meglio tra se consultatosi, & osseruato il luogo atto a vederle senz'esser visto, si fermò in quest a risoluzione, la qual senz'esser contraria al primo pensiero d'humanità, era fauoreuole alla curiosità, che in lui sue-gliò la bellezza tanto celebre di Rosamonda. La fontana onde vdimmo venir le voci, era in vn luogo del bosco, oue terminano molti piccoli viali lungi da tutti i grandi; iui dentro vn cerchio d'alberi molto belli dal mezzo d'ampio baccino, al quale fanno sponda balaustri di marmo rileuati sopra due scaglioni dell'istessa pietra, sen' erge vn'altro, che riceuendo l'acqua fino all'altezza de gli alberi zampillante, la rende al più basso per molti esiti di varie guise, e figure: all'intorno della fontana resta per passeggiarui spazio assai largo chiuso a i raggi del sole, e da i rami, che a dirittura della testa de'balaustri incominciando a spuntar da i tronchi li vestono d'ogn'intorno fino alla cima, e da gli altri cespugli, che rampollando dal piè de gli alberi si solleuano fino a toccarne i rami, e da maestra mano oportunamente tosati e tessuti, formano dilatandosi vna cestita e folta spalliera, che chiude regolatamente il cerchio, e per ogni parte toglie l'aspetto

della fontana, fuorche per doue vi sboccano i sentieri del bosco. Ciò fè stimare a Faramondo, che postosi dietro la spalliera potrebbe, aprendo tra i ramuscelli piccolo varco al guardo, occultamente appagare il curioso desio. A tal'effetto, lasciatomi in luogo, onde poteuo, auuertendolo, impedir non fosse sorpreso in quel fatto, s'inoltrò lentamente e senza strepito fin dentro alla frondosa parete, e rimosse adagio adagio con la mano quel che vi faceua ostacolo, tanto che ageuolmente indi potea discernere tutto il dintorno della fontana. Postosi a guardare, vide (o vista funesta!) le due Prencipesse appunto assise dirimpetto a lui sopra alcuni poggiuoli a pie de' balaustri, con la faccia intieramente riuoltagli a fronte. Teneua il capo Albisinda appoggiato al balaustro, e quel di Rosamonda si riposaua su la spalla d'Albisinda in atto di molta negligenza, e languore. Or quì sì, Signore, ch'io mi diffido delle mie forze; egli solo al mondo il mio Prencipe potrebbe forse farui comprendere quel ch' egli vide, e quel che sentì alla vista fatale. Egli è certissimo, che prodotta non hauendo mai la natura cosa sì bella, che possa di gran lunga auuicinarsi alla beltà incomparabile di Rosamonda, non poteua vn tal'oggetto suelarsi all' occhio d' vn' huomo senza abbagliarlo, e senza sorprenderne l' animo di stupore.

Ma

Ma piacesse al Cielo, che questo ne fosse stato tutto l'effetto, nè perduto tutto si fosse il pouero Prencipe al primo lampo di quella miracolosa bellezza. Egli è tuttauia scusabile, e se di quella potessi farui acconcio ritratto, sperererei voi stesso haueste a confessare, che cuore humano incapace è di difesa contro sì fatta potenza. A fronte del suo estremo candore dalla natura, meglio che l'arte far non potrebbe, perfettamente rileuato, oue conuiene, dal più viuo insieme e più dolce incarnato del mondo, languirebbono, senza hiperbole, e gigli, e rose; Più accesa è la porpora delle labbra, che in piccolissima circonferenza par che tutte ristringano le grazie, e gl'amori; de gli occhi del color del Cielo par che celeste appunto sia il moto, nè men che quello influisca nella salute e nella rouina de gli huomini; se la gioia richiama in essi per alcuni momenti la natiua serenità, di più amabile splendore folgoreggiano, che quel del giorno; se li fa languire o sparger lagrime il duolo, e col languore, e col pianto ispirano, & imprimono con tanta forza ne' cuori altrui le passioni, per le quali languiscono, e piangono, ch'è debol scudo contro quella violenta impressione ogni soccorso della ragione; e se di sdegno s'accendono, come pur troppo habbiam visto, men che i loro son formidabili i baleni e i fuochi del Cielo, e in

tale occaſione eſſer non può coraggioſo , che ſolo chi è inſenſibile; ma gioioſi , o meſti , ò irritati ch'eſſi ſi ſieno , ſono egualmente ſempre adorabili ; e nel loro ſtato ordinario , confuſa con la natural fierezza vi campeggia vna dolcezza inſinuanteſi , che turba la ragione , e penetra i più riposti naſcondigli dell'anima . Alla regolare e dilicata ſimetria de' profili e delineamenti del volto non giunſe mai l'arte maeſtra d'Apelle , o d'altro più famoſo pittore ; e la più ricca cornice , che vnqua adornaſſe reale effigie è inferiore all' ornamento che d' intorno gli fanno i prezioſi capelli d' vn vago biondo cinerizio , oue potrebbe dirſi, che sfauillino per gioielli cuori irretiti . Che vi dirò dell' ammirabile proporzione della gola e del petto ? Ah , ch'è forza che d'amor diuampino quelle fiamme , che vi ſerpono ſotto le neui : Non ſo , ſe da più candide ſpume ſorgeſſe Venere ; e queſta ſola par che torniſſe le bianche e ſuccoſe mani, per rapire ad ogni lor moto innumerabili affetti . Perdonatemi , Signore , ſe a traslati improprij d'vn racconto familiare ſi traſportano i miei penſieri , per tributar bellezza degna d'altari Alla perfezzione di eſſa ammirabilmente è diceuole l'altezza della ſtatura , tanto appunto , ſenz'apparenza d' eceſſo , ſuperiore alla taglia commune delle Donne, quanto eccede quella degli huomini la perſona di Faramondo;

mondo; mà così dritta, libera, e dilicata, con portamento sì nobile, e con andatura e moti così graui in vno e vezzosi, che la vaghezza d'vna perfetta beltà non poteua meglio concertarsi in vn corpo con più augusta e real maestà. Cedè in vn tratto alla presenza di quella prodigiosa Prencipessa l'idea, che nell'imaginazione di Faramondo impressa n'hauea la fama, & ancorche in vn subito abbagliato rimanesse da quel celeste splendore, che pareua folgoreggiasse all'intorno del suo bel volto, quel nondimeno, che da i lumi di Rosamonda si trasfuse in quei del mio Prencipe parue maggiormente gl'illuminasse, per fargli tutte in vn momnento osseruare e discernere le sue bellezze. Così esposto di repente si vide da quella fatal cognizione alle acerbissime pene, c'han da quel giorno incessantemente tormentata la sua deplorabil vita. Credè nel principio di tutto darsi all'ammirazione, nè accorgendosi dello strale che lo feriua, beuea con gli occhi giocondamente il veleno, che gli occupaua insensibilmente il cuore; mà sentì ben tosto il colpo mortale, e si accorse di non solo ammirare, ma d'ardere ancora d'amore, prima che conosciuto hauesse d'incominciare a scaldarsene. Se bene il male gli era scorso con dolcezza nel seno, lo conobbe tuttauia con molto dolore, e la sua ragione immantinente s'auanzò a soccor-

rerlo con ogni sforzo contro il nemico; volse parimente di colà staccarlo, per fargli cercar nella fuga quella salute, che potea disperar nel combattimento; mà inutilmente il tentò, e più forti catene arrestarono il corpo ou' era già conficcato il cuore. Da che preso si sentì, sospirò Faramondo d'amore e di duolo insieme, e leuando lentamente gli occhi al Cielo; Ahi lasso, disse fra se, è qui adunque, che il celeste volante doueua suellermi il cuore? è egli questo il funesto infortunio presagitomi da tanti presentimenti? Ma tutto il male non gli fecer gli occhi, vi contribuirono ancor le orecchie, per l'attenzione ch'egli prestò al discorso delle due Prencipesse. Elle si tratteneuano con molta languidezza, e con segni euidenti d vna profonda mestizia; e la bella Prencipessa de' Cimbri, proseguendo il discorso, che verisimilmente hauea cominciato; Egli è certo, diceua ad Albisinda, che il primo affetto, ch'io portai a vostro fratello, fu solo effetto del mio douere verso i comandamenti del Rè mio Padre, mà poi le belle qualità del pouero Prencipe, e le proue ch'egli mi diede del suo amore, fecero che tutte le mie inclinazioni approuassero l'elezzione del Rè, & alla sua morte m'han fatto sentire quel che sentir non si può, che per la perdita di persone estremamente care. O felice Vindemiro! esclamò la

Pren-

Prencipessa de' Sueui con vn sospiro, a qual gloria ti riserbaua la sorte, se tronco non hauesse mano crudele il filo de tuoi be' giorni! e qual fortuna è ancora la tua, mentre tra i morti puoi meritar la memoria e' le lagrime di Rosamonda. Ma mia sorella, (cosi chiamauansi per l'ordine de'lor Genitori, e per la speranza del futuro parentado) non ammirate voi, soggiunse la Prencipessa di Cimbri, il capriccio del nostro destino, che per renderci miserabili, non vuol seruirsi, nè di vie ordinarie, nè di persone communi? poiche finalmente, (già che non s'ha a togliere ne meno a' nemici la lode ch' è lor douuta) oltre quel che può dirsi veritieramente di quel Gondioco, che mi perseguita con amore a me odioso, e che scacciato da' suoi Stati mio Padre, cattiuami tiene nel palazzo de' miei Auoli, oltre dico la fama, che da pertutto egli ha, di valoroso, di generoso, e di veramente grande in tutte le cose; non è egli pur troppo vero (se almeno la verità, è conforme alla riputazione sparsane per tutto il mondo) che Faramondo in bello aspetto, in valore, in grandezza d' animo, in clemenza, in liberalità, e in tutte sorti d'eccellenti virtù è il più compito di tutti gli huomini; e che di lui si ragiona per tutto l'Vniuerso, come d' vn huomo prodigioso? E intanto quel Faramondo adorato da

tutto

tutto il restante della terra, egli è quello, c' ha tolta la vita a vostro fratello a me destinato per sposo, hà nel paese de Borgognoni sconfitte le nostre armate, ha fatto rosseggiar la Boemia del sangue di tante migliaia de' nostri sudditi, n'hà cacciati i nostri Genitori con tante sanguinose vittorie, ha cagionata con sì funesti effetti la morte della Regina mia madre, e per colmo di crudeltà ha forzate egli istesso le nostre mura, e mi ha resa cattiua di Gondioco. Così sensibile era la memoria di queste ingiurie alla sconsolata Rosamonda, che non potea nel discorrerne contener le lagrime, che di quando in quando le stillauano da begli occhi. Era ognuna di esse vno strale, che trafiggeua il cuore del Prencipe, e per lagrime di cristallo ne tiraua pianto di sangue. Ahi quanto gli era doloroso quel giusto rimprouero! O fortuna spietata, perche farmi, diceua, tanto oltraggiare vna Prencipessa, c'haueua ad' essere dell' amor mio l' vnico oggetto? e perche spingermi ad adorarla dopo hauerla offesa con tanti oltraggi? Mentre in tal guisa andaua solleuandoglisi nell' anima la tempesta, che douea sconuolgere tutto il riposo della sua vita, asciugando Albisinda con tenero studio, ancorche anch'ella lagrimosa, le lagrime di Rosamonda, così le rispondea con la sua ingenita dolcezza tutta allettante. Egli è vero, mia sorella,

ſorella, che rifflettendo anch io come voi a queſta particolarità del noſtro infortunio, hò ſouente accuſata la fortuna dell'hauerne dati nemici, che altrettanto capaci non ſieno del noſtro diſprezzo, quanto dell'odio; ma cara ſorella, ſe la fama non ha mentito in quel c'ha ſparſo dell'altro fratello, che mi è rimaſto, io ſpero, ben toſto confeſſerete, che non tutta la gloria e la virtù è toccata in ſorte alla ſola perſona di Faramondo. Hauete abbaſtanza vdito diſcorrere de gli auantaggi della ſua perſona, ne vi è ignoto il grido, che di lui corre nel mondo: pochi nell' Vniuerſo n'hanno acquiſtato vn ſimile ſenz'alcun ſoccorſo della Fortuna, e coſi ſolo & incognito, come per terre ſtraniere lo ha fatto errare la ſua diſgrazia, con fatti aſſai illuſtri ha ſteſo tra gli huomini il proprio nome con molta gloria: io non poſſo con modeſtia, come ſua ſorella, dirne di più; ma già c' ha in ſorte d' eſſer chiamato da' noſtri Padri alla gloria ch' era deſtinata a Vindemiro, e deue bentoſto giungere a cercare a voſtri piedi le occaſioni di meritarla . . . . Ahi laſſo! diſse allora Faramondo dal nuouo nembo, che gli s'ergeua nell'animo, reſo impaziente d'aſcoltare il reſtante di quel diſcorſo, è forza dunque, ch' io ſia di gia minacciato dell'arriuo di queſto ſuperbo riuale, di queſto auuenturoſo fratello deſtinato alla gloria

di

di Vindemiro? Non haueuo forse in Gondioco vn riuale assai formidabile, e molto più formidabile per la nostra amicizia, ch' altri nol potrebbe essere per tutte le potenze dell' Europa? *Più* lungamente lo haurebbe tratto questo pensiero, se aprendo Rosamonda la bocca per replicare ad Albisinda, non si fosse fatto violenza per ascoltarla. Ben so, mia sorella, che al Prencipe Viridomaro è legitimamente douuta ogni lode, nè ignoro la sua gran Fama, io mi c' interesso ancora quanto voi stessa; e viuamente bramerei il suo ritorno, se sperar ne potessimo vn fortunato successo; ma già che posso parlarui con libertà, non sento che possa disporsi il mio cuore ad vna seconda affezzione dopo l'esito della prima tanto infelice; e tutto che debba promettersi Viridomaro ogni cosa dal proprio merito, indarno forse meco s'impiegherebbe, se tutto non douessi alla nostra amicizia, e risoluta non fossi d'esattamente obedire a i voleri del Re mio Padre. Indi alzatesi le Prencipesse, dopo hauer dato vn giro d' intorno alla fontana, presero da vn altro lato il passeggio. E Faramondo non pur seguì la Prencipessa de'Cimbri col guardo, ma sentì volar con lei il suo cuore, anzi staccarsi ancora, onde staua, da incognita violenza il suo corpo, per correr dietro all'adorata bellezza: Corse in effetti fino alla sponda della fontana;

tana, ma iui l' arreſtò il timore di diſpiacerle. arreſtatouiſi oſſeruò il luogo, oue Roſamonda dianzi ſedeua, e traſportato dalla veemenza della paſſione vi portò incontanente la bocca, e impreſſe in quel freddo marmo baci caldiſſimi; indi aſſiſoſi ſopra gl' iſteſsi ſcaglioni, con gli occhi riuolti al Cielo incominciò a conſiderare lo ſtrano cangiamento dell'eſſer ſuo. Io mi c' incontrai da preſſo, e ſcorgendolo alla prima occhiata negli occhi, nel volto, e in tutti i ſuoi atti ſtraordinariamẽte alterato, pe'l grido che correua della bellezza ammirabile di Roſamonda, mi apposi ad vna parte del vero: vdendo poi vſcirgli dal petto a folla i ſoſpiri, e rauuiſandogli nel ſembiante i ſegni delle violente agitazioni dell' animo, con la premura del mio fedelisſimo zelo incominciai a pregarlo, mi voleſſe ſcoprire il ſuo male; ma troncandomi alle prime parole il diſcorſo; Cleomero, mi diſſe ſoſpirando, io ſon perduto, non dimandar d'auantaggio, e diſponti a vederne ſegni ben più funeſti, che quelli n'haurai fin'hora oſſeruati; indi dopo vn breue ſilenzio ripigliò così la parola in atto appasſionato all' vltimo eccesſo; Ho veduta Roſamonda, quindi tutta raccogli la mia fortuna. Non mi mancherebbe forſe dell' animo per riceuer l'amore dell' incomparabile Prencipesſa, come vn'infortunio che mi è glorio-
ſo,

ſo, ma non ne ho punto per ſouuenirmi ſenza morire delle ingiurie che le ho fatte, nè ſon capace della viltà d'obliare, che ſono altrettanto amico di Gondioco, quanto deteſtato da Roſamonda. Nel terminar queſti detti, vicine ci vedemmo all'improuiſo le due Prencipeſſe con le lor Damigelle, che veduti cōparire al capod'vn viale alcuni huomini da eſſe preſi per Gondioco e ſua comitiua, haueano per euitarne l'incontro ripigliato il camino ver la fontana. Faramondo tutto ſi ſmarrì a quella ſeconda viſta di Roſamonda, laſciandogli a pena la veemente turbazione, che l'occupò, la forza di metterſi in piedi, e di tenerſi appoggiato ai balauſtri in atto d'huomo rapito fuor di ſe ſteſſo. Ma ſe fece in lui il ritorno di Roſamonda ſimile effetto, tal'era tutta la perſona del mio Prencipe, che malageuole ſarebbe ſtato il vederlo la prima volta ſenza ſorpreſa di marauiglia. Entrato ancora non era nel ventidueſimo dell'età, nè apportata ancora gli haueuano i ſuoi diſguſti alcuna alterazione nel volto, talmente che quel ſembiante, oue lampeggia qualche coſa d'aſſai ſtraordinario, quella dolce, & allettatrice maeſtà d'vn viſo formato con marauiglioſa proporzione, quella bella e lunga capigliaia, che gli cade a groſſi anelli ſu gli homeri, la dirittura, la procerità, e la diſinuoltura della ſua taglia, era forza ch'a prima fronte
recaſ-

re cassero a Rosamonda qualche stupore: la magnificenza ancora de gli habiti carichi d'oro, e di gemme, e particolarmente vna ricca banda, ou'egli appoggiaua il braccio ancor debole & indisposto per la ferita, concorreua a far che le Prencipesse considerassero vna persona di sì alta apparenza. Elle assai dimostrarono la lor sorpresa, e non ostante in lor fosse grande il desio della solitudine, l'incontro d'vn huomo tanto straordinario le astrinse a rimirarlo con attenta osseruazione. Faramondo mal sosteneua gli sguardi di Rosamonda, forse perche la sinderesi delle ingiurie fattele agramente rimproueraualo; e se in atto mal sicuro gli facea l'amore appiccar su'l volto della Prencipessa per pochi momenti i lumi, li rispingeua ben tosto a terra la confusione, e'l timore: Volle ancora ritirarsi dalla sua presenza per dar questa sodisfazione al risentimento della dolce nemica, ma l'amore ardente ricusaua d'obedire al moto rispettoso, e il corpo meno a questo, che a quello compiacendo, muouer non si potea da vn luogo, oue il teneua fortemente conficcato la violentissima passione. Rosamonda intanto non era senza inquietudine, e dopo hauer più volte scorso con gli occhi vn'huomo così singolare, e forse l'vnico, che degno fin' allora hauesse trouato della sua attenzione, incominciò ad irritarsi con se mede-

medesima, che tanto s'occupasse in mirarlo, quando pareua chiuder le douesse gli occhi ad ogni sorte d'oggetti lo stato infelice de' suoi affari: Si mosse parimente a qualche sdegno, che non gli hauesse quell'huomo ceduto il luogo; riguardandolo però fieramente, con maniera imperiosa gli disse; E chi siete voi? Voi che venite con la vostra presenza a turbare il riposo e la solitudine delle cattiue di Gondioco? Non hebbe così tosto proferite queste parole, ch'ella pentissene, la figura ammirabile della sua persona, l'aria reale, la magnificẽza de gli habiti, il contrasegno della ferita facẽdole giudicare, che douess' esser quel Faramondo che tale appunto haueua vdito descriuere, quale a gli occhi le compariua: più d'ogn'altra cosa in quella opinione la confermò la contenẽza del Prencipe, che così coraggioso com'era, non hauendo ardito di risponderle, tacea tremando, e cercaua con affanno parole per esplicarsi auanti vn giudice terribile, ch'ei gia temeua più che i cuori più pusillanimi non hanno mai pauentato della morte più formidabile. Riguardò Rosamonda alcun tempo la di lui azzione con mouimenti forse tra se contrarij; indi a i dubbij che dileguansi lasciando succeder lo sdegno: Ah, proruppe, più non ne dubbito; a troppi segni ti riconosco pe'l crudele autore delle nostre suenture; la vergogna forse t'impedisce di confessarlo, e sia che tu mi

rimiri, o come la cattiua di Gondioco, o come la tua, non puói difender ti dalla confusione, onde ti sparge la memoria de'tuoi delitti. Ciò detto volgea le spalle; ma Albisinda, la cui anima è tutta dolce, e che mal grado dell'odio, ch'ella portaua a Faramondo, nell'adescamento della sua persona trouaua da soffocare vna parte de'proprij risentimenti, la trattenne per farle ascoltar la risposta, che Faramondo, fatto l'vltimo sforzo del suo coraggio, così prese a darle. Bellissima Prencipessa, nè la confussione che mi rauuisate nel volto, nè alcun'altra ragione può dispensarmi dall'obedirui, e succedane quel che si vuole, son tenuto a confessarui il vero. Ha alcuni momenti, ch io era ancor Faramondo, presentemente in non so chi mi sia, e nel cangiar di condizione ho quasi obliato il nome: altroue potrei forse publicarlo senza rossore, ma innanzi a voi, Prencipessa, confesso c'ho della pena a pronunziarlo, hauendo cominciato a diuenir odioso a me stesso, da che ho cominciato a vederui. Piacesse al Cielo, che dal primo colpo della spada, che porto infelicemente al fianco, trafitto mi fosse stato questo miserab il cuore, e in vn con la gloria, ch'essa doueua darmi tra gli huomini, perduta hauessi questa sfuenturata vita prima di precipitare nelle funeste occasioni d'offenderui. Cercherei

cherei di giuſtificar le mie intenzioni, ſe gli effetti non foſsero troppo colpeuoli; e direi, ſe mi foſse permeſso, che Vindemiro perdè la vita in attaccando egli ſteſso la mia; che l'honore, e l'amicizia m'obligauano al ſoccorſo d' vn' amico, e d'vn confederato; e che negli vltimi diſpiaceri apportatiui dalle noſtre armi, mio diſegno è ben ſtato di ſeruire vn'amante, che v'idolatra, ma nō già d'offendere vna prencipeſſa amata dal mio amico, e degna dell'oſsequio di tutti gli huomini; ma contuttocio innocente non poſso eſsere, mentre diſauuenturatamente ho contribuito a i voſtri diſguſti; e deuo almeno tutto il mio ſangue alle lagrime, c'ho fatto ſpanderui. Lo darò, Madama, e lo darò con eſtremo giubilo, ſe poſso con la ſua perdita appagare il voſtro corruccio; nè le altre riparazioni, che poſso, e voglio daruene, ſon habili a cancellar la memoria de'danni arrecatiui, nè degne di meritarne il perdono. In tal guiſa parlaua il Prencipe, accompagnando il diſcorſo con atti non meno eſpresſiui d'vna parte de'ſuoi interni mouimenti; e la Prencipeſsa tanta ragione rauuiſaua in quel ragionamento, e tanta grazia in chi lo facea, che gran fatica duraua a conſeruar tutta intiera la ſua indignazione; e ſpenta n'haurebbe forſe vna parte, ſe haueſſe continuato ad aſcoltarlo più lungamente; ma opponendoſi, forſe non ſenza violenza, all'

adeſca-

adescamento che pareua incominciasse a sedurla, richiamò in vn momento tutto il dolore e tutta la collera, e rimirando l'humiliato Prencipe con occhi, ne'quali tra baleni, e tra fulmini scherzauano vezzosi amori; Nè tu discendi, gli disse, dal sangue d'Ettorre, nè tu eri degno de gli auantaggi c' hai riportati dal Cielo e dalla fortuna. Tutt' altri che te si sarebbe forse contentato d' hauer leuata la vita a vn Prencipe, che doueua essermi sposo, d'hauer data la morte a ducento mila de' nostri sudditi, d'hauer cacciato il Re mio padre dalle sue terre,e d' hauermi ridotta nel potere de'miei nemici, senza poi aggrauare i miei dolori, & aumentar le miserie della mia cattiuità con l'odiosa presenza del crudele autore di tutti i miei infortunij.ma già che sodisfatto non sei di sì sanguinose ingiurie, finisci omai quel c'hai si ben cominciato, e con vn colpo degno della tua mano dà pure a Gondioco il sangue di Rosamonda, poi che non puoi farlo padrone del Cuore. Và, barbaro, và, nè più turbare con la tua vista quel poco di riposo, che tu lasci alle tue cattiue; e se non temi nè lo sdegno del Cielo, che può vendicarmi, nè quello de gli huomini, che forse ancora si armeranno per la mia querela, arrossisci almeno fino alla tomba di vergogna d' hauer impiegate l'armi e'l valore alla persecuzione, e alla rouina d' vn

sesso,

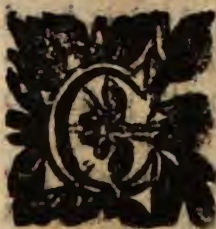
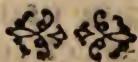
ſeſſo, ch'eri in debito di riſpettare, e di difendere fino alla morte. A queſti vltimi detti ſi ritirò; reſtando lo ſconſolato Faramondo in vn'eſtremità di cordoglio così terribile, che di poco non l'abandonarono tutti i ſenſi; l'abandonarono ben sì le forze, e fatte inabili a reggere il peſo del corpo, ſi laſciò cadere l'indebolito Prencipe lungo i balauſtri ſopra gli ſcaglioni, che vi ſoggiacciono: iui anch'eſſo come impietrito per diſperata angoſcia, dimorò lung'ora in vno ſtato sì deplorabile, che la lingua non può eſprimerlo, nè la mente ageuolmente comprenderlo.

Confesſo, diſſe allora Coſtanzo interrompendo il ragionamento di Cleomero, che queſto principio delle ſuenture di Faramondo è ſtraordinariamente bizzarro; e comprendo vna parte del dolore ch'egli ſenti per quello che a me mi communica il voſtro racconto. Ben dite Signore, che queſto è vn principio, ripigliò Cleomero; vdirete nel proſeguimento auuenture ſenza dubbio più degne, e della voſtra pietà, e della voſtra attenzione.

FARA-

FARAMONDO

PARTE SECONDA

LIBRO SECONDO.

OSI asſiſo lungamente tacque l' accorato Re de' Franceſi; ma in vece della lingua parlauan gli occhi con lagrime, e con mouimenti funeſti; parlauano i ſoſpiri e i ſinghulti, che gli vſciuano a folla dal petto; ma quando gli permiſe d' articolar la voce il dolore, mandando guardi e querele al Cielo, Ahi laſſo, proruppe, in qual' abiſſo di miſerie e

d' orrori sono infelicemente precipitato! e qual nume propizio stenderà la mano a cauarmene? Ah sogno troppo veritiero! ah fauoreuoli presentimenti! perchè non v' ho io ascoltati, nè ho per vostra ispirazione euitato sciagura così orribile, straoscio così mortale? Fermossi alquanto in questo primo pensiero, indi ragionando con Rosamonda, come se fosse presente, così proseguiua. Oh quanto voi siete giusta, scacciando da voi questo Barbaro, che il suo valore ha tutto impiegato a renderui sfortunata! quanto è poco degno della luce de' vostri begli occhi, e di quella ancora del giorno, vn' huomo che tanto merita il vostro sdegno! Felice Vindemiro, soggiungeua poco appresso, come la tua condizione a fronte della mia è bella! e se habbiamo entrambi tirate lagrime da i lumi di Rosamonda, oh come è gloriosa alla tua memoria la parte, che a te ne tocca, e come è vergognosa a' miei giorni quella che a me ne viene, come al mio riposo è funesta! Da Rosamonda passando a Gondioco; Ah Gondioco, ripigliò, bisognaua dunque, che dopo hauer cooperato alla tua fortuna con effetti, che mi rendono miserabile, tuo riuale io diuenissi, ma riuale senza speranza, e senza desiderio ancora d' esser felice in tuo pregiudizio? O odio di Rosamonda! o amicizia di Gondioco! qual di voi mi è più

crudele?

crudele? per qual de' due io son più misero? ben veggio, che debbo ad ambidue la vita, e si come conuien senza dubbio perderla più tosto che offendere l' amicizia di Gondioco, così bisogna sagrificarla senza rammarico alla riparazione dell' ingiurie c' ho fatte a Rosamonda. Troncai questo amaro soliloquio con auuertirlo, che seguito da gran numero d' altre persone s' inoltraua il Re Gondioco ver la fontana: alzatosi però Faramondo, che non era in disposizione di sofferir la conuersazione d'alcuno, si ritirò pe' viali i più appartati, e vscito dal giardino ritornò al suo appartamento, oue serratosi dentro il cabinetto si sottrasse all' importunità delle visite di ciascheduno; ma in vece di trouar riposo in quella solitudine, vi trouò guerra crudele: tentò in vano d' opporre la difesa della ragione contro vna passione violentissima, c' hauea nel giorno del suo natale tutte le forze che può dare il tempo; egualmente inutili gli furono la ragione, e 'l coraggio; e dopo d' essersi tormentato anche la notte seguente con vn' agitazione, che non gli permesse vn sol momento di sonno, altro frutto non raccolse da quel contrasto, che vna più chiara cognizione del suo infortunio, & al ritorno del dì si trouò amãte più che prima suiscerato di Rosamonda, anzi conobbe, che tutto l'odio ch'ella portauali, quantunque esser douesse inflessibi-

le, e tutta l' amicizia ancorchè inuiolabile di Gondioco, non poteano ostarli, ch' ei non l' amasse fino all' vltimo suo respiro. Si determinò tuttauia (con risoluzione ben difficile a prendere a tutt' altra virtù che la sua) di sopportar costantemente quell' infortunio senza cercarne alleggeriméto con alcun pensiero contrario alle leggi dell' amicizia, e di perseuerar miserabile fino alla morte, più tosto che d' attrauersar la fortuna, e le speranze del suo amico: ma perchè all' amore si congiungeua in lui il dolore d' hauer largamente contribuito alle disgrazie di Rosamonda, o più tosto d' esserne stato presso che intiera cagione, stabilì di cercar conforto a questo dolore, senza procurar solleuamento nell' amore, e di dar fine, se gli fosse possibile, alle miserie di Rosamonda, senza ritrarne altro auantaggio, che l'esserre appresso di lei men reo. Con tal disegno, coprendo nel sembiante con sforzo degno del suo coraggio quel che sentiua di più violéto nell'animo, si rimesse in stato di veder gli amici, e d' eseguire vna parte di quel c' hauea risoluto. Accingeuasi appunto a gire a trouar Gondioco, quando entrar se lo vide in camera: ragionato c' hebbero in essa alcun tempo, passarono ad vna galleria contigua, restando la comitiua su la porta, per non turbar la lor libertà. Dati appena alcuni passi, fermandosi il Re

de'Bor-

de' Borgognoni, c' haueua anch' egli ripiena l' anima dell' idea di Rosamonda, e con atto appassionato fissando gli occhi nel volto di Faramondo; Eh ben, gli disse, hauete vista Rosamonda, & ella ha visto voi, vi ha parlato, e vi ha conosciuto. Egli è vero, rispose freddamente il mio Prencipe, e contro mia intenzione l'ho vista a caso. Non sò, ripigliò Gondioco con vn sorriso, se deuo rallegrarmi di questo accidente, ma ne spero almeno questo auantaggio, che meglio scuserete quel ch'amor mi fa sofferire, e quel che mi fa intraprendere per così fatta bellezza. Io pur troppo scuso il vostro amore, replicò il Prencipe, nè punto dubbito ch' ella non possa accendere vn simil fuoco in ogn' altro cuore; ma, Gondioco, scusar non posso gli effetti delle vostre armi, le offese fattele non son scusabili. Le sento nelle viscere del mio cuore, soggiunse il Re Borgognone, ma voi sapete, c'ho tentate tutt'altre vie prima di venire all'estremità, che l' hanno potuta affliggere; nè senza ben dura violenza mi son veduto ridotto a questa cruda necessità. Ah Gondioco, gli disse Faramondo con vn sospiro che non potè contenere, bisognaua morir più tosto, che offendere Rosamonda. Queste parole proferite d' vn' aria appassionata, e con istraordinario trasportamento, sorpresero come improuiso tuono l' animo di Gon-

dioco, talmente che in vece di replicare, legatali lo stupore la lingua, restò rimirandolo mutolo & immobile. Il Re de' Francesi risoluto a spingere il suo disegno più oltre, non s'arrestò per que' segni del nembo che si solleuaua nel petto di Gondioco, anzi seruendosi dell'attenzione che gli prestaua; Io vedo bene, proseguì, che il mio procedere vi sorprende, e che ogn' altra cosa vi prometteuate di me, che il consiglio e la preghiera, che sono astretto a porgerui; ma, Gondioco, mio fratello e mio verace amico, se hauete conosciuto fin' hora, che mi sieno stati in considerazione i vostri interessi, ascoltate, vi scongiuro per tutta la nostra amicizia, e riceuete come douete riceuerlo il discorso d' vn' amico; che preferisce la vostra sodisfazione a tutto il riposo della sua vita. Voi amate la Prencipessa de' Cimbri, nè cosa al mondo così ardentemente desiderate, come l'esser da lei riamato, e pure offesa l' hauete come il più fiero de' suoi mortali nemici. Punto non dubbito, che vn' amaro pentimento non ve ne punga sensibilmente il cuore; & io d' hauerui contribuito sarei per sempre inconsolabile, se il mio, e non il vostro interesse ne fosse stato il motiuo. In somma la Prencipessa, che amate, per voi e per le vostre armi è la più infelice, e la più afflitta persona del mondo. Rosseggia il suo paese da ogni banda del sangue de' suoi

popoli

popoli trucidati; è scacciato da' suoi stati il Padre, & ella istessa è in cattiuità d' vn' huomo, che chiamasi, e veramente è suo cattiuo. Riparate, poichè potete, riparate sì crudeli ingiurie con vn' azzione degna della vostra virtù, e più che l' altre, che si son fatte, degna del vostro amore, e già che Rosamonda per voi è miserabile, imponete fine generosamente alle sue miserie, rimettendo il Padre nel trono, onde l'habbiamo espulso, e a lei rendendo quella preziosa libertà, di cui la bella Prencipessa ha deplorata la perdita con sì lunghi pianti. Non potete ancora ignorare, che queste vie ingiuriose vi sono appo lei più inutili, che quelle della sommissione e della dolcezza. Quel cuore grande, & eleuato, che il rigor non può muouere, tanto senza dubbio s' addolcirà per questo effetto del vostro amore, quanto per l' ingiuria e per la violenza si scorge inasprito; e se ciò non succede, haurete almeno la commendazione della vostra coscienza di più non esser verso lei colpeuole, nè più meritarne l' odio, se non potrete ottenerne l' amore. Interrompendo allora impazientemente Gondioco quel ragionamento; Ah Faramondo, gli disse, è egli possibile, che mi cõsigliate sì crudelmente, dopo d' hauermi assistito con tanta generosità? vi pentite forse del ben che mi hauete fatto a prezzo del vostro medesimo sangue, poi-

chè hora volete farmene perdere il frutto con sì precipitosa mutazione? quanto a gli gli stati del Re de' Cimbri, li renderò di buon cuore; non è stata la lor conquista lo scopo della nostra mossa, nè ho disegno di spogliare il padre, e'l fratello di Rosamonda d'vna corona che loro appartiene; che se quella, c'ho riceuuta da' miei progenitori, non basta alla mia ambizione, può darmene ben dell'altre la spada che porto a lato' e le possederò con più gusto, che non quella del genitore di Rosamonda: dall' altra parte essendone noi padroni pe'l vostro valore e per l' armi vostre, molto più che per le mie, non deuo, nè voglio contrastaruene la disposizione, e potete da voi medesimo o renderla al Re de' Cimbri, o darla a qual de' vostri ne giudicherete più degno. Ma quanto a Rosamonda? Ah Faramondo! voi me l' hauete promessa, voi me l'hauete conquistata, voi stesso me l' hauete data, e voi haurete ancora per bene, ch' io me la serbi fino all' vltimo momento della mia vita. Si Gondioco, ripigliò il Re de' Francesi ' io ben voglio, che voi vi riserbiate Rosamonda fino alla morte, nè ho intenzione, che mai la cediate ad alcuno; spargerò ancora dell' altro mio sangue per conseruaruela, e per farui acquisto della sua affezzione; ma essendo questa tanto preziosa, che merita dal vostro amore effetti tutto contrarij a quelli che fin quì inutil-

mente

mente ha prodotti, io desidero, e ve 'l chiedo per tutta la nostra amicizia, che la combattiate di qui in auanti con la sommissione e co' seruigi, e lasciandole intiera libertà la trattiate da Signora, non da cattiua di Gondioco. Ella è si poco degna di questa condizione, che d'haueruela ridotta, e voi, & io dobbiam morir di rammarico, e se non basta per l'ingiurie fattele la detta riparazione, ogn' altra dobbiamo darnele al prezzo ancora delle nostre vite. L'azzione appassionata, che accompagnò queste vltime parole del mio Re, aprì in vn subito gli occhi del Borgognone, il qual però riflettendo in vn momēto a tutto ciò, che fin' allora hauea osseruato nel sembiāte e nel procedere del mio padrone, giudicò senza vacillare, ch' ei fosse diuenuto amante di Rosamonda. Questo pensiero s' impossessò di repente, come vn fuoco sottile e violento, di tutto il suo spirito, nè permettendoli di dissimular la nuoua passione seco introdottaui, lo fè di botto scoppiar con violenza; Ah Faramondo, voi siete innamorato di Rosamonda. Punto il mio Prencipe da verità si sensibile sentì alla prima alcuna confusione, la qual togliendoli la libertà di prontamente rispondere, confermò Gondioco nel suo giudizio, onde lasciando le redini il geloso Re a moti più impetuosi, Ah, più non ne dubbito, soggiunse con tuono più concitato

tato, tutta l' infelicità, ch' io potea temere, tutta mi ha colto, diuenuto è mio riuale vn' amico, ch'era delle mie ſperanze l'vnico appoggio. Se auuenuta è queſta diſgrazia, replicò il Re de' Franceſi, douete più toſto compiangermi, che accuſarmi; e queſto amore, ſe è vero ch'io ne ſia tocco, può ben render me miſerabile, ma non già accreſcere le voſtre ſuenture, mentre non m' iſpira alcun penſiero di contraſtarui Roſamonda, e non oſtante ogni gran fuoco, che poſſa ardermi, io vi la cedo ſenza lagnarmi. Non ſo, ripigliò il Re de' Borgognoni, ſe potrete quel che voi dite; per me ben ſo, che quanto io deuo alla noſtra amicizia non potrà mai obbligarmi a cederui Roſamonda. Nè io ne deſidero queſto effetto, gli diſſe Faramondo, nè voi forſe lo riportereſte dalla mia, ſe l'amor, che mi rimprouerate, haueſſe preceduto il voſtro, ma poi che queſto non è, renderò inuiolabilmente quel che deuo alla mia amiſtà, dimandandoui quel c' ho ſtimato douer promettermi della voſtra; e pur che voi rendiate la libertà alla Prencipeſſa de' Cimbri, v' impegno la mia parola innanzi al Cielo & alla terra, che più di mia vita non la vedrò. Voi mi fate queſta promeſſa, riſpoſe Gondioco, con vna condizione aſſai ſtrana, e mi permetterete di dirui, che nello ſtato, nel qual vi vedo, la voſtra propoſizione mi è ſoſpetta. Io non

ho posto in oblio, che vi son debitor d'ogni cosa, e che dal vostro valore e dal vostro soccorso tengo la corona, la libertà, e l'auantaggio sopra i miei nemici; ma con dolore sensibilissimo nella persona di sì grande amico scorgo vn riuale si formidabile, & vn riuale, che mi rassembra in tal qualità più terribile, e più crudele, che fauoreuole non mi è stato e benefico in tutti gli vfficij, ch'egli ha dritto di rinfacciarmi. Non ho nulla a rinfacciarui, ripigliò bruscamente il mio Prencipe, e quel che per voi ho fatto, di qualunque merito possa essersi, tutto doueuasi alla nostra amicizia; ma rimprouererei a me stesso fino alla morte l'vltime azzioni, che pe' vostri interessi ho fatte, se non potessi in qualche parte ripararle co' modi, che ve n'ho proposti. Io spero, che non vi ci opporrete, quando vi haurete fatta matura considerazione; anzi che conoscerete dal mio procedere, che quando vi paio vn riuale cosi terribile vi dò vna proua della mia amicizia ben più grande e più ardua, che quante fin' ora n'ho date. Io già v'ho detto, soggiunse il Re de' Borgognoni, che conosco douerui tutto, e ne ho la cognizione così profondamente impressa nell'animo, ch'ell'è incapace d'esser cancellata da qualunque oblio; ma non vi dourò più nulla, se mi toglierete il frutto vnicamente da me bramato de' vostri vfficij;

cij; e certo in vano vi sarei debitore d' vna libertà, e d' vna corona, se leuar mi volete Rosamonda, che mille volte mi è più cara che la libertà, la corona, e la vita. Forse, proseguì Faramondo, non mi douete men Rosamonda, che le altre cose, di cui stimate d' essermi debitore, e senza il rispetto della nostra amicizia direi, che non hauete più di me alcun dritto di disporre della sua libertà. Ma comunque si sia, non ho pensiero di toglieruela, ancorchè brami ch' ella sia libera, anzi con tutto il mio sangue fino all' vltima gocciola vi seruirò contro tutti che oseranno di contrastaruela. Pochi riuali, poich' è forza di consentire in questa qualità, ne vserebbono di tal sorte, nè forse di tutti gli altri sarei il più disprezzabile, tutto che mi sia per mia disgrazia il più odioso, se vi fossero le mie intenzioni così contrarie, com' elle vi sono fauoreuoli. Io non so quali sieno le vostre intenzioni (ripigliò fieramente Gondioco, a cui la gelosia turbaua insensibilmente la ragione) e malageuole mi sarebbe il conoscerle or che in voi non riconosco più voi medesimo; ma qualunque possa essersi il vostro disegno, mio sarà di difendere fino alla morte quel che non posso abbandonare che con la vita, e di tener per miei nemici mortali tutti coloro, che penseranno a rapirmelo. Oppose tutta la natural sua dolcezza il Re de'

de' Francesi al risentimento che gli eccitauano le parole di Gōdicco; e rimirandolo con occhio più languente, che irritato, così parlò. Ingrato amico non rifiutate la mia amicizia nel punto, che incominciate ad esserle debitore da vero, e dimenticateui pure seruigi di poca importanza, pur che consideriate ch' io fo presentemente per voi la cosa del mondo la più difficile; meglio trouerete i vostri vantaggi per questa via, che per l' altra qual voi tentate, e nello stato de' vostri affari nemici della mia sorte non vi conuengono: io per me non voglio esserlo, benchè hauesse forse a desiderarsi per riposo della mia vita, e la vostra amicizia mi sia ora più funesta, ch' esser nol potrebbe l' odio di tutti gli huomini. Rinunziateui dunque, proruppe interrompendolo Gondioco, com' io rinunzio da questo momento alla vostra, nè più rimirate, che come vostro nemico chi vuol' esserlo irriconciliabilmente fino alla morte. Voi forse vi pēserete ancora vna volta, rispose con la solita dolcezza il mio Prēcipe, nè io voglio a vostro esempio rōper leggiermente i nodi d' vn' amicizia, la quale ho ancora in rispetto, se bene è l' origine, e l' alimento della mia sventura; ma intanto souueniteui, che amico, o nemico, io desidero che Rosamonda sia libera; e che nell' vna, o nell' altra qualità sono obbligato a render-
le

le la libertà. Voi non ne verrete a capo, replicò tutto furioso il Re Borgognone, che al prezzo di cento mila vite, e può esser, che con la vostra, o con la mia sodisfaremo Rosamonda delle ingiurie, che le habbiam fatte. Ciò dicendo portò la mano su l' else della sua spada; e perchè lo sdegno ancora di Faramondo incominciaua ad accenderſi, correa pericolo, che ne veniſſero prontamente all' estremità, se per euitar quel disordine non si fossero gettate in mezzo a i due Re le persone accorseui da che le lor voci s' erano ingagliardite. Si ritirò Gondioco tutto infuriato nelle proprie stanze, proferendo parole, che solamente la passione poteua render scusabili. Faramondo più di lui moderato, ancorchè non meno innamorato, men di lui si lasciò trasportar dall' ira; e credo non si dasse affanno del procedere di Gondioco, che dispensandolo da quel che prima doueua alla sua amicizia, permetteuali di dar luogo a speranze, che fin allora non haueua osato di concepire.

Intanto i più saggi de' Frãcesi, e de' Borgognoni intẽtata nõ lasciarono alcuna parte di prudẽza e di destiezza per pacificare i due Prencipi; ma vani resero tutti gli sforzi del lor zelo, l'odio mortale che s'era impossessato di Gõdioco, e l'inflessibil costãza di Faramondo nella risoluzione di rendere la libertà alla Prencipessa de' Cimbri. Bia-

si-

ſtimarono però e gli vni e gli altri l'ingratitudine di Gondioco, ch'era in debito di nulla ricuſare al mio Prencipe, che lo haueua obbligato con ſeruigi sì rileuanti. Il dì ſeguente con gli ſtimoli della nuoua passione, che lo agitaua, andato il Borgognone a viſitar la Prencipeſſa; Madama, le diſſe, la voſtra bellezza fa tutti i giorni nuoui prodigij, & eccitando nell'anime gl'iſteſſi diſordini, ch'ella cagiona nelle monarchie, turba la ragione, ſconuolge le amicizie, e fa regnare l'infedeltà nel luogo della virtù. Io le ſon sì poco tenuta de gli effetti che fin' hora ha prodotti, gli riſpoſe aſſai fieramente la Prencipeſſa; che non poſſo nè approuarli, nè ſperarne coſa di buono, e mentre ad eſſa deuo attribuire tutti i miei infortunij, hauete a credere, ch'io la conſideri come mia nemica la più crudele. S'ella vi ha fatto ſentire alcuni diſguſti, ripigliò Gondioco, vi ha ancor ſenza dubbio ben vendicata di chi vi ha contribuito; e di due huomini, che vi ſono i più odioſi, hauendone l'vno reſo miſerabile da qualche tempo, ha meſſa da hieri in quà in ſtato poco diuerſo la fortuna dell'altro. Faramondo, Madama, è diuenuto mio riuale; quel che vcciſe lo ſpoſo già deſtinatoui, volentieri occuperebbe il ſuo luogo, ſe fortuna haueſſe di meritarlo; quel cuore, che impenetrabile era creduto all'amore, e quell'anima, che

nella commune opinione contro tutte le debolezze era fortificata dalla virtù, non ha potuto vn momento difenderſi da' voſtri occhi, e vn ſolo de' voſtri ſguardi lo ha fatto in vn punto infedele all'amico, e ſchiauo di Roſamonda. Sorriſe ſdegnoſamente la Prencipeſſa de' Cimbri, e riſpoſe; Se poteſſe luſingarmi la gloria d'alcuna conquiſta, a quella che mi ſignificate confeſſo ſarei ſenſibile, e mentre tra gli huomini non v'ha come Faramondo nulla di grande, parimente non v'ha nel mondo chi d'hauerle acquiſtato vn tal cattiuo obbligata non ſi ſentiſſe alla propria beltà. Il grido de' ſuoi gran geſti già ſtupefà l'vniuerſo intiero, & io tutte le coſe ho rauuiſate nella ſua perſona così conformi alla fama, che l'ho ammirato così toſto che l'ho veduto. La Prencipeſſa, ancorchè irritata contro il mio Re, rendeua generoſamẽte queſto vfficio alla verità ſenza calerle del diſpiacere, che Gondioco potea riceuerne. E in vero egli il ſentì così acerbo, che incapace di diſſimularlo, O Cieli, eſclamò tutto arroſsito in volto, come ſtrana è la mia ſciagura, e come toſto mi coglie la pena dell'error c'ho fatto in ſeruire impenſatamente all'odiato riuale. Egli ha ſeruito ſi bene à voi. replicò Roſamonda, che ſtenterete a ſodisfarnelo con qualſiuoglia ſeruigio, che mai gli poſsiate renderes vi dirò tuttauia, ſenz' altro fine che di dire

il

il vero, che l' auantaggiato giudizio ch' io ne so, giamai non haurà influsso nella sua felicità, se questa da me dipende, e che per essere il più perfetto di tutti gli huomini, non però mi è meno odioso. Ah questo è troppo, soggiunse il geloso Prencipe, e di qualunque risoluzione armar vi possiate contro vn' huomo, che v' ha offesa si crudelmente, la sua fortuna è troppo auanzata per l' idea che del suo merito hauete impressa; vi parrebbe senza dubbio molto men compito, se vi fosse più odioso, e così grande come possa essersi, se hauessiuo tutto intiero conseruato il vostro odio, credereste che trouar si potesse qualche cosa almeno egualmente grande tra gli huomini. Se vero fosse ciò che detto n' hauete, ripigliò la Prencipessa, potrebbe forse col tépo prouar Faramondo i miei sentimenti, ma sperar non lice alla mia poca fortuna così bella occasione di vendicarmi de' miei nemici. Ah Madama, proruppe l' appassionato Re, datemi licenza ch' io dica, che non per prender vendetta bramate forse così fatta oportunità; la fortuna c' ha fin qui seruito il mio riuale in guerra, temo non men lo secondi in amore: è vero, che potrei sperare il contrario, se regolandoui con la ragione considerassiuo, che ne' vostri disgusti egli è più di me colpeuole, non solamente per la morte del Prencipe Vindemiro, nella quale io non ho parte, ma

per

per tutte ancora l' altre azzioni, che niuno impulso di passione può rẽdere in lui scusabili come in me, che a quel, c' ho fatto per conquistarui, sono stato spinto dalla forza d' vn' amor violento, che non mi lascia nè libera la volontà, nè chiaro il discorso. Io ben credo, replicò bruscamente la Prencipessa, che Faramondo non mi amaua quando mi offese, e credo ancora di più, che mai non mi haurebbe offesa, se mi hauesse amata. Se forte fosse stata, com'è la mia, soggiunse Gondioco, la passione di Faramondo, haurebbe anch' egli tentata ogni strada per conquistarui; & ecco appunto, che a pena nata gli fa violare vn' amicizia, che doueua essere eterna, e s' apparecchia l' infedele a rapirui all' amico, & a scacciarlo crudelmente dal vostro lato. Si stima forse obbligato, ripigliò Rosamonda, a restituirmi la libertà che mi ha tolta, e ciò senza dubbio è l' origine della vostra diuisione; ma spero che il Cielo e gli huomini me la renderanno, senza che vi sia d' vopo del soccorso di Faramondo, e del vostro consentimento; e quando ancora hauessi a continuare nella vostra cattiuità tutto il restante della mia vita, vi credo ben persuaso, che non però la vostra sarà mai più felice. Sopraueñe in quel punto la Prencipessa Albisinda, e Rosamonda si diede in tal guisa ad accarezzarla che Gondioco non riportandone l' attenzione che de-

siderava, nè volēdo scoprire avāti la Prēcipessa de Suevi tutto il suo core, se n'uscì dalla camera ritirandosi nel suo appartamēto.

Più nō si videro indi in avāti i due Re, e cominciarono a diffidar l'un dell'altro, e tenersi in guardia. Rispettava ancor Faramondo le reliquie d'un amicizia, che gli era stata carissima, e con dolore vedeva romperne i nodi; ma quando intese, che Gondioco raddoppiate le guardie d'intorno a se, & alle porte della Città, le haveva ancora poste fortissime all'appartamēto della Prencipessa, e teneua tutta la guarnigione in atto di prender l'armi al primo suo cenno, senti risuegliarsi nell'animo qualche sdegno, e risoluè d'uscir senza indugio da un luogo, oue si vedeva alla discrezione d'vn'huomo, che dichiarauasi suo nemico, & era nemico ingrato, e cieco, e padrone assoluto della Città. a tal effetto fatti auuertire i suoi di tenersi apparecchiati al partire, si guernì de' guerrieri arnesi, ma prima di montare a cauallo scrisse vn biglietto alla Prencipessa, che uno de' principali della Città, il quale s'haueua obbligato con molti beneficij, s'incaricò di rendere a Rosamonda. Egli era in procinto di caualcare, quando fu auuisato, che Gondioco era in pensiero d'arrestarlo, che a tal fine hauea disposti alcuni corpi di guardia nella piazza del palazzo, & a i capi delle strade, che

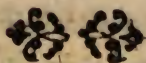
vi sboccano. S'infiammò a tal' auuiso di collera, e a' suoi riuoltosi, Ho ben gusto, lor disse, che l' ingratitudine di Gondioco mi leui tutta la ripugnanza c' haueuo a diuentar suo nemico, ma vediemo, s'egli ardirà d' eseguire in persona quel c' ha ordinato ad altri. Ciò detto, si lanciò senza più differire in sella, & alla testa d' vna bella truppa d' huomini valorosi marciò verso la porta del ponte, per doue douea portarsi al nostro esercito, ch'era alloggiato di là dal fiume. Si commossero i soldati di Gondioco in uederlo comparire, e fecer sembiante di prender l' armi, ma ne perdettero tutto l' ardire in ueder la faccia del Re; & arriuammo alla porta senz' alcuno ostacolo; que' che la custodiuano, per l' ordine riceuutone si posero in atto di chiuderla, ma impugnato il formidabil ferro si spinse il mio Prencipe a tutta furia, e quegli huomini, ch' erano ben consapeuoli del suo marauiglioso valore, nè poteuano ancora dispensarsi della riuerenza, che gli portauano, gli si dileguarono d' innanzi tutti atterriti, lasciandogli libero il passo. Nell' azzione di quelle guardie riconosciuta da Faramondo la verità dell' auuiso datoli del disegno di Gondioco, s' infiammò maggiormente il di lui corruccio, e riuoltosi fuor della porta a coloro che la guardauano, li rimirò in atto minaccieuole e disse. Direte a Gondioco;

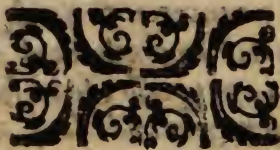
dioco, che cedo nella Città il luogo al più forte; ma ci riuedremo nella campagna, se si assicura di vscirui, che poi che vuol guerra meco, da questo punto gli la dichiaro.

Gondioco, che dopo lunga tenzone della foza del debito, c'haueua con Faramondo, e della violenza del geloso amore, che portaua a Rosamonda, tardi s'era determinato all'arresto del Re Francese, seguito da gran numero de' suoi si trasferì all'istessa porta poco dopo che ne fummo vsciti, & inteso tutto il seguito, hebbe gran dispiacere, o d'hauer male intrapreso, o d'hauer male eseguito; & apparecchiandosi ad vna guerra di successo tãto dubbioso, quãto era strenuo il nemico, spedì immãtinente gli ordini oportuni a le sue truppe; e l'istesso giorno si sarebbe messo alla lor testa, (non tollerando il di lui coraggio di tenersi rinchiuso, mentre fuori haueua essercito più numeroso del nostro) se preualendo l'amore ad ogn'altro riguardo, non lo hauesse persuaso a prima veder Rosamonda, e lasciar tal'ordine per la sua custodia, che con animo tranquillo e sicuro ne fosse potuto star lungi. N'andò allora allora a visitarla, e la trouò nella camera della Prencipessa de' Sneui, oue leggeua il biglietto del mio Prencipe a sollecitazione dell'istessa Albisinda, la quale haueuale rappresentato, non douersi negligere gli

auuisi d'vn Prencipe, ch'era irritato contro Gondioco, e giusta la commune opinione hauea disegno di render loro la libertà. Gondioco dopo hauerle salutate col conueneuole ossequio; Il mio riuale, lor disse, mi cede il luogo, e credo c'haurete tosto il piacere di vedere accesa la guerra tra due persone, che non amate. Parmi, rispose la Prencipessa de' Cimbri, che hieri parziale mi riputassiuo di Faramondo, e n'haurete hoggi maggior motiuo, nel veder, che riceuo, e leggo de' suoi biglietti. A queste parole & alla vista del biglietto, che staua su la tauola tutto aperto, cangiò di colore Gondioco, & ammutolì per qualche tempo; al fin proruppe, È vero, che in breue tempo s'auanza molto la felicità del Re de' Francesi; ad vn huomo c'hauesse passati al vostro seruigio tutti i suoi giorni, a pena concedereste quelle grazie, che ripartite a chi non v'è noto, che per l'offese ch'egli vi ha fatte. Se vi è a grado di leggere il suo biglietto, ripigliò freddamente la Prencipessa, indi scorgerete la differenza delle vostre procedure, e forse la diuersità ancora delle vostre anime. Si valse Gondioco, senz'altro rispondere, della conniuenza di Rosamonda, e presolo vi lesse queste parole.

ALLA

ALLA PRENCIPESSA ROSAMONDA IL RE *FARAMONDO.*

NON son già le guardie del Re Gondioco, che mi vietano l' accesso alla vostra persona; vincerei forse difficoltà ancora più grandi sotto la condotta d' vn Nume, che m' aprirebbe ogni passo, se la sventura che ho di esserui con ragione odioso, mi permettesse di comparire ancora vna volta innanzi a i vostri occhi irritati. Io parto, Madama, e per esser men reo appresso di voi con allontanarne quel che voi detestate e per cercar di riparare vna parte delle cose, c' ho fatte, con quelle c' ho pensier di fare; ma vi compiacerete, ch' io dimori nelle vostre terre, persinattanto che n' habbia espulsi i vostri nemici,

mici, e v' habbia resa quella libertà, alla cui perdita infelicemente ho contribuito . I doueri dell' amicizia m' han fatto ricorrere alle preghiere prima che all' armi ; ma la forza dell' amore non ha permesso al mio amico di ascoltare quel ch' egli deue alla ragione, e forse alla nostra amistà . Habbiate compassione, Madama , della sua disgrazia in vece di maggiormente irritarui contro di lui, e giudicate della grandezza della sua passione da gli errori, che contro la virtù ella fa commettere ad vn Prencipe, che veramente ha le inclinazioni virtuose.

La lettura del biglietto eccitò egualmente la collera e la vergogna nell'animo di Gondioco, irritatosi che Faramondo dichiarasse alla Prencipessa di volerle render la libertà, e confusosi della cura ch'ei si prendeua di rendergli appresso di lei vffici di scusa e di fauore. Gli accesero queste due passioni vn viuo rossore nel volto, senza potersi discernere, qual delle due in quell'effetto maggiormente influisse. Cosi da esse commosso, confesso, disse, che nella presente congiuntura Faramondo & io operiamo diuersamente, ma come durerei fatica a parlare in suo prò ne' termini oue ora siamo, maggiore all'incontro n'haurei durata ad offendere vn'amicizia tra noi giurata solẽnemente. Egli ha creduto senza dubbio, gli disse la Prencipessa Albisinda, di poter desiderare e chiederui la libertà di Rosamonda senza fare alla vostra amicizia veruna ingiuria; e se l'amore, onde voi l'accusate, è effetto non della sua elezzione, ma della potenza del bello di Rosamonda, chi per ciò potrà condannarlo di colpa verso l'amico? atteso ancora, che non ostante il suo amore s'è protestato, come si dice, che dandole voi libertà ve ne cedeua tutte le pretensioni, nè la vedrebbe mai di sua vita. Faramondo è ben felice, Madama, (le rispose il Re de' Borgognoni, rimirandola con atti di marauiglia)

che troua nella sorella di Vindemiro vna Prencipessa che prende il suo partito contro vn' huomo che mai non le ha fatto offesa: Douete credere ripigliò la Prencipessa de' Sueui, che chi ha tolta la vita a mio fratello non può mai esser che mio nemico; ma oltre che per alcuno interesse non ha a parlarsi contro la ragione e la verità, non douete ancor dubbitare, che il disegno di renderci la libertà non sia così obbligante, come ingiurioso è l' altro di ritenerne in cattiuità. Mostrò Rosamonda con vn sorriso d' approuare anch' ella il discorso d' Albisinda; e Gondiocolnon potendo opporli valide repliche, insensibilmente ne cangiò l' argomento; e poco appresso vscì dalla camera. Il ragionamento, che vi tenni della bellezza di Rosamonda, per la conquista ch' ella fè del cuore del mio Padrone, m' impedì, Signore, di discorreru della beltà d' Albisinda; ma posso intrepidamente pronunziare, che toltane Rosamonda non v' ha cosa al mondo di lei più bella: non è in lei senza dubbio lo splendore e la maestà che lampeggiano in Rosamonda, e nella nostra Prencipessa Polissena; ma ella ha negli occhi vna dolcezza fascinatrice, vna straordinaria dilicatezza nella carnagione, e nelle fattezze del volto, & vna disinuoltura di vita, di portamento, di moti, e di gesti infinitamente aggradeuole. Hanno i suoi occhi certo

lan-

languore tutto adescante, che s'insinua con più efficacia, che tutto lo sfauillamento de gli altri; il più fino azzurro non vguaglia il lor colore, e sonno i suoi capelli molto più biondi, che quelli della Prencipessa de' Cimbri. A quella del volto è tutta conforme la dolcezza dello spirito, e se possono alcune passioni turbarne la tranquillità, non sono già le terribili e violente; A così fatta dolcezza congiunge coraggio, e fermezza, virtù solida, bontà generosa, e tutte le qualità necessarie per formare vna delle più amabili persone del mondo. Il Re de' Sueui, in cambio di Rosamonda destinata al Prencipe Viridomaro, l'haueа promessa al Prencipe de' Cimbri, & Albisinda conformauasi a i di lui voleri, così per le regole del suo douere, come pe'l compiacimento della parentela di Rosamonda da lei amata con tenerezza; ma senza queste considerazioni poca disposizione vi haurebbe hauuta; rauuisando nell'animo di Teobaldo qualche cosa di molto ruuido & aspro, e poco o nulla conforme alle proprie inclinazioni.

Disponeua intanto il mio Prencipe tutte le cose alla guerra contro il Re de' Borgognoni per la libertà delle Prencipesse, & al suo studio pienamente corrispondeua il feruor de' suoi tutti animati contro l'enorme ingratitudine di Gondioco, con la qual sola pretestaua allora Faramõdo la sua riso-

luzione. A i soli Marcomiro, e Charamonte scoprì l'amor che l'ardeua, e ne fece loro vn discorso così appassionato e penetrante, che ageuolmente li trasse ne' proprij sentimenti, non però senza che amaramente si lagnassero di quella disgrazia, ch'arrestaua il corso delle belle speranze, che prometteuano a i marauigliosi principij del suo valore la conquista, non pur delle Gallie, ma eziandio di buona parte dell'Vniuerso. Agitato da quella cruda passione, nè ad altro pensando, che a spegnere alcuna fiamma dell'indignatione di Rosamonda, raccolte ond'erano sparse tutte le truppe, si pose in stato d'attaccar l'esercito de' Borgognoni, se ostinato persistesse il lor Prencipe in ricusargli la libertà delle Prencipesse. Ancorchè non fosse leggiera impresa la guerra contro Gondioco Prencipe in riputatione di valore, e di militar gouerno a niuno secondo, e potesse molto ageuolarla con l'inuitare il Re de' Cimbri a cospirare con le sue forze in vn'istessa querela che tanto gli apparteneua, non volle tuttauia concorrere nella sentenza di molti, che vel consigliauano; o fosse per voler solo la gloria di render quel seruigio all'amata Prencipessa, o per far vedere ch'alla sola Rosamonda, non al Re de' Cimbri seruiua contro il Re Borgognone; & a Marcomiro & a Charamonte disse, che veramente egli amaua più Rosamonda
che

che Gondioco, ma così ingrato, com'esso era, amaua ancor più Gondioco, che i Cimbri, nè potea valersi delle forze di coloro, c'hauea trattati da nemici, per opprimere vn Prencipe, che gli era stato amico. Marcomiro, come pieno di coraggio e di generosità, approuò, che non impiegasse il Re contro Gondioco le forze de' Cimbri, ma non hebbe la medesima compiacenza per gli scrupoli, ne' quali auuolgeualo la passata amicizia, parendogli che ne l'hauessero già dispensato i pessimi trattamenti resigli per beneficij insigni dall'ingratissimo amico. Gli replicò tuttauia Faramondo: Seruendo vn'huomo, a chi haueuo promessa amicizia, ho adempito il mio debito, e se felice più di lui sono stato nell'incontrare occasioni di suo seruigio, non deuo abusare d'vn'auantaggio, che la fortuna potea dare a lui non meno che a me, nè perciò ho a pretendere di dispensarmi da quel che m'impongono le leggi dell'amicizia: così sa il Cielo, che non n'ho hauuto pure vn pensiero, e quanti me n'ha ispirati amore, tutti opponeuansi al mio riposo, non alla sorte di Gondioco. Ho in vero applicato subito l'animo a riparar gli errori, che mi hanno conciliato meritamente l'odio di Rosamonda; ma voi, mio fratello, ben sapete la ripugnanza c'haueuo a commetterli, prima c'hauessi veduta la persona che offendeuo; e vi

protesto con verità, che farei l' istesso per suo seruigio, quando ancor non l'amassi. Molti forse ne giudicheranno altrimente, ma per mia quiete la mia innocenza mi basta; e per togliere a gli huomini l'occasione di rimprouerarmi fondatamente il contrario, prima di passar più oltre farò dichiarare anche vn' altra volta a Gondioco, che non ostante l' ostilità de' suoi tratti verso di me, e l' ardenza del mio amore verso Rosamonda, benchè douessi in tal risoluzione incontrare infallibilmente la morte, non pretenderò nelle di lei affezzioni, nè più la vedrò di mia vita, quando libera voglia lasciarla ne gli stati del Padre, come dianzi ne l' ho richiesto: renderò ancora questo douere alla nostra amicizia, e mi conterrò in questi termini quãto sarà possibile; ma se continua Gondioco ad abusarne, nè mi munisce la ragione d' armi assai forti per rintuzzarui quelle dell' amore, non so se potrò oppormi tutta la vita al desiderio, che naturalmente si hà di farsi riamare, quando si ama da senno. Proferì queste parole con alcuni sospiri, e per dare a diuedere, che l' hauea proferite sensatamente, la mattina seguente mandò mio Padre con tal proposta nella Città, ma il Rè de' Borgognoni facendo cedere ogni douuto rispetto alla violenza della propria passione, acerbamente rispose all' Ambasciadore, e rimandollo senz' altro frutto
della

della sua delegazione, che quel di toglie-
re a Faramondo la scrupolosa ripugnanza,
che ancor restauali per quella guerra. Ri-
solutoui Gordioco anch' esso, dopo d'ha-
uer con sollecita prouidēza munita la Cit-
tà di guardie fortissime, e proueduto esat-
tamente alla custodia della Prencipessa de'
Cimbri, vscì alla testa del suo esercito, e
vi riceuè quel giorno medesimo vn rinfor-
zo più considerabile, che quello di molte
truppe, e fu il ritorno da lunga peregri-
nazione del Prencipe Gondemaro suo fra-
tello, e di Gontrano Prencipe del suo
sangue, famosi entrambi, (e più Gonde-
maro) per molti gran fatti, che lor danno
degnamente luogo tra i più valorosi del
nostro secolo. Niente allora separaua le
due armate accampate nella gran pianura,
che di quà dall'Albi si stende fino a i mon-
ti Ercinij; e i due Capi, gran maestri en-
trambi di guerra, cercauano con ogni stu-
dio della lor perizia gli auantaggi, che sti-
mauano non douer trascurarsi, per la sti-
ma che scambieuolmente haueuano l'vno
dell' altro. Giunse alle loro orecchie, che
i Re de'Cimbri, e de'Sueui armauano po-
tentemente col soccorso di molti Prencipi.
A Faramondo fu detto, che per fare vna
valida diuersione minacciaua il Re de'
Sueui il paese della Franconia; e Gondio-
co fu auuertito, c'haueano i Cimbri in-
telligenza nella Boemia, e in Marobuda
 me-

medesima; ma chiuser gli occhi ambidue ad ogn' altro interesse per seruire alle lor passioni: E quella di Gondioco tanto si auanzò, che quantunque conoscesse il supremo valore di Faramondo, osò di sfidarlo a terminar con singolar combattimento delle lor persone la lor particolar querela, in luogo di sagrificarui migliaia di vite. Accese qualche sdegno quella disfida nel cuore di Faramondo, e concorse con l'altre ingiurie a cancellargli nell'animo gli auanzi della sua amicizia; contuttociò volendo ancor rispettarla, stimò di potere in faccia di tutta la terra ricusar quell' abbattimento senza indur sospetto di timore, e di viltà. Direte al Re vostro Signore; disse all'Inuiato di Gondioco, ch' io dimando la libertà di Rosamonda, non la morte di Gondioco; e che nella guerra, alla qual mi astringe, risparmierò la sua persona quanto potrò; ma che lo prego di non tentar souente questa fortuna, e di considerare, che vn' huomo della mia età non sempre è capace d' vna simil moderazione. Tutti, che lo vdirono, ammirarono il suo procedere; e quantunque il Re Gondioco volesse trarne auantaggio con far dapertutto risuonare altamente, eziandio alle orecchie di Rosamonda, la sua disfida, e 'l rifiuto fattone da Faramõdo, tutto nondimeno ridondò in gloria del mio Signore, e si conciliò l' ammirazione
di

di tutto il mondo la sua sauiezza e genero-
sità. Montato vn giorno a cauallo il mio
Prencipe, per andare alla testa di cinque-
cento caualli a riconoscere alcuni posti,
de' quali haueua disegno d' impadronirsi,
tra il nostro Campo, e la Città, incontrò
vna schiera di nemici, che forse al mede-
simo fine batteuano la campagna. Perchè
erano più forti in numero, nè credeuano
che il nostro Re vi fosse in persona, ci at-
taccarono subito con grand' impeto. Si
mantenne alcun tempo dubbiosa la pugna,
ma ben tosto la presenza di Faramondo
portando dapertutto la vittoria, più non
sostennero i Borgognoni gli sforzi del suo
estremo valore, e volgendo il dorso cerca-
rono nella fuga lo scampo; dalla loro au-
dacia, e da leggiera ferita, che n'hauea ri-
ceuuta, irritato il Re Francese, gl' incal-
zò battendoli fino alle riue dell' Albi, oue
lauano le sue onde il piede delle mura di
Marobuda; iui pochissimi si sarebbono
saluati, o dal ferro, o dall' acqua, se ces-
satali in quel momento, com' è suo vso in
simili occasioni, tutta la collera, non ci
haueste comandato di risparmiare il sangue
di coloro, ch'erano stati poc' anzi nostri
compagni. Indi proseguendo a visiera al-
zata il camino lungo quelle sponde, gettò
il guardo di là dal fiume su la Città, che
rinchiudeua l' adorata bellezza, e si vide
a fronte la superba loggia del giardino del

palazzo, oue fatalmente egli hauea perduta la libertà. in riconoscer la balaustrata diede il suo cuore gran soprasalto, ma ne crebbe la commozione, quando tra molte Dame vi rauuisò la sua bellissima Rosamonda, e la Prencipessa Albisinda. Fermossi tutto turbato e smarrito con gli occhi riuolti verso l' oggetto, che gli attraeua; e parea, che con gli sguardi e co i sospiri volesse spingere il cuor per l'onde verso quel luogo ch'era il suo centro. Diede quella vista vigor nouello al suo amore, ancorchè fosse di forze già indomabili. Ahi, quali erano allora i pensieri, che l' occupauano, e da quanto diuerse passioni si sentiua allor combattuto! la gioia, che naturalmente ispira la vista d' vn' oggetto amato, l' hauea da principio ad ogn' altra cosa fatto insensibile, a quella succedè il desiderio di vederlo in minor distanza; con esso sottentrò a tormentarlo la gelosia per la sorte di chi godeua di quell' auuenturosa vicinanza; e finalmente l'oppresse il dolore di vedersi mortalmente odiato da chi era tutto il suo amore. Ah miei occhi! dicea fra se stesso, se ben miserabile mi hauete reso, gioite pure della vostra fortuna, poi che vi è dato di veder Rosamōda senza sentire della sua crudeltà i funesti effetti; rimirate quel celeste oggetto, se 'l potete, senza abbagliarui, e lasciate tutta la pena a questo misero cuore, nel quale si

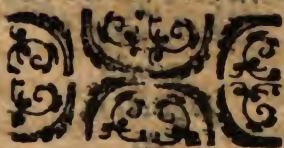
cru-

crudelmente hauete introdotta la guerra. Ma o Cielo! soggiungeua indi a poco, In questo nume del mio cuore, che rimiro con tanta gioia, io scorgo pure vn Nume irritato, al quale ho fatte per sagrificij crudeli offese, & ingiurie sanguinolente; io scorgo vn Nume armato di fulmini pronti a lanciarsi sopra questo infelice, che se n'è reso ben meriteuole. Ah miei occhi, volgete, volgete altroue i vostri sguardi, e per la gioia, che voi sentite, non esponete questo sfuentturato a nuoui delitti: la sua presenza è odiosa all'irritata Rosamonda; deue bastarmi ch'ella vna volta m'habbia tirato addosso il suo sdegno, senz'ancora ricader nell'istesso errore. Ma che so io, (gl'ispiraua appresso vn pensier lusinghiero) se l'intenzione, c'ho di seruirla, non habbia calmata vna parte del suo corruccio, e se vn cuore sensibile alle offese, non habbia parimente della sensibilità per la sodisfazione che voglio darnele? Non è forse leggiera riparazione de' miei errori il prender l'armi contro vn'amico, nè piccolo seruigio il volere a rischio della propria vita renderle la libertà, e gli stati del padre. Folgorauali da questo pensiero qualche raggio di speme, ma succedeuano a coprirlo di nuoue tenebre altre simili riflessioni. Ah miserabile, non ti lusingar, nò, d'vn'imaginata felicità, che legitimamente non puoi sperare: tu sodisfai ad

vna parte del tuo douere con riparare vna parte delle tue colpe, ma già non togli dall'anima di Rosamonda l'antica impressione dell'odio, che deue odiosa renderle ogni tua cosa, eziandio i seruigi più rileuanti. Mentre con simili pensieri era fisso nella contemplazione di Rosamonda, con nõ minore attenzione rimirauan lui le due Prencipesse, c'hauendo osseruato dond'erano tutto il successo del conflitto, non così tosto, nell'auanzarsi Faramondo alla coda de' fuggitiui, era giunto in distanza capace di discernimento, che l'haueuano rauuisato per quel ch'egli era, meno a gli esteriori ornamenti dell'armi, benchè superbi e magnifici; che all'aria marziale, & alla grazia ammirabile, che in lui risplendono in qualsiuoglia postura, e maggiormente a cauallo; E come poi ho saputo, volgendosi la Prencipessa de' Cimbri verso Albisinda le disse; Mia sorella molto m'inganno, se quel Caualiero sì riguardeuole tra tutti gli altri non è quel medesimo Faramondo, che ci ha fatte cotante ingiurie, ma parmi sì poco rassomigliante al commune de gli huomini, ch'è malageuole ch'io faccia errore. La Prencipessa de' Sueui ne fè l'istesso giudizio; ma riceuutane la cõfermazione da vn'huomo delle guardie di Gondicco, che sempre le accompagnauano, Non ne dubbitate punto, mia sorella, (rispose a Rosamonda)

monda) egli è veramente il Re de' Francesi, ma per dirui il vero, non mi sembra che hora vi comparisca auanti per farui di nuoue ingiurie, e se voi n'osseruate il sembiante (soggiunse allor che lo vide arrestato su la riua del fiume) ageuolmẽte scorgerete, che non vi è punto dell'ostile; anzi che la vostra beltà ha in lui prodotto tutto l'effetto, che vi significò Gondioco. La vostra più tosto, ripigliò la Prencipessa de' Cimbri, e la gelosia del Re Borgognone lo haurà fatto errar nel giudizio; ma quando pur fosse la mia, vi dirò come dissi a Gondioco, ch'ella è si poco auuezza a rendermi de' buoni vffici, che marauiglia non sarebbe, se mi hauesse conciliato l'amor d'vn'huomo, che men d'ogn'altro nel mondo può sperar parte nelle mie affezzioni. Non sò, replicò sorridendo la Prencipessa de'Sueui, se voi parliate, o molto ragioneuolmente, o con molta sincerità; e se io non fosi la sorella di Vindemiro estinto da Faramondo, e di Viridomaro, che aspira alla gloria di posséderui, crederei di poter combattere il vostro ragionamento con valide ragioni, che m'obbligano le dette considerazioni a tacere. Quel che potreste allegarmi, soggiunse Rosamonda, non sarebbe forse sì giusto, come il pensate: è vero, che non ostante il mio risentimento, io conosco

ſco non men di voi le doti della perſona e gli ſplendori della gloria di Faramondo, nè ignoro che col diſegno di riſcuoterci dal poter di Gondioco ſi mette in via di riparar l'ingiurie ch' egli ci ha fatte, ma baſta, che con tal' riparazione poſſa dal cuore ſcacciarmi l'odio, ſenza ſperar d' introdurui vn' altra paſsione, della quale tutti i ſeruigi più grandi a pena mi renderebbono capace per vn' huomo, che vi haueſſe impiegata la vita intiera. Elle in tal guiſa diſcorreuano, e per iſtaccar da quel luogo il mio Prencipe, le ſaette, che in gran numero ſi ſcoccauano dalle muraglie, con gran pericolo d' vcciderlo, o di ferirlo, erano men potenti de gli ſtrali, che vſcendo da gli occhi di Roſamonda ve 'l teneuano immobilmente conficcato. Finalmente, ò per mouimento di generoſità, che non permetteſſe alle Prencipeſſe di più lungamente ſofferire il riſchio di Faramondo, o per auanzo di riſentimento, che lor faceſse fuggire la di lui preſenza, elle ſi ritirarono dalla loggia; e nel volger eſse le ſpalle, parue che tutta all' intorno l' aria ſi copriſse per Faramondo di folte tenebre. Dopo hauerle il Re accompagnate con ardenti ſoſpiri, incominciò a dar orecchie alle preghiere de' ſuoi, e s' allontanò lentamente da quel luogo per ri-

ricoloso, riuolgendo gli occhi di quando in quando verso la loggia del giardino Reale. Ma perchè in vna delle freccie cadute a nostri piedi si vide legato vn biglietto; fù raccolto, e presentato a Faramondo, che immantinente apertolo, vi lesse queste parole.

ALRE DE' FRANCESI.

IO spero che le vostre buone intenzioni produrran l' effetto, che voi bramate; e parmi d' hauer rauuisato, che gli animi, i quali s' irritano con l' offese, possono co i seruigi addolcirsi. Deuo tuttauia auuertirui, che se non operate cō diligenza nō riporterete intiera la gloria della vostra impresa, si pensa a rapiruene vna parte con modi ch' io vi paleserei, se hauessi via più sicura, che quella, alla qual confido questo biglietto.

✠

Non dubbitò il Re, non fosse l'autor di esso Albimero il suo amoreuole, c'hauendo da molti anni a' seruigi della Prencipessa vna sorella molto spiritosa, e particolarmente amata dalla sua padrona, potea perciò hauer parte nella confidente notizia de' suoi sentimenti. Per questa considerazione lo sollecitarono con dolce conforto le prime parole del biglietto, ma gli recarono l'vltime grand' inquietudine; nè per quanto si studiasse d'inuestigarne il vero senso, potè mai farne alcun giudizio che l'appagasse; contuttociò e l'vne e l'altre gli furono acuti stimoli per promuouere senz' altro indugio la libertà delle Prencipesse.

Non men di lui ardendo il Re Gondioco alla pronta decisione di quella querela, si recarono ambidue in battaglia, schierando di scambieuol consentimento le due armate nella gran pianura, ch'è a vista della Città. La nostra benchè più debole in numero, era composta d'intorno a cinquanta mila soldati, tutti agguerriti, e per molte belle vittorie fatti orgogliosi, & era fortificata da cinque o sei Prencipi, (oltre l'inuitto Faramondo) e da altri huomini illustri, tutti capaci di comandar eserciti ancora più grandi. La diuise il Re in tre corpi, dandone il primo al Prencipe Marcomiro, l'vltimo al famoso Priamo, e ritenendo il corpo della battaglia

per

per se. Ibero, e Meroueo hebbero i corpi di riserua; e 'l Prencipe Sunnone assistito da Genebaldo, e da Charamonte comandò la caualleria. Il Re de' Borgognoni tenuta per se, come il mio Prencipe, la battaglia, diede la vanguardia al Prencipe Gondemaro, a Gentrano la retroguardia, e gli altri comandi riparti tra i soggetti di più paragonata esperienza e valore. Non andaua Gondioco a quel conflitto con l' vsata fiducia, e malgrado il suo gran coraggio non potea non temere della dimestichezza, che parea la vittoria hauesse contratta col marauiglioso valore di Faramondo: Contuttociò all' vltimo segno de l' attacco, animato dalla violenza della passione, vi mosse i suoi combattenti cō tanto ardore, o per meglio dire ve li spinse con tanta furia, che i nostri primi squadroni non resero a quel grand' impeto, e come gran maestro di guerra, sì ben si seruì di quel calore, c' haueua loro ispirato, e del vātaggio del numero, che incominciò a smuouere i nostri, & ad aprirsi il camino alla vittoria, e cresciutoli per tal speranza l' orgoglio e l' ardore, già i nostri officiali vedeuano con cordoglio perdere a poco a poco i soldati il càmpo, quando il nostro gran Re tutto acceso per quel disauantaggio in ira straordinaria, corse per tutti i luoghi come baleno al soccorso de' suoi con fierezza basteuole a ridestare il coraggio

gio

gio ne' più auuiliti, e passando di banda in banda a faccia scoperta, fè passar nel cuore de' suoi guerrieri parte del fuoco, che parea gli vscisse dal volto; così rinuigoritili con la presenza e con la voce, e fortificati i luoghi più deboli col rinforzo di nuoue squadre, che vi condusse con diligenza e celerità stupenda, arrestò il disordine de' suoi, e lo trasportò nelle schiere nemiche, tra la quali cacciandosi come vn fulmine, lasciaua dapertutto vn macello, e metteua ad ogni passo in conquasso le squadre intiere. Secondati dal vigore delle animate truppe i prodigiosi sforzi del suo valore, in poco d'ora piegò l'oste nemica, e si pose finalmente in rotta generale. Gondioco fè cento azzioni per impedirla degne di particolar memoria, ma contro la fortuna e le prodezze dell'inuincibil Faramondo nulla giouando, vinto si vide, e 'l suo esercito da tutti i lati totalmente sconfitto. Allora fu che la disperazione lo fè dapertutto scorrere nell'inchiesta di Faramondo, o per dargli la morte, o per riceuerla dalla sua destra; ma il Re Francese con sensi differenti, non pur sfuggiua d'accozzarsi con lui, ma faceua ancora gridare a i suoi, che rispettassero la persona di Gondioco, e risparmiassero il sangue de' Borgognoni: difficile tuttauia gli sarebbe stato l'euitarne l'abbattimento, se poco lungi da lui non si fosse opposto al-
la

la furia del Borgognone il prode Ibero, appiccando seco vna zuffa, che dopo alcune ferite dell' vno e dell' altro durata sarebbe più lungo tempo, se Gondioco non l' hauesse lasciata, per seguire vn disegno; che gl' ispirò l' amore, dopo hauer perduta ogni speranza della vittoria. Malageuole veramente sarebbe stato a Gondioco il saluarsi, dopo d' essersi tanto immerso tra i nostri, se il nostro Re posponendo alla propria generosità gli auantaggi che potea ritrarre dalla prigionia di quel Prencipe, non hauesse fauorita egli stesso la di lui ritirata. Ma se cura si prese della salute, e della sodisfazione di Gondioco, il calor della pugna, e 'l desiderio ella vittoria non gli fecero obliar Rosadmonda, ch' era l' vnico motiuo delle sue armi. Temendo però, che Gondioco perduta la battaglia si gettasse nella Città, e padrone si rendesse vn' altra volta della libertà della Prencipessa, volle prouedere a quella disgrazia, che poteua verisimilmente accadergli; onde in vedere, che la vittoria si dichiaraua a nostro fauore, e che il Re Borgognone era impegnato nel a più folta mischia de' nostri, ordinò subito al Prencipe Marcomiro, che si auanzasse verso la Città con alcune truppe e ne vietasse a Gondioco, & a' suoi il passo, occupando le bocche de' due ponti, pe' quali solamente potena entraruisi, già fatto rom-
per

per da Gondioco alcuni giorni prima il ponte di barche, che s'era gettato nel fiume durante l'assedio della Città. Il brauo Marcomiro, che rintuzzata la brauura di Gondemaro haueua fin allora strenuamente pugnato nella battaglia, eseguì gli ordini Regij con diligenza e con valore ammirabile, e lasciati con vna parte delle truppe Genebaldo e Meroueo a fronte della bocca d' vno de' ponti, andò col restante a difender quella dell' altro contro Gõdioco, che poco appresso vi comparì; e ributtatonello dopo ostinato conflitto lo fè incalzare lungo il fiume più stadij. In quel mentre il Comandante della Città, che a molti segni haueua riconosciuto il suo Prencipe, s'auanzò da principio fino sopra il ponte, indi trasportato da imprudente ardore ne fè aprir la porta, e per soccorerlo si spinse alla testa di cinquecento caualli a caricar Marcomiro alle spalle; arriuò quel soccorso, quando per hauer Gondioco già dato il dorso non era in stato di preualersene, nè pur d'accorgersene; e il fratello di Faramondo, con prontezza marauigliosa di spirito pigliando la più oportuna risoluzione, staccò mio Padre cõ parte della caualleria per dar la caccia a Gondioco, e col restante fè testa a i Borgognoni vsciti dalla Città, premendoli con tanta furia, che apena hebber petto da sostenerlo alcuni momenti. Marcomiro

miro li calcò, gli aprì, li ruppe; e rotti i Borgognoni riguadagnarono cō tāto disordine il ponte, che la folla de' fuggitiui impedì di chiuder le porte, e permesse a i vincitori d' entrarui misti co i vinti. Resosi Marcomiro per quella confusione padrone non pur del ponte, ma eziandio della porta della Città, la difese fino all' arriuo di Genebaldo e di Meroneo, c'hauea spedito a chiamare in fretta, così tosto che della porta del ponte hauea fatto acquisto. Subito ch' essi comparirono con le lor truppe, con fiero vigore fè rinculare i nemici c' haueua a fronte, e gli spinse battendoli ben dentro della Città; e sopragiunto indi a poco mio Padre, si vide il Prencipe signore affatto di Marobuda, per effetto d' vn valore e d'vna fortuna ammirabile. Vi fu alla prima sparso del sangue, per la resistenza che fecero i Borgognoni alcuni momenti; ma poco appresso Marcomiro, se ben più collerico e violento del Re, ripieno tuttauia d' vna vera generosità, vietò la strage, pur che i nemici posasser l' armi, il che essi fecero al primo cenno volentierissimo. Vdinne l'auuiso il Re de' Francesi con gioia eccessiua, e durò fatica a non darne segni oltre l' vsata moderazione, per vedersi in vn sol giorno padrone d' vna Città, oue si rinchiudeua tutto il suo bene, e vittorioso d' vn formidabile nemico e d' vna pericolosa batta-

glia,

glia , nella quale con perdita di dieci mila de'suoi erano rimasti su'l cãmpo trẽta mila de gli auuersarij , hauendone la sola clemenza del mio Prencipe sottratto altro grã numero al ferro de' suoi soldati. Lasciata la cura del campo a Priamo, et a Charamonte, con piccola comitiua n'entrò in Marobuda, oue, Signore, potete imaginarui, che non mancò di dar le debite lodi per fatto si glorioso al Prencipe suo fratello, e di significarli sensibilissimo riconoscimento per seruigio così importante . Fè subito vscirne i Borgognoni con tutto il bagaglio, e con piena libertà di ricondursi al lor Re ; rimandata ancora vna parte della sua caualleria nel campo , vi fe in cambio introdurre alcun numero di fanteria per difenderla contro i tentatiui di Gondioco; e pose tal'ordine per alloggio e mantenimento di essa, che gli habitanti non ne tollerarono alcun' incommodo , ancorchè hauessero a valersene per lor difesa sotto gli ordini della Prencipessa, nelle cui mani tutta rimise l'autorità del dominio sourano.

Ciò fatto , riuolse l'animo alla visita della Prencipessa ; ma perchè non stimaua d'hauer ancora riparate abbastanza le offese fattele, e la notte era molto auanzata, gli stimoli dell' amore , c'haurebbe voluto spingeruelo allora allora rituzzati ne'rispetti più forti della riuerenza e della modestia, prese consiglio di differirla ad hora più

opor-

oportuna, anzi di prima ottenerne espressa licenza dalla medesima Prencipessa. Non però differì l'inuiare vn de' suoi a complimentare, e lei, e la Prencipessa de' Sueui, e darle ragguaglio dello stato degli affari, con farle intendere, ch'ella era assoluta Padrona della Città, e tra pochi giorni il sarebbe ancora di tutti gli stati del Re suo Padre. Io, hauuto l'honore di quella commissione, n'andai al palazzo, doue il mio Signore per atto di rispetto non hauea voluto prendere alloggio, & introdotto alla presenza di Rosamonda, ch'era assisa con Albisinda nel proprio letto, dopo hauermi tenuto alcuni momẽti mutolo lo stupor, che mi diede la maestosa e sfauillante beltà della Prencipessa de' Cimbri, con termini i più riuerenti e sommessi le esposi l'imbasciata del mio Padrone. La riceuè Rosamonda in atto molto tranquillo e graue, ma tuttauia senza orgoglio; & Albisinda ascoltò con molta dolcezza le parole obbliganti, che le dissi da parte di Faramondo. Stettero alcuni momenti deferendosi l'vna all'altra il rispondere; ma finalmente la Prencipessa de' Cimbri, come la più interessata, pigliando la parola con vna grazia marauigliosa parlò così. Vi compiacerete di dire al Re de' Francesi, che non haueuamo mai dubbitato, non douesse vincere in vna giusta querela, mentre nell' altre men giuste era stato sempre

in-

inuincibile ; che accettiamo al segno , che ci è permesso , la riparazione che dà all'ingiurie fatteci ; e che per me e per mia sorella non resterà (se la morte di Vindemiro non si oppone alla sua riconciliazione col Re de' Sueui) ch'egli non cessi d'esser odiato da i nostri Padri . Pronunziò questi detti con vna real maestà ; & Albisinda con alcune parole , che vi aggiunse , palesò sentimenti conformi . Ma quando poi dissi a Rosamonda , che se le fosse in grado , il Re mio Signore si sarebbe dato l'honore di visitarla ; Non gli era necessario , ella rispose freddamente , il chieder questa permissione in vn luogo , oue per dritto di guerra è Padrone . Non è giusto , mia sorella , (soggiunse la Prencipessa de' Sueui) che voi gli la ricusiate , mentre pur ora vi ha reso vn seruigio tanto importante . Nō rispose punto Rosamonda a quel dire , ancorchè col sembiante mostrasse di poco approuarlo ; & io , per non darle tempo d'esplicarsi in qualche maniera forse men fauoreuole , pigliando per consenso il silenzio , con profonda riuerenza vscij dalla camera . Paruero a prima fronte le parole di Rosamonda al mio Prencipe assai fredde e fiere per quando egli hauea guadagnata vna gran battaglia , & esposta per di lei seruigio la vita , ma poi riflettendo alle altre asprissime vscitele dalla bocca nel lor primo incontro, vi rauuisò non mediocre

raddolcimento, e giusto argomento di credere, che gran parte si fosse dissipata di quel risentimento, ch' era allora scoppiato con impeto si violento. Dauali gran rammarico il non sapersi nouelle d' Albimero, vscito il giorno precedente dalla Città, dal quale haueua sperato di riportar lume di molte cose; ma di tutto si consolaua in pensar, che la Prencipessa non le vietaua il vederla, e gli si scorgeua ne gli occhi l' impazienza con la quale apparecchiauasi a quella visita, non senza però vn timore poco diuerso da quello ch' accompagna i cuori più timidi ne' più pericolosi combattimenti.

La mattina seguente si trasferì al palazzo seguito da' Prencipi suoi fratelli, da Ibero, da Genebaldo, e da Meroueo; nell' entrarui pregò i Prencipi si trattenessero nel giardino, per non diuenir miserabili alla vista di Rosamonda, alla quale non riputaua potesse alcuna fortezza resistere: Io per suo ordine lo seguij. In auuicinarsi alla camera della Prencipessa tremaua come timido fanciullo, ma quando vi fu introdotto stette per qualche spazio al folgorar della marauigliosa bellezza come insensato; indi ripigliato cuore, non potè dal volto, nè da l' accoglienze di Rosamonda tirar giudizio veruno della sua sorte, e se di dolcezza, e di beneuolenza non vi vide alcun segno, trouò nondimeno nel suo

pro-

procedere tutto quello, che conueniua alla dignità d' entrambi; ma se la Prencipessa de' Cimbri a fronte del Re de' Francesi conseruò tutta la sua maestà, anzi parue la rileuasse con nuouo lustro, egli all' incontro obliò alla vista di lei tutte le formalità, che conueniuano in quell' occasione ad vn grā Re nè d' altro si souuenne, che d' essere amante, e reo; onde in vece di salutarla col decoro diceuole alla propria grandezza, piegò vn ginocchio auanti di lei, & inchinando la testa fino a' suoi piedi, in atto appassionatissimo così proruppe. Sarà egli permesso a questo reo di ancor comparire a i piedi del suo irritato Nume? e potrà egli sperare alcuna diminuzione del vostro giusto risentimento, se non ha ancor data la vita all'espiazione de' proprij falli? Così fatta humiliazione nella persona di sì grand' huomo, le cui azzioni erano tutte animate d' ammirabil grazia forse eccitò nell' animo di Rosamonda qualche fauoreuol moto, che prodotto si sarebbe in segni esteriori, se più forti non fossero state le regole del suo douere, o della sua ingenita seuerità; pertanto in luogo di replicare alle parole del Prencipe, lo pregò d' alzarsi; e vedendo che 'l differiua, Alzateui Signore, soggiunse, altrimente mi vedrò astretta a ritirarmi. Obedendole il Re con fatica, Io credeua, le disse, che huomo tanto colpeuole hauesse almeno

a dimorare a vostri piedi, fin che de' suoi errori hauesse meritato il perdono. Per altre vie, rispose la Prencipessa, meritar lo potete, e mentre con l' vltime vostre azzioni quelle delle prime hauete riparate, ch' erano riparabili, non hauete a dubbitare, non vi si renda la douuta giustizia, e non s' habbia considerazione del beneficio, come s' è hauuta sensibilità per l' offesa. Se ciò è, ripigliò il Prencipe appassionato, io non dispero della mia fortuna, e mentre la fo consistere intieramente nella gloria di non esserui punto odioso, spargerò fino all' vltima goccciola delle mie vene per peruenirui. Non è d' vopo ch'a si gran prezzo, replicò Rosamonda, comperiate bene si piccolo, nè io posso desiderar la perdita del vostro sangue dopo c' hauete quel de' nostri nemici fatto correre in tanta copia. Ah Madama, soggiunse il Re, come difficilmente mi persuaderò, che il poco ch' io ho fatto in vostro seruigio possa riparare i miei falli, e come malageuolmente me li perdonerei io medesimo, quando ancora voi haueßiuo la bontà d' obliarli. Tutto ciò che potrebbe giustificarne vna parte, perde la sua forza a fronte del vostro merito: e se di due colpeuoli l' vn si vede punito dall' armi di chi gli fù infelicemente amico, esposto si scorge l' altro a pene ben più crudeli: Si, le soffrirà senza lagnarsi fino alla morte, e perchè indegno si conosce

ſce della voſtrà pietà, ſe mai ardirà d' implorarla non l' implorerà, che in rendendo l'vltimo fiato. Per far ſolamẽte a voſtri piedi queſta proteſta, nõ già per cõfidẽza tirata da legger ſeruigio, ho ancora oſato di preſentarmi, coſi indegno cõe ne ſono, alla voſtra preſenza; quel che mi reſta di vita tutto intieramẽte ſi darà alla voſtra ſodisfazione, & al glorioſo ſupplicio, che giuſtamente m' impone il Cielo: Forſe con l' vno vi cancellerò dall' animo la memoria de' delitti, che m' hanno meritato il voſtro corruccio; già che ciò ſolo (ſoggiunſe con vn ſoſpiro) è tutta la fortuna alla qual mi lice aſpirare; e con l' altro così bella renderò la mia morte, ſe morir poſſo ſenz' eſſer da voi odiato, che farà inuidia alle vite più auuenturoſe. Io temeua, per la notizia dell' vmore altiero della Prencipeſſa, che con diſcorſo così appaſſionato ſi concitaſſe il mio Prencipe più che mai vn' indignazione che'gli era sì formidabile; ma la perſona di Faramondo è così perfetta, e così potente è la grazia de' ſuoi diſcorſi, che in ſimili occaſioni l' anime più feroci inſenſibilmente ſi rendono ad vn certo adeſcamento, che le ſorprende in ſuo fauore. Dall' altra parte già perſuaſa Roſamonda dell' amor del Re, non era forſe mal ſodisfatta del più bello effetto della propria beltà, e mentre tolleraua la paſſione di Faramondo, il di lui diſcorſo, che capace al-

trimente sarebbe stato di muouerla a sdegno, era concepito con termini, che le congiunture de' loro affari poteuan rendere degni di scusa. In somma, o che per gli allettamenti della persona, e pe' segni del dolore, e forse dell'amore di Faramōdo, ella s'intenerisse; o che più trouasse nel suo discorso argomento di compatirlo, che di sdegnarsene; o che giudicasse non douere in quelle circostanze di tempo scoppiare in risentimenti contro vn Prencipe humiliato; non mostrò punto di collera, e contentandosi d' attribuire i suoi detti al solo pentimento, senza darne alcuna parte all' amore, Poichè cessando voi d' offendere, gli disse con l' incominciata freddura, si poteua cessar d' odiarui, par che ora meglio il possiate sperare da i buoni vffici, che rendete alla nostra casa; e di qualunque risentimento sieno stati fin qui animati contro di voi il Re mio Padre, e 'l Prencipe mio fratello, cosa ora non veggio, che possa impedirli di diuenir, Signore, vostri amici, (se pure ostacolo a ciò non fosse la confederazione c' hanno giurata col Re de' Sueui) nè che debba me obbligare ad odiarui, se essi cessano di professarsi vostri nemici. Nel proferir questi vltimi accenti parue al mio Prencipe di scorger negli occhi di Rosamonda alcuni segni di addolcimento, & anche di compassione; il che gli riempì il cuore in vn subito d' estrema

gioia;

gioia; ma vietandoli valide ragioni di farla affacciar sù 'l volto, con sembiante moderato, ma risoluto, così rispose. Al prezzo di quanto io ho di più caro comprerò l'amicizia del Re vostro Padre, e del Prēcipe vostro fratello; e vorrei sodisfare al dolore del Re de' Sueui con vna parte di quel che tolsi disgraziatamente al suo figlio. Ma, ahi lasso! come felice sarei stato in quella disgrazia, se la perdita di Vindemiro mi hauesse solamente conciliato l'odio del Re de' Sueui, e se fosse stata meno sensibile alla Diuina Rosamonda! Non è già, che la sorte di quel Prencipe più degna non mi sia parsa d'inuidia, che di compassione, e che io non cedessi di buon cuore tutta la gloria che può sperarsi tra gli huomini, per quella di trarre da' vostri begli occhi le lagrime, ch'egli vi ha fatto spargere. Ciò dicendo, raccolse dal viso della Prencipessa, che suegliato le haueano nell'animo quelle parole qualche dolore; questa opinione sensibilmente affliggendolo, lo fè risoluere, non pure a cangiar discorso, ma a terminare ancora la visita; alzandosi però dalla sedia, proseguì, Madama non è giusto di lasciarui più lungamente innanzi vn reo; ho forse troppo abusato della vostra benigna tolleranza; non conuien nè meno, che più lungo soggiorno io faccia in vna Città, oue non mi comandate di dimorar per vostro

seruigio; nè posso vedermici senza confusione dopo d' esserui vna volta compario come nemico. Me'n vo a scacciare dalla Boemia gli auanzi de' vostri nemici, onde ne sia come prima il Re vostro padre pacifico Signore tra pochi giorni; vscirò dalle sue terre subito che d'vopo non vi sarà deldelle mie armi, e quando ancora perseuerasse dopo questo nell' odiarmi, sarò nondimeno sépre apparecchiato a soccorrerlo con le forze, col sangue, e con la vita, se i suoi nemici ricomincieranno con lui la guerra. Ecco che posso offerire al Re vostro padre; ma a voi, Madama, offero le dure sofferenze d' vn cuore, che porterà le vostre catene fino alla morte, e d' vn cuore, che se si stanca d'esserli la fortuna contraria, contrasterà la gloria di seruirui a tutta forse la terra. Il timor, ch' egli hebba di riceuer cruda risposta, lo fè partir, senz' attenderla, in gran fretta, non però senza piegare come da principio il ginocchio, nè senza farle scorger ne gli occhi, che l'espressione della lingua era molto inferiore alla passione del cuore. Prima d' vscir dal palazzo mi mandò a dire alla Prencipessa de'Sueui, che per esser disgraziatamente odioso alla sua casa per l' infortunio di suo fratello non osaua di visitarla; ma che molto auuenturoso si stimerebbe, se i suoi comandi alcuna occasione gli prestassero di spegnere con atti di serui-
tù

tù vna parte dell' odio, che potea portargli; E quella Prencipessa, la cui anima è tutta piena di dolcezza, dopo hauer riceuuto cō molta humanità il complimento del Re, mi fece intendere, che alcuna ripugnanza non haurebbe hauuta a vederlo nella camera di Rosamōda, se vi si fosse incontrata, ma che in riguardo dell' humor seuero del Re suo padre non ardirebbe accoglierlo nella propria, ancorchè al seruigio, che le haueua reso di sua volontà, ella fosse non men sensibile, che già fosse stata all' offesa fattale, forse contro sua intenzione. Parue, che da quel tempo si dissipassero nello spirito di Faramondo il dolore e la disperazione, e vi spianasse il sentiero per qualche speranza l' addolcimento di Rosamonda. Questa in somma n'hauea tollerata la presenza, e 'l discorso, e senza apparenza di auuersione, ancorchè con freddura, la qual più tosto ch' al risentimento doueua ascriuersi ad altre cagioni, come al lutto dell' estinto Prencipe c' haueua ad esser suo sposo, & alla dipendenza da' voleri d' vn Padre, ch' ella sapeua non essere ancora riconciliato con Faramondo, benchè occasione più non haueſse di odiarlo. Di più egli le hauea dichiarato il suo cuore, senz' hauer conosciuto, che l' hauesse irritata quella dichiarazione, e che per essa fosse diuenuto colpeuole di nuouo fallo. Concorreua ad aprir mag-

giormente la via alle sue speranze il procedere di Gondioco, la cui ingratitudine, fatta sempre più enorme co' replicati attentati nella sua vita, gli scacciaua dal cuore gli scrupolosi rispetti dell' amicizia, e faceali credere di poter senza offesa delle sue sagrosante leggi procurar l'acquisto degli affetti di Rosamonda. O Cielo! (esclamaua tutto diuerso da quel di prima) è egli possibile, ch' io più non habbia a temere, nè l' odio di Rosamonda, nè l' amicizia di Gondioco? quali ostacoli oppor si potranno alla mia fortuna, s' io cesso d' amar Gondioco, e cessa d' odiar me Rosamonda? non sono io forse in natali, in forze, e in coraggio comparabile a' miei concorrenti? Vi ha forse alcuno tra tutti essi, a chi io non possa apertamente contenderla? quel fratello di Vindemiro, quel Viridomar o, a cui destinasi fortuna sì gloriosa, ancorchè celebre per valore, e per altre doti egregie della sua persona, sarà egli sicuro della promessa felicità, se contro me nol munisce l' odio di Rosamonda? nè potrò io sperare, che il padre, e 'l fratello di Rosamonda da me irritati con le ingiurie habbian ad esser sensibili a quanto in lor seruigio, e fo, e farò. Ah, che se giungo a tal sorte, farò veder con effetti, che di tutti gli amanti della Prencipessa de' Cimbri non sono il più disprezzabile; e per poco che mi sia fauoreuole il Cielo,

darò

darò ben che fare a i più potenti de' miei riuali. Così lusingauasi, ignorando i tradimenti, che gli ordiua sotto amico sembiante nemica fortuna. Era già in procinto d' vscir da Marobuda, quando gli scorridori da lui mandati a batter la campagna dall'altro lato della Città, oue l'accesso non è vietato dal fiume, tornati gli riferirono, hauer scoperti dalla banda di Casurgis alcuni squadroni di caualleria, & altri hauer vdito da' paesani vedersene in varii luoghi, che parea con qualche disegno s'aggirassero d'intorno alle piazze, che ancor restauano a diuozione del Re de' Cimbri, non hauendole Gondicco attaccate per l'impaziente desiderio d'impadronirsi di Marobuda. Credè a questo ragguaglio il Re de' Francesi, che trouato guado oportuno in qualche parte del fiume, hauesse Gondioco di notte tempo fattolo tragittare da alcune truppe, per gettarsi, se trouar ne potessero propizia congiuntura, in vna di quelle piazze, onde potesse dentro il paese continuar la guerra co' rinforzi, che potrebbe intanto mettere all'ordine. Tuttochè non hauesse a temer perciò d'effetto considerabile, stimando tuttauia non douer negliggerlo, risoluè di spedire a farne più diligente scoperta, e di fermarsi ancora quel giorno, in attendendone le notizie, nella Città. Mandò con molta sommissione a

chiederne licéza alla Prencipessa, con farle intender la ragione, che persuadeualo a quel soggiorno per suo seruigio. E perchè il Prencipe Marcomiro era già passato al campo, inuiò alia volta del luogo indicato da' nostri scorridori il Prencipe Genebaldo con trecento caualli, acciochè tentasse con ogni sforzo possibile di penetrar quel segreto.

Signore, è tempo di dirui, che mentre intesi nel solo interesse delle amorose lor passioni Faramondo, e Gondioco, punto non osseruauano gli andamenti de' nemici communi, non stando inutilmente a bada i due Re de' Cimbri e de' Sueui, haueuano col soccorso de' loro amici e confederati messe in piedi forze considerabili, assai potenti per ripigliar la guerra. Ridestò ancor ne' lor cuori viue speranze di prosperi auuenimenti il suono della disunione de' Re auuersarij; e perchè il Re de' Cimbri effetto la giudicaua più tosto di gelosia, che d' altro obbligante pensiero di Faramondo, in luogo di muouersi a qualche riconoscimento verso il mio Prencipe, e di pensare a congiungersi con esso lui contro il Re Borgognone, s' apparecchiò egualmente contro ambidue; o forse con l' apparenza di simile opinione mentì il vero giudizio, che ne faceua, per non riceuer motiuo di staccarsi dalla stretta confederazione giurata col Re de' Sueui, il quale

era

era affatto incapace di far cedere ad alcuna consideratione la rabbiosa brama di vendicar la morte di Viudemiro; e per secondar le inclinazioni del Prencipe Teobaldo suo figlio, che per l'amor d'Albisinda più particolarmente interessandosi col Re de' Sueui era ripieno d' ingiustissima auuersione dal Re Francese. Ma non sentendosi ancora in stato di ritornar con forze aperte contro la potenza e 'l valore di Faramondo, e di Gondioco, in caso che fatta tregua ne' particolari interessi per concorrere nella causa commune, si fossero, come temer si potea, riuniti, vollero congiungere alla forza l' astuzia, praticando prima d' entrarui con armata le intelligenze che ancora haueuano nella Boemia. E perchè considerarono come grande ostacolo a i loro auantaggi l' esser le Prencipesse in poter de' nemici, i quali con pegni sì preziosi in mano poteano sempre impor loro durissime condizioni, applicarono i lor pensieri a tentar di rapirle da Marobuda, e condurle in alcuna delle piazze di loro obedienza. Con tal disegno preso il camino con priuato equipaggio pe'l paese de' Colduli, s' introdussero in Egitina, buona Città munita d' vna forte guarnigione del Re de' Cimbri, il Prencipe Teobaldo, e Briomero, quel medesimo Briomero, c' hauea difesa Marobuda contro i Franchi, e i Borgognoni, e c'hauendo al-

leuato fin dalla cuna il Prencipe Teobaldo, lo amaua con affezzione più conforme ad vn Padre, che ad vn' Aio. Il lor segreto arriuo non era stato penetrato da alcuno, e di là Briomero hauea così ben maneggiate le pratiche, che trouato il modo d' entrare in Marobuda il giorno che precedè alla battaglia de gli eserciti di Faramondo, e di Gondioco, hauea conferito con le Prencipesse, e manifestato loro le intenzioni de' Re lor padri, e 'l disegno del Prencipe Teobaldo. Elle si disposero a secōdarlo così tosto che n'hauesser l'oportunità. E l' hebbero appunto, qual poteuano desiderarla, subito che 'l mio Prencipe entrò vittorioso nella Città; poichè reso incontanente a Rosamonda il pieno dominio e della libertà, e di Marobuda istessa, poteua ad ogni momento vscirne a suo libito. E vero, che dopo il discorso tenuto con Faramondo ella hebbe gran ripugnanza ad eseguir quel disegno, parendole che inganno fosse non meritato dalla generosità del mio Prencipe il fuggir segretamente da vn luogo, oue da lui rilasciatale l' autorità sourana, la ritirata, il soggiorno, e tutte le cose erano a sua piena disposizione. Ne parlò con Briomero, ch' era nascosto nel palazzo, e tentò di persuadergli, che meglio sarebbe per la sua casa il corrispondere all' amico e generoso procedere di Faramondo, col valorsi

lersi del soccorso ch' egli offeriua spontaneamente per finir di distruggere le forze di Gondioco, che renderlo vn' altra volta nemico del Re suo padre con vn tratto, che sembraua di mala fede. Parue a Briomero ragioneuole il ragionamento di Rosamonda, ma non potè approuarlo, essendo affatto contrario a i pensieri del Re, e del Prencipe de' Cimbri. Però dopo hauerle rappresentato, non douer fidarsi delle apparenze d'vn giouane innamorato, che poteuano ascosa couar la frode, risolutamente le disse, che quando ancora il Re Francese operasse cō tutta schiettezza, e s'hauessero indubbitatamente a sperarne vere assistenze e seruigi, non voleua il Re de' Cimbri accettarne alcun beneficio, che potesse vietarli il conseruarglisi sempre nemico, giusta il sentimento del collegato Re de' Sueui; e che mai non le perdonerebbe, se sapesse che di spontaneo volere vn' hora sola fosse restata nelle mani di Faramondo: Che finalmente il Prencipe Teobaldo si trouerebbe il dì seguente prima del Sole con quattrocento caualli ad alcuni stadij da Marobuda, per condurla, vscita ch' ella ne fosse, alla Città d' Egitina, oue l' haurebbe difesa da' lor nemici fino all' arriuo delle forze del Re suo padre. Strinsesi nelle spalle Rosamonda senz' altra replica, contentandosi di dire, che obedirebbe al Re ciecamente; l' istesso

disse

disse Albisinda; & auuisato il Prencipe Teobaldo dell' vltima risoluzione, la mattina su'l far del giorno montarono le Prencipesse con le lor Damigelle in tre cocchij, e prima visitati alcuni Tempij della Città con far sembiante di ringraziare il Cielo del cangiamento de' loro affari, indi si portarono senz' alcun' ostacolo a quel di Diana lungi alcuni stadij da Marobuda, e di là volsero il camino verso vn bosco altri pochi stadij lontano, onde vscito con la sua truppa il Prencipe Teobaldo, attaccò in atto ostile i cocchij con la spada alla mano, fingendo di rapir le Prencipesse con violenza, acciochè se a caso vedesse alcuno quel fatto, nel riferirlo a Faramondo, non hauesse questi a sospettare, che i rattori fossero i Cimbri.

Cosi appunto seguì; conciosia che mentre Faramondo (attribuendo al caldo della stagione, che sì a buon' hora fossero vscite le Prencipesse) sentiua vn viuo contento, che Rosamonda hauesse mostrato di gradir l' vfficio che le hauea reso, col valersene prontamente, gli fu recata la nuoua, ch' ell' erano state rapite da vn grosso di caualleria. Hebbe alla prima fatica a crederlo; ma poi, confermato con più relazioni d' indubbitata fede il crudele auuiso, oh come fu acerbo il dolore, che lo trafisse! come furono violente le dimostrazioni, che ne diede, malgrado tutta la

sua

ſua natural moderazione e prudenza! Ah Gondioco! proruppe, come crudelmente di me ti vendichi, come più infelice mi rendi per la perdita del bene che m'inuoli, che tu nol ſei per la perdita d'vna battaglia! ma non ſperar, nò, di goder della bella preda con ſicurezza; e già che 'l tuo violento procedere mi ſcancella dall'anima tutti gli auanzi dell'amicizia, che indebitamente conſeruauo per vn'ingrato, temi pure ogni coſa da vn'huomo, a chi vna paſſione come la tua può toglier la ragione, non men che a te l'habbia tolta. In tal guiſa diſcorreua, non d'altri che di lui ſoſpettando, perchè il ſoſpetto de' Cimbri, o de' Sueui, che gl'iſpiraua l'occaſione data dalle Prencipeſſe a quel fatto con l'vſcire in hora ſtraordinaria, era rimoſſo in gran parte dal ragguaglio della violenza con che le haueuano traſportate, anzi era intieramente diſſipato da quelle iſteſſe ragioni, c'haueua dianzi allegate a Briomero la Prencipeſſa de' Cimbri, per fraſtornare il diſegno d'azzione così diffidente, & ingiuſta! Quel che ne ſia, ſoggiungeua tra queſti penſieri, s'ha a correr nelle ſue orme, o per difenderla contro i nemici, ſe ſi ritira co' ſuoi amici, o per riſcuoterla da' ſuoi rattori ſe è condotta a forza. Intanto non ſpendeua il tempo in ſole querele, e lo gueruiuano dell'armi, mentre parlaua agitato dalla

paſsione

passione, e montauano i caualieri per suo ordine in sella; ma per disgrazia, di cinquecento caualli, c'hauea ritenuti nella Città, essendone partiti trecento il giorno auanti col Prencipe Genebaldo, non n'erano restati appo lui, che soli ducento, nè poteua farne venir dal campo senza differir la mossa lo spazio di tre hore, dilazione c'haurebbe tolta la speranza di più raggiunger gl' inuolatori già inoltratisi più di due hore di camino. Dato però ordine a Gastaldo di farne marciar dietro qualche numero dal campo, partì senza indugio con la sua piccola truppa così fiero e terribile negli occhi e in tutto il sembiante, che vno non v'era di quella squadra, che non sentisse communicarsi dalla sua fierezza il coraggio, per seguirlo senza paura nelle imprese, le più dubbiose. Così animosi marciammo con molta celerità su la traccia de' cocchij, e de' caualli fin che potemmo scorgerla; oue ne mancaua, si pigliaua lingua, e con frutto, da persone che s'incontrauano. Haureßimo tuttauia durata fatica in cogliere al segno, se all' vscir d'vn bosco abbattuti non ci fossimo in Adelardo accompagnato da cento di que' caualli, ch'erano vsciti con Genebaldo. Interrogato delle nuoue de' cocchij, e del restante delle truppe, narrò che scorsa il giorno precedente vna parte del paese senza rinuenir cosa alcuna,

ha-

haueua vdito quella mattina il Prencipe Genebaldo, esserʃi la notte viste passare in più luoghi alcune squadre di caualleria; hauer pertanto stimato meglio d' indebolir col diuiderla la ſua piccola truppa, che d' eſporſi al pericolo di ritornare in Marobuda ſenza portarne veruna notizia. Onde comandatoli di ritornare indietro per l' isteſſa via con cento venti caualli, egli vn' altra n' haueua preſa col reſtante di esſi; indi proſeguì Adelardo, non hauer ſaputo, che foſſe auuenuto a Genebaldo; ma che a lui nel trauerſare vn vallone, non più lungi che mezz' hora di camino, s' era fatto incontro vn groſſo di quattrocento caualli, che ſcortaua tre cocchij, dal quale attaccato con molta furia, era ſtato aſtretto a cedere al numero, ancorchè i ſuoi haueſſero coombattuto con gran coraggio; che dieci n' erano ſtati feriti, e dieci eſtinti, e più ſenza dubbio n' hauria perduti, ſe in vece d' oſtinarſi in perſeguitarlo non haueſſero proſeguito i nemici il camino in gran fretta: ch' egli hauea prontamente raccolti i ſuoi, per cercar di ricongiungerſi con Genebaldo, e metterſi l' vno e l' altro in ſtato di meglio ſoſtener di ſimili incontri. Faramondo, ch' era conſapeuole del valor d' Adelardo, lo conſolò con molta dolcezza della ſua leggiera diſgrazia originata dal ſolo errore, che per troppo coraggio hauea commeſſo

con

con Genebaldo nel separarsi; ordinatogli poi di guidarlo al luogo della zuffa, si rallegrarono i nostri del rinforzo di que' cent' huomini, e il Re anch' esso sentì a'ci .. moto d'allegrezza, per la speranza di poter condursi col lume di Adelardo al soccorso di Rosamonda, ancorchè si sentisse più disposto al dolore, che alla gioia, non potendo difendersi da vn presentimento, che pareua lo minacciasse d'vna funesta auuentura. Passato il luogo del conflitto, entrammo in vn bosco di camino groppoloso assai, & intralciato, che ci fè credere hauessero con perdimento di tempo penato i cocchij a passarlo; e ci apponemmo al vero, poichè sboccati à pena dal bosco in vna bella pianura, ci vedemmo poco auanti, e la caualleria, e i cocchij. A quell'oggetto brillando Faramondo di giubilo, a noi riuolse la bellicosa fronte con questi detti. Miei amici, chi ha pugnato fin quì per la gloria, pugni ora per Faramondo; a vn piccol numero di valent'huomini chiedo hoggi vna vittoria più per me importante, che quãte n'hò riceuute da gl'intieri esercitismi ci adoprerò anch'io giunto con voi, e vinceremo senza dubbio insieme, se la fortuna non ci è contraria. Ciò dicendo impugnò nerboruta lancia, c'haurebbe sotto il suo peso fatto piegare vn' Erculeo braccio, e caricata la sinistra del famoso scudo, abbassò la visiera del

terribil elmo, & alla nostra testa s' auanzò a gran trotto verso i nemici, che voltata faccia s' inoltrauano anch' essi verso di noi con nō mē risoluta ferocia. Ardēdo Teobaldo di sdegno, e d' odio contro il mio Prencipe, non s' era reso al consiglio di Briomero, che temendo della sua vita più cara a lui che la propria, lo hauea pregato di ritirarsi con le Dame, e con cinquanta caualli, nel mentre col restante anche più forte in numero, che la truppa nemica, egli offermasi a sostenerla; tanto almeno, se non potesse vincere, ch' egli hauesse il tempo di ridursi in vna delle sue piazze. Rosamonda istessa, dandosi a credere, che ageuolmente potrebbe disturbar la pugna col far conoscere al Re Francese il Prencipe, più volte lo hauea chiamato a gran voce, & accortasi di non essere vdita, scesa dal cocchio si spinse a gran corso dietro il fratello; ma Teobaldo troppo già allontanatosi era giunto a noi alla distanza di giusta carriera. Conobbe allora Faramondo così sdegnato com'era, con molto contento, non essere il Re Gondiocco il nemico c' haueua a fronte, onde abbassò la lancia con atto così terribile, che non so, se alcun ghiaccio non raffreddasse in quel momēto il bollore del Prencipe de' Cimbri. Si mossero con egual impeto l' vno e l' altro, e fu l' incontro qual doueua appunto sperarsi dalla

furia

furia e dal valore de' due Guerrieri. La lancia di Teobaldo strisciò per lo scudo del Re, e colpito il bracciale, vi trouò il passo per farli nella spalla ampia ferita; ma il ferro della lancia di Faramondo, passando come tenera cera l'armi di Teobaldo, trapassò lo scudo, l'vsbergo, e 'l petto dello sfenturato Prencipe, e tutto sanguinoso affacciossi dietro alle spalle. Stramazzò l'infelice per la groppa del destriero col trõco attrauersato nel corpo, dando dentro vn ruscello del proprio sangue gli vltimi fiati. Il suo vincitore, ignorando ancora quanto funesto fosse per esserli il vittorioso colpo, sfoderata la formidabil spada, e scagliatosi sopra i nemici, molti in vn subito ne fè cader senza vita, e tra la folla più spessa s'aprì ben largo sentiero. Ibero, Merouco, Adelardo, & altri prodi guerrieri secondarono sì strenuamente il gran Capitano, che i Cimbri, o incapaci di sostener sì furiosa tempesta, o disanimati per la caduta di Teobaldo, incominciarono prima a cedere il campo, indi postisi in disordine si videro finalmente in rotta, e sparsi confusamẽte per la pianura cercarono nell'aperta fuga lo scampo. Il Re vittorioso in vece di badare ad incalzarli, riuolse faccia verso i cocchi, oue l'amore violentemente il rapiua, tanto più che vi fu chiamato da voci lamenteuoli, e da pietose grida. Ne fu ferito così

sì tosto, che le orecchie, il suo cuore, & atterrando quanto gli si fraponeua nel passo, arriuò al luogo funesto, onde montauano fino al Cielo i clamori. Ma chi esprimer potrà, da qual sbigottimento, o più tosto da qual fulmine fu percosso allor che vide? Ahi qual vista! allor che vide l'amata Prencipessa tra i cadaueri assisa nel sangue, tener nel grembo la testa del deplorabil fratello, che rendeua tra le sue braccia lo spirito; mentr'ella gli bagnaua con vn torrente di lagrime il viso, oue già campeggiaua in figura orribile pallida morte? Sedeuanle a i lati Albisinda, e Briomero; seguendo Albisinda le sue dolci inclinazioni, tacitamente esprimeua cō lagrime il duolo; e Briomero in disperate bestemmie, e rabbiosi fremiti facea scoppiarlo. Rosamonda, la cui costanza tutta s'era dissipata a spettacolo di tanta compassione, tra mille singulti lanciando alcune querele al Cielo, & inchinando su i languidi lumi del moribondo il volto annegato in pianti, da' suoi funesti sguardi riceueua piaghe mortali nel cuore. Lorde erano di sangue in più luoghi le neglette vesti, e i bei capelli, che l'ingenita sua moderazione mal difesi haueua in quell'emergente dalle ingiurie delle sue mani, indicauano col lor disordine quello dell'anima, e la violenza dell'acerbo dolore; ma nè la negligenza, nè il disordine, nè il

dolore scemauano punto della sua beltà, anzi tanto rassembraua più bella, quanto più afflitta. Correua Teobaldo a gran passi verso il suo fine, ma l' ardore del fiero sdegno non estinguendosi in lui prima della vita, fece l' vltimo sforzo per proferir questi pochi, ma tutti crudelissimi accenti. Mia sorella, date sangue, non lagrime alla mia morte; vendicatemi, se v'è possibile, vendicatemi del crudele, c' ha trionfato della mia vita, e di quella di Vindemiro. La Prencipessa, che in altro stato più tranquillo non haurebbe approuati que' moti furiosi, abbandonandosi in que' momenti a tutto il cordoglio, che gl' ispiraua il funesto oggetto, e riceuendo in vn' anima tutta perturbata l' ingiusta impressione di que' sensi barbari; Si mio fratello, gli disse, sì, ne prenderò memorabil vendetta, e giuro auanti a i Numi immortali, che fino all' vltimo momento della mia vita perseguiterò irriconciliabile il fiero omicida di mio fratello. Parue a tal promessa scintilasse di momentanea serenità la fronte di Teobaldo, e dasse l' implacabil Prencipe con qualche consolazione l' vltimo fiato. Vide, vdì tutto questo, e quasi morì Faramondo, accortosi con qual' arte spietata fortuna, fattali nel più viuo innocentemente offendere l' amata Prencipessa, haueualo con stroscio mortale precipitato in non preueduto abisso di mise-

rie,

rie , quando credeasi d' esser salito al culmine della felicità , col renderle nuouo seruigio capace d' intieramente meritargli il perdono delle precedute offese . Messe incontanente vn grido dolorosissimo il semiuiuo Re , & indi vacillando in sella cadeua trambasciato su 'l campo , se il Prencipe Ibero , & io spinti oportunamente i destrieri sostenuto non l' hauessimo tra le nostre braccia . Mentre così appoggiato teneua gli occhi languidamente fissi nella Prencipessa de' Cimbri , questa al suono dell' alto grido riuolta faccia, lo vide , e lo conobbe . Non resse l' addolorata a tal vista senza sentir nuoue piaghe di dolore nell' anima, nuouo gelo d' orror nelle vene , nuoue fiamme d' indignazione nel cuore , e senza mandare alle guancie nuouo rossore , nuouo veleno a gli occhi , e nuoui fulmini alla lingua , che così colpirono lo smarrito Prencipe . Che barbaro ? tu vieni ancora a mostrarmiti coperto del sangue di mio fratello ? nè pagolssei d' hauerlo ridotto a morte sotto i miei occhi , se morir non lo vedi tra le mie braccia ? vieni forse a ricercare fin nel mio seno qualche auanzo di vita , che potesse hauergli lasciata la tua fiera destra ? e credi tu, che sẽza raddoppiarlo cõ la tua detestata presenza, nõ basti a due infelici Prencipesse il dolore , che loro arreca la perdita di due fratelli , e di due sposi ? quì troncò i suoi detti la violen-

za delle passioni, che l' agitauano ; e mentre abbattuto di coraggio il mio Prencipe non potea valersi per propria giustificazione de concetti, che largamente gli doueua suggerir l' innocenza , e mutolo & immobile tra le nostre braccia , altro non faceua, che ruotargli occhi su'l deplorabile oggetto , e aggirar nell' animo funeste risoluzioni , spinto Briomero da violentissima passione , s' alzò da presso del cadauero di Teobaldo , e con la spada ignuda corse ver Faramondo per immergergliela nelle viscere ; Tu morrai , gridò in auuicinarglisi , o tu inuierai dietro il mio caro Teobaldo il mio spirito . Et haurebbe in vero eseguito l' empio disegno ; se Meroueo , che vi pose mente, spintoglisi auanti non lo hauesse rouesciato con l' vrto del cauallo a terra. Il Re , che se n' accorse , mostrandone alcun disgusto, Ah Meroueo , gli disse,perchè vi opponete voi a così giusto risentimento ? e qual cura vi prendete d' vna vita sì deplorabile? Sottrassero queste parole il temerario Briomero a più graue offesa , ma non impedirono , che nol facesse Meroueo disarmare: e intanto con l' vltimo del suo coraggio sforzatosi Faramondo di continuar con la Prēcipessa le sue parole , Voi vedete , con voce mal sicura le disse , Voi vedete , Madama , se la mia intenzione , o la mia fortuna produce i miei più graui de-

delitti; nè forse voi dubbitate, non sia stato in questa funesta occasione disegno il mio di seruirui, e non d'offenderui; ma non può la fortuna giustificarmi, vn'huomo odiato, come son'io, dal Cielo esser non può innocente. Armateui dunque per la promessa vendetta, e portate pur mille morti nel seno di questo reo, con tutti i più atroci supplicij, che può ispirare il risentimento; ben più dolci gli saranno, che il vostro sdegno, e nulla può essergli così crudele, come l'infortunio d'esserui eternamente odioso. Sì crudele, gli rispose la Prencipessa, mi armerò per la vendetta, c'ho promessa, e che deuo al sangue di mio fratello; ma non saranno i soli Sueui, e Boemi, che de' lor Prencipi ti chiederanno la vita; armerò con essi quanti nella terra si contano d'huomini valorosi, e nemici del delitto; e già che per mia sueutura, e per tua crudeltà mi vedo impegnata in vna impresa poco al mio sesso, e meno forse alle mie inclinazioni conforme, chiamerò a mio soccorso il Cielo, e la terra, coprirò d'vn mondo di spietati nemici le tue contrade, e con mille spade cotesta vita ti suellerò, che tu non godi, che per tormento, & infelicità della mia. Ah! esclamò il Prencipe, se questa sola vita è lo scopo della vostra ira, se consiste in questa vita la vostra sodisfazione, come è facile di sodisfarui, come inutilmente

armerefte migliaia d' huomini, fe potete dalla mia fola fpada riceuere quel, che forfe tenterebbono molt' altre indarno. Ciò dicendo, portata la mano fu l'elfe già sfoderaua la fpada, per volgerla contro il fuo fianco, quand' io fopra mi gli gettai, e Ibero, & altri gli afferraron le braccia per impedir l'effetto del fuo difperato difegno. Vi haurefsimo forfe durata tutti eftrema fatica, fe Rofamonda, così ardente com' era alla fua rouina, oppofta non vi fi fofse ella ftefsa, per qual motiuo io non sò, dicendole con azzione, che pareua animata di qualche intereffe per la fua falute; Nò nò, non voglio efser a te debitrice della mia vendetta, tu non potrefti raddoppiare il mio odio con più crudele offefa, che con quella che mi farefti in toglierne a me la gloria. Và fuenturato, poi che tu vuoi, ch' alla tua fuentura s' attribuifcano i tuoi delitti, e fe fenfibile fei ad alcun dolore, vanne a deplorar la fiera necefsità, nella qual mi metti; ma fappi, che come per fodisfare alla mia promefsa, & al mio douere io deuo attaccar la tua vita; tu deui altresì conferuarla, per lafciar la gloria a me di fpogliartene; e che fe tu l' abbandonafsi giamai a cotefto o finto o vero dolor che dimoftri, men forfe ti condonerei quefta offefa, che tutte l' altre. Così terminato il fuo dire, gli fè cenno di ritirarfi, e riuolgendo all' altro lato la

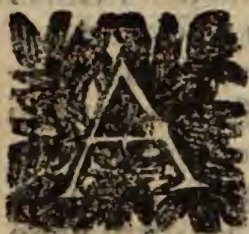
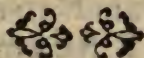
fac-

faccia dielli a vedere di più non poter soffe-
rire la sua presenza. Dimorò Faramondo
alcuni momenti in quel luogo sepolto in
vn' abisso d' intollerabil cordoglio; indi
preso comiato con profondi sospiri dalla
Prencipessa; spinse a briglia sciolta il ca-
uallo, e s' allontanò dall' amato oggetto
con prodigiosa celerità, cacciandosi den-
tro il bosco senz' osseruar se fosse seguito,
nè pensare in qual luogo si ritirasse.

Ma Signore, prosegui Cleomero, io
non considero che insensibilmente mi abu-
so della vostra tolleranza, e della vostra
attenzione. Il Re mio Signore deu' esser
nell' impazienza di riuederui, e tempo è di
dar breu' hora alla vostra cena, e 'l restan-
te della notte al riposo. Nō dubbitate, repli
cò Costanzo, che anch' io non arda di desi-
derio di riuedere il Re, ampliate hauēdone
le mie brame le cose āmirabili di lui vdite;
ma dourà perdonarmi, se lascio la sua
persona per le sue auuenture; e voi haure-
te a scusarmi se a pena posso permetterui
alcuni momenti di riposo con gli stimoli,
che m' han posto al cuore questi vltimi ca-
pricci della sua fortuna. Ciò detto inuiò
Valerio a passare in suo nome simili vffici
di scusa con Faramondo; indi dopo hauer
leggiermente cenato con Cleomero, lo sol-
lecitò alla continuazione del raccon-
to, e il Francese ricominciollo
in tal guisa.

FARAMONDO

PARTE SECONDA

LIBRO TERZO.

LLONTANATOSI con precipitata fuga il Re Faramondo, noi lo feguimmo pe 'l camino ch' egli haueua prefo del bofco; e con l' afflitta Albifinda dimorò nel campo funefto la fconfolata Prencipeffa de' Cimbri. Il fiero dolore, che trafiggeuale l' animo, le conficcaua ancora le membra in quel luogo, di forte ch' ella raffembraua incapace d' indi ftaccarfi, ma finalmente le ragioni, e le preghiere

ghiere de' ſuoi domeſtici hebber vigore di ſuellernela . L' inconſolabile Briomero, fatto collocare in vno de' cocchi il corpo di Teobaldo, vi ſi poſe appreſſo ; e le Prencipeſſe ſi diſpoſero con le lor Damigelle per gli altri due . Partì il primo il cocchio di Briomero verſo Egitina , e Roſamonda ſenza oſſeruare, che non era ſeco Albiſinda, gli fè dietro auanzare il ſuo ; ma nel muouerſi ſi vide da lungi comparire vn groſſo di caualleria , che giunto in diſtanza proporzionata , ſi ſcoprì alla famoſa inſegna eſſerne condottiero il Re Gondioco . Queſti a viſiera alzata accoſtatoſi al cocchio di Roſamonda , che per quell' accidente era agitata da nuoua turbazione , la ſalutò con molto riſpetto ; E perchè da i Cimbri fuggitiui haueua vdito il ſucceſſo della morte, c' haueua data al Prencipe Teobaldo la lancia di Faramondo , preſe da ciò fiducia di ragionarle così . Io lodo il Cielo , Madama , quanto mi lice nel deplorabile ſtato nel qual vi veggio , perchè non ſolo nō ho contribuito all' infortunio , che fa correr le voſtre lagrime , ma perchè ancora il primo io ſono tra tutti gli huomini ad offerirui , e la mano , e la vita per la vendetta che douete al Prencipe voſtro fratello, proteſtandoui , che nel far guerra a Faramondo , meno il conſidererò come mio riuale , che come omicida di Teobaldo . Tuttochè indebolito io paia per la perdita d' vna

battaglia, della quale la fortuna più tosto che il valore ha deciso l'euento, non son tuttauia rouinato; ho ancora intiere le forze d' vn potente Regno, che messe in piedi non saran disprezzabili; e quando quel Faramondo, ch' è non meno amante crudele, che infedele amico, haurà co i Cimbri, e co i Sueui a fronte i Borgognoni, forse vedrà cangiar la fortuna, che fin qui ha fatti i suoi maggiori auantaggi; e può esser ch'a gran fatica contro nemici sì grã-di trouerà in tutta la terra vn asilo. Più haurebbe detto l' appassionato Re, se lentamente volgendo gli occhi ver lui Rosamonda, con sembiante che daua a diuedere quant' ella fosse poco sensibile alle sue offerte, non lo interrompeua con questi detti. Ancorchè nõ habbiate data la morte a mio fratello, pur troppo v'è noto, che disgrazia dopo la perdita di Vindemiro io nõ ho prouata, della qual non debba accusarmi; oltre che le grandi obbligazioni, che voi hauete all' omicida di Teobaldo, sospette deuono rendermi tutte le vostre esibizioni. Non habbiate però a male, che altre forze & altre mani, che le vostre, da me s' impieghino per vendicare il sangue di mio fratello; e per la cura che mi prendo di conseruar la vostra riputazione, col rifiutare vn soccorso, che vi farebbe passar per ingrato tra tutti gli huomini, vi chiedo solamente la libertà di pianger sola

i miei infortunij. Annodò al Borgognone la lingua per alcuni momenti la confusione, di che lo sparse la replica di Rosamonda; ma preualendo la passione, che per tutt'altro lo rendeua insensibile, indi a poco così la sciolse. Se ho contribuito ad vna parte de' vostri disgusti, sapete, Madama, douer accusarsene vna passione, ch'errori ancora più graui fa condonabili: e quanto alle obbligazioni, che portauo al Re de' Francesi, (oltre che il rimprouero meno amaro ne sarebbe, e forse più giusto da vn'altra bocca) ben v'è noto, che per la sua infedeltà ne sono assai dispensato, e senza tema di passar per ingrato posso perseguitarlo fino alla morte come il più grande de' miei nemici. Se ciò è, ripigliò bruscamente la Prencipessa, Faramondo non è sì lungi, che non possiate sodisfare al vostro risentimento in questo giorno medesimo. Vi sodisfarò senza dubbio, rispose Gondioco, e correrei all'occasione che me n'offrite, con molto giubilo, se potessi lasciarui in abbandono; ma essendomi quelle di seruirui più grate di tutte l'altre, mi permetterete, Madama, ch'io v'accompagni, e vi conduca in vn sicuro ricouero. Se voi non ci fate più guerra, replicò la Prencipessa, nemici non ci restano in questo Regno; potrò però ritirarmi in vna delle piazze del Re mio padre, senza che mi sia necessaria la vostra scorta. Datemi licen-

licenza, Madama, soggiunse il Borgognone, ch' io punto non m' allontani da voi, e di più vi dica, che così sicura non sarete appresso il Re vostro Padre, come appresso vn Prencipe, che v' idolatra, nè può lasciarui senza morire. Io ben conosco, gli disse fieramente la Prencipessa, qual' è la nostra condizione, e da che vi ho visto, non ho punto dubbitato, che non fossimo prigioniere. Ma andiam pure, proseguì con molta costanza, oue ne mena la sorte; il Cielo, che n' ha liberate vna volta dalle vostre mani, può ancora darci l' istesso soccorso, non lasciando a voi, che vergogna e confusione del vostro indegno procedere. Così dicendo s' armò d' vna risoluzione degna della grandezza del suo coraggio, e riuoltasi all' altra banda, più non parlò a Gondioco, nè più si degnò di guardarlo, ancorchè le marciasse a lato. Intanto il Prencipe Gondemaro, che accompagnaua il Re suo fratello, dopo hauer prestato all' ammirabil bellezza della Prencipessa de' Cimbri l' indispensabil tributo di tutta la sua ammirazione, vdito che la Prencipessa de' Sueui era nell' altro cocchio, le volle rendere quegli ossequij, che stimò douersi al di lei grado, & alla fama del suo merito, e beltà. Fattolesi però vicino, e salutatala con molta sommissione, la vezzosa Albisinda, c' hauea già inteso il nome e la qualità di lui, riceuè la sua corte-

sia

ſia con molta dolcezza. Se la bellezza di Roſamonda abbagliato haueua & iſtupidito il Prencipe, quella d'Albiſinda all' incontro gli eccitò nel cuore in vn ſubito vn moto aſſai tenero; più vagheggiauala, più ſentiua andar ſerpeggiando nelle ſue viſcere vn caldo affetto, ch' egli conobbe al fine, eſſer incendio d'amore. Coraggioſo non ſi sbigottì, e perchè la dolcezza, che le compariua in volto, allettaua più toſto, che arretraua, laſciò ageuolmente ſedurſi da vn faſcino, ch' era ſenza dubbio potente a produrre effetti più grandi. Principio del ſuo diſcorſo era ſtato il ſignificarle, quanto s' intereſſaua nel ſuo dolore, e lo haurebbe forſe proſeguito con altre parole, che gl' iſpiraua la naſcente paſſione, ſe non l' haueſſero impedito voci confuſe della ſua truppa, alle quali volgendo teſta, vide auanzarſi alla lor volta a gran trotto vn groſſo di caualleria, che indi a poco ſi conobbe eſser de' Franchi. Gondioco, a chi difetto di coraggio non fù giamai giuſtamente rimprouerato, non temè punto la pugna, ma non ſenza viuo dolore vide comparire in quella congiuntura i nemici, perchè ſtimò non poter combatterli ſenza eſporſi a manifeſto pericolo di perder la bella preda: pertanto chiuſigli dal cieco amore i lumi ad ogn' altra conſiderazione, pregò il fratello a ſoſtenere i nemici, mentr'egli con pochi Caua-

lieri; per assicurare il riposo della sua vita, condurrebbe frettoloso in sicuro la Prencipessa de' Cimbri. Gondemaro, come il tempo richiedeua, dando per risposta i fatti, si pose con la sua truppa tra i cocchi, e i nemici che s' inoltrauano, e così coprendo il Re, e le Prencipesse, diede a Gondioco di ritirarsi per altra parte col cocchio di Rosamonda attorniato da dieci Caualieri libero campo. Esente l' altro cocchio da tal violenza non si mosse dal posto, & Albisinda con le persone, che v' eran dentro, non temendo da i Franchi offesa, attendeua l' euento della zuffa con speranza di libertà. Ben tosto s' accozzarono i Borgognoni e i Francesi; ma prima di proseguirne il racconto, vi dirò, Signore, che su gli ordini da Faramondo inuiati per Gastaldo al campo, era montata in sella vna parte della caualleria, e il Prencipe Marcomiro più de gli altri ardente ne gl' interessi del fratello, con seicento caualli partito il primo, hauea marciato in traccia del Re con incomparabil velocità. Non così tosto egli vide i cocchi con la caualleria all' intorno, che con poche, ma neruose, parole animati i suoi a pugnar con tutto lo sforzo delle lor forze contro que', che stimaua i rattori delle Prencipesse, si spinse alla lor testa verso i nemici con vn sembiante ben degno del fratello di Faramondo. Eguale o poco

di-

diuerſo era il numero delle truppe, ſimile il valor de' Capi, e de' guerrieri pari l' ardore. Moſſiſi l' vn contro l' altro i due Prencipi con grand' impeto, ruppero ſino al calce le lancie ſenza crollare in ſella; ma al fiero cozzo de gli altri armati tremò la terra, rimbombò l'aria, e mentre queſta pareua ardere per le ſcintille, che di colpo ſi ſcoſſero allo ſtriſciar de gli acciari, ſi vide quella in vn baleno molle di ſangue, e coperta di morti, di feriti, e d' abbattuti dell' vna e dell' altra parte. Dopo gli sforzi delle lancie, con le ſpade, che ſnudate dapertutto brillarono, così ſanguinoſo & oſtinato s' attaccò il combattimento, che in poco d' ora il numero de gli eſtinti auanzò quello de' viui. Ciaſcheduno de' due braui Capi con effetti d' vn prodigioſo valore cercaua di dar la vittoria a i ſuoi, e facendo entrambi prodezze più che da humana deſtra, la portauano in vero douunque paſſauano. Più volte s' erano inſieme accozzati, ma ſempre diuiſi dalle lor truppe erano ſtati aſtretti a volgerſi altroue, dapertutto aprendo la miſchia, dapertutto sbaragliando le ſquadre, e dapertutto laſciando macelli. Finalmente così grande fu la ſtrage per l' oſtinazione de' combattenti, che de' Franchi, e de' Borgognoni non reſtaua che vn picciol numero di guerrieri coraggioſi si, ma coperti tutti di piaghe, che diſputauano la vittoria, ri-

risoluti di costantemente contenderla fino all'vltimo delle lor truppe. Sospirauano di dolore i due Prencipi, vedendo cader si a i lati tante persone, che lor eran care; e Marcomiro mossone a compassione, in attaccare anche vna volta il Prencipe Gondemaro, gli accennò di voler parlargli. Si fermò il Borgognone per vdirlo, e il Prencipe Francese a visiera mezzo alzata così gli disse. Troppo di sangue si sparge per vna querela particolare; e se tu sei così prode, come rassembri, o così ragioneuole come valente, non ricuserai, o di risparmiar quel sangue, che resta a nostri huomini col rimetter la vittoria alle nostre spade, o di rendere alle Prencipesse, che tu hai rapite, la libertà. Se dimandi la Prencipessa de' Cimbri, rispose Gondemaro, ella non è in mio potere; e per la Prencipessa de' Sueui, che puoi vedere in quel cocchio, pugnerò contro te, e contro tutta la terra, più tosto che rilasciarla. Con molto disgusto vdì Marcomiro, non esser la libertà di Rosamonda quel che douea sperare dal successo di quella pugna; nonpertanto, come dotato di vera generosità, punto non si pentì di quanto hauea fatto per Albisinda, ancorchè nulla hauesse operato per Faramondo, e riguardando fieramente il Prencipe Borgognone, La Prencipessa de' Cimbri, gli disse, trouerà forse difensor più grāde, ma poi che il ciel m'ha

con-

condotto al soccorso della Prencipessa de' Sueui, combatterò contro te per lei sola, come haurei fatto per ambidue, e perderò questa vita, o renderolle la libertà. Parlauano sì altamente, & erano così vicini i due Prencipi al cocchio d' Albisinda, ch' ella potè facilmente intendere i lor discorsi; onde seppe per qual de' due hauesse a porger de' voti, e la differenza, che doueua mettere tra 'l suo rattore, e 'l suo difensore. Con tal diuersità d' inclinazioni or l' vno, or l' altro rimiraua, et hauendo spinto il guardo su 'l volto di Marcomiro, che sotto la visiera mezzo alzatasi scopriua in parte, vi notò bellezze, che in vn sesso come il nostro essendo straordinarie, e forse singolari & incomparabili, attrasser la sua ammirazione; ma indi a poco le ascose la visiera, che si calò il Prencipe, per ricominciar la battaglia. Quindi i due Guerrieri (dopo hauer comandato con voce imperiosa a' lor huomini, che solamente fossero spettatori) mossero l' vn contro l' altro con tanta furia, che Leone e Tigre, qualora aizzati s' azzuffano in chiuso serraglio, rappresentar non potrebbono spettacolo più feroce; giungendo al supremo grado il lor valore, atte a sforacciar marmi erano le lor punte, & a scoscender rupi i fendenti; non reggendo però gli acciari alle spesse e graui percosse, si videro ben tosto entrambi spander sangue da tutti i

lati

ſati; fatigati poſcia i deſtieri, e dal peſo de' colpi, e dal violento maneggio di repentini e contrarij moti, e volteggiamenti, caddero indeboliti ambidue in vn' iſteſso tempo ſotto i padroni, e gli aſtrinſero a proſeguire a piedi la zuffa; in eſsa i Prencipi vie più inaſpritiſi, ſi cauarono con replicate ferite preſso che tutto il ſangue, e però mancando il vigore, poco era più atta la ſiniſtra a ſoſtener lo ſcudo, e la deſtra a ruotare il brando. Gondemaro, dopo hauergli vacillato alcun tempo le gambe ſotto il peſo dell' altre membra, ſtramazzò trambaſciato nella poluere inſanguinata; e il fratello di Faramondo, raccolte tutte le ſue forze per ſoſtenerſi, ſi ſtraſcinò con fatica fino al cocchio d' Albiſinda. prima che v' arriuaſſe, l' elmo c' hauea già rotti i lacci, gli cadè dal capo, e la ſua faccia tutta ſi ſcoprì alla Prencipeſſa. La bellezza di Marcomiro ammirabile nel viril ſeſſo, ancorchè allora languidetta, ferì di colpo gli occhi d' Albiſinda, e perchè nel combattimento lo hauea ſempre oſſeruato come propugnatore della ſua libertà, al ſentimento, che gl' iſpiraua così grande obbligazione, la viſta di così bel difenſore aggiunſe qualche coſa, che particolarmente animauala ne' di lui intereſsi, e le facea guardar con molto dolore i ſuoi mal ſicuri paſsi, e il ſangue, che da molte piaghe gli correa per l' armi. Giunto finalmente al

cocchio,

cocchio, vi s' appoggiò d' vna mano per reggersi, e rimirando la Prencipessa con occhi, che la debolezza già cominciaua a turbare; Madama, le disse, io credo che voi siate libera, e vengo ad offerirui quel, che mi resta di vita, per quel che rimanga a fare in vostro seruigio. A pena proferì questi accenti, che si coprì la sua vista di tenebre, e abbandonandolo le forze, restò tramortito tra le braccia di due de' suoi, che s' auanzarono a sostenerlo. La dolce Albisinda non resse a quello spettacolo senza tenera compassione, nè potè rallegrarsi della libertà, se la douea comprar con la vita d' huomo sì segnalato. Indi, appreso il suo nome, fu doppiamente trafitta da vn violento dolore, non potendo senza mortal dispiacere vedere vn Prencipe, in chi la dignità accompagnaua il valore, e i fascini della bella persona, ridotto per sua difesa all' estremità della vita, nè conoscerlo per fratello dell' omicida di Vindemiro, e di Teobaldo, senza trouare in quella notitia vn crudel soggetto d' aspro cordoglio; non perchè ella ignorasse, che Marcomiro era innocentissimo de' falli inuolontarii del Re de' Franchi, nè perchè per esser fratello di Faramondo le rassembrasse men degno di compassione, e di qualche sentimento ancora più obbligante, ma perchè consapeuole del feroce vmore del Re suo padre ne temeua tutti gli effetti

della

della più rigida seuerità, s'ella resideua gli atti douuti al generoso suo difensore. Non fu tuttauia valeuole il timore a vietarglieli, e deferendo alla pietà, alla tenerezza, & al riconoscimento più che ad altre considerazioni, fè adagiar nel cocchio il Prencipe trambasciato, per trasportarlo in Egitina, & iui dargli oportuno soccorso, se di riceuerlo fosse capace. Segeuirono il lor Prencipe gli auanzi de' Francesi; e i Borgognoni, senza impedir la lor ritirata, presero con l'esangue Gondemaro altro camino.

Intanto il Re Borgognone marciando velocemente, in breue tempo s'allontanò molti stadij, attrauersando tutta la gran pianura senza trouare ostacolo, che l'arrestasse. La coraggiosa Rosamonda con costanza degna della propria magnanimità, in vece di prorompere contro l'ingiusto suo rapitore, gli mostraua il risentimento col silenzio, e col disprezzo; tutte le volte ch'egli apriua la bocca, o per iscusarsi, o per cōsolarla, volgeua all'altro lato la testa, senza degnarsi di rispōdergli vna sola parola; e più sensibilmēte così l'afflisse, che non haurebbe fatto co'rimproueri, e co'lamenti. Dalla pianura erano scesi in vn bel vallone, & haueano qualche tēpo caminato lungo vn ruscello, che scorreua per vn' aggradeuole prateria, quādo scorsero vn caualiero, che seguito da otto, o dieci huomini a

caualllo

cauallo veniua alla lor volta. Portandogli i suoi scudieri lo scudo, la lancia, e l'elmo, era scoperto il suo viso, e perchè marciaua assai lentamente, hebbero luogo i Borgognoni di ben' esaminarne le fattezze, e giudicarono, che pochi al mondo potessero vguagliarlo nella proporzione, nella leggiadria, nella maestà, e nella grazia del sembiante, e della persona: i tratti del volto regolatissimi, gli occhi viui, e brillanti, i capelli eran neri, lunghi, & inanellati, e la sua taglia così diritta e sciolta, che per ben lodarla conuien dire, che poco o punto è diuersa da quella di Faramondo. Caualcaua vn bel destriero, e lo guerniuano armi ricche e magnifiche. Quando fu presso del cocchio si fermò, e salutò con gran cortesia le Dame, che vi vedeua confusamente. Cento passi appresso marciauano due Officiali della Prencipessa, a' quali, per non irritarla, hauea permesso Goudioco il seguirla. Gli arrestò il caualiero, quando passarono, per sodisfare alla propria curiosità, e li pregò dolcemente di palesargli, chi fossero le Dame del cocchio. È la Prencipessa de' Cimbri, rispose l'vno con molta fretta e dolore, figlia vnica del nostro grā Re, che vn' iniquo ha rapita, e conduce a forza. Parue tocco da quelle parole l'Incognito, e con atto pien di fierezza gli disse, dite voi il vero? Sì Signore, soggiunse

giunse l' altro, e se pur ne dubbitate, il chiarirnene è molto facile. Fattosi allor l' incognito coprir la testa dell'elmo, & accennato a i suoi di seguirlo, ritornò di galoppo verso il cocchio, e in poco tempo il raggiunse. Presentatoglisi su 'l passo il Re Gondicco, che dubbitaua del suo disegno, orgogliosamente gli dimandò, che bramaua. Voglio sapere, rispose lo sconosciuto con non minore orgoglio, se di lor volontà ti seguono coteste Dame. E qual' interesse ti muoue ad informartene? ripigliò Gondioco con molta colléra; Quel del seruigio e del soccorso, che dobbiamo al lor sesso, replicò altiero l'incognito, e se per forza le meni, malageuole ti sarà l' eseguir l' ingiusto pensiero, se non sei munito di più gran forze. Ciò detto, mentre le Damigelle della Prencipessa con voci confuse gli manifestauano la lor sorte, e lo sollecitauano al soccorso, imbracciato lo scudo, & impugnata la lancia si pose in atto di battaglia. Infuriò Gondioco a quell' ostacolo, e mirando il nuouo nemico con occhi scintillanti di sdegno, Tu ti pentirai, proruppe, dell' audace impresa, e del disgusto, che mi arrechi mi sodisfarai con la vita. Io n' ho veduti, rispose l' altro con sdegnoso sorriso, non men terribili, che intimorito non mi hanno punto, e nello stato nel qual ti trouo, ho fatica a credere, che tu

sia

sia vn valent'huomo. Nõ eran d'vopo queste parole per irritar Gondioco, il cui sdegno era mõtato all'estremità; ma volendo con la guardia de' suoi huomini assicurarsi del cocchio, per ischiuar d' impiegarli nel combattimẽto, così ripigliò moderatamente il discorso. Per leuarti ogni dubbio del mio valore, desidero che lo proui senz' alcun' ostacolo; e quantunque i miei pari di rado si commettano a simili paragoni, e per la gloria, che puoi acquistarne, io non debba forse sperarne cambio equiualente; contuttociò se tu vuoi, che i nostri huomini sieno spettatori della battaglia, termineremo la nostra differenza a corpo a corpo noi soli. Son contentissimo, replicò l' incognito, pur che da noi non si dilunghi il cocchio; e di più ti dico, che quando rimanghi vittorioso, nulla perderai della gloria c' hai conseguita. Indi ordinato a' lor' huomini di non muouersi da' lor posti, si allontanarono in distanza di giusta carriera, e nell' istesso punto si spiccarono l' vn contro l' altro. Sotto i rapidi destrieri sparì in vn momento il terreno, e l' vrto fù veramente terribile; s'infransero le lancie in mille schiantoli, ma punto nõ piegarono i forti Guerrieri in arcione. Sfodrate con egual coraggio le spade, a nuoue offese furiosamente si spinsero; or percuotendo còn smisurata forza, or schiuando le percosse con marauigliosa

de-

deſtrezza, or cercando nel valore, & or nell' arte i vantaggi, ſouente rintuzzandoſi ne gli ſcudi, e nelle ſpade i colpi nemici, e ſouente per l'armi ſcoſcele e sforacciate immergendoli nelle membra, ſi mantenne lungamente il conflitto con molta egualità; ma poſcia ſi videro mancar le forze di Gondioco, mentr' egli ſentiua con ſuo dolore freſco il vigore dell' auuerſario, ancorchè auch' eſſo ferito. Non però diſperando della vittoria, la cercò in mezzo del maggior pericolo, e ſenza ſtare in difeſa, ſi diede diſperato a menar colpi diſperati, che in vece d' indebolire il prode lo irritarono, onde con raddoppiato impeto lo caricò con sì ſpeſſa grandine di colpi furioſiſſimi, che al fine le forze di Gondioco vi ſoccombettero; e dopo hauer qualche tempo traballato in ſella, cadde il malconcio Re ſenz' alcun ſentimento nel prato. Mentre il generoſo vincitore riguardaua la di lui caduta con alcuna compaſſione, inuaſi i Borgognoni da diſperazione, e da furore, gli corſer ſopra con gridi, & obliato il comandamento d' vn Padrone, che non era in ſtato di farſi obedire, tentarono di vēdicarlo, percuotendo in folla il nemico con molti colpi; ma il brauo incognito ſi miſchiò tra eſſi con si ſtrenuo valore, che con due ſoli fendenti fè ſtramazzare eſtinti ſu 'l campo due de' più arditi,

e valeuole si fè conoscere a riportar vittoria de gli altri , anche senza il soccorso de' suoi ,i quali accorsi poser per terra alcuni Borgognoni, che tutti sarebbono andati a fil di spada , se non hauesse il prode ordinato a suoi Caualieri di ritirarsi , & a i vinti,che restauano,di trasportare il lor signore , oue potesser soccorrere alle sue ferite . Ciò fatto smontò da cauallo per auuicinarsi al cocchio della Prencipessa con più rispetto . Rosamonda , che al primo tratto haueua con stupore osseruato il suo buon sembiante , n' hauea nel conflitto ammirato il valore , e pe 'l propizio successo gli era debitrice della libertà , per accoglierlo con maggior cortesia , alzò vn velo che le tenea coperta la faccia , e in tal guisa gli scoprì quella prodigiosa bellezza, della quale occhi mortali sostenere a pena poteuano il primo lampo . Inarcate a quell' oggetto le ciglia , & abbagliati gli occhi del valoroso Incognito , stette questi a prima giunta rapito per alcun tempo in estasi di marauiglia . Non si marauigliò Rosamonda di quel solito effetto della sua beltà ; dissimulando tuttauia il sospetto che n' hauea , e supplendo alla turbazione del suo liberatore , prima lo ringraziò con poche parole , ma con molta dolcezza , del soccorso datole , e poi con grande vrgenza , & inquietudine lo interrogò , se fosse ferito . Il tempo ch'el-
la

la impiegò in parlare, nè diede all' Incognito per riscuotersi, e risponderle sospirando con questi detti. Si, Madama, io sento che son piagato, è troppo malageuole d' vscir da simili occasioni senza ferite; ma queste non m' impediranno di compir quel che resta a fare in vostro seruigio, e d' accõpagnarui fin doue hauete risoluto di ritirarui. Douendoui la libertà, gli disse la Prencipessa, non ricuserò la vostra compagnia, se a tal disagio potete esporui senza pericolo della vostra salute; è ben vero, che per dar rimedio alle vostre piaghe, non credo vi sia ricouero più vicino, che il luogo oue pensiam di condurci; sospirò allora il prode Incognito senza risponderle, e col silenzio, e col sembiante diede a vedere, che non potea esplicare quel che sentiua. Inteso intanto la Prencipessa da vno de' suoi officiali, che indi ad Egitina vi haueuano ancor due hore di camino, nè delle piazze ch'erano a diuozione del Re de' Cimbri, esserne più vicina alcun' altra, e considerando non poter terminar quel viaggio col giorno, risoluè di spingersi a quella volta senz' altro indugio, e di commettersi alla condotta d' vn' huomo, il cui generoso procedere non le daua alcun luogo di diffidenza. Con tal pensiero, Io son costretta, gli disse, d' accettare la vostra offerta, e di menarui meco più lungi, che alle vostre ferite non conuerreb-

rebbe, mà luogo non habbiam più vicino, e in quello, oue andiamo, spero potrà mostraruisi con effetti il riconoscimento del Re mio padre. Ma non mi permetterete voi di cercar d' intendere, a chi mi sia debitrice della libertà, nè scuserete il mio desiderio di conoscere vn' huomo, in cui tutti scorgo i segni d' vna vera grandezza? Fin quì, rispose l' Incognito, poco m'era fatto conoscere pe' luoghi, onde son passato, ma non v' ha ragione (oltre che il cangiamento soprarriuato alla mia condizione deue forse apportarlo al gouerno della mia vita) che non debba sottomettersi all' obedienza, che vi deuo; pertanto, poi che l' esiggono i vostri comandamenti, vi dirò, che son figliuolo del Re de gli Hunni, e Balamiro è il mio nome. Il nome di Balamiro, ancorchè giouane questo Prencipe non meno di Faramondo, era già così celebre per tutto il mondo, che non lo vdì proferire la Prencipessa de' Cimbri, senza subito ringioirsi di non douere vn sì gran seruigio, che ad vn Prencipe di tanta importanza, in chi la sublime riputazione accompagnaua sì degnamente gli auantaggi, ch' ell' haueа notati nella sua persona. Scorselo ancora vna volta auidamente con gli occhi, indi ripigliò cō dolce maestà il discorso. E così famoso cotesto gran nome di Balamiro, che l' vdirlo, e 'l comprendere tutti i pregi di chi lo

porta è vna cosa sola, ma quanto ho in voi osseruato auanti, mi è parso cosi conforme alla grandezza del nome ora scopertomi, che non doueuo sperarne punto di meno. Alla perturbazione, & al dolore, che in questo giorno fatale m' hanno oppresso il cuore, condonerete i mancamenti del mio procedere, e gradirete, ch' io li ripari in altro luogo, oue si procederà in altra guisa più diceuole al vostro merito. Poi lo inuitò ad entrar nel cocchio, acciochè col disagio di caualcare non piggiorassero le sue ferite; ma egli difesosi dalla cortesia della Prencipessa con profonda sommissione, con tal leggierezza montò in sella, che diè a vedere d' esser capace di sostener fatica più grande. Offerì generosamente la Prencipessa ricouero in Egitina per Gondioco, con promessa di trattarlo non da nemico, ma da Re; nonpertanto rifiutata i Borgognoni l' offerta, in vna bara di rami lo trasportarono altronde, mentre Rosamonda s' auanzò con Balamiro verso Egitina, oue con Briomero, e col cadauero di Teobaldo speraua di riuedere Albisinda, se fauoreuole a i di lei propugnatori fosse stata la sorte. Saprete, Signore, a bell' agio l' auuenture de gli vni e de gli altri; richiamandomi per ora lo sconsolato Faramondo.

Rapito questi dal crudel cordoglio, erasi immerso con rapido corso ne' più solitarij

&

& ascosti luoghi del bosco; vi errò lungamente tutto inteso a fuggir dal mondo, dalla luce, e se possibile gli fosse stato, da se medesimo; ma non potea fuggir dal dolore, che tirannicamente occupatagli tutta l'anima, laceraua gliela a brano a brano. In que' funesti momenti mille sospiri gli vsciuano a folla dal petto cōgiunti di quādo in quando cō voci lamēteuoli, che faceano di lugubre suono echeggiare il bosco, valeuole ad impietosir le fiere, non che ad intenerire i cuori più duri de gli huomini. O fortuna, esclamaua, euui huomo dal principio de' secoli come me maltrattato dalla tua incostanza? non m' hai arriso co' tuoi fauori in guerra, che per rendermi più sfortunato, che i vinti. O Gondioco, o Massimo, o Re de' Cimbri, come inuidio la vostra sorte, e come dolce mi sarebbe d'hauer perdute dieci battaglie, d'esser spogliato di tutti i miei stati, e di non esser stato omicida del fratello di Rosamonda! O Teobaldo quante durissime morti dalle tue ceneri rampolleranno per me! la vendetta, che morendo hai richiesta, già crudelmente incominciasi ad eseguire contro d' vn' infelice, che di buon cuore, se possibil fosse, ti renderebbe la vita al prezzo della sua. E queste e simili parole proferendo, si trouò appresso d' vna fontana; che sgorgaua tra certe roccie coperte di mosco nella parte più erma e più seluaggia

del bosco. Iui già lasso scese di sella, & estinta nell' acqua della fonte l' ardente sete, si prostese su l'erba, senza calergli punto l' esser ferito e digiuno. In quel luogo lo rinuenni poco innanzi che incominciassero le tenebre a stendersi sopra la terra. Non potei vederlo in quel miserabil stato senza dar subito libero corso a larga vena di lagrime, e postomili appresso accompagnai per qualche tempo il suo duolo col pianto, e col silenzio. Ben tosto mi scoprì, e girati lentamente gli occhi ad ogni lato, Ho caro, Cleomero, di vederui solo (mi disse con languida voce) or che insopportabile mi sarebbe la compagnia d'ogn' altra persona. L' affanno, che mi serraua il cuore, m' annodò per alcun tempo la lingua, ma tosto che potei scioglierla, in vece di badare a combattere inutilmente il suo dolore, lo supplicai mi permettesse di sollecitarlo a partir di là, per condurci in luogo, ou' io potessi fargli medicar la ferita, e ristorarlo col cibo. Ah Cleomero, mi rispose allora, ch' è di poca importanza quello di che vi cale; come sarei felice, se questa piaga, che vi dà inquietudine, mi fosse in mezzo del cuore. Bisogna morire, e poi che la fortuna ha frodate si crudelmente le speranze, che m' han solleuato per far mortale la ricaduta, e che in vn mal come il mio nõ si può senza follia pensare ad alcun rimedio; deue ab-

bracciarsi

bracciarsi quel che può darne la sola morte, senza più tollerare alcun pensiero di conseruare vna vita si deplorabile. In simili espressioni passò la notte, ne vnqua puoter le mie di colà staccarlo. Eransi già dileguate a i nuoui raggi dell'Orizonte le tenebre, nè daua ancora alcun lume alle mie speranze l'inconsolabil Prencipe, quãdo di repente rimbombò il bosco del calpestio, e del nitrir di caualli, & indi a poco comparuero i nostri Franchi da tutti i lati. Io in vece d'ascondermi, come haurebbe voluto il mio Re, fattomi vedere li chiamai a gran voce, & essi ratto accorrẽdo, precipitarono alla vista del Re di sella, e con sollecito studio gli feron cerchio all' intorno. Alzò Faramondo il capo per riguardarli, e scorgendo tra essi, non pure Ibero, Meroueo, & Adelardo, che il giorno innanzi lo haueau seguito, ma Charamonte ancora, Gastaldo, & altri capi dell'armata, ch' eran partiti dopo Marcomiro dal campo, non senza vergogna, ancorchè sepolto nel duolo, si vide auanti a tanti prodi in vno stato poco conforme al suo gran coraggio, & abbassando gli occhi con qualche confusione, si sforzò di dissimulare vna parte del suo cordoglio. Charamonte, ch'è destrissimo, lusingò incontanente il dolor del Prencipe in vece di condannarlo; ma tra le lusinghe gl'insinuò, non essere il di lui infortunio, benchè

grandiſſimo foſſe, ſenza rimedio; che ſe voleua alquanto aiutarſi, nè abbatterſi d'animo, quando gli era sì neceſſario, non diſperaua d'hauerlo ancora a veder felice. Gran fede haueua in Charamonte il Re, ma n'attribuì allora il diſcorſo al di lui affetto più toſto, che ad alcuna apparenza di ragione; crollando però la teſta, Charamonte, gli diſse, non ci luſinghiamo più, non fu mai ſorte come la mia; il mio infortunio, ch'è ſenza eſempio, è anche ſenza rimedio, e ſenza conforto; nè l'vn, nè l'altro deuo cercare, che nella morte; il timor, ch'a i più timidi, e a i più felici ella apporta, è di gran lunga inferiore all'orror ch'a me dà la vita. Con ſolide ragioni s'oppoſe Charamonte al diſcorſo di Faramondo; rappreſentandoli, Che quella ſuentura potea bē ſmuouere qualſiſia più fermo coraggio, non però douerlo abbattere in lui, nè fargli obliare, ch'egli era vn gran Re, vn Re illuſtre per tante celebri vittorie, vn Re in cui gli occhi dell'Vniuerſo eran volti, come nell'oggetto delle ſue più belle ſperanze. Che vna paſſione, come quella che lo agitaua, era ben condonabile a vn Prencipe della ſua età, perfinattanto che nol tiraſse fuor de' limiti preſcrittigli dal ſuo grado, e dalla ſua virtù, ma che ſarebbe ineſcuſabile ſubito che gli faceſſe obliare quel che doueua a tutta la terra, e principalmente a ſe ſteſso. Mol-

te altre ragioni a ciò aggiungendo, lo scongiurò a nome di tutti i suoi, di lasciar quel luogo, per studiare alla conseruazione d'vna vita, che importaua tanto a tante persone, di rimettersi alla testa del suo esercito, e di restituirsi ad vn Regno, che non altro sospiraua, che la sua persona; ma quando vide, che a tutti que' motiui, tutto che importanti, egli era poco sensibile, così soggiunse. Signore, mio pensiero non era di manifestarui nello stato, nel qual vi trouo, ogni cosa; ma poi che voi mi ci costringete, non bisogna piu lusingarui, e se non ha sopra voi alcun potete l'amor di voi stesso, deuo auuertirui, che da quel dell'honore e del douere siete chiamato alla difesa de' vostri stati. Ha il Re de' Sueui attaccata già la Franconia, anzi n'è diuenuto quasi il padrone; e quel Viridomaro, ch'è destinato al possesso di Rosamonda, ha fatti già correre fiumi di sangue de' vostri popoli, ha come torrente inondata la più gran parte delle vostre Prouincie, ha cinta d'assedio la capitale del vostro Regno, e con audacia men condonabile ad vn riuale, che ad altro nemico, non vuol presentarsi alla Prencipessa de' Cimbri senza portarle a i piedi la Corona de' vostri Auoli. Queste parole, che Charamonte proferiua con veemenza, fecero impressione nell'animo di Faramondo, e lo riscossero da quel funesto letargo,

che pareua lo hauesse profondamente sepellito il dolore. Dimandò, quasi incredulo, a Charamonte, se vero fosse il supposto, e Charamonte presentandoli vn Caualiero non prima osseruato dal Re; Signore, gli disse, ecco Haraldo speditomi da Basogaste, giunse hiersera nel campo, da lui Vostra Maestà può intendere lo stato della Franconia. Indi Haralde gli raccontò, che il Re de' Sueui, e 'l Prencipe Viridomaro erano entrati nella Franconia con armata di cento mila combattenti, mentre il Re de' Cimbri, come diceuasi, con egual potenza tragitterebbe nella Boemia: Che apertosi tra i Catti il passo, haueuano a prima giunta tagliate a pezzi tutte le truppe della frontiera: Che col terrore dell' armi s' erano impadroniti del paese de' Chassuari, e di tutto quello ch' è vicino al Visurgo: Che dopo hauerui desolata tutta la campagna per la seuerità del Re de' Sueui, che portaua dapertutto il ferro, e 'l fuoco, s' erano auanzati verso il Meno senza trouar resistenza considerabile: C' hauea Basogaste adempito perfettamente il debito di Luogotenente fedele, e di Capitano sperimentato: Che in grandissima diligenza haueua ordinate leuate di Soldati tra gli Angriuariensi, i Marsi, i Brutteri, i Tenteri, i Saliensi, e gli altri popoli, che compongono la Franconia; e con le truppe, ch' erano in piedi,

hauea

hauea difesi, quanto possibile gli era stato, i passi; ma troppo debole contro potenza si grande, dopo esser stato battuto & oppresso dal numero in molti abbattimenti, e disfatto alla fine in vna battaglia, alla quale era stato astretto, con perderui la maggior parte delle sue forze, esserſi ritirato e rinchiuso in Peapoli ben munita per sostenere vn'assedio, risoluto di difenderuisi fin che l'vltimo gli restasse de' suoi Soldati: C'hauea spediti alla Maestà Sua molti messi, ma non essendone ritornato alcuno, e perciò temendo, che caduti in mani de' nemici ignorasse ancora il suo Signore il pericoloso mal del suo Regno, s'era offerto Haraldo, benchè occupato in vno de' principali impieghi dell' armata, di portarne l'auuiso egli stesso: E che in vero da' pericoli, ch' egli hauea corsi nell'entrare nella Boemia, della quale i Cimbri custodiuano tutti i passi, hauea raccolto esser restati gli altri messaggi nelle lor mani. Aggiunse Haraldo a questa relazione mille cose che publicauansi del valor di Viridomaro, della cui persona, più che delle migliori sue truppe sentiuasi fortificato il Re de' Sueui, ne raccontò molte particolari prodezze, e tutte si rare, che il solo Faramondo n'hauea dati a i Franchi simili esempi; e finalmente concluse con dire al Re, esser la sua presenza si necessaria per la salute del Regno, che se ratto

non v' accorreua con tutta celerità, incapace forse sarebbe stato d' alcun rimedio il morbo per la dilazione della cura troppo aggrauato. Sospirò il Re molte fiate, mentre ascoltaua attentamente le parole d' Haraldo, ma nell' vdir le lodi del suo riuale commossosi più che prima, il fuoco del cuore, che montò a colorirli le guancie, fè vedere ch' egli non era insensibile. Come tacque Haraldo, riuoltosi ad Ibero, a Meroueo, a Charamonte, & a gli altri Officiali, con sembiante concitato così parlò. Andiamo, amici, corriamo alla difesa della nostra patria. L' honor ci chiama, & altri debiti, da' quali niuna passione può dispensarci. Ben resisteremo a nostri nemici, e quell' amante, ch' è felicemente destinato al possesso di Rosamonda, con maggior fatica, ch' egli non crede, inalzerà su le mie rouine la propria felicità. Indi impedito dalla sua profonda tristezza poche altre parole proferì, ma si lasciò medicare, nè più ricusò il cibo, che gli apprestammo. Costretto dalla ferita a soggiornar tre dì in vn Borgo, risuegliò tutta la sua virtù per adempire ogni parte del suo douere. Per non più rientrare in Marobusa Città per lui troppo funesta, fè far su l' Albi da vn' altra parte vn ponte di barche, per doue tragittando douea congiungersi col corpo dell' armata nel paese de' Colduli, giusta gli ordini

man-

mandarsi al Prencipe Priamo; ma non volle muouersi prima d' intender nouelle di Marcomiro, de' cui successi gli haueuan data contezza. Preualse in questa occasione il fraterno affetto all' amore di Rosamonda, eleggendo d' esporsi più tosto al pericolo d' irritarla con l' inuiare ad Egitina vn de' suoi, che d' abbandonare il fratello: Adelardo a ciò deputato in quattr' hore giuntoui, l' istesso giorno fè a noi ritorno, e riferì al Re, hauer visto il Prencipe in letto con ferite assai grandi, ma non punto pericolose: che la Prencipessa Albisinda facea seruirlo con molto studio; e la Prencipessa de' Cimbri, benchè non lo hauesse visitato, hauer ordinato si trattasse secondo la sua qualità, e 'l seruigio da lui prestato alla Prencipessa de' Sueui: che parea Marcomiro molto sodisfatto di trouarsi in quel luogo; e non esser, per quanto poteua scorgersi, senza qualche nouità il suo cuore. Ch' egli supplicaua il Re d' accorrere senz' indugio al soccorso del suo Regno, ou' egli n' andrebbe a trouarlo subito che le forze gli 'l permettessero; fosse intanto certissimo, non solo che in Egitina egli era sicuro, e ben seruito, ma eziandio che il suo soggiorno in quella Città non sarebbe forse alla Maestà Sua inutile. Restò in calma per tali auuisi lo spirito di Faramondo; non però restò d' inuiare a Marcomiro de' suoi proprij famigliari,

gliari, per meglio assistere al suo seruigio; e per protestarli, che se vdisse lui hauerne qualche bisogno, ritornerebbe a volo con tutte le forze del Regno per riscuoterlo da ogni disagio e disastro. Alle notizie del Prencipe Marcomiro aggiunse Adelardo l'altre c' hauea raccolte del Prencipe Balamiro; dello studio che mettea Rosamonda nella cura delle sue ferite; e dell' vniuersale opinione, ch' egli fosse più profondamente piagato da gli occhi di Rosamonda, che dalla spada di Gondioco. Faramondo, che pe'l concetto già dalla fama impressoli del valore, e dell' altre perfezioni di Balamiro, sapea non poter tra gli huomini veruno trouarsi, che potesse forse con più gran merito, e con maggiori auantaggi contendergli Rosamonda, massime in circostanze tanto a' suoi riuali seconde, quanto a lui auuerse, vdì con viuo dolore che la rea fortuna gli suscitasse vn tal concorrente, e tuttochè punto non temesse del valor di quel Prencipe, nè d' altro mortale, pauentaua nondimeno della propria sorte, e del rileuante seruigio, c' hauea introdotto Balamiro nell' amicizia di Rosamonda, mentr' egli non l' era diuenuto cognito, che col mezzo di crudelissime offese. La riflessione che fece sù la congiuntura fauoreuole a Balamiro, e sù la felicità di Viridomaro, ch' era chiamato al possesso della Prencipessa de' Cimbri,

pri-

prima d' hauerla nè pur veduta, non che gettato per lei vn ſoſpiro, mille ne traſſe dal ſuo petto; e con eſsi, e con lamenti deplorando il proprio infortunio, ci ſcoprì la naſcita d' vna fredda paſſione, che s' vniua all' amore, e al dolore per tormentarlo. Ma ſi munì di tutto quello, che 'l ſuo grand' animo poteua iſpirargli di più eroico, per combatter fino all' eſtremo la nemica fortuna; e la concorrenza di sì grand' huomini, in vece d' abbatterlo ridestò in lui quel che ſopito v' hauea il cordoglio, e riacceſeli vn fuoco ne gli occhi, che vi fè ſcintillar la prima fierezza. Vedremo, diſſe, vedremo queſti formidabili riuali, che contro mi ſuſcita la crudeltà del mio fato, li vedremo ſenza timore, benchè la fama li vezzeggi con sì bel grido; e ſe lor non foſſe così propizio il Cielo, come a me è contrario, oſerei ſperare che li vedremo ancor ſenza inuidia. Tutte le coſe concorrono a proſperarli, e s' armano alla mia rouina; ma con tutti queſti auantaggi non hanno ancor vinto, e ſe il coraggio non mi abbandona, gran ſangue hanno a ſpargere prima che alcun di eſsi conſeguiſca il poſſeſſo di Roſamonda.

Con sì fatta riſoluzione, che sbandì da lui quanto di debolezza vi haueano introdotto il dolore e l' amore, moſſe di colà, e reſoſi all' armata nel paeſe de' Colduli, indi

indi prese il camino verso la frontiera della Boemia, e per schiuare i passi più ingombrati da' Cimbri, ancorchè più agiati, n'vscì per donde la diuidono dal paese de' Narischi aspre montagne; di là marciammo alla volta de gli Ermonduri, e poi pe'l paese de gli Haudi, che fronteggiano la Franconia. Prima d'entrarui, essendosi il Re informato di quel che vi passaua, dello stato dell'assedio di Peapoli, e della Prencipessa Polissena sua sorella, per la qual viueua in grande inquietudine, intese, che gli affari della campagna erano in pessimo stato pe'l valor di Viridomaro, il qual con parte delle sue truppe hauea battuti da ogni banda i confederati della Franconia chiamati in soccorso da Basogaste, e di sua mano hauea vccisi in vna battaglia i due Prencipi de' Turonij, e de' Marcomanni: Che l'assediata Città era difesa con molto valore da Basogaste, il qual con gli auanzi dell'armata ritirati dentro le mura facea souente delle sortite, che recauano a gli assedianti non leggiero incommodo: che la Prencipessa Polissena era in Peapoli, poco innazi dell'assedio ritornataui da vna villa deliziosa con la Prencipessa Teodomira, non senza hauer dato nelle mani de' nemici, & esserfi veduta in manifesto pericolo. Gli disser di più, che da alcuni giorni partito il Re de' Sueui verso il suo Regno, hauea lasciato,

to, e dell' armata, e della guerra tutto il gouerno al Prencipe suo figliuolo; di che il paese hauea sentita grand' allegrezza, non perchè fosse il Prencipe Viridomaro men formidabile in armi, che 'l Re suo padre di gran lunga senza dubbio a lui inferiore in prodezza, e perizia militare, mà perchè trattaua i vinti e facea la guerra con dolcezza e generosità, là doue il Re de' Sueui haueua sempre fatto passare ogni cosa a fil di spada con orribil barbarie. Stupito si sarebbe il Re d' hauer sì lungamente ignorati successi di tanta importanza, se non hauesse considerato, ch' essendo la Boemia cinta d' ogn' intorno, come da vn' alta muraglia, da i monti, e dalla selua Ercinia, era stato ageuole a i Cimbri d' occuparne i passi, e d' impedirne così l' ingresso a tutti i messaggi. Tenne consiglio di guerra, per deliberar co i Capi del suo esercito sopra il maneggio della guerra, c' haueua a farsi ad vn Prencipe non riputato secondo a verun' altro Capitano in intelligenza, e valore. Molti furono d' auuiso di non inoltrarsi nella Franconia infinattanto che l' esercito fosse fortificato dal soccorso, che i Prencipi Sunnone e Genebaldo dianzi spediti da Faramondo nelle Prouincie hauean ordine di condur nel posto loro assegnato nel paese de' Marcomanni; ma il parer del Re fu diuerso, allegando, che per le perdite sostenute da

da lor confederati, quel soccorso era incerto, o almeno non poteua esser che tardo; che l'esercito, numeroso nel partir dalla Boemia di soli quaranta mila combattenti, s'era già ingrossato d'altri dieci mila, e maggiormente s'ingrosserebbe, a misura che si auanzasse dentro il paese, per gli huomini che v'accorreuano da tutti i lati; là doue l'oste nemica anderebbe sempre scemandosi: Onde giudicar più vtile, e più honoreuole il marciar dritto a Peapoli a piccole giornate. Che la nostra marciata obbligherebbe Vidridomaro, o a leuar l'assedio, e farcisi incontro con l'armata intera; o ad incontrarci con vna parte di essa, lasciando l'altra all'intorno della Città; o a rimanersi nel campo senza venirci incontro. Che in quest'vltimo caso tempo hauressimo d'accāparci auantaggiosamente, e d'attēdere il soccorso de' nostri confederati, molestando sempre i nemici in tal guisa, che impossibile lor sarebbe di far nell'assedio verun progresso. Che se al secondo s'appigliasse il Prencipe Sueuo, assai forte sarebbe la nostra armata per cimentarsi con la sua in battaglia. E se abbracciasse il primo partito, Basogaste ch'era ancor fornito di buone truppe di caualleria e di fanteria, e poteua altronde raccorne in pochi momenti dell'altre, quando hauesse gli esiti liberi, gli darebbe alla coda, nè poco impaccio apporrebbe
por-

porterebbe ad vn' armata, che douea trouarne vn' altra alla testa in vn paese, oue tutti son nostri i vantaggi, e tutti de' nemici gl' incommodi: Che inuierebbe a Sunnone nuouo ordine di portarsi in diligenza a Peapoli con quelle truppe, che si trouasse effettiuamente in piedi; e che sarebbe il suo arriuo oportuno per soccorso, o nostro, o di Basogaste. Conuennero nella sentenza del Re tutti i Capi, perchè, oltre l'esser la più gloriosa, tal doueua esserne verisimilmente il successo, quale il Re preuedeualo. Si pose in esecuzione il giorno seguente, entrando le nostre truppe nella Franconia, e marciando verso Peapoli in bella ordinanza. Giace questa Città in vna spaziosa pianura su le riue del Meno, che bagna da vn lato il piede delle sue mura. Ella dall' altro è munita da largo e profondo fosso pieno d' acqua, e la sua cortina è fiancheggiata da gran numero di grosse torri, che ne rendono l'attacco difficilissimo. Da due parti l'haueua assediata il Re de' Sueui, e con due ponti di barche faceua communicar le sue truppe. S'era impadronito d' vn Borgo, ch' è di là dal fiume, come incapace di difesa abbandonato da gli habitanti, e sopra vn poggio, che gli sourasta, s' era alloggiato tra le rouine d' vn vecchio castello dominante il Borgo. Le grosse torri disposte tra quello e Peapoli eran battute

da

da i Sueui con machine, e con molta fortezza eran difese da i Franchi, apparecchiati tuttauia a rompere il ponte, e ritirarsi nella Città, quando si vedessero all' estremità ridotti. Non haueua il Sueuo gran progresso fatto in quell' assedio; e Basogaste consumatissimo nell' arte della guerra, e numeroso di braui soldati per la difesa, più tosto la fame temea, che la forza; ma quando da Haraldo, c' hauea colto il tempo di gettarsi in Peapoli con l' oportunità d' vna sortita fatta da gli assediati, intese il vicino soccorso del Re, depose ogni timore, e si preparò a fauorire i di lui approcci. Subito che fù partito il Re de' Sueui, haueua Viridomaro fatta offerire alla Prencipessa de' Franchi la libertà d' vscir da Peapoli, e la scorta per condursi in sicuro, oue a lei piacesse, e ne l' haueua sollecitata più volte con reiterate e ben cortesi preghiere; ma la bella Polissena animata d' vn particolar risentimento contro nemici che desolauano con guerra cotanto ingiusta i suoi stati, tutte l' offerte sdegnando, gli hauea fatto dire con vn coraggio degno del suo gran sangue, che saprebbe più volentieri sepellirsi nelle rouine della Città, che vedersi debitrice della salute a i nemici irriconciliabili del Re suo fratello. Con si bella risoluzione simile l' hauea ispirata nelle Prencipesse, e nell' altre Dame qualificate, ch' eran con lei, e

Ba-

Basogaste istesso parue più fortemente quindi animato alla difesa della Prencipessa, che non era stato a quella della Città. Hauea sentito Viridomaro vn graue rammarico della fermezza di Polissena, e pareua a i suoi, ch' indi in auanti stringesse gli assediati men dell' vsato, anzi proseguisse con qualche ripugnanza l' assedio, o che gli hauesse almeno assopito il vigore, e la natural ferocia vn non sò qual languore e fastidio senza penetrarsene la cagione. Ma ben tosto si risuegliarono al suono dell' ingresso di Faramondo nella Franconia; di quel Faramondo, ch' era omicida di Vindemiro, & amante di Rosamonda; di quel Faramondo, la cui gloria lo hauea punto di generosa emulazione; di quello in somma, di cui cercaua non gli stati, ma la persona. Riaccese questa nuoua il marziale ardor nel suo petto, fè scintillargli negli occhi il solito fuoco, e postigli acuti stimoli al cuore, lo spinse incontanente verso di lui con sessanta mila combattenti, trenta mila lasciandone all' intorno di Peapoli, per non contrauenire a gli ordini del Re suo padre, che rigorosamente gli hauea vietato il discioglier l' assedio. Pretestò tuttauia a i suoi Officiali con altre ragioni la prontezza di quella marciata, e senz' ascriuerla al desiderio che l' ardea di paragonarsi con sì famoso concorrente, disse che ingrossandosi ogni giorno più l' eserci-

to

to di Faramondo, doueasi volare a combatterlo, prima che insuperabile diuenisse la troppo accresciuta potenza. Nè dispiacque la ragione, c'haueа non pure del verisimile, ma eziandio del vero, poichè auanti che gli eserciti fossero a fronte, era il nostro di poche migliaia d'huomini men forte dell'oste Sueua. Vdita Faramondo da i corridori la marciata di Vitidomaro, lodò il Cielo dell'oportunità che gli s'offeriua di pugnar con speranza di vincere, e disposte le truppe con ordine marauiglioso, s'auanzò a piccole giornate di soaue andare verso il più valoroso nemico, che s'hauesse mai visto a fronte, con vna gioia, che di lunga mano non gli era comparsa in volto, e tutti i nostri Soldati lo seguiuano con coraggiosa fiducia costantemente persuasi d'essere con sì gran Guerriero alla testa inuincibili. Finalmente dopo alcuni giorni di facil camino si scoprirono scambieuolmente dietro gran poluerio gli eserciti in vna gran pianura, che si stende tra la Città di Deuona, e 'l fiume Sala poco di sopra al luogo, ou' esso sbocca nel Meno. Erauamo nella stagione de' più lunghi giorni dell'anno, e di poco era vscito dall'Orizonte il Sole, però accingendosi Faramondo a dar quel dì la battaglia, fece arrestare in riposo i Soldati, mentr'egli occupauasi nelle preparazioni più oportune a giornata così importante.

te. Volle egli stesso visitar la campagna à per osseruarne i siti più auantaggiosi, e si spinse ancora a riconoscer gli andamenti de' nemici, e l'ordine del lor campo: E perchè il Prencipe de' Sueui facea l'istesso dalla sua banda, si videro due o tre volte, e l'vltima sì da presso, che si sarebbono senza dubbio accozzati, se separati non gli hauesse vn largo e profondo fosso, c'haueano scauato in quella parte le grosse piene dell'acqua in lunghezza di tre mila passi. Seguirono alcun tempo i margini opposti del fosso, e come generosi e modesti solamente si rimirauano, senza prorompere in parole, con minaccieuol sembiante; anzi tra le minaccie de gli occhi trapelaua pure il rispetto, ch'era parto della reciproca stima, che l'vn dell'altro hauea concepita. Io non dubbito, ch'a gli occhi di Viridomaro non rassembrasse Faramondo qual sempre è parso ad ogn' altro; ma confesso ancora, ch'io giudicai non hauer veduto fin' allora chi potesse a Viridomaro vguagliarsi. Quel poco, che a visiera mezzo alzata potei discernere della sua faccia, mi fascinò, e la disposizione dell'altre membra vestite di rilucencente acciaro, e 'l suo portamento à cauallo haurei stimato esser cose ammirabili, se auuezzo non fossi stato ad ammirar la persona di Faramondo. Erano le sue armi non men belle e ricche, che quelle di cui

guernito vedeste hieri il mio Prencipe; gli ondeggiauano per l' agitazione dell' aura sù gli omeri cento candide piume ornamento dell'elmo, e nello scudo, che caricauali il braccio sinistro, campeggiauano su l' argento tre neri Leoni famosa insegna della Real progenie de' Sueui. Il desio, ch' essi haueano di vedersi tosto più da vicino, fè ch' allora s'allontanassero per ritornare alle lor truppe, & ordinarle in battaglia. Haueano già preso riposo, e cibo i caualli e gli huomini, e quando giunse nel campo il Re, l' illustre Priamo, e 'l valoroso Charamonte già li metteuano in schiera. Si pose Faramondo alla testa dell' ala destra, e Priamo della sinistra: in questa comandò la Caualleria Meroueo, e nella dritta nè fu dato il comando ad Ibero; a Charamonte fu assegnato vn corpo di riserua di due mila caualli, e sei mila fanti. Trascorse a viso scoperto il Re per tutte le schiere, animandole al ben ferire con gli stimoli della gloria, dell' interesse della patria, e della famigliarità, ch' essi haueano contratta di lunga mano con la vittoria. Accesi d' vn marziale ardore per que' motiui i Soldati, e più per la confidenza che loro ispiraua il paragonato valore del Duce, ne dieder segno con alti gridi; e Faramondo vedutili in così braua disposizione, gli spinse a poco a poco con buon' ordine verso i nemici, che s' auanzauano

zauano alla noſtra volta con ſimil vigore: e giunti in diſtanza d' vn tratto d' arco ſi all' vltimo e funeſto ſuon delle trombe, e vide nel mezzo piegar le picche i fanti, e nell' ale abbaſſar la caualleria le lance, e ſpiccatiſi nell' iſteſso punto incontrarſi con ſpauenteuol furia. Rimbombarono all' vrto orribile le riue del Meno, e della Sala; le ſcheggie delle lancie come boſchi volanti togliendo all'aria i raggi del Sole, per alcuni momenti n' oſcurarono la chiarezza, e la ſoggiacente verdura rimaſe aſcoſa ſotto il ſangue, e ſotto i corpi de gli huomini, e de' deſtrieri, o morti, o morenti. La fanteria ben toſto ſdegnando l'imbarazzo delle picche, laſciatele cadere a i piedi, impugnò le ſpade, che fanno ordinariamente i macelli nelle battaglie. Volle la fortuna, che foſse Viridomaro alla teſta dell' ala dritta, onde ſi trouò a fronte il Prencipe Priamo, che comandaua alla noſtra manca, come Faramondo trouoſsi oppoſto Almerico valoroſo Capitano, che conduceua la ſiniſtra de' Sueui; ciò fè, che non poteſsero ſodisfarſi di dar principio al combattimento dell' armate con quel delle lor perſone, come forſe egualmente deſiderauano. Funeſta fu quella diſpoſizione alle ale di Priamo, e d' Almerico, non potendo que' Capi, come che valoroſi reſiſtere alla potenza de' due nemici c' haueano a fronte, i quali in gui-

sa d' impetuosi torrenti tutto fracassauano & atterrauano, ouunque volgeuano il passo. Il generoso Priamo illustre per mille prodezze, cedè alle forze di Viridomaro abbattuto dalla sua lancia; ma, Almerico più ancor di lui infelice trafitto da quella di Faramondo tra i piè de' caualli stramazzò senza vita. La lor caduta apportò gran danno a i corpi, che loro obediuano; e se da vn lato aprì Faramondo le schiere, e mettendole in conquasso fè combattere al proprio esempio i suoi con tanto vigore, che in poco d'hora fecer piegar quell' ala nemica, & alla fine la posero intieramente in rotta; dall' altra parte rouesciando Viridomaro quanto incontraua, condusse i suoi nel conflitto con tanto valore e si buon gouerno, che tutta inutile la resistenza de' Franchi, furono finalmente rotti per gli estremi sforzi del Prencipe de' Sueui; li sostenne assai lungamente il Prencipe Meroueo, che comandaua la caualleria di quell' ala, con brauura straordinaria, & azzuffatosi con Viridomaro, non gli cedè, che dopo lunga e dubbiosa tenzone, e fù soccorso da' suoi amici, quando coperto di ferite manteneuasi con fatica in sella, & era su'l punto d' abbandonar la vittoria, e forse la vita al più forte. Intesi i due Capi a vincere, e a proseguir la vittoria ciaschedumo dalla sua parte, ignorauano il successo dell' altre; ma Faramon-

de

do raffrenato a vn tratto l'ardor della vittoria, che l' haueua alquanto trasportato, si souuenne oportunamēte dell' altro corpo dell' armata; però dopo hauer cacciati in fuga i nemici, e ben lungi incalzatili per la pianura senza trouarui più resistenza, corse ad vn piccol poggio vicino, & indi scorsa in vn girar d' occhi tutta la soggiacente campagna, vide disfatta l' ala sinistra del suo esercito ritirarsi in disordine dalla faccia de' Sueui. Acceso di sdegno a tal vista, comandò al Prencipe Ibero d' incalzar con alcune truppe i fuggitiui, per vietar loro il raccogliersi, e riunirsi con gli altri, e si spinse col rimanente in gran fretta al soccorso dell' ala sinistra, dopo hauer inuiato ordine a Charamonte d' entrar col corpo di riserua nella battaglia. Quasi nell' istesso tempo auuertito Viridomaro della morte d' Almerico, e della sconfitta dell' ala sua, anch' egli riuolse faccia, e i due Prencipi vincitori si videro con le lor truppe vittoriose a fronte con disegno, & ardor conforme. Non così tosto Viridomaro rauuisò Faramondo, che mosso da desio di vendetta, e da affetto di gloria si spinse verso lui con la lancia in resta, dopo hauerlo ad alta voce sfidato. Nō isdegnando Faramōdo l'inuito d' vn tal nemico, prese anch' esso vna lancia, e copertosi dello scudo si spiccò con impeto in vn medesimo punto. Il loro incontro

K fu

fu il più terribil del mondo, e fè prouare all'vno, & all'altro insoliti effetti. Non potè la lancia di Viridomaro smuouere il mio Signore in sella, ma il vigor del colpo ruppe le cĩghie del cauallo, e il Re fu astretto a passar per la groppa con la sella tra le coscie. Riceuè nello scudo Viridomaro il colpo di Faramondo, e si fermo si tenne in arcione, che non ne fu sconficcato, ma il suo cauallo non potè reggere alla potenza della gran percossa, e fu sospinto con si impetuosa forza, che n'andò ben lungi a cader sozzopra col suo Padrone tutto in vn fascio, così sconciamente, come se oppresso l'hauesse torre abbattuta. Arrossì Faramondo di vergogna e di collera per accidente non più auuenutoli, ma essendo caduto in piedi fu in atto di combattere in vn'istante, e leggiermente si gettò sopra vn bel destriero, ch'io hebbi in sorte di presentargli. Viridomaro fu sollenato da i suoi, nè senza stento; e prima che rimontato fosse a cauallo, gia l'irritato Faramondo l'hauea più volte prouocato, & a più d'vno de' Sueui haueua fatto sentire nel gelo della morte gli effetti dello sdegno infiammatogli dalla caduta. Subito che fù a cauallo ritornò senz'indugio Viridomaro con la spada in pugno a ricercar Faramondo con tutta furia, & aprendosi con rare prodezze il passo tra la moltitudine, Finiamola, grida-

daua con sonora voce, e poi che siamo, tu l'amante di Rosamonda, & io il fratello di Vindemiro, terminiamo noi vna differenza, ch'è propria di Faramondo e di Viridomaro, non de' Sueui e de' Franchi. Faramondo, che con pari ardore bramaua quell'abbattimento, faceua anch'esso ogni sforzo per affrontarlo, ma gli ostacoli che gelosi della lor salute apportauano a Viridomaro i Sueui, e i nostri a Faramondo, furono insuperabili; onde fremendo entrambi di collera, e gettando per le aperture de gli elmi fiati accesi di rabbia per l'impossibilità d'accozzarsi, dopo d'essersi minacciati con la voce e con la mano, furono astretti di portar le lor furie altroue, e d'applicarsi alla vittoria generale, poi che lor era vietato il cimento particolare. Nulla tralasciarono di quel che loro incombeua di valore e di gouerno, per darla ciascheduno al proprio partito, ma niun d'essi riportò intiero l'intento. Pendeua in vero la vittoria alla nostra parte, e forse si sarebbe dichiarata affatto per noi, se fosse stato più lungo il giorno; e quando le tenebre imposer fine alla pugna, in ben pochi luoghi non cedeuano i Sueui il campo a i Francesi. Si ritirarono tuttauia in buona ordinanza senz'alcuna apparenza di rotta; e noi hauemmo l'auantaggio di restar la notte nel campo della battaglia. Noi perdemmo venti mila huomini, e ventisei

 mila

mila i nemici; e se de' nostri, i Prencipi Priamo, e Meroueo, & altri Officiali notabili furon feriti, Almerico, ch'era Luogotenente Generale dell'armata de' Sueui, e molti altri de' principali di essa vi perderon la vita. Faramondo non punto auuezzo a mezzo vincere, in vece di sodisfarsi de' riportati auantaggi, ne parue così afflitto, o più tosto così irritato, come se hauesse perduta quella giornata; risolutosi pertanto a ricominciar la pugna al ritorno della luce, vi s'apparecchiò con ordine e diligenza ammirabile; ma spuntati a pena i primi raggi del Sole, vdì che Viridomaro haueua alcune hore auanti sloggiato, marciando sempre in battaglia verso Peapoli. Giudicò Faramondo, che s'auanzasse il valoroso Prencipe a riceuer qualche soccorso, che gl'inuiasse il Re de' Sueui, o che n'andasse a Peapoli, per iui attenderlo con le sue forze intiere, già che s'era ingannato nella speranza di riportar la vittoria con vna parte di esse. Questa opinione obbligò il Re a marciarli dietro, per combatterlo prima che gli s'vnisse, o il rinforzo che potea venir dalla Sueuia, o il restante dell'armata ch'era intorno a Peapoli; e già faceua dar gli ordini per montar tutti in sella, quando gli giunse vn messo del Prencipe Sunnone con sicuro auuiso, ch'indi a tre giorni gli sarebbe al fianco con venti mila Soldati. Presa per-

ciò

ciò prontamente nuoua risoluzione, comandò a gli Officiali di dar quel giorno al riposo de' Soldati, & alla sepoltura de' morti dell' vno e dell' altro esercito; rispedì in diligenza al Prencipe Sunnone, ordinandogli di prender la marcia dritto a Peapoli, e di regolarla in guisa, che senza fatigar le genti vi arriuasse il giorno, e l' hora, che prescriueuali; & inuiò a Basogaste vn valenthuomo (il qual promise, o di perire, o d' entrare in Peapoli) con notizia del giorno, e dell' hora ch' egli attaccherebbe il campo de' Sueui, e con ordine d' vscire anch' esso a dargli sopra subito che nel lor campo vdisse rumore. Dopo questo, con molta speranza di vincere; e di liberar la Franconia dall' oppresione ostile, prese il camino di Peapoli, in atto sempre di battaglia, per attaccarla ogni volta che volgesser testa i nemici, che ci precedeuano. Deuastauano questi in passando ogni cosa per affamarci; ma supplirono i buoni ordini, che vi metteua il Re, e l' affezzione de' popoli, che da luoghi assai lontani recandoci in abondanza i viueri, ci diedero il modo di condurci agiatamente in cinque piccole giornate a vista della Città. Per due hore di strada, che rimaneuano, seruì la notte, e prima che aggiornasse fermammo il piè vicino al nemico per assalirlo. Ma perchè il Prencipe Viridomaro era non meno intelligente nel me-

mestier della guerra, che i Capitani più consumati, ed hauea preuisto vna parte de' nostri consigli, le truppe da lui lasciate all' assedio, occupauano di suo ordine i medesimi posti, apparechiate a prontamente vscirne ognora che le chiamasse il bisogno, e quelle c' haueano con noi combattuto, senz' alcuna d u sione o negligenza eran già tutte ordinate al nostro arriuo in battaglia al piè della collina dominante la Città, e 'l campo. Il Prencipe de' Sueui, che in essa, come v' ho detto, alloggiaua, al lume del nascente giorno vide il Re de' Francesi accingersi ad attaccar la soggiacente armata, Sunnone e Genebaldo dar addosso con impeto alle truppe alloggiate tra la collina e 'l fiume, e Basogaste con furiosa sortita inuestir le genti, che lo assediauano dalla banda di terra. Per questo vigoroso procedere maggiormente conobbe a qual' huomo facea la guerra, e forse per alcuni momenti biasimò la collera impetuosa del Re suo padre, che vi l' hauea impegnato: tuttauia col suo coraggio incapace d' alcun timore prese in vn' istante le più oportune risoluzioni, e giudicando che le truppe di là dal fiume eran più forti che non era d' vopo per sostener Basogaste, e troppo deboli per resistere a Sunnone quelle che si trouauano tra il fiume e la collina, mandò ordine al Comandante di là dal fiumo di farne su i ponti di barche

tragittare vna parte al soccorso di quelle, che Sunnone e Genebaldo attaccauano, & inuiatoui ancora per meglio fortificarle quel di tutti i Sueui, che riputaua di maggior valore, egli discese dalla collina e si pose alla testa della sua armata per opporsi a Faramondo. Si posero ambidue a i lor corni sinistri il mio Re, e'l Prencipe Viridomaro, ciaschedun credendo, che doueste comparire il Capo auuersario, come nella precedente battaglia, nel corno destro; ma questa vniformità di pensiero, e di disposizione impedì l'effetto del bramato accozzamento; e come in luogo di Viridomaro si trouò Faramondo a fronte Haldano Prencipe della casa di Sueuia, così Viridomaro si vide opposto il Prencipe Ibero, che come giouane più vigoroso di Priamo già auanzato ne gli anni, sostenne gli sforzi del Sueuo con molta brauura. Non è già ch'egli in forze non fosse alquanto inferiore a Viridomaro, ma perchè è veramente vn de' più prodi del mondo, fè quanto far si potea contro sì terribil nemico, & impedì con le sue prodezze vna parte dello scompiglio, c'haurebbe Viridomaro posto in quell'ala, se l'hauesse comandata guerriero men valoroso. Minor resistenza trouò Faramondo, ancorchè molta in vero ne trouasse e nel Capo e ne' Soldati; e in fine spinse, aprì, atterrò l'opposte schiere, e con strenue

proue d'estremo valore spalancò a i suoi ampia strada a gloriosa vittoria. Non fecero desiderar gli effetti del lor valore i Prencipi Sunnone, e Genebaldo; ma le truppe che comandauano, non erano agguerrite, come quelle che in tante celebri occasioni haueano seguito il Re, quindi ancorchè alla prima facessero rinculare i Sueui, que' che dall' altra parte sopragiunsero per ordine di Viridomaro a soccorrerli, arrestarono vigorosamente il corso, col qual tendeuano alla vittoria, dando tuttauia a Sunnone il preteso auantaggio di tener a bada vna parte de' nemici, mentre Faramondo combatteua con gli altri. Del medesimo godeua Basogaste, occupando quelli c'haueua a fronte con vn combattimento, che manteneuasi tra essi eguale. In fine (per non annoiare con le particolarità di tante battaglie vn' huomo come voi, Signore, che tante n' hauete guadagnate così importanti, nè potete come gran Maestro di guerra ascoltar senza fastidio il mal' ordinato discorso, che posso farnene) in fine, io dico, dopo vn conflitto lungo & ostinato, per cui vedeuasi coperta la terra di cadaueri, e scorrere a lunghi ruscelli il sangue fin dentro al Meno, Faramondo vinse intieramente dalla sua parte, e Viridomaro malgrado la valentigia d' Ibero hauendo riportato auantaggio dalla sua, i Franchi vittoriosi,

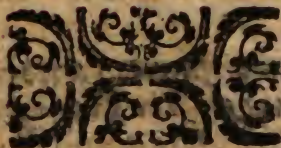
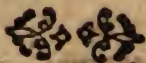
e

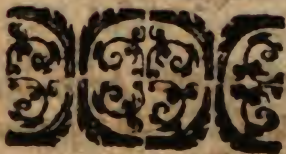
e i Sueui più forti vennero al ſoccorſo de' più deboli, come hauean fatto nella prima battaglia; e i due Prencipi inuitti ſi corſero la ſpada alla mano addoſſo con formidabil furia, e ſi tirarono colpi terribili, ma poco fu lor permeſſo di continuar nella pugna per l' oſtacolo, che come dianzi vnanimemente v' apportarono i Franchi, e i Sueui. Così diuiſi riuolſero i lor penſieri alla vittoria generale; e prodigioſi furono in vero gli sforzi di Viridomaro per cõtraſtarnela, ma finalmente accortoſi, che ne la contendeua indarno, conciofia che i ſuoi, indeboliti pe'l gran numero de gli eſtinti, e rotti da ogni lato, ſi sbandauano tutti in diſordine, fè ſuonare alla ritirata, e con diligenza marauiglioſa coprendo dalla furia de' Franceſi i più deboli co i corpi meno indeboliti, fè ritirar le ſue truppe verſo la collina ſempre ordinatamente combattendo, ſcorrendo lui come vn fulmine dapertutto con le genti più freſche, e con la ſua inuincibil ſpada per fauorir la ritirata de gli altri, ch' era aſſai aiutata ancora dalla ſituazione del luogo ineguale per molti fosſi. Faramondo non men ſtimò Viridomaro nella ritirata, che nel conflitto; ma dopo hauerlo qualche tempo oſſeruato, già chiamaua a ſe le truppe, che gli eran d' vopo pe'l ſuo diſegno, & animando l' altre al combattimento con parole ripiene di marziale ardore,

apparecchiauasi a perseguitare i nemici per riportarne vna vittoria più intiera; quando i Sueui messero molti gridi dall'alto della collina, e poco appresso fù auuertito il mio Re, vedersi comparire vn soccorso di venti mila combattenti, che il Re de' Sueui inuiaua al Prencipe suo figliuolo. Si fermò a tal' auuiso il Re, e dopo hauer fra se deliberato alcuni momenti su quel che douea risoluere, non giudicò a proposito l' impegnar più auanti huomini stanchi per lunga fatica, & opporli alla furia di gente fresca, che caricandoli alla coda lor potea rapire vna vittoria, che già haueuano in mano. Per questa ragione fè sonare anch' egli alla ritirata, e mandato a dire a Summone, che venisse ad vnirsi con esso lui, andò ad accamparsi di là ad alcuni stadij su le riue del fiume, dopo hauer posti alcuni squadroni sopra vna piccola collina, che s' ergeua tra il campo de' Sueui, e'l suo. Dodici mila de' nostri perirono in quella giornata, e i nemici nō ne perderono minor numero, che nell' altra battaglia: ma pe'l soccorso lor sopra giunto pur si trouarono qualche poco più forti di noi, nō però in stato di continuar l' assedio in faccia ad vn' armata cōe la nostra

Haueua il Re impiegato il resto di quel giorno, e le prime hore del seguente in far tirare alcune linee dalla piccola collina, ou' erano alloggiate alcune schiere delle nostre,

ſtre, fino al capo del noſtro campo, e fino al fiume; & apparecchiauaſi per preſentar nuoua battaglia al nemico, o per attaccarlo, ſe ricuſauala, da tutte le bande, e fare ogni sforzo per diſcacciarlo dal poſto auantaggioſo, ch' eſſo occupaua; quando fu introdotto alla ſua preſenza vn Trombetta del Prencipe di Sueuia, accompagnato da vno de' ſuoi Scudieri. Gli accolſe il Re con l' vſata benignità, e lo ſcudiero hauendoli preſentata vna lettera del ſuo Signore, Faramondo l' aprì, e vi leſſe ad alta voce queſte parole.

†

A FARAMONDO RE DE' FRANCESI. VIRIDOMARO PRENCIPE DE' SVEVI.

ANcorchè non siamo punto indeboliti per l' auantaggio, che la tua fortuna, o il tuo valore e' han dato contro di noi, e possiamo ancora continuar la guerra con le nostre prime speranze, confesso che il sangue di tante migliaia d' huomini, che sagrifichiamo alla nostra particolar querela, mi muoue a compassione. Se però tu sei valoroso, come la fama ti publica, e come io ho prouato, non

ricuſerai di terminar le noſtre differenze col combattimento delle noſtre perſone. Tu deui queſta ſodisfazione al fratello di Vindemiro, e deui per te bramarla come amante di Roſamonda; e ſicome io confeſſo, c' ho molta gloria ad acquiſtar contro te, così ardiſco di credere, che punto non perderai della tua combattendo tu contro me. Il luogo, il giorno, e l' armi ſono à tua elezzione, & oltre che te la danno le leggi del duello, io deuo queſta deferenza ad vn Re, & ad vn Re ch' è meno conſiderabile per la ſua corona, che per la ſua virtù.

Tutti

Tutti i più considerabili dell' armata, ch' erano appresso di Faramondo, incominciarono a mormorare di quel cartello, e dissero al mio Signore altamente, Non esser punto diceuole ad vn gran Re come lui il commetterſi ad vn combattimento particolare; esser simili esempi di troppo gran ſconseguenza tra' Regi.: Che Viridomaro non essendo Re, nè offeso da Faramondo, che per la sorte dell' armi in vna legitima difesa, non hauea ragione di dimandar quell' abbattimento; Che non poteua la Maestà Sua accettarlo senza incorrer nel biasimo di tutta la terra, non solo per l' interesse della sua dignità, ma ancora per hauere esposto ad vn' hazardo, dal qual pur troppo potea dispensarsi, vna gloria acquistata con tante famose vittorie. Il Prencipe Sunnone bollendo di collera richiese il Re di sottentraru in suo luogo, per essere eguale in nascita a Viridomaro, e per non esser nè l' vn nè l' altro, mentre non portauan corona, obbligato di dar ragione della propria vita a i popoli. Ibero, e Genebaldo dissero dopo lui, ch' esendo vsciti di stirpe regia, era lor lecito d' aspirare all' istessa gloria contro vn' huomo, che non era Re; e Genebaldo particolarmente sostenne, che se Viridomaro dimandaua ragione al Re della morte di Vindemiro, doueua altresi farla a lui delle ferite c' haueua date al Pren-

Prencipe Priamo ſuo padre nella battaglia. Gli aſcoltò Faramondo ſenza alterarſi; ma finalmente riſpoſe loro, Che ſe Viridomaro non era Re, haueua ad eſserlo dopo la morte del padre; Che non eſſendoli inferiore nè in naſcita, nè in valore, nè in fama, non s' offendeua con quel duello, nè la dignità reale, nè la gloria. Indi riuoltoſi allo ſcudiero del Prencipe, Voi ſcuſerete, gli diſſe, l' affezzione de' miei amici, che non poſſono ſenza dolore vedere il pericolo, al qual m' eſpongo in combattendo col voſtro Prencipe; Queſto ſolo timore li fa parlare, non alcun difetto che ſia, o nel ſuo grado, o nella ſua riputazione; ma perchè tal pericolo non deue eſſermi più conſiderabile, che l' honor che poſſo acquiſtarmi contro vn sì prode guerriero, e perchè i miei riſentimenti nõ ſono forſe men grandi, nè meno giuſti che i ſuoi, io accetto con molta gioia l' occaſione, che m' offre, di riſparmiare il ſangue de' noſtri popoli. Chiuſero la bocca a tutti queſte parole. E perchè lo Scudiero era munito delle facoltà neceſſarie per ſtabilir col Re tutte le condizioni dell' abbattimento, ſi concordò, Che quello ſi farebbe indi a tre giorni; con l' armi ordinariamente vſate da' Caualieri; dentro vna piazza coſtituita tra i due Campi, la qual ſarebbe guardata da numero eguale di Soldati dell' vna e dell' altra parte; e

con

con l' assistenza de' Giudici da nominarsi. Che in que' tre giorni sarebbe tregua tra i loro eserciti, che in essi si sepellirebbbono i morti, e potrebbbono le persone della Città trasferirsi sicuramente al campo per visitarui gli amici. Vi pose il Re questo articolo per desiderio di riueder la Prencipessa Polissena sua sorella da lui caramente amata, nè vista da molti anni. Voleuano gli Officiali del Re, che mentre si faceua quel combattimento per risparmiare il sangue de' popoli, s' aggiungesse tra le condizioni, Che qualora fosse vinto Viridomaro, douesse senza indugio ritirarsi il suo esercito fuor de' limiti della Franconia; ma lo Scudiero hauendo rappresentato, che quantunque fosse tale l' intenzione del Prencipe, non però poteua promettersi di quella del Re suo padre, si trapassò quel punto, e rimase a chiascheduno egualmẽte la libertà di finire, o di continuar la guerra dopo il combattimento. Ciò come ingiusto ci fè ancor mormorare, ma conuenne obedire a i voleri del Re; il quale hauendo segnate le conuenzioni, mandò con quel di Viridomaro vno de' suoi Scudieri per farle segnar da quel Prencipe, al cui Cartello rispose in simil tenore.

-FA

FARAMONDO RE DE' FRANCESI A *VIRIDOMARO* PRENCIPE DE' SVEVI.

E *Come dal fratello di Vindemiro, e come dall' amante di Rosamonda accetto l' abbattimento che m' offerisci, e son contento, che la ragion, che tu hai di farmi guerra nell' una e nell' altra qualità, si decida con le nostre armi. Come l' una delle due t' impedisce d'essermi amico, così non mi permette l' altra d' amarti, mentr' ero assai in-*

felice

felice per l' odio di Rosamonda, senza vedermi opprimere dalla fortuna di Viridomaro. Te la contenderò tuttauia, benchè non possa sperarla, e molto più volentieri, perchè crederò di contenderla, non solamente al più felice, ma eziandio al più valoroso de' miei riuali.

✠

Segnati vn' hora appresso gli articoli dal Prencipe de' Sueui, si publicò la tregua ne' Campi, e nella Città; onde vscitone Basogaste co' più considerabili, ch' eran con lui, venne a salutare il Re nelle tende. Egli l' accolse, non come vn suddito ben' affezzionato al suo seruigio, nè come vn' Aio, c' hauea gouernati i suoi teneri anni con sommo studio, ma più tosto come vn vero Padre, con tutte le dimostrazioni di tenerezza proprie d' vn figlio. Vedendo Basogaste nella persona di Faramondo vn così bello & auuenturoso effetto delle sue cure, non potea stancarsi di ringraziarne il Cielo, nè di lodarsi della sua sorte; e perchè lo rendeua il suo merito considerabile a tutti, tutti s' interessauano nella gioia ch' esso dimostraua. Più lungamente si sarebbe occupato il Re in accarezzarlo, se non l' hauesse da lui staccato l' arriuo della Prencipessa Polissena sua sorella, la quale in vn con la Prencipessa Teodomira, e con altre Dame, che in molti cocchi l' haucan seguita, smontò allora alle tende del Re. Corsero tutti in fretta incontro alla Prencipessa, e tutti rimasero attoniti alla vista della sua marauigliosa beltà. Io c' haueuo presente l' idea delle bellezze di Rosamonda, non poteuo darmi a credere, che potesse arrecarmi stupore alcun' altra; ma in vedere allora Polissena fui astretto a cangiar d' opinio-

ne,

ne, parendomi la ſua bellezza, da che partimmo da Peapoli così prodigioſamente aumentata, che a gran fatica la riconobbi punto inferiore a quella della Prencipeſsa de' Cimbri. E poi che non è giuſto, Signore, che più lungamente ignoriate, qual ſia la ſorella del mio Prencipe, hauete a ſapere, che non v' è gelſomino di Spagna ſoppannato di porpora, che poſsa vguagliare il ben colorito candore della ſua non men ſoda, che fina carnagione; i ſuoi capelli, che filati raſsembrano dalle mani d' Aracne, ſon più neri dell' ebeno; più bel concerto di colori non può vederſi, nè può vederſi quel nero ſenza che intimi a i cuori guerra mortale, mentre il bianco inuita per quella guerra alla pace & alla felicità, producono i ſuoi occhi, anch' eſſi neriſsimi, effetti ancor più ſtupendi; ſon di giuſta grandezza, e della più bella forma del mondo, tutti ſpirito, tutti fuoco, tutti ſplendore; non mancano di dolcezza, quando addolcir ſi vogliono, e in que' momenti la lor dolcezza è faſcinatrice; ma la fierezza vi predomina per ordinario, fierezza però non aſpra ma gentile, che alletta non arretra, e commuoue e impegna inſenſibilmente, quantunque non d' altro che della dolcezza proprio ciò ſia. Con non minor bellezza ſi concertano in vna bocca di perfetta figura il viuo roſsor delle labbra, e la bianchezza lattea de' denti
pic-

piccoli, ben chiusi, & eguali. il suo volto è ouale, e dilicato, come la taglia, in cui s'accoppia con l'altezza la proporzione, e la dispostezza. la gola, il petto, e le mani, parti in lei incomparabili, oltrepassano in beltà tutte l'altre sue membra, benchè bellissime. vn brio viuacissimo, vna leggiadria singolare, vna grazia sourhumana, vn'aria di grandezza straordinaria, abbelliscono in lei ogn'atto, ogni detto, ogni moto. La solidità del suo giudizio non può rauuisarsi, che ne' più prouetti, e simil fermezza d'animo non può cercarsi che tra gli Eroi: l'ecclenza della sua virtù, e la regolarità de' costumi non potrebbe da me spiegarsi abbastanza, e più adeguato giudizio può farsene pe'l suo modo di gouernarsi, che per l'espressione del mio discorso. Ella è stata alcune volte accusata di mancar nella tenerezza, ma io sempre ne l'ho stimata capace, e credo che l'haurebbe mostrato in effetti, se non hauesse giudicato, che le passioni son viziose, quando son sensibili, e non si fosse perciò studiata di combatterle di continuo con vna seuera virtù. Potete pensar Signore, che vna Prencipessa mille volte ancora più amabile, ch'io non ho detto, fu accolta dopo vna lunga absenza da vn fratello, che l'amaua di tutto cuore, co' più teneri muouimenti e carezze, che può produrre vn simile affetto. Mille fiate abbrac-

cialla il Re, & altrettante le significò l'estrema gioia ch'egli sentiua di vederla peruenuta a quella perfezzione di merito e di beltà; e la Prencipessa con marauigliosa grazia, e con discorso pieno di vezzi gli fè conoscer la parte, ch' ella prendeua nell' alta riputazione ch' egli s' haueua acquistata tra gli huomini co' suoi gloriosi gesti. La modestia d' entrambi li fè passare ad altre materie, che gran parte di quel giorno gli occuparono in dolcissimi ragionamenti. Non volle il Re, che in que' tre giorni di tregua, nè Polissena, nè Teodomira, nè l'altre Dame ritornassero alla Città, come che Basogaste, che v'era necessario, vi facesse ritorno. Teodomira rimase appresso il Prencipe Priamo suo marito, a cui le ferite, come parimente a Meroueo, haueano permesso di trasportarsi cõ cocchi al campo con sicura speranza di guarigione; e la Prencipessa de' Franchi fu magnificamente alloggiata nelle tende Regie, bellissime in vero, e disposte ad ogni imaginabil commodità. Iui Faramondo in più particolar conuersazione intese da Polissena, com' ella hauesse passati i suoi giorni dopo la lor separazione; & egli all' incontro partecipò a lei a minuto tutti i successi de' suoi sfortunati amori, e le suelò il deplorabile stato della sua vita. Al mesto raccõto sparse più volte la Prẽcipessa lagrime stillate dal cuore, ma finalmẽte

le

le rasciugò, per non aumentar l'afflizzione d'vn Prencipe già estremamēte afflitto, e si studiò di renderlo persuaso, non solamente non esser impossibile, che si cangiassero i sensi di Rosamonda, ma eziandio (per quanto dalle sue parole, e da tutto il suo procedere potea raccogliersi), esser le sue inclinazioni molto lontane dalle apparenze dell'odio, ch'era obbligata a mostrarli. Il Re fu poco sensibile a tal speranza, gli fu tuttauia gratissimo, che gli fosse ispirata dalla bocca di sua sorella. Ma se Polissena era afflitta per la notizia delle lugubri auuenture di Faramondo, era di più inconsolabile pe 'l combattimento, ch'egli haueua a fare contro il Prencipe de' Sueui. La fama stesasi del suo valore, e le proue fattene dal Re medesimo le riempiuano di terrore il petto, e le bagnauano le belle guancie di pianto, non ostante i conforti che sforzauasi il Re di darle con buone ragioni. Le significò il mio Prencipe, che per inanimarsi alla vittoria con la presenza d'vn'oggetto a lui carissimo, desideraua lei assistesse al combattimento con Teodomira e con l'altre Dame in vn catafalco, che a tal'effetto s'ergerebbe nello steccato; & ancorchè Polissena vi ripugnasse, perchè, diceua, non saprebbe vederlo in quel pericolo, senza dar segni poco diceuoli di spauento, ne la sollecitò tuttauia così strettamente, e combattè il suo timore con tante

spe-

ſperanze, ch' alla fine ella riſoluè d' obedirli. In egual diſtanza tra i due campi s'era cinto di sbarre, e di ſpranghe forti vn gran ſpazio, dentro il qual ricinto i due famoſi guerrieri haueuano a batterſi. Al capo dello ſteccato, che riguardaua il campo de' Sueui, per doue haueua ad entrare il lor Prencipe, erano in guardia due mila Sueui ſcelti tra i più conſiderabili del loro eſercito, e l' altro dal noſtro lato era cuſtodito da pari numero d' eletti guerrieri della noſtra armata. Tutte l' altre truppe doueano tenerſi dentro le linee de' campi ſotto gli ordini de gli Officiali, che n' haueuano il carico. All' oppoſto del palco de' Giudici vn' altro maeſtoſo n' haueua fatto ergere il Re, con permiſſione del Prencipe Viridomaro, per la Prencipeſſa e per l' altre Dame. Era queſto coperto di magnifici tapeti ſotto vn padiglione ſteſoui in alto di drappo leggierosi, ma ricco e brillante per l' oro inteſſutoui: N' era aperto il dauanti, però vi ſi vedeuano le ſedie diſpoſte per le Dame, e nel mezzo quella della Prencipeſſa ſolleuata dall' altre con vna predella, e coperta d' vn baldacchino di ricamo d' oro, che la rendea riguardeuole.

Giunta l' hora fatale del terribil combattimẽto, che tante migliaia d' huomini facea tremare, ſubito che ne' lor poſti furono ordinate le guardie del campo, ed aſsiſi

nel lor catafalco i Giudici , che n' erano Basogaste per Faramondo , e per Viridomaro Haldano ; Ibero, Genebaldo , & altre persone considerabili condussero nel suo palco la Prencipessa Polissena con Teodomira , e con la comitiua dell' altre Dame . Ella a primo tratto attrasse gli occhi e l' ammirazione de' circonstanti , ancorchè la paura , che rendeuala alquanto pallida ; e mortificaua l' vsata viuacità de' suoi lumi, alcuna parte di splendore hauesse tolta alla sua beltà ; negletto sarebbe stato il suo ornamento , se seguito hauesse l' impulso della sua tristezza , ma le conuenne secondare i sensi del Re , che non volendo comparisse in quell' occasione alcun segno di mestizia nel suo partito , la costrinse ad accoppiar con lo sfauillamento dell' oro e delle gemme il lustro della sua eccellente bellezza. S' vdì in quel punto al suono di cento trombe rimbombar la pianura , e il fiume , e a quel rimbombo , che in altro tempo sarebbe stato aggradeuole , impallidì il volto , e palpitò il cuore nel petto a più di cento prodi , a' quali il proprio pericolo non hauea mai fatto spauento . Indi a poco comparuero quasi nel medesimo istante a i capi dello steccato i due illustri Campioni , accompagnati da fiorite truppe eguali in numero , gueriti entrambi d' armi ricchissime , con magnifici e pomposi equipaggi in sella a gran corsieri di superbo

bo andare. Portàuano a Faramondo il Prencipe Sunnone l' elmo coperto di cento piume, Charamonte nerboruta lancia scelta fra mille, & io lo scudo, nel qual per assisa era dipinta vna mano, che stesa fuor d' vna nube lanciaua fulmini sopra vn cuore, che l' era innanzi, con questo motto all' intorno in lingua Romana,

Men crudeli, che que' de' vostri lumi.

Entrando nello steccato allacciossi l' elmo, imbracciò lo scudo, impugnò la lancia, e con sembiante non ad altri simili, che al nume della guerra n' andò a porsi in arringo: Mentre con leggiadria feroce s' auanzaua anch' egli il Prencipe Viridomaro con l' elmo in testa carico di piume confuse con tremolanti d' oro, con robustissima lancia in pugno, e con lo scudo in braccio, c' haueа per diuisa vn' Amore, che in atto languido torcendo gli occhi da vn Sole, che vibraua per tutto l' Emisfero i suoi raggi, li riuolgeua ad vn' altro, che compariua confusamente sotto le nubi che lo ascondeuano, e l' anima di essa eran queste parole in lingua latina,

Doue mi chiama il Fato.

Pochi furono di que', chel vollero esplicarla, i quali non credessero, il Sole ch'ei

ch' ei disdegnaua, esser alcuna bella da lui conosciuta, ch' egli abbandonaua per Rosamonda non più veduta. I due formidabili guerrieri, dopo d' essersi riguardati con occhi animati di stizza, mentre i Giudici lor diuideuano il Sole, e gli Araldi faceuano l' vsate proclamazioni, s' auanzarono a graui passi fino alla distanza di giusta carriera. Indi all' vltimo segno delle trombe, che fè smarrire gli spiriti de' più arditi, si spiccarono come fulmini con le lancie basse. Sparì in vn baleno lo spazio che separauali, e si colpirono ambidue nel mezzo della carriera con impeto sì furioso, che parue anzi di due armati vascelli, che di huomini, l' vrto terribile. Le lancie fino al calcio si stritolarono, come che rassembrassero smisurate antenne; resse la fina tempra de gli scudi a i durissimi scontri; ma i caualli, ancorchè fortissimi, rinculharono gemendo, e quasi toccarono con le groppe il suolo, e i due valorosi piegarono, e barcollarono alcun tempo in sella, pur vi si tenner saldi con tutto lo sforzo delle lor forze, e ridirizzatisi in arcione spinser velocemente i destrieri innanzi, e nel terminar la carriera comparuero così disposti, come se non haueſsero sostenuta l' orribil scossa. Riuolta faccia, snudarono le temute spade, & irritati dal non sperato successo de' loro incontri, si ritornarono addosso con doppia furia; quando

per vn prodigioſo effetto della fortuna, trouandoſi Viridomaro viciniſſimo al palco della Prencipeſſa, v' alzò gli occhi a caſo, e la vide nel mezzo delle Dame in ſedia più rileuata ſotto real baldacchino maeſtoſamente aſsiſa. All' improuiſo oggetto gli s' inarcarono le ciglia, gli s' abbagliarono gli occhi, il cuore gli s' aggiacciò, gli ſpiriti gli ſi ſmarrirono. Si piantò immobile auanti al palco obliando, non che la pugna, anche ſe ſteſſo: Indi altamente proruppe, ſi che molti lo vdirono. O Dei! Ella è deſſa. E poco dopo ſoggiunſe ſoſpirando, Ahi laſſo! qual fortuna è la mia! In queſto ſtato lo trouò Faramondo, quando a lui giunſe con la ſpada in pugno, e con portamento, che fè gelar di paura tutti i Sueui. Oſseruò allora, e gli atti, e la poſtura di Viridomaro, nè vedendo ſi preparaſſe ad attaccarlo, o a difenderſi, non volſe generoſo valerſi dell'auantaggio, ch'eſſo gli daua, ma ſoſpeſo il ferire, gli s' accoſtò la ſpada alta, e gli diſſe. Che Viridomaro? poni dunque in oblio, c' hai vn nemico a fronte, & vn nemico, che forſe non puoi ſprezzare? Parue ſi riſuegliaſſe da vn profondo ſonno il Prencipe de' Sueui alla viſta, & alle parole di Faramondo, e rimirandolo con occhi turbati da i varij penſieri, che lo agitauano, così riſpoſe. Faramondo, io non ſon di preſente in ſtato di batta-

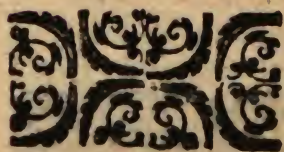
glia-

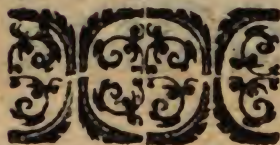
gliare, se però tu sei perfettamente generoso, non credo mi ricuserai di rimettere fino a domani il fine della nostra pugna. Attonito Faramondo di quell' auuentura, come d' altra fosse mai stato nella sua vita, non ascriuendola punto a timor c' hauesse Viridomaro, ma non sapendo insieme a che ascriuerla, non potè così subito sciogliere la lingua, ma poi riscossosi dallo stupore, così ripigliò la parola; Noi faressimo bene a terminar quel c' habbiam cominciato, poichè il mondo ne biasmerà di non hauer che rotta vna lancia per disputar Rosamonda; contuttociò se alcuna ragione t' impedisce di finir adesso il nostro combattimento, non vuò rifiutarti la dilazione, che mi dimandi. Viridomaro senza rispondere lo ringraziò della cortesia con vn'inchino di testa, e spingendo il destriero con marauigliosa celerità, arriuò in vn momento alle sbarre, e in altri pochi da gli occhi di ciascheduno disparue.

Soprafatti tutti dalla marauiglia di così strano auuenimento, n' andauano inuestigando la vera cagione; ma quantunque indizio ne dassero le parole vscite dalla bocca del Prencipe, nè paressero improprij della prodigiosa bellezza di Polissena effetti ancora più stupendi, contuttociò l' hauerla Viridomaro rimirata vn solo momento, e in tempo che la sua attenzione era tutta necessaria altroue, impacciaua

ognuno nel formarne vn' adeguato giudizio. Certo è, che i Sueui, e i Franchi hebbero vnanimemente gran gioia di vederſi per quel giorno liberi dal timor della vita de' loro Prencipi: ma col contento de' Sueui andaua miſta qualche confuſione, che in noi non haueua luogo, per eſſer Faramondo immune dal rimprouero, che potea temerne Viridomaro. E in fatti, ritirati che fummo nelle tende, i più giouani, e più ardenti vollero tirarne conſeguenze ingiurioſe alla riputazione di quel valoroſo Prencipe. Ma il Re raffrenãdo la temerità de' loro giudizij; Niuno, diſſe, de' più prodi, che ſien tra voi, oſi d' opinar male del coraggio di Viridomaro; il ſuo valore ſormonta i giudizij, che poſsiate farne, onde douete credere, com' io lo credo, che ſol per giuſta, e ben potente ragione ha interrotto il combattimento. Diſſe ancor dell'altre parole, che pungendo la loro audacia, li fè auuiſati, che non era lor lecito di giudicar del coraggio d' vno de' più valoroſi di tutta la terra, ſu 'l quale egli non hauea riportato in tre accozzamenti alcun' auantaggio, e d' vn' huomo, che potrebbe ancora ſpogliarlo della ſua gloria, ſe la fortuna lo fauoriſſe. Gli ſpauenti della Prencipeſſa ſi rinuouarono col nuouo giorno, & ella co i Prencipi, e con gli altri principali dell' armata era appunto nella camera del

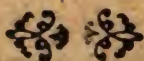
Re,

Re, che apparecchiandosi a ritornar nel campo, già dimandaua per armarsene i bellici arnesi; quando si vide entrare il medesimo Scudiero di Viridomaro, c' haueua i giorni passati presentato il Cartello della disfida. Egli accostatosi, dopo la debita riuerenza, porse da parte del suo Signore vn Biglietto al Re, che vi trouò queste sole parole.

FARAMONDO, tu togliesti a mio Fratello la vita, e tua Sorella l'a data a me la morte. Mira in che guisa la tua casa trionfa della nostra; e non attendere al combattimento un'huomo che, più non cerca la vendetta di Vindemiro, nè ti contende più Rosamonda.

In

In verità, disse allora Costanzo interrompendo Cleomero, che ben sorprende vna tal'auuentura; e se quelle del Re de' Franchi non hauesser tutte del marauiglioso, non potrei contenermi di manifestarui più lungamente lo stupore, che m' arreca quest' vltima; ma proseguite, se Dio vi guardi, il racconto, perche se bene impiegar vi douessimo la notte intiera, non saprei sofferirne la discontinuazione.

FARAMONDO

PARTE SECONDA

LIBRO QVARTO.

ENCHE il Biglietto di Viridomaro manifestasse quel che l' haueua disarmato, non però diminuì lo stupore già prima vniuersalmente concepito per così strano accidente, anzi al Re, alla Prencipessa, & a tutti gli altri diè gran soggetto di ruminarui sopra. Il Re dopo hauerlo riletto alcune volte ricercò con gli occhi lo Scu-

Scudiero, che l' hauea recato, per raccoglier dalla sua voce più chiare notizie delle intenzioni del suo Signore, ma gli fu detto, esser vscito dalla tenda, mentre la Maestà sua leggeua il Biglietto, e ritiratosi a gran galoppo del suo destriero. Il Re trouandosi perciò più libero fè leggerlo alla Prencipessa, e da lei fè passarlo nelle mani di Sunnone, e de gli altri Prencipi, e Baroni. Si sparse d' vn rossore a quella lettura il volto di Polissena, che la rese ancora più bella; e Faramondo rimirandola con vn sorriso, Mia sorella, le disse, Io ho obbligazione forse non leggiera alla vostra bellezza, per l' effetto, c' ha prodotto in tempo per me il più oportuno; ma in verità effetto parmi di tutta marauiglia, poichè quantunque io sia stato preso dalle sourhumane bellezze di Rosamonda a i primi momenti della sua vista, ciò tuttauia m' auuenne, quando v' impegnauo tutta la mia attenzione, nè haueuo a fronte vn nemico capace di tutto intieramente occuparmi. Ciò giudicar mi farebbe, che il Prencipe de' Sueui vi hauesse veduta altroue, se per abbatter simile opinione, ragione non fosse troppo efficace l' hauer veduto con qual' ardore dianzi, e con qual animosità desiderasse d' accozzarsi meco, e in qual maniera egli habbia di colpo abbandonata la zuffa, e cessato d'essermi nemico così tosto ch' egli v' ha vista, & ha

rauuisato me per vostro fratello. Non rispondeua la Prencipessa al discorso del Re, o fosse per modesta verecondia, che non facea sofferirglielo senza pena, ouero per moto di collera contro vn'huomo, c'haueua con tanta audacia osato di dichiararle così altamente il suo amore, e di farlo palese a tutta la terra. Finalmente più fiate sollecitatane rispose al Re, Non hauer mai visto Viridomaro, e credere all'incontro, che a lui non fosse stato possibile di veder lei. Sia come si voglia, ripigliò Faramondo, non può non recarmi tal auuentura gran giubilo, mentr nõ pur mi veggio sottratto al pericolo che mi sourastaua con vn Guerriero, le cui forze fin quì non si son scoperte punto inferiori alle mie, ma perdo ancora il più formidabile de' miei riuali, il qual con merito eguale a quello di Balamiro, e de gli huomini della terra li più perfetti, hauea sopra tutti l'auantaggio d'esser destinato dal Re de' Cimbri al possesso di Rosamonda. Questo buon' effetto, soggiunse la Prencipessa, può calmare vna parte dello sdegno c'ho contro lui, se la cagione, che l'ha prodotto, altri non ne produce per l'auuenire, che meno mi aggradino; e perchè mi è cara sopra ogni cosa la vostra sodisfazione, e 'l vostro riposo, mi contento di diuenir vostro giuoco, per vederui libero d'vn tal nemico, e d'vn tal riuale. Mentre

tre in questo luogo non v' ha che de' nostri amici, replicò Faramondo, non farò punto difficoltà di dirui con franchezza, che preciso l' vtile, ch' a me ne risulta, non veggio cosa nella mutazione di Viridomaro, che in ordine al vostro interesse possa recarmi verun disgusto: imperochè nel mondo non v' ha nulla di sì sublime, oue non possano i suoi pensieri aspirare, per la prerogatiua del grado, per lo splendor della riputazione, e per l' ornamento dell' altre eccellenti sue doti; anzi io confesso, che ne gli affari, c' habbiamo hauuti insieme, tanta stima n' ho concepita, e nel suo procedere, così straordinario com' è, rauuiso tanto di nobiltà, e di grandezza, che se ha bisogno in questa occasione dell' opra mia, non la trouerà certamente contraria. Così terminò il Re sorridendo il suo dire, ma tuttauia in modo, che fè comprendere d' hauer manifestato ingenuamente il suo vero senso. E la Prencipessa studiandosi di dissimular la confusione, che riceueuane; Io spero Signore, gli disse, che se Viridomaro vi osserua la parola, più non si parlerà di lui, che pe 'l grido della sua fama; onde nè io haurò soggetto di lamentarmene, nè voi occasione di contrariarlo, o di fauorirlo. Faramondo non giudicando necessario di più spiegarsi in quell' argomento, non volle maggiormente premere la Prencipessa in

vna

vna materia, che s' accorgeua non esserle punto aggradeuole. E perchè richiedeua quel cangiamento d' affari nuoue risolutioni, e già spirati i tre giorni della tregua, non sapeuasi, se volessero i Sueui continuar la guerra, o ritirarsi col Prencipe Viridomaro, inuiò Gastaldo al lor campo con vn Trombetta per intendere i lor pensieri. Andatoui questi nelle forme ordinarie, e ritornatone indi a poco, riferì al Re, che Viridomaro su lo spuntar del giorno era partito dal Campo con tre o quattr' huomini soli di seguito, con disegno, credeuasi, di non portarsi appresso del Padre, la cui ferocia gli prometteua per l' abbandonata impresa trattamento rigoroso e scortese: Che nel partirsi haueua esortati i Sueui a ritirarsi dalla Franconia, e pregato il Prencipe Haldano di ricondurli nella Sueuia, sperando che il Re Francese lor lascierebbe libero il passo: Che non haueua vsato di maggiore autorità per timor d' offendere quella del Re, che n' era molto geloso; ma ben' haueua significato a tutti i Capi, che non perderebbe mai la memoria di ciò che farebbono in quella congiuntura secondando i suoi sensi. C' haueuan' essi determinato d' obedire al Prencipe, non ostante che temessero dello sdegno del Re, & eran pronti a ritirarsi, se Faramondo ne dasse loro la libertà. Vdi il Re con molto piacere

piacere il riposo, che s' apparecchiaua a' suoi popoli per la risoluzione de' Sueui; & a questi non solamente diè il passo libero, ma regalò ancora con doni magnifici i principali del loro esercito, e fè trattar tutti gli altri come amici e confederati per tutti i luoghi della Franconia, dopo d' hauer offerte auantaggiose condizioni nella sua Corte a chiunque di essi pauentasse dell' indignazione del Re di Sueuia. Così sodisfatti dell' humanità di Faramondo se n' andarono i Sueui, liberando dall' oppressione delle lor armi il nostro paese, che respirò allora nella dolcezza della pace, ancorchè non si sperasse di gran durata.

Entrato dopo questo in Peapoli il Re, vi accorsero a folte schiere da tutte le Prouincie del suo Dominio rapiti dall' amore popoli intieri per riuedere il lor Prencipe, il qual per benignità di gouerno, e per eccellenza di tutte sorti di virtù regnaua non men ne' cuori, che ne' paesi de' Franchi. Fù però la sua Corte comparabile allora ad ogn' altra di quaisisia Monarca più grande dell' Vniuerso, nè alcuna mai più di quella fiorir si vide in solazzi, pompe, e spettacoli, per la magnificenza di Faramondo, che volea compiacere a i popoli, e per lo studio de' sudditi, che si sforzauano di far applauso al Prencipe. Ma mentre gli altri deliziauano tra i fiori di quelle

feste,

feste, non sentiua che dolorose punture di spine il cuore di Faramondo; e quando più non hebbe in Viridomaro vn'oggetto di gloria, di douere, e d'emulazione, il qual con l'ardor marziale, e co' sensi d'honore, e di gelosia sopiua la violenza delle sue pene, si ridestarono queste con maggior fierezza nel riposo, che parea godesse, e tormentandolo incessantemente lo ridussero nel più deplorabile stato del mondo. Quanto era in Rosamonda di più potente per farsi amare, e quanto di più formidabile per farsi temere, tutto in vn punto si riofferì alla sua memoria. Celeste gli parea la bellezza di Rosamonda, ma tutta contro lui armata di fulmini temprati in vn'odio estremo, che non pure insensibile la rendeua al suo, benchè violentissimo & incomparabile amore, ma animauala eziandio inplacabilmente contro l'infelice sua vita. Così bella, e così nemica, non potea contenersi d'amarla, non d'idolatrarla, anzi non poteua più viuere senza vederla, e tal vista essendo vn bene senza speranza, amante, & odiato, tra l'amore, e 'l dolore a poco a poco miseramente andauasi consumando. Tutti i suoi eccessiuamente se n'affliggeuano, nè tralasciarono di rappresentargli tutto ciò, che poteua contribuire alla sua guarigione, così i giouani Prencipi, che gli erano per l'età conforme più famigliari, come Priamo,

Basogaste, e Charamonte, cui dauan gli anni qualche maggiore autorità. Egli ascoltaua i lor ragionamenti con molta benignità, e in vece d'infastidirsene, mostraua di rimaner loro obbligato di quelle significazioni d'affetto, ma finalmente lor daua a conoscere, ch'era inutile il lor soccorso, e ch'essendo lui infelice per vn genere d'infortunio tutto strano, e forse senza esempio, se non poteuan trouarsi rimedij proporzionati alla natura del male, conueniua solamente compatirlo, & aspettarne qualche alleggerimento dal Cielo, o dalla mutazione della sua fortuna. Proferiua alcune fiate queste parole con abbracciarli, e il più souente con lagrime, che rotti gli argini della sua fortezza gli stillauano abondantemente da gli occhi, e con esse, e con la dolcezza del suo procedere gl'inteneriua in tal guisa, che più non haueano forza per oppugnarlo, e riceueuano in mezzo al cuore la mesta impressione del di lui infortunio. Più de gli altri appassionauasi con esso lui la Prencipessa Polissena, a chi il Re più ch'a gli altri largamente communicaua gl'intimi sensi del cuore, e n'era punta e commossa, come di proprio più tosto, che come di mal d'vn fratello. Per rimetterlo ne' gloriosi disegni, ond'hauea torto per seguire il corso del suo amore, gli parlarono del passaggio del Reno, e della conquista delle Gallie allo-

ra più che mai facile, mentre il Romano Imperio era ſpogliato delle ſue forze, i Goti ſotto la condotta d' Alarico occupauan Roma, e gran parte dell' Italia, i Vandali condotti da Gunderico erano rientrati nella Spagna, l' Imperadore Honorio menaua ozioſi i giorni in Rauenna ſenza nè pure informarſi delle diſgrazie dell' Imperio, e voi, Signore, che ſolo poteuate eſſerne l' appoggio e la difeſa, languiuate nella capitale de' Tectoſagi d' vna crudel ferita, della quale non aſpettauaſi, che la morte. Ma Faramondo altre volte ardentiſsimo alle occaſioni della gloria, & a quella impreſa in particolare ſpoſato sì fortemente, reſo allora dall' amore inſenſibile a quella ſollecitazione, riſpoſe, e con apparenza di ragione, che quando ancora haueſse libero l' animo, per applicarlo alla conquiſta delle Gallie da lui, come ben ſapeuano, paſsionatamente inteſa, non doueua abbandonare il proprio paeſe, e sfornirlo di forze in tempo, che i Re de' Cimbri, e de' Sueui s' apparecchiauano ad inuaderlo con le potenze congiunte di tutto il reſtante della Germania; che quando col fauor del Cielo, o per la pace, o per gli euenti della guerra, vedeſse la Franconia in ſicuro, lo vedrebbon' eſsi più che mai ardente ad vn' impreſa, alla qual chiamaualo il proprio honore.

Viueua

Viueua dunque, o più tosto così languiua, quando vn giorno passeggiando per vn viale de' be' giardini del Palazzo, s'inoltrarono a riuerirlo vno Scudiero, & vn' Officiale di Marcomiro, e 'l Boemo Albimero. Accolse i due primi con la sua ingenita dolcezza, ma come riconobbe Albimero, l'abbracciò strettamente, e gli fè mille carezze, non senza cangiar di colore più volte, e mostrarsi per la sua vista potentemente commosso. Indi richiestili con ansiosa fretta, quasi in vn punto istesso, delle nouelle di Rosamonda, e di Marcomiro, e del motiuo della lor venuta; lo Scudiero di Marcomiro l'assicurò, che il Prencipe era ben guarito delle sue piaghe; ch' era stato ben seruito in Egitina per le cure d' Albisinda, e per gli ordini istessi di Rosamonda; e che 'l soggiorno iui fatto non gli era stato, a suo credere, disaggradeuole. Ma che dopo arriuato il Re de' Cimbri in Marobuda, l'haueа Briomero fatto arrestar di suo ordine nella Città d' Egitina, ou' era strettamente guardato, senza che fosse permesso di vederlo, che ad vn piccol numero di sue genti lasciateli appresso per seruirlo: Che la Prencipessa de' Sueui n' haueua fatte alte querele, rappresentando, che non doueua trattarsi come nemico vn Prencipe, c' haueua esposta la vita per sua difesa, e sparso il sangue per riscuoterla dal poter de' nemici

mici: Che diceuasi, anche la Prencipessa de' Cimbri esserne stata mal sodisfatta; ma nè l'vna nè l'altra era stata valeuole ad impedir l'effetto de' voleri del Re, e di Briomero, il qual dominando con piena potenza nell'animo di quel Prencipe, pareua animato più di lui stesso alla vendetta di Teobaldo: Che i principali del seguito di Marcomiro erano stati anch'essi ritenuti, e lor due esser scampati a gran stento per l'assistenza d'Albimero, c'hanea con essi presa la fuga, scorgendosi poco sicuro in quella corte, ou'era stato scoperto per parziale del Re Francese dallo studio da lui mostrato nel seruigio del Prencipe suo fratello. Il sensibilissimo risentimento, che occupò Faramondo per l'interesse di Marcomiro, non lo impedì di prestar attenzione a ciò che di Rosamonda gli soggiunse Albimero, come meglio istruttone, che lo Scudiero. Che Rosamonda dopo hauer soggiornato in Egitina, era ritornata per ordine del Re in Marobuda accompagnata da Albisinda; che Balamiro vi s'era trasferito anch'esso; Che v'era stato gratissimamente accolto dal Re de' Cimbri, così pe'l soccorso, che si speraua da vn Prencipe del suo grado, e del suo valore, come ancora, perchè con alcune truppe dateli da Briomero prima dell'arriuo del Re, hauea finito di scacciare i Borgognoni dalla Boemia, con

batt-

battere in molti abbattimenti Gontrano, che comandauali. Non dubbitarsi, ch' egli non fosse passionatamente innamorato della Prencipessa de' Cimbri, e lei mostrarne vna stima molto particolare. Che il Re de' Cimbri animato di rabbioso sdegno contro Faramondo per la morte di Teobaldo cercaua d'interessar tutta la Germania, e se possibil gli fosse tutta la terra, nella sua querela: Che hauendo inteso, come Viridomaro, abbandonato l'abbattimento e la guerra, haueua rinunziato alle pretensioni di Rosamonda, dopo hauer prorotto violentemente contro il suo procedere, vedendosi disimpegnato dalla parola già data al Re de' Sueui, e totalmente libero nella dispozizione di sua figliuola, haueua dichiarato per tutta la Germania, che darebbe Rosamonda, e con lei il suo Regno a quel Prencipe, che gli portasse la testa di Faramondo; che con quel prezzo solo ella potea conquistarsi. Stimarsi communemente, che tal speranza animerebbe molti Prencipi ad vna impresa, alla quale ageuolmente non gli haurebbe spinti premio minore; e già di quelli, che aspirato vi haueuano, contarsene non piccol numero, che non mancherebbono di cospirarui con ogni sforzo. Crederfi, che il Re partirebbe in breue da Marobuda per le sue frontiere verso il paese de' Sidoni, a tenerui vna conferenza di guerra col Re de'

Sueui.

Sueui, e con altri Prencipi del suo partito. Soggiunse poi Albimero, che se trouato si fosse in Marobuda, quando v' entrò la Maestà Sua, haurebbe proseguito a renderle i suoi seruigi vtilmente, come haueua incominciato col biglietto trasmessole con la freccia, ma che per disauuentura di Sua Maestà, e del Prencipe Teobaldo, la cui morte egli haurebbe impedita co' suoi lumi, mandato in Egitina il giorno auanti da Briomero, v' era stato trattenuto da pericolosa infermità: Che già guarito, quando vi giunse il Prencipe Marcomiro, s' era dato l' honore di visitarlo più volte, e d' assistergli con tutti gli effetti a lui possibili; onde però diuenuto sospetto a Briomero, erali stato vietato di più vederlo, e fattogli ancora temer di peggio, hauea preso consiglio di ritirarsi co' due Francesi, nè di cercare altroue ricouero, ch' a i piedi d' vn Prencipe, al cui seruigio s' era votato per non staccarsene fino alla morte. Il Re ringraziò Albimero delle proue del suo affetto, e gli promise, non solamente sicuro asilo nella sua corte, ma fortuna ancora e stabilimento superiore a quel che godea tra' Cimbri. Ma sodisfatto così alle parti di Prencipe magnifico e grato spalancò tutta l' anima al dolore, che gli haueuano esacerbato le relazioni d' Albimero, e dello Scudiero di Marcomiro. Nell' odio di Rosamonda non
gli

gli si rappresentaua cosa non antiueduta, hauendo vdito dalla sua bocca medesima, ch' ella armerebbe alla vendetta di Teobaldo tutta la terra. Quello del Re de' Cimbri, (oltre l'essergli per se stesso meno sensibile) ancorchè fosse da temere per gli effetti, che potea produrre, era parimente preuisto, non potendo dubbitarsi, ch' ei non hauesse a scoppiare in vn risentimento ben violento per la morte di suo figliuolo. Ma nella prigionia di Marcomiro Prencipe di merito ammirabile, che sempre egli haueua amato con tenerissima dilezzione, e sol caduto in quel pericolo per suo particolare interesse, materia trouaua d'affliggersi inconsolabilmente; e perchè in quell' accidente col fraterno amore congiungeuasi ancora l' honore, che lo impegnaua a soccorrerlo, non gli dauano quegli affetti vn solo momento, o di riposo, o di pazienza. Ah, marciamo, proruppe tutto in vn subito, marciamo senza fraporre indugio, e già che la mia disgrazia vuole ancora ricondurmi su quelle terre infauste, oue tanto ho perduto, copriamole pur di nuouo d'huomini armati, e suelliamo Marcomiro dalle mani di quel Re barbaro, in chi le mie buone intenzioni altro non eccittano, che crudeltà. E ciò per me vn' infortunio orribile, ma niuna considerazione può dispensarmene; & a costo di tutta la mia fortuna,

di

di tutto il mio riposo, e della propria mia vita bisogna liberar Marcomiro. In tal risoluzione fermatosi per alcun tempo, non tardò l'amore a vigorosamete oppugnarla con pensieri contrarii, da' quali agitato così replicò. Che? porterò adunque vn' altra volta la guerra a Rosamonda? nè solamente mi presenterò in arme contro suo padre, ma attaccherò ancora quella Città, ou' ella con Marcomiro è rinchiusa? Dunque con l'auuersa fortuna, ch' accompagna il mio amore, dopo hauere estinto il fratello, mi metterò in pericolo di toglier la vita al padre? fremè a quel pensiero, e impallidito tremò dal capo alle piante, e fortificandosi ogni momento più nel suo spirito il timore di quel sinistro accidente, con la mente tutta ripiena di quella funesta idea, Ah! esclamò, non anderò a far guerra a Rosamonda, nò; nè m' esporrò altrimente al pericolo, al qual rassembra che mi chiami il destino, di caricarmi di nuoui delitti meno ancora condonabili di quanti disauuenturatamente n' ho commessi fin' hora. Troppo sangue de' suoi miserabili sudditi, troppo n' ho fatto scorrere, e vorrei compensare con tutto il mio quel, che il mio ferro ha sparso, della sua illustre prosapia. Ho d' altre vie per sodisfare al debito, & alla dilezzione fraterna, e riscuoterò Marcomiro dalle mani ostili senza comparir da nemico alla presenza

ſenza di Roſamonda. Tra sì differenti penſieri, ondeggiando, reſtò alcuni giorni perpleſſo, e con l'animo in ſe medeſimo grandemente diuiſo. Ma preſa finalmente vna riſoluzione così conforme al ſuo amore, come difforme alla ſua dignità e prudenza, fè chiamare Albimero, e gli parlò nel ſuo cabinetto in tal guiſa. Albimero, per qualſiuoglia maltrattamento io riceua dal Re de' Cimbri, non poſſo riſoluermi a portar la guerra nel voſtro paeſe, e benchè mi ci obblighi l'ingiuſta prigionia del Prencipe mio fratello, trouerò può eſſer de' modi di liberarlo ſenza rendermi ancor più reo, che no'l ſono, auanti alla Prencipeſſa, che voglio idolatrare fino alla tomba, e ſe tutti gli altri mi mancano, vno ne ho infallibile, che abbraccierò nell'eſtremità, col quale in vn punto iſteſſo adempirò il mio debito con Marcomiro, e ſodisfarò all' odio di Roſamonda. Io temo ancora, che il Re de' Cimbri in vedermi rientrare armato nel ſuo dominio precipiti in qualche funeſta riſoluzione, onde ſi volgano contro il ſeno di Marcomiro quell'armi, che impiegherò per la di lui libertà. Con tutto queſto, Albimero, non poſſo viuere ſenza veder Roſamonda, e ſon riſoluto di riuederla, quando ancora a tal viſta andaſſe infallibilmente congiunta la perdita della mia vita. E ſi sfortunata queſta, e sì deplorabile, che ſarebbe irragioneuole

 gioneuole

gioneuole effetto di prudenza il pensare a conseruarla, e così poco hazardo nel cimentarla, che non potran con ragione biasimarmene i miei amici, quando mi vedranno esporla a qualche pericolo. In questa occasione, Albimero, mi è d' vopo il vostro soccorso, e se col mezzo della vostra assistenza io posso condurmi incognito a Marobuda, dimorarui alcuni giorni, e trouar modo di vederui la Prencipessa, hauete a sperare dal mio riconoscimento ogni maggior ricompensa, e se a tal speranza è superiore l' animo vostro, douete almen compiacerui, ch' io vi sarò debitore di qualche cosa più preziosa, che quanto posso hazardare, e che giamai non oblierò il mio debito. Indi esplicatoglisi più chiaramente, trouò in lui tanta disposizione a seruirlo, ch' altro non hebbe a combattere nel suo spirito, che il timor, ch' egli haueua d' vna libertà, e d' vna vita di tanto pregio. Vinse finalmente il Re tutte le difficoltà, non con la forza della ragione, ma con la fermezza della propria risoluzione; e fè chiamare Priamo, Basogaste, e Charamonte, a' quali soli voleua communicar quel disegno, per obbligarli a supplir con la lor potenza a i cattiui effetti, che deriuar ne poteuano. Tutto che essi gli s' opponessero con validissime ragioni, tutto fu inutile, e lor parlò Faramondo con tanta autorità, che

fatto

fatto conſcere, voler lui eſſere in quell' occaſione Padrone aſſoluto, furono aſtretti di raſſegnarſi al di lui volere, ancorchè con ripugnanza, e diſguſto eſtremo. Tuttauia per lor conſiglio non partì il Re da Peapoli, che con preteſto di viſitar le frontiere minacciate d' attacco dall' armi de' Cimbri, e de' Sueui. Laſciati dunque Priamo e Baſogaſte nella Città, n' vſcì con la maggior parte della caualleria, ch' era in piedi, e lungo le riue del Meno s' auanzò fino a Menoſgada Città di noſtra obedienza poco lontana dalla frontiera de' Cimbri. Di là ſi portò a viſitare alcune piazze, che ordinò ſi fortificaſſero, e in ciò impiegati due dì, rimandò il terzo i Prencipi Ibero, e Genebaldo a Peapoli cō ordini di far leuate di genti; e col ſegreto laſciate le ſue truppe a Charamonte, perchè le comandaſſe in quella parte ſenza punto allontanarſene, egli s' incaminò il quarto giorno verſo la Boemia, con me ſolamente, con Albimero, e con due Scudieri, egualmente ſpintoui dalla violenza del ſuo amore, e dalla conſiderazione di Marcomiro, per la cui libertà hauea riſoluto di perdere ſpontaneamente la propria, quando altra via non haueſſe di procurarla, già che guerra nō volea muouere al padre di Roſamonda. Facile ci fu l'ingreſſo in quel Regno, perchè conſapeuole il Re de' Cimbri dell' amore di Faramondo, e però

non temendo d' esser da lui assalito, non ne faceua, come altre volte, guardare i passi. Con la medesima facilità c'inoltrammo dentro il paese, oue i moti di guerra ci permetteuano di marciare armati senza particolare osseruazione, tantopiù che Faramondo era guernito d' armature semplici, e passaua per huomo del seguito d' Albimero, il qual faceua da nostro Capo, e guidauaci pe' camini più conuenienti. Per quel viaggio intese Faramondo il grand' armamento, che contro lui si faceua da i Re de' Sueui, e de' Cimbri: Essersi questo portato su la frontiera, ma nō douer ancora per qualche tempo porsi ad inuader la Franconia, perchè hauendo a fare con l' estremo valore di Faramondo, non voleua muouergli contro, che con vna potenza, sotto la quale ogn' altra hauesse a soccombere, però attendeua si ragunassero le spauenteuoli forze di molti Prencipi, che la speranza di posseder Rosamonda haueua collegati nel suo partito: tra quali contarsi, Godegesilo successore di quel Radagasio, che voi, Signore, vccideste in Italia, Re degli Heruli, ed' vna parte de' Goti Orientali, Prencipe di gran valore, e fama; Ardarico Re de gli Alani da voi scacciato dalla Spagna, il qual dopo hauer gran tempo inutilmente sospirato per Rosamonda, era richiamato dalla promessa del Re de' Cimbri alle abbandonate speranze;

A ma-

Amalarico Re de' Turingij; & Odoacre Re de' Basterni, presi entrambi dalle bellezze della medesima, o dipinte dalla fama, o rappresentate da i ritratti sparsine a bello studio dal Re suo padre per tutte le nazioni. Ma quel che sorprese fuor di modo, & irritò il mio Re, fu l'vdire, che Gondicco, pe 'l cui solo seruigio egli era incorso nell' odio del Re de' Cimbri, guarito apena delle ferite riceuute da Balamiro hauea fatte cedere tutte l'altre cõsiderazioni alla speranza di possedere Rosamonda, & era stato, come gli altri Prencipi, ammesso nella lega, con l'istessa condizione di cospirare alla conquista della Prencipessa de' Cimbri con la rouina di Faramondo. Per apparecchio si spauenteuole, che poteua metter terrore nell' anima la più sicura, nõ crollò punto il suo grã coraggio, e Piacesse al Cielo, diceua, che tra nemici sì grandi non si contasse l' odio di Rosamonda! stimerei forse ben poco la lor potenza, se non fosse armata dell' altra più formidabile. Non fu tuttauia insensibile a quella nuoua, e benchè preoccupato dall' amore tutto hauesse obliato quel, che doueua a se stesso, non potè porre in oblio quel, che doueua a' suoi popoli, e si sarebbe perciò veduto in vna graue inquietudine, se non hauesse giudicato, che la grandezza dell' apparecchio portando con se lunghezzza nell' esecuzione, tempo gli ha-

 urebbe

urebbe dato di ritornare alla difesa delle sue prouincie. Succedeuolmente riceuemmo due altri auuisi importanti; Che nel passar Marcomiro per ordine del Re de' Cimbri da Egitina a Marobuda, era stato per camino tolto dal poter delle guardie, che l' accompagnauano, e posto in libertà, senza penetrarsi, onde gli fosse venuto quell' oportuno soccorso. E la Prencipessa Rosamonda dopo la partita del Re suo padre essersi ritirata con la Prencipessa Albisinda in Lisurgis, che è vn magnifico palazzo di campagna, quattr' hore di camino lungi da Marobuda, ou' ella hauea risoluto d' attendere il ritorno del Re, viuendoui in quel mentre in strettissima solitudine. La libertà d' vn fratello cotanto amato e stimato introdusse nel petto di Faramondo tutta la gioia, della quale egli era capace, e ne la significò con tutti i segni esteriori, che potea darne. Ma tutto che fosse stata vno de' motiui del suo viaggio la prigionia di Marcomiro; era assai forte stimolo per continuarlo il desiderio di veder Rosamonda; e volle la fortuna facilitargline il disegno, conciosiachè vna sorella d' Albimero vedoua d' alcuni anni, la quale non men del fratello erasi affezzionata a gl' interessi del Re mio Signore, soggiornaua allora in vna bella casa, ch' ella haueua su le riue dell' Elba non più lontana da quella del Re, che vn' hora

di

di camino. Albimero, che così ſpauentato com' era del pericolo, al quale il Re eſponeuaſi, bramaua forte di ſeruirlo, gli propoſe ſubito quella commodità; perchè ſapeua, che ſua ſorella era parzialiſſima della Maeſtà Sua, e capace di ben condurre ogni più arduo maneggio; perchè non dubbitaua ch' ella ogni giorno non andaſſe a Liſurgis per corteggiare la Prencipeſſa, che vedeuala volentieri, e per viſitare vna giouane ſua ſorella, ch' era a i ſeruigi della medeſima; e perchè finalmente quella caſa era nel mezzo del boſco, lontana da ogni camino, nel luogo di tutto il paeſe il più ſolitario. Il *Re*, a cui la brama di veder l' oggetto amato chiudeua gli occhi a qualſitoſſe conſiderazione di pericolo, e c' haueua prima diſegnato di rinchiuderſi in Marobuda, oue à tutti eſſendo cognito, eraui eſtremamente pericoloſo il di lui ſoggiorno, riceuè l' auuiſo, e l' inuito d' Albimero, come il miglior effetto di propizia fortuna, e rimettendo in ſue mani la propria ſalute, vi ſi laſciò guidar ciecamente; ma Albimero in ſua vece oculatiſſimo, menandoci per ſolinghi e non battuti ſentieri, volle che vi arriuaſſimo di notte tempo. Ma prima di giungerui incontrò il Re vn' auuentura aſsai ſtraordinaria, che non credo potrà laſciarui ſenza ſtupore.

Due hore ci reſtauano di camino, e

cominciauamo ad entrar tra boschi di grande ampiezza, ou' hanno i Re de' Cimbri le caccie, quando da principio vdimmo gran strepito, e succedeuolmente gettando gli occhi tra gli alberi, che spessi non sono in quella parte, scoprimmo confusamente molti huomini a cauallo in sanguinosa mischia rauuolti. Il Re, che sfuggiua l'incontro delle genti per le ragioni, ch'egli hauea d'occultarsi, s'arrestò a quell'oggetto, per pensare alla risoluzione più conueneuole, o di proseguire l'incominciato camino, o di torcere per altro calle, come Albimero gli proponeua; e intanto correndo a tutta briglia auanzauasi alla nostra volta vn giouane disarmato col volto tutto dipinto di spauento e di dolore. Credo che l'animo occupato da quegli affetti togliesse a' suoi occhi la facoltà di scorgerci; quando per sua natural generosità dimenticatosi Faramondo del disegno, c'hauea di celarsi, gli si fece auanti, e fermatolo lo interrogò della cagione di quella zuffa, e del disordine, che in lui compariua. Senz'ascoltare il fine della dimanda, interrompendolo con precipitazione; Chiunque voi siate, gli disse il giouane, se non siete de' nostri nemici, soccorrete senza indugio la virtù, e 'l valore oppresso nella persona del gran Balamiro, che solo, e senz'altr'armi, che la sua spada, si difende contro vna truppa d'as-

d' assassini, ch' auidi della sua morte l'hanno assalito. Non disse al Re, che queste sole parole, e frettoloso lo lasciò nell' istesso istante, credendosi, che gli era d' vopo cercar soccorso più grande contro il numero di que' Sicarij. Fermossi Faramondo alcuni momenti a considerar la bizzarria di quell' auuentura, e il capriccio della sua fortuna, che colà conduceualo in tal congiuntura: ma punto non bilanciò nel risoluersi; e allora che Albimero apriua la bocca, per rappresētargli, che quel Balamiro, per cui gli chiedeuan soccorso, e soccorso che dar non potea senza pericolo della propria vita, era suo nemico e riuale il più formidabile, troncandogli alle prime voci il discorso; Albimero, gli disse, comprendo i vostri sensi, ma non posso conformarui i miei, e tuttochè l' interesse del mio amore potesse senza dolore farmi vdir la morte d' vn tal riuale, e forse ancora desiderare, che non mi hauesse la fortuna condotta al di lui soccorso, non però ho viltà per lasciarlo perire, mentre ho poter di soccorrerlo, e sarei inconsolabile tutta la vita, se fossi stato capace di meditare, non che commettere così indegna bassezza. Ciò detto, spronò a quella volta, & Albimero, & io lo seguimmo con gran coraggio. In pochi momenti egli giunse al luogo della disugual battaglia, e vide in vn punto, e stupì. Vide vn sol huomo disar-

disarmato in habito da caccia d'alto sembiante con la sola spada nel pugno, non sol mischiarsi senza paura tra venti, o venticinque caualieri dal capo alle piante armati, ma con gli sforzi d'vn prodigioso valore tre o quattro hauēdone vccisi, & altri feriti, farsi temere in tal guisa da' suoi assassini, che i più arditi di essi non osauano d'appressarglisi senza spauento; io credo ancora, che se coperto fosse stato delle sue armi haurebbe così solo trionfato del numero de' suoi nemici; ma non hauendo vn corpo impenetrabile (ancorchè fosse la sua forza marauigliosa, e 'l suo coraggio inuincibile) era in estremo pericolo; & oltre che già gli rosseggiauano le vesti del proprio sangue, gli cadè tra le gambe morto il cauallo, nel punto ch' Albimero, & io arriuammo. Se ne sbrigò tuttauia con leggierezza ammirabile, & assicurato in vn subito il dorso ad vn' albero, presentò la punta del brando a i Sicarij con vn' ardire, ch' era ancor valeuole ad ispirar ne' lor petti il timore. Ciò però non potea sottrarlo alla morte, se più tardo sopragiungeua il soccorso. Faramondo dopo hauer alquanto riguardati con ammirazione i begli effetti di tanto valore, si cacciò impetuosamente entro la truppa de gli assassini, e con l' vrto del cauallo apertosi il passo nel cerchio, che circondaua il disarmato guerriero; co' primi colpi della sua
spada

ſpada fulminatrice impreſse il terrore nell' animе de' più ſicuri. Il primo che volſe opporſi al ſuo formidabil valore, trafitto di fortiſsima punta il camaglio, vomitò in vn' iſtante col ſangue l' anima: Indi ruotando il mio Signore il ferro cõ vn fiero roueſcio fè rotolare a i piedi di Balamiro vn capo cõ l'elmo. Così terribil principio raffreddò i più ardenti alla morte di Balamiro, ond'hebbe agio quel Prencipe di reſpirare, e di volger gli occhi al gran ſoccorſo, che riceueua. Vide in vn'iſteſso tempo c ader ſul piano con la teſta fin' a gli occhi aperta da ſmiſurato fendente vn terzo nemico; indi tra gli altri meſcolarſi furioſamente il mio Prencipe con colpi così ſtrani, or fendendo, or sforacciando l' armi, or atterrando, or ferendo, che ad altro non - ano più inteſi i ſuoi aſsalitori, che alla erropria difeſa. Si ſarebbe ſenza dubbio p ccupato (mentre ozioſo lo laſciauano i o emici) nell' ammirazione de' grandi ef- n tti della brauura di Faramondo, ſe più feiuſto non haueſse ſtimato il congiungerſi g ol ſuo difenſore, che l'ammirarlo: pertãto copertoſi d' vno ſcudo, che ſi vide a piedi, cl braccio ſiniſtro, e lanciatoſi ſopra vn cauallo, che gli paſsò dapreſſo, ſi ricacciò nel- i la miſchia, e poſtoſi a lato di Faramõdo gli fè notar con ſtupore, e forſe con diſpiacere il valore del ſuo riuale. Già molti eran caduti, o eſtinti, o grauemente feriti

ſotto la tempeſta, che piombaua dal braccio di Faramondo, or congiuntaui l'altra grandine de' colpi di Balamiro, crebbe parimente il terrore, e 'l diſordine de' Sicarij, che ancora auanzauano alla furia di quel nembo, e dopo hauer breue tempo più vacillato, che combattuto, abbandonaron l'impreſa, e volte le ſpalle commiſero la lor ſalute alla velocità de' deſtrieri. Balamiro irritato dalla lor ſoperchieria tolſe la vita ad alcuni de' men diligenti, ma poco appreſso vergognandoſi di perſeguitare huomini vinti e ſpauentati, laſciato il vendicarſi de' nemici, ſi riuolſe a ringraziare il ſuo difenſore. Gli s' accoſtò in atto, che dimoſtraua egualmente riconoſcimento, e ſtupore, e tuttochè Balamiro non poteſse ſcorgere, che piccoliſsima parte del viſo di Faramondo, nulladimeno quel portamento maeſtoſo, e quella gratia ammirabile, che tutta gli anima la perſona, talmente il perſuaſe a ſuo auantaggio, che quantunque n' ignoraſse la dignità, non potè aſtenerſi di rimirarlo con riuerenza. Tutto ſcoprendoſi il volto di Balamiro, ch' era ſenz' armi, vide il mio Prencipe nella perſona del ſuo riuale l' huomo del miglior ſembiante, che mai haueſse veduto. Mutoli ſi riguardarono alcuni momenti l'vn l'altro, indi nell'aprir Balamiro la bocca alle douute grazie, Faramondo, che vedea veramente con di-

ſpiacere e con inquietudine molto ſangue ſu le ſue veſti, l' interruppe nel principio del ſuo diſcorſo, interrogandolo, s'egli era pericoloſamente ferito. Io non mi credo d' eſserlo, diſse il Prencipe degli Hunni, ancorchè molte ſieno le mie ferite, e ſpero che i Dei mi prolungheranno ancor queſta vita per rendere vna parte di quel che deuo a chi me l' ha conſeruata cõ tanta generoſità. Ben poteuate da voi ſteſſo difenderla col voſtro valore, replicò il mio Prencipe, e le proue ch' io n' ho vedute, e 'l grido che n' è ſparſo per tutto il mondo, mi fanno a pieno conoſcere, che non v' era per ciò neceſsaria la mia aſſiſtenza. L' eſtremità nella qual teſtè mi trouaſte, riſpoſe Balamiro, troppo s' oppone alla modeſtia delle voſtre parole, e vi proteſto, che quando ancora fosſiuo ſtato fin quì il più grande de' miei nemici, fino alla morte riconoſcerò, che vi ſon debitore della vita. Io ſtimo, ripigliò Faramondo, che i voſtri nemici medeſimi deuono al voſtro merito il ſeruigio, che io vi hò reſo, e punto non dubbito, che quel Faramondo, del quale hauete promeſso il capo al Re de' Cimbri, non haueſse combattuto in voſtra difeſa, ſe ſi foſse in queſta occaſione abbattuto. Della virtù di Faramondo, ſoggiunſe Balamiro, io credo coſe più malageuoli, e forſe egli ha de' nemici, che non rifiuterebbono d' eſporre

per

per sua saluezza in simile auuentura la vita; ma benchè io habbia promesso di cõbattere, e contro il Re de' Franchi, e contro gli huomini tutti del mondo per la querela di Rosamonda, non però ho hauuta la temerità di prometter la testa di Faramondo, & oltre che oprar si deue con più modestia contro vn Prencipe di così gloriosa riputazione, non dubbito ch' egli non la difenda contro tutte le potenze dell' Vniuerso. Se contro voi la difende, disse il mio Prencipe, la difenderà facilmente contro il resto de' suoi nemici, & a quel che posso giudicarne per la rinomea, fermamente credo, che farà correr gran rischio a coloro, che si son leggiermente impegnati in sì fatta impresa. L' obbligarono queste parole a riguardare il Re con attenzione, e forse con sospetto; quando vedemmo da lungi otto o dieci huomini a cauallo auanzarsi a briglia spiegata alla nostra volta. Il Re non così tosto gli scoprì, che dimandò a Balamiro, se essi erano de' suoi nemici, & hauendoli risposto il Prencipe, esser persone, che correuano in suo soccorso: Vi lascio dunque nelle lor mani, gli disse Faramondo, poichè non vi son più d' vopo, e mi chiamano altroue affari molto importanti. Ciò detto, volgeua per partire, ma Balamiro arrestandolo per vn lembo della sopraueste; Che? gli disse, mi lascierete voi sen-

za farmi conoſcere vn' huomo, a cui deuo la vita? e quando foſſiuo il Prencipe Marcomiro, come mi fai ſoſpettare molte apparenze, Credete voi, che le differenze, io poſſo hauere per l'amore e per la gloria col Re de' Franceſi, m'impediſcano di rendere a ſuo fratello quel ch'al mio ſtrenuo difenſore io deuo? Quel che credete io non ſono, riſpoſe il Re, nè altri che vi ſia noto, ma ſpero ci riuedremo oue potrete chiarirui della buona opinione c' hauete de' voſtri nemici, e intanto mi permetterete io vi laſci, mentre vi ſono inutile. E in ciò dire, vedendo eſser già molto vicini i Caualieri, che veniuano verſo noi, punſe il deſtriero, e di tutto corſo s' allontanò dal Prencipe Balamiro. Noi lo ſeguimmo con pari velocità, e quando fummo fuor di viſta, proſeguimmo ſotto la guida d' Albimero il camino verſo la caſa di ſua ſorella.

Queſta auuentura, diſse allora Coſtanzo a Cleomero, finiſce di farmi conoſcere, qual ſia la fortuna del voſtro Re, la quale egualmente lo ſpinge all' occaſioni d'offender chi ama, e di ſeruire a i proprii nemici, ma ſe il capriccio del ſuo deſtino mi ha ſorpreſo, all' incontro non mi ha recato ſtupore il procedere di Faramondo, che punto non dubbitauo, non foſse capace di ſimil effetto di virtù, ancorchè in vero ſia degno vn tal fatto di tutte le lodi, che poſ-
ſon

son darsi a i più insigni, e più rari.

Già copriuano la terra le tenebre, proseguì Cleomero, quando arriuammo. Albimero auanzatosi ad auuertirne la sorella, e disporla alle parti, ch'ella hauea a fare, ritornò poco dopo al Re, e lo condusse per vn giardino ad vn' appartamento appartato, oue potena albergare senz' esser visto da i domestici. Quelli, a cui la sorella non potè celare il nostro arriuo, credettero, com' ella lor disse, che ritornato Albimero volesse, come conueniua per la sua disgratia, dimorare occulto, e contribuirono quanto fù lor possibile à tener segreto il nostro soggiorno. Ben mostrò Brasilda, cosi chiamasi la sorella d' Albimero, nel riceuimento del mio Prencipe d' essere stata alleuata nella Corte d' vn Re. Nè solamente fè seruirlo con vno studio ammirabile, ma si gouernò eziandio con prudenza & accortezza straordinaria; e quantunque considerasse con molto spauento l' hazardo, al quale il Re s' esponeua, sormontò tuttauia il timore, per fargli trouar la sodisfazione, ch' era ito a cercar con tanto pericolo, e con si poca precauzione; però riflettendo, non potergli si procurar meglio, che col mezzo di Luciana sua sorella, la qual' era a i seruigi della Prencipessa, mandò in Lisurgis a pregar lei, che andasse a vederla, & a supplicar la Prencipessa, si compiacesse di darnele

licen-

licenza per vn ſol giorno. Il che facilmente ottenuto, vedemmo la mattina iſteſsa dopo il noſtro arriuo Luciana in caſa. Quella Donzella fu la più ſmarrita del mondo, quando vide il mio Prencipe. Che Signore? gli diſse, mentre quì s' armano tutte le coſe contro vna vita, che voi potete difendere con marauiglioſo valore, e con forze non inferiori a quelle de' voſtri nemici, venite voi ſteſſo a porla nelle lor mani, e lor cedete ſpontaneamente vna vittoria, che forſe malageuolmente conſeguirebbono con tutte le forze della Germania? Si, le diſse il Re, io vengo ad eſporre allo ſdegno di Roſamonda vna vita ch' ella deteſta; e nello ſtato, ou' ella è ridotta per l' odio della Prencipeſsa, così poco hazardo, in eſporla, che ſe nota vi foſſe la ſua miſeria, non temereſte tanto per la ſua perdita. In ſomma, Luciana, non poſſo viuere odiato da Roſamonda, nè ancora poſſo viuere ſenza vederla. E la ſua viſta quel, ch'io cerco col pericolo di queſta vita sfortunata, e ſe poſſo ottenerla per la voſtra aſſiſtenza, vi dourò qualche coſa di maggior pregio, che quella vita, che voi bramate di conſeruarmi. Egli non è malageuole di veder la Prencipeſſa, ripigliò *Luciana*, ma è ben difficile, che la vediate, e facciate da lei vederui con ſicurezza. Ah Luciana, le diſſe Faramondo, non cerchiamo tanto la mia ſicurezza, e diamo alcuna

cuna

cuna cosa alla fortuna in vna occasione, alla quale non mi sarei esposto, se hauessi voluto starmi in sicuro. Ben voglio, se voi il desiderate, nascondermi al Re de' Cimbri, a Briomero, & a tutti gli altri, che vn' interesse simile al loro può animare alla mia rouina, ma vuò presentarmi a Rosamonda, e se ella desidera la mia morte, la soffrirò senza ripugnanza. Non dirui precisamente, soggiunse Luciana, quali sono intorno a voi i sentimenti della Prencipessa, poichè a veruno non li communica, ma quali si possan' essere, io credo che padrona non sarebbe del vostro destino, se cadessiuo nelle mani del Re de' Cimbri. Ne saranno padroni i Dei, ripigliò il mio Prencipe; ma in somma, ecco là mia risoluzione; se conuien morire, mi è più caro, che la Prencipessa debba a me stesso la sodisfazione, che potrà riceuere per la mia morte, che debitrice ne sia a Godegesilo, a Gondioco, o a Balamiro. Queste parole ci opprimeuano di mortal dolore, e il Re vedendo, che Luciana non men di noi sbigottita, come noi taceua; Conosco, prosegui, che mescolandoui nelle mie miserie commetto la vostra casa a qualche disgrazia; ma spero che la metterò a ridosso dal temporale, che può minacciarla; & oltre ch' io non desidero, facciate per me alcuna cosa, che possa renderui sospetti, se troppo non mi è contra-

ria

ria la sorte, collocherò Albimero e tutti i suoi in vno stato, che non sarà indegna ricompensa del loro affetto. Molte altre parole aggiunse inutili a riferire; e le fè succedeuolmente cento quesiti, a quali pienamente sodisfece la saggia Donzella con tutti i lumi possibili; e allora fu, ch'egli seppe quel che dianzi vi narrai passò su la loggia del giardino di Marobuda alla vista di Faramondo, & altre cose, che senza il racconto, ch'ella ne fece, non sarebbono venute a nostra notizia. Soggiunse di più, che dopo la morte di Teobaldo era di continuo vissuta la Prencipessa con vna noia, che le faceua aborrire la società d'ognuno, fuor che della Prencipessa de' Sueui; che abbandonata però Marobuda s'era trasferita a *Lisurgis*, oue souente senz' altra compagnia, che della Prencipessa Albisinda, e d'alcune Damigelle passeggiaua pe' viali i più appartati d'vn gran Parco, il qual si stende fin su le riue dell'Albi; che iui s'allontanaua talora da Albisinda medesima, per ruminare a più grand' agio fra se; & a quell'hore pochissime persone hauer priuilegio d'entrar nel parco. A quel discorso di Luciana stimò Faramondo d'hauer trouato quel ch'ei cercaua; & hauendo da lei raccolto, che a canto a i viali del passeggio di Rosamonda era sì spesso il macchione, che poteua vn'huomo appiattaruisi senz'es-

ser da veruno scoperto, ancorchè vi passasse ben da presso; che abbasso del parco v' era vna porticella, per la quale entrauasi nella foresta; e che dalla casa di Brasilda potena andaruisi senza vscir dal bosco per sentieri non battuti ben cogniti ad Albimero; le dimandò, se possibile gli sarebbe stato a suo credere d' entrar nel parco per la piccola porta, e d' iui asconder si nel più spesso della macchia, per indi veder la Prencipessa, e gouernarsi come gl' ispirasse il Cielo, e gli permettessero le cõgiunture. Ruminò lungamente Luciana su questa proposizione, indi rispose, Che in quel modo di veder Rosamonda ella scorgeua molto pericolo, ma rauuisarlo ancora maggiore in tutti gli altri, che s'offeriuano al suo pensiero; Che se non fosse possibile di suiarlo da quel disegno, minor male sarebbe quella via, che l' appigliarsi ad ogn' altra: Star sempre chiusa quella porta, ma per di dentro poter si aprire; onde lei prometterli d'aprirla, e di lasciarla socchiusa in modo ch' entrar potrebbe spingendola. A quel discorso, pe'l qual tutti noi tremauamo, e che l' istessa Luciana non facea che tremando, stimò il Re d' hauer trouato il suo riposo, e la sua intiera felicità, e ringraziata la Donzella con volto tranquillissimo, e con segni di gioia straordinaria, la scongiurò e la strinse in tal guisa, che ne trasse parola, che il

di

di ſeguente gli renderebbe il promeſſo vfficio. Indi la poſe in ragionamento di Balamiro, e iſtantemente la pregò di ſignificargli ſenz'alcun fuco, qual luogo egli haueſſe nell' animo della Prencipeſſa. Mi ſarebbe ben malageuole, riſpoſe Luciana, di certificarui di coſe, che la Prencipeſſa non ſcuopre, che forſe alla ſola Albiſinda; ma per quel ch' io poſſo raccorne da me medeſima, direi, che il Prencipe de gli Hunni col merito della ſua perſona, e co i ſeruigi, c' ha reſi alla Prencipeſſa, ſe n' habbia conciliata la ſtima, e la beneuolenza; Ella n' ha dati de' ſegni fin quì per altri non mai prodotti, e credo ancora, che ſe voleſſe la ſorte, ch' egli foſſe preferito a' ſuoi concorrenti, riceuerebbe la Prencipeſſa con minor ripugnanza, che per ogn' altri, l' ordine di ſpoſarlo. Queſto a mio credere è tutto il vantaggio di Balamiro, nè penſo, come ho già detto, che i ſentimenti di Roſamonda per lui ſi ſtendano oltre la ſtima e la beneuolenza. Da che ſcacciò i Borgognoni dalla Boemia è ſempre ſtato appreſſo di lei, & hauendola accompagnata in Liſurgis, le ha fatto aſſiduo corteggio; ma hieri andato alla caccia fù aſſalito da vna truppa d' armati, che l' haurebbono vcciſo, com' egli ha detto, ſe ſoccorſo nõ l'haueſſero alcuni Incogniti i quali ha celebrati con mille enconiij, e fu ricondotto dalle ſue genti a Liſurgis cari-

rico di gran ferite, che nompertanto non si giudicano pericolose. Gran dispiacere ha mostrato delle sue piaghe la Prencipessa, l'ha visitato, e lo fa seruire con sommo studio. In sommo giusta il mio, e 'l commun parere di tutti i vostri riuali egli è certamente il più formidabile. E ben vero, che seguendo il partito di Rosamonda con la sola spada, e come secondogenito del Re de gli Hunni, e di più disgraziato dal Re suo padre, corone non hauendo da offerire, nè eserciti da chiamare al seruigio del Re de' Cimbri, come i suoi riuali, i quali tutti possiedono potenti Regni, ciò senza dubbio impedì, che si dichiarasse il Re in suo fauore, quando vdì la mutazione di Viridomaro. Interruppela in questa parte il mio Prencipe, pregandola con grã premura di manifestargli qual' effetto hauesse fatto nella Corte de' Cimbri quel cangiamento del Prencipe de' Sueui, e sopra tutto nell' animo della Prencipessa. Rosamonda, rispose Luciana, poco disgusto ne dimostrò, nè altro in tal' occasione par la mouesse, che il dispiacere della Prencipessa Albisinda, la qual vedendo, come il Ciel s' opponeua all' vnione delle lor case, ne fu inconsolabile molti giorni. Il Re se ne risentì da principio con violenza, ma l' acquietò il Re de' Sueui, con asicurarlo dell' inalterabilità della sua amicizia, con raffermar la lega contro di

voi,

voi, e congiurarli di considerare il Prencipe suo figliuolo, come suo capital nemico, lasciandogli in Corte per ostaggio delle sue promesse la Prencipessa Albisinda, ancorchè fossero spente le speranze de' concertati maritaggi. Ritornò la sera Luciana a Lisurgis; e il Re passò quella notte con ardentissima impazienza, come se il giorno succedente fosse destinato alle sue vltime felicità, & anni gli paruero l' hore, che precedettero a quella della sua gita al parco, la qual venuta, montò a cauallo con sì coraggiosa tranquillità, come se andar douesse al passeggio ne' suoi giardini di Peapoli. Con la guida della sua cieca passione più tosto, che con quella d' Albimero marciammo per la foresta fino al parco di Lisurgis, e quando fummo alla vista della porticella, rimandò Albimero con gli Scudieri, e co i caualli alla casa della sorella con ordine di ritrouarsi di notte tempo in quel medesimo luogo, per tema che succedendogli qualche sinistro, vi fosse Albimero sorpreso il giorno con suo ineuitabil pericolo. Non così temendo di me, che non son suddito del Re de' Cimbri, sofferì ch' io hauessi l'honore d' accompagnarlo. La porta s' aprì nello spingerla, come la Donzella n'hauea promesso; e il Re auanzatosi fino al capo del viale, che ben vicino alla porticella si stende lungo del fiume, e veduto non esserui

serui alcuno, stimò d'hauer libertà d'andar fino all'altra estremita, ancorchè lontana, per riconoscere il luogo prima d'appiattarsi nel bosco, e in fatti condottouisi, entrò nel Cabinetto di verdura vagamente intrecciata, oue termina il lungo viale, e fermatouisi alcuni momenti a vagheggiarne la vaghezza, quando volle vscirne vide comparir nel viale la Prencipessa entratauí allora allora per vn'altro simile, che vi riesce nel mezzo, e gettando gli occhi nell'alea, che dall'altro lato congiunge il Cabinetto con l'alto del parco, vide molti huomini, tutto che in gran distanza, che vi eran fermi. Con Rosamonda era Albisinda con due ò tre sole Donzelle, passeggiando il restante della lor comitiua per altri luoghi del parco. Con tutto il coraggio del mio Prencipe la vista di Rosamōda lo sbigottì, e lo fè tremare, tāto più che tempo, & agio non hauea di nascōdersi giusta il disegno, per apparecchiarsi a fatto così importante, nè vscir poteua dal cabinetto per alcuna parte senz' esser visto, o dalla truppa de' sudetti huomini, o dalla Prencipessa, che s'inoltraua alla volta del cabinetto. Io m'accorsi della sua commozione, ancorchè fossi non meno commosso di lui per altri motiui, e notai la turbazione, che l'agitaua, benchè turbata mi sentissi l'anima da mille ribrezzi pe'l pericolo, che minacciauali, o la vita, o la

o la libertà. Al timore, che l' occupò il primo alla vista d' vna potenza più formidabile a lui, che non è all' anime più timide ogn' altro oggetto più spauenteuole, succedettero altre passioni. Gl'ispirò della gioia l' amato oggetto, e nel medesimo istante lo ferì di crudel dolore la memoria dell'odio implacabile ond'animato il cõsiderò, nè esente lo fece da' suoi tormenti la fredda gelosia alla cõsiderazione della felicità, che prometteuasi a' suoi nemici. Tutto ciò si rappresnetaua confusamente alla sua imaginazione, e scorgendo, a misura ch' auanzauasi la Prencipessa, approssimarsi il momento tanto desiderato, e tanto temuto, non haueua tempo, nè per discernere quel che sentiua, nè per prendere alcuna risoluzione. Volle tuttauia la fortuna, che la Prencipessa, quando fu a venti passi dal cabinetto volgesse faccia, e continualse a passeggiar pe'l viale con Albisinda. Parue che alcun sollieuo gli dasse quel breue indugio, e cominciò a respirare con qualche tranquillità, ancorche nõ sapesse se douea rallegrarsi di cosa, che togliendoli la vista del volto amato, arretrauali per momenti il sospirato bene. Con tal' incertezza di quel c' haueua a fare e bramare, conficcato teneua il guardo nella Prencipessa, e dissipati dall' amore insensibilmente tutti gli sforzi dell' altre passioni, parea che il cuore vscendo co' sospiri dal petto seguisse

N ad

ad ogni passo l'adorata Rosamonda, e
quand'ella volgeua il viso alla nostra ban-
da, nuouo fuoco le vsciua da i lumi ad ac-
cender nell' anima del mio Prencipe no-
uello incendio. Pur suo malgrado riflet-
tẽdo allora alla qualità della sua sventura,
nè potendo resistere alla compassione, che
si faceua a se stesso, Ahi lasso! esclamaua,
è forse tra tutti gli huomini condizione e-
guale alla mia? Ah, che tutti insieme i se-
coli produr non possono d' infortunio si-
mile vn solo esempio. E chi di tutti i mortali
non eccita che dell' odio con tanto amore?
Ah Rosamonda, la cui sospirata vista, e
d' amore, e di timore mi brucia in vn tem-
po istesso, e m' agghiaccia, è egli possibi-
le, che in vn corpo, la cui bellezza fa onta
a gli Astri del Cielo, ascondiate vn cuore
insensibile alla pietà? e potrà essere, che
lo sventurato Faramondo venga a cercare
a vostri piedi la morte senz' eccitarui nell'
anima vn piccol moto di compassione?
Così fra se discorrendo, vide le due Pren-
cipesse diuidersi, & indrizzatasi Albisin-
da con vna delle sue Donzelle verso l'altro
capo del viale, andar Rosamonda all'
volta del cabinetto, senz' esser seguita, che
ben da lungi, dalla sola Luciana; e per-
chè al passo più che dianzi veloce, & im-
proprio del passeggio mostraua di voler
entrarui, conobbe il Re di non poter eui-
tar la sua vista, che con esporsi a quella

de

de gli huomini, ch' erano nell' altra alea; e parea si muouessero verso il medesimo cabinetto; però forzato il timore, le vscì all' incontro, mentre sol quindici o venti passi n' era lontana, e n' andò a gettarsi a' suoi piedi prima ch' ella hauesse potuto scoprirne il volto. La taglia e l' azzione di Faramondo sorpresero l' animo della Prencipessa, e mentre apriua la bocca per dimandargli chi fosse, alzato da lui il capo, c' haueua alla prima inchinato fino a terra, ella vide il suo viso, e lo riconobbe. Tutti i segni imaginabili di sbigottimento comparuero di colpo nella faccia di Rosamonda, e precipitosamente riculando alcuni passi. O Cielo! esclamò, egli è Faramondo. Non apriua punto la bocca il Re per rispondere a quelle parole della Prencipessa, & ella in atto di persona smarrita mirandolo, così prosegui in tuono di voce più alto. È egli possibile, ch' io veggia Faramondo? Si Madama, disse allora il Re, Egli è Faramondo quel che i proprij infortunij rendono rauuisabile tra tutti gli huomini. E che vieni tu a cercar miserabile, ripigliò la Prencipessa lasciandosi cader sopra vn seggio di pietra che dietro si ritrouò, che cerchi crudel nemico della nostra casa in vn paese, nel qual la morte giustamente douutati ti s' apparecchia con tante migliaia d' huomini, che contro la tua vita si armano?

Cotesta morte vengo a cercare, le disse il Prencipe con volto ripieno di tranquillità, e poi che voi la bramate, indegno sarei del mio glorioso destino, se permettessi che debitrice ne fossi tuo a' miei nemici. Voi armate inutilmente tutta l' Europa contro vna vita, ch' è in vostre mani, e mentre il mio cuore, che vostro diuenne al primo momento della vostra vista, è la sede di questa vita odiosa, egli è ben giusto, che venga a presentarsi alla punta di tante spade, che contro lui riuolgete. A questi detti commossa parue la Prencipessa, e d' vn commouimento assai forte; e dopo vn breue e pensieroso silenzio; T' haueuo abbastanza significato, gli disse, Non voler a te l' obbligazione della vendetta, che deuo al sangue di mio fratello, ma poi che tu vuoi morire per vie, che mi tolgono la gloria, che n'attendeuo, tu morrai.... Sì, morrà, ripigliò vna voce di dentro il vicino cabinetto, e nel medesimo istante n' vsci Briomero con la spada ignuda nel pugno seguito da gran truppa d' huomini tutti parimente col brando impugnato. Si leuò in piedi al suo comparire il mio Prencipe, ma non si pose in alcuna difesa, anzi con atto intrepido presentandogli il petto, Ferisci Briomero, gli disse, e poi che Rosamonda lo brama, dà pur la morte a Faramondo, se tanto ardisci. Queste parole accompagnate da vn'

atto,

atto, e da vno ſguardo, che ſi eleuauano oltre l' humano, tanto di terrore e di riuerenza impreſſero nell' animo dell' infuriato Briomero, che crollar gli fecero nelle mani il ferro, e gli tolſero per qualche tempo l'ardire d' eſeguire il fiero diſegno; ma come egli era agitato da paſſione oltre ogni credere violentiſſima, riacceſo indi a poco il primo furore, rabbioſo ſi ſpinſe per trafiggere il cuore dello ſuenturato Prencipe, e riuſciuagli ſenza dubbio, ſe vna Donzella della comitiua della Prencipeſſa Albiſinda accorſa colà al rumore, fattaſi a lui correndo con doloroſo grido non l' haueſſe riſpinto con tanta forza, che lo fè riculare alcuni paſſi vacillando tra' ſuoi huomini, che 'l ſoſtennero, che non cadeſſe: e prima che di nuouo poteſſe accoſtarſi al mio Prencipe, come già vi s' auanzaua con raddoppiato impeto, gli s' oppoſe Roſamonda medeſima, e ritenendolo pe'l braccio della ſpada, Fermati Briomero, diſſe, e ſappi che non ti lice dar la morte a vn Re, & a gli occhi della tua Prencipeſſa ſenz' hauerne riceuuti gli ordini del mio, e tuo Signore. Per ſua volontà, e non per la noſtra ſi dee diſporre della vita di Faramondo, & io ti proteſto che tu ne riſponderai al prezzo della tua propria. Fu manifeſta la ſenſibiliſsima afflizzione che concepì Briomero per tal' oſtacolo, e ne ſo-

ſoſpirò più volte di dolore, e di rabbia. Nonpertanto il profondo riſpetto, che portaua ad vna Prencipeſſa c'haueua ad eſſere ſua Regina, il timor ch'egli hebbe degli effetti della ſua indignazione, e forſe di quella del Re, ſe diſobbediuale, e'l giudicare non doueſs'eſser migliore la condizione di Faramondo per la dilazione della ſua morte, moderarono la violenza del ſuo corruccio, e contentandoſi per allora di ritener prigioniero il Re, lo fè circondare dalla ſua truppa, e dimandogli la ſpada. Il Re mirandolo con diſdegnoſo diſprezzo, Tu non ſei degno, diſſe, di riceuer la ſpada di Faramondo, ma la dò volentieri alla Prencipeſsa; e toltalaſi in ciò dire dal lato, la gettò a' piedi di Roſamonda. La Prencipeſsa la fè raccoglie-re; e ſcorgendo in quel punto entrar Cloderico nell'alea, huomo tra' Cimbri più coſpicuo per ſangue che Briomero, ancorchè men fauorito del Re, e poco auanti prouiſto del gouerno di Marobuda per l'auanzamento di Briomero a cariche più rileuanti, ella lo incaricò della prigionia del Re de' Franceſi, e gli comandò di condurlo in Marobuda, mentre Briomero reſterebbe appreſso di lei per affari, che richiedeuano la di lui preſenza, e ſeruigio. Moſtrò Briomero diſguſto dell'ordine della Prencipeſſa, ma non potè contraſtarlo; e Cloderico, ch'era particolarmente obbli-

gato

gato alla Prencipessa del gouerno della
Città da lei procuratogli, riceuè con la
debita riuerenza quella commissione, e
fatte venir le sue guardie, ch'erano in
parte alla gran porta del Parco, mentre
la Prencipessa per più non veder Faramondo
se ne giua per altra parte seco conducendosi
Briomero, che seguiuala con ripugnanza,
fè tra esse caminare il Re fino
alla detta porta, onde doueua in carrozza
trasportarlo nella Città. Anch'io, che
per difendere il mio Signore hauendo snudata
la spada allor che Briomero voleua
vcciderlo, ero stato disarmato e trattenuto,
andauo tra l'istesse guardie; onde veduto
mi Faramondo pregò Cloderico di
lasciarmi appresso di lui per seruirlo; e
Cloderico, che ben sapeua quel che doueuasi
alla dignità reale, e trattaualo tutto
che prigioniero con riuerenza, vi consentì
senza veruna difficoltà, anzi gli significò,
che farebbe per suo seruigio tutto ciò che
l'obbligazioni del proprio ministero gli
potesser permettere. In andando verso la
porta del Parco assai lentamente, per dar
tempo che si apprestasse la carrozza, e montasero
in sella le guardie c'haueano a
scortarne, vdij vna voce, che mi chiamò
per nome, e perchè noto mi parue il tuono
di essa riuolsi faccia, e vidi, ancorchè
indistintamente per l'impedimento de'soldati,
che ne circondauano, vna delle

Donzelle delle Prencipesse, che ne seguiua da lungi, e paruemi quell'istessa, che così oportunamente e con tanto coraggio s' era opposta alla furia di Briomero, ma perchè mancauami la libertà di parlarle, e d' arrestarmi vn sol punto, feci sembiante di non accorgermene. Entrati alla porta in carrozza arriuammo in breu'ora in Marobuda, oue il Re fu rinchiuso in vn Castello cinto d' ogn' intorno di grosse torri, e di fosso profondo in tutti i tempi destinato alla prigionia di persone considerabili. Il Re vi fu assai bene alloggiato, & ottimamente seruito, ma così strettamente guardato, che tutto il suo appartamento non era che d' vna camera, e d' vn cabinetto per passeggiare, nè potea parlare, ch' alle sue guardie, & a me, che non ero in nulla più libero, non altro di più essendomi permesso, che il passar dalle stanze del Re in vn' altra camera contigua a me assegnata. L'esperienza di così fatto rigore l' haurebbe posto in vna mortale inquietudine per Albimero, se non hauesse creduto, che Luciana col prontamente auuisar la sorella di quel successo l' haurebbe premunito contro il pericolo, ch' infallibilmente gli sourastaua, se fosse scoperto. Intorno alla prigione del Re non ho particolarità a ridirui, deuo ben farui comprendere, se m' è possibile, qual fosse nel tempo di quella cattiuità lo stato

del

del suo animo. Non hebbe mai alcuna paura della morte, che verisimilmente gli minacciaua l'indegno procedere del Re de' Cimbri; senza speranza che la Real dignità bastasse per liberarnelo; nè men dimostrò alcun desiderio di libertà, benchè la prigione fosse rigorosissima; ma sempre parue sodisfattissimo pe 'l saggio, ch'a Rosamonda hauea dato dell'amor suo. Era solamente turbata quella tranquillità dalla rimembranza di quell'odio, che non poteua spegnere col proprio sangue; cercaua tuttauia di persuadersi alcune fiate, non esser la sua vita così odiosa a Rosamonda, come s'hauea figurato; lei stessa hauer vietato a Briomero l'estinguerla, anzi hauerne ancor dopo pigliata cura con leuarlo dalle mani di quel rabbioso. Aggiungeua a questo pensiero tutti gli altri, ch'eran valeuoli a lusingarlo, e pareuali potersi in qualche parte esplicar fauoreuolmente le parole della Prencipessa; e in quell' occasione così pericolosa per la sua vita, dolor più tosto che gioia esser comparso nel volto della medesima. Tratteneuasi talora assai aggradeuolmente con tai concetti, ma indi a poco tutti gli scancellaua la crudele impressione del suo infortunio, che altamente gl' s'era radicata nell' animo. Ah, diceua, non ci lusinghiam più per vna vana apparenza; non s'attribuiscano, nò, le parole, e l' azzio-

ni di Rosamonda a diminuzione d' odio, o a mouimento di pietà. Se la mia morte non vuol riceuer da me, è atto questo d' odio mortale, e mentre per la mia morte istessa l' è odiosa la mia assistenza, segno è che in tutto estremamente mi abomina; ella hora men che prima desidera il mio morire, perchè conosce ch' io vi vò incontro con giubilo, e perchè a' miei sensi è auuersa, lo ricercherebbe con grand' ardore, se s' accorgesse ch' io ne temessi: l' ostacolo ch' ella ha messo al disegno di Briomero, effetto non è di pietà, ma di politica e di decenza; & oltre che vn' indole generosa non douea sofferire, che si spandesse alla sua presenza il sangue d' vn Prencipe, che s' era offerto volontaria vittima alla sua vendetta, giudicando che l' assassinamento d' vn Re mio pari poteua tirarsi dietro molesti successi, non haurà voluto disporre d' vn' affar di tal' importanza senz' apprender l' intenzione del Re suo padre. Quel ch' ella ha fatto, non è che nelle forme ordinarie, e con le regole della prudenza, e questa sola le haurà vietato di far affacciar su gli occhi per auuenimento si strano l' allegrezza del cuore; e finalmente non sarei già men persuaso dell' odio suo, quando ancora più non mi bramasse la morte, poichè ben sa, che più dolce mi sarebbe il morire, che il proseguir questa vita, che mi prolunga. In

que-

queste, e simili meditazioni, e ragionamenti l'occupò la sventurata sua passione nel corso della sua prigionia. Non so in vero, qual sarebbe stato il fine di essa, se hauesse durato più lungamente, e tutti, o curiosi, o palpitanti attendeuano gli ordini del Re de' Cimbri; Quando la notte, che succedeua al sesto giorno di quella carcere, prima che il Re si coricasse, entrò Cloderico nella camera del mio Signore, e riuerentemente lo pregò d'vscirne, per andar a trouar la Prencipessa, che volea vederlo. Attonito, più che per altra auuentura della sua vita, rimase il Re per vn tal discorso, e fissando in Cloderico i lumi con manifesti segni dello stupore, che gl'ingombraua l'animo, Mi dite voi il vero? proruppe, & è possibile che la Prencipessa voglia vedermi? Sì Signore, rispose Cloderico, ella m'ha comandato di menar Vostra Maestà presentemente alla sua presenza. Ella può disporre d'vn suo prigioniero, ripigliò Faramondo, & io haurò gran motiuo di lodarmi della sua bontà, se prima di morire mi permette il vederla. Ciò detto senza più informarsi dell'intenzione di Cloderico, o di Rosamonda, seguendolo per vna scaletta, scese in vn cortiglio; ma io non poco mi stupij in veder, che niuno compariua de' soldati, che incessantemente vegliauano alla nostra custodia, e che poco dopo trouammo

ad vna porta del Castello vna carrozza, oue Cloderico pregò Faramondo ch'entrasse. Ammirato anch' egli di quel che passaua il Re, dimandò a Cloderico, s'egli era più prigioniero; Nò Signore, rispose quelli, no 'l siete più; ma se vi piace di ringraziar la Prencipessa della libertà, che vi rende, potrete farlo in quel luogo, ou'è suo ordine, ch' io vi conduca. Come la grazia, ch'ella mi fà permettendomi ch' io la veda, è incomparabilmente superiore al dono della vita, e della libertà, potete credere, ch' io vi correrò con tutta la gioia, che può ispirarmi felicità si poco sperata. In ciò dire montò in carrozza, dopo hauer riceuuta la spada dalle mani di Cloderico, che gli la porse con gran rispetto. La carrozza senz' alcun lume di torcie ci portò con molta velocità dentro vn cortiglio di quel medesimo palazzo, oue il mio Prencipe nel soggiorno già fattoui hauea perduto il riposo, e la libertà; e Cloderico fattici salire per segreta scala, e passar per vna sala poco illuminata, c' introdusse in vna camera, nella quale allo splendore di molti torchi vedemo la Prencipessa accompagnata da tre sole delle sue Donzelle. A quella vista più che mai abbagliato restò, e smarrito il mio Prencipe, e mentre sforzauasi di richiamar la ragione, e le facoltà sensitiue, che pareua in quelle occasioni l'abbandonassero,

nascero, la Prencipessa verso lui auanzandosi con maestosa azzione; Faramondo, disse, tu non sei prigioniero di buona guerra, non è però giusto di ritenerti, nè di trarre dalla tua prigione gli auantaggi, che douressimo riconoscere da te solo. Nō da me senza dubbio attendeui la libertà; e quel che hoggi io fo liberandoti, e vedendoti, è poco conforme al mio giusto risentimento, e forse parrà difforme al mio douere; ma quantunque io m' esponga a varij giudizij de gli huomini, & all' indignazione ancora del Re mio padre, se ciò si scuopre, contuttociò, preferendo a tutt' altra cosa l' amor, che porto alla sua gloria, non deuo sofferire, ch' egli di te trionfi per te medesimo, e che padrone diuenga de' tuoi stati, e della tua vita per effetto più tosto del tuo volere, che della potenza delle sue armi. Vanne con quel valore, che ti solleua sopra gli altri huomini, vanne a difendere il tuo paese da vn mondo di nemici, che s' accingono ad inondarlo, vanne a difender la propria vita da tanti Prencipi, che la speranza di posseder Rosamonda ti spinge contro. Tu ben la difenderai senza dubbio, se la fortuna non ti è contraria, e se soccomberà sotto l' armi, potrò riceuere senza vergogna vna vendetta, & vna vittoria, che più non terrò da te. Così parlò Rosamonda; e il Re, che l' haueua

ascoltata

ascoltata senz'altre commozioni, che del suo amore, rimirandola con occhi, che meglio della bocca esprimeuano la sua passione; Cessate Prencipessa, disse, cessate di coprir d' apparente generosità vna crudeltà troppo vera, e poi che la pietà non ha parte alcuna in quel, che voi fate, appagateui della vendetta senza cercare ancor della gloria nella rouina d' vn Prencipe, che muor per voi. Io forse difenderei con basteuol valore questa vita sfortunata, contro la quale armate tanti nemici, se non vi fosse odiosa; ma già che voi mi desiderate la morte, non sia mai vero, ch' io mi difenda da coloro, che inuierete per darmela. Stenderò, stenderò con gioia il petto alla spada di Balamiro, di Gondioco, e d' ogn' altro, che mi assalirà di vostro consentimento. E s' egli è vero (disse la Prencipessa con atto, che daua a diueder la forza che si faceua) s' egli è vero, che tu mi ami, come vuoi persuaderlo a tutta la terra, e come mio malgrado à me medesima lo persuadi, vedrai tu con tanta allegrezza quel Balamiro e quel Gondioco possessori di Rosamonda per la morte di Faramondo? e se li miri come tuoi riuali, lascierai loro in abbandono in vn con la vita vn bene, che al prezzo ancora dell' istessa vita saresti in debito di lor contendere? Contenderlo non posso, ripigliò Faramondo, poichè mi è

tolto

tolto lo ſperarlo, ma non però lo vedrò in mani altrui, mentre la mia morte ſola ha a darne loro il poſſeſſo, & io ben deggio conſentirui, mentre voi non pur lo bramate, ma eziandio l'ordinate. Perchè non credi più toſto, (ſoggiunſe la Prencipeſſa con maniera aſſai appaſsionata) che nulla può eſſermi così infauſto, come la fortuna de' tuoi riuali? che nulla tra eſsi ſcorgo, che poſſa meritarmi, e che tu ſolo ſareſti degno di Roſamonda, ſe oppoſta non vi ſi foſſe la mia rea fortuna? è queſta vna verità, c'ho ſtimato poterti riuelar ſenza mia offeſa; e a tal' eſpreſſione aggiungo, che s'egli è vero, che tu mi ami, e 'l tuo amore alcun poter mi conceda, non ſolo io bramo che viui, per togliere a' tuoi riuali la ſperanza di poſseder Roſamonda, ma ancora te 'l comando per tutta la poteſtà, c'ho ſopra di te. In terminar queſti detti fè cenno a Cloderico di condur via il Re, e nel medeſimo iſtante ſi ritirò nel cabinetto ſenza farſi veder d'auantaggio. Il Re con lo ſpirito ripieno dell'idea delle coſe vdite (nelle quali materia trouaua di nuoue rifleſſioni, e forſe di nuoui giudizij della ſua fortuna) ſeguì Cloderico ſenza penſare a quel che faceſse, e datoſi tutto in preda a profonde meditazioni, ſi laſciò come eſtatico rimetter nella carrozza, trauersò molte ſtrade, e ſi vide fuori di Marobuda ſenza che d'eſ-

d' esser vscito dal palazzo si fosse accorto.
A mille passi dalla Città trouammo caualli, che n' attendeuano con alcuni huomini di scorta. Montati che fummo in sella, disse Cloderico al Re d' hauer ordine dalla Prencipessa d' accompagnarlo fin che fosse in saluo fuor de gli stati del Re de' Cimbri. Lo ringraziò il Re quanto meritaua l' importanza del seruigio, e molto più senza dubbio, che non douea sperarsi da vn' huomo, ch' aborriua il viuere. E Cloderico vedendosi allora in libertà di trattenerlo, gli riuelò, che la Prencipessa hauendo risoluto, dal momento ch' egli fu catturato, di sottrarlo al pericolo, a cui s' era esposto, non l' haueua tolto dalle mani di Briomero, e rimesso nelle sue, che a questo fine: Che il rigore della custodia era stato con lui praticato per ingannar Briomero, e dileguare il sospetto, c' hauesse potuto concepir del vero: Che il terzo giorno Rosamõda hauea colta l' occasione d' inuiarlo al Re col pretesto di conferir con lui sopra quella prigionia, & altri affari di stato, ma in verità per rimuouer così gli ostacoli, ch' egli haurebbe potuto mettere al suo disegno, se fosse dimorato appresso di lei: Che dopo la di lui partita trasferitasi la Prencipessa da Lisurgis in Marobuda, e fatto chiamar Cloderico, haueua a lui, come a sua vera creatura, aperto il pensiero di saluare il
Re

Re de' Francesi, il quale espostosi alla morte per suo amore, correrebbe rischio d'incontrarla, se lo trouassero in carcere al ritorno di Briomero gli ordini del Re de' Cimbri: Che egli per la venerazione, in che haueua la Prencipessa, e pe'l debito che professauale, hauea per seruirla chiusi gli occhi a tutto ciò che potea temer giustamente nella fortuna, e nella vita dall'indignazione del Re de' Cimbri; e per renderle più compito il seruigio, con tanta segretezza, e in cotal guisa hauea condotto l'affare, facendo ritirar le guardie in virtù d'vn' ordine finto del Re, & osseruando ogn' altra necessaria precauzione, che rendeasi certo, caderebbe tutto l'odio di quel fatto sopra di lui, senza poter sospettarsi, che minima parte vi haueſse contribuita la Prencipessa. Il Re de' Francesi con significazioni d'altissimo riconoscimento l'assicurò, che non solo lo metterebbe in sicuro dallo sdegno del suo Re, se voleua seco ricouerarsi nella Franconia, ma lo stabilirebbe ancora in vn posto assai grande per leuargli il rammarico d'hauer perduto quel che godeua nella Boemia: Accettò Cloderico l'esibito ricouero; e il Re non più dubbitando della sua confidenza, lo pregò a dar ordine per la sicurezza d'Albimero, ch'era restato con due Scudieri in casa di sua Sorella. Cloderico vi prouide prontamente,

man-

mandandoui in gran fretta vn de' suoi huomini di tutta confidenza; e perchè la casa di Brasilda era vicina al non battuto sentiero, che teneuamo, giunse Albimero con gli Scudieri al posto assegnatoli prima che noi v' arriuassimo. In vederlo il Re, fu libero d'vna grande inquietudine, & abbracciatolo cordialmente, da lui vdì, che per auuiso riceuuto da Luciana s'era tenuto si bene ascosto, che non hauea di lui trapelato alcuna notizia. Intanto per camino apriua Faramondo l'animo a più dolci pensieri, nè solamente credè non esser si violento, come fin' allora era parso, l'odio della Prencipessa, ma s' imaginò ancora essergli lecito il credere, che se opposte non vi si fossero le disgrazie della sua vita, haurebbe potuto sperare d'esser amato da Rosamonda. Le parole da lei detteli dauan gran luogo a quella opinione; e se trar non poteua dal suo procedere conseguenze abbastanza fauoreuoli, per figurarsi d'esserne amato, poteua almeno infallibilmente raccorne, non esser la Prencipessa punto disposta a render più che lui felici i suoi riuali; e quell' istesso Balamiro, il cui merito più temeua, che quel d'ogn'altro, non esser molto auanzato nel di lei affetto, ancorchè lo fosse nella sua stima. Ciò richiamò nel suo cuore vna gioia, della quale non era stato capace da lungo tempo, e ridestatasi

a quel contento la già sopita fierezza, incominciò a pensar da senno alla difesa del suo paese, alla conseruazione della sua vita, & alla confusione de' suoi riuali. Io viuerò, diceua, poichè Rosamonda il comanda, e viuerò per contendere a' miei riuali fino alla morte vna felicità, a cui aspirar non mi lice. Sarò ben meno infelice, se potrò impedire la felicità, che pretendono; e spero almeno, che con gran parte del sangue loro farò comperare a que' temerarij la testa di Faramondo. Rosamonda vi consente, Rosamonda il desidera, e Rosamonda me l' ordina per tutta la potestà, c' ha sopra di me. Facendo allora riflessione a quell' vltime parole di Rosamonda, trouaua si dolce fascino nella confessione, ch' ella hauea fatta del suo potere, e nella maniera obbligante, ond' ella se n' era seruita, che credeua non poter più con giustizia lagnarsi della propria condizione. Clodorico, & io, ch' erauamo stati presenti a quel congresso, non lasciauamo di rileuar le di lui speranze con tutte le conseguenze, che poteuamo trarne a suo auantaggio, et in ciò occupandoci per tutto il viaggio, prima ch' entrassimo nella Franconia, rauuisammo in lui vn cangiamento molto considerabile. La fama della sua prigionia era già volata nelle terre del suo dominio, e perchè i suoi popoli l' amano con tenerezza in-

incomparabile, gli haueua posti la cruda nuoua in vna general costernazione. La Prencipessa sua sorella n'era mezza morta; Sunnone e gli altri Prencipi dopò hauer spedito in quell'istesso momento a dimandar soccorso a tutti i confederati, metteuano tutto in arme da tutti i lati; e Charamonte, a cui n'era giunto il primo suono dalla frontiera, c'haueua in faccia, vi apparrecchiaua tutte le cose alla guerra con vno studio e diligenza ammirabile. Ma gli vni e gli altri a pena haueano sentito il dolore della prigionia, che ne furono consolati con la nouella della libertà, e con la vista medesima del Re, che loro apportò smoderato giubilo. A voi lascio, Signore, l'imaginarui quel che produsse oggetto sì caro e bramato ne gli animi di Polissena, di Sunnone, di Priamo, di Basogaste, e de gli altri Personaggi illustri, che faceano consistere nella fortuna del lor Prencipe la loro intiera felicità. Alla sodisfazione del suo ritorno s'aggiunse l'altra delle carezze, che da lui riceuerono, ripiene di dolcissima tenerezza, e fu ancora più grande, perchè lor parue di rauuisar nella sua persona vna parte del cangiamento, che tanto haueano bramato. Polissena più de gli altri ne partecipò, perchè a lei più che a gli altri minutamente communicò Faramondo i proprij successi; & ella all'incontro promosse la

con-

consolazione del Re con dedur da quella auuentura le più auantaggiose conseguenze, che il Re potesse sperarne. E vero, che non mediocre dispiacere apportò al Re l'absenza del Prencipe Marcomiro, c'hauea creduto di ritrouare nella Franconia, ma cercarono di calmar la sua inquietudine col rappresentarli, esser impossibile, che gli fosse auuenuto qualche sinistro senza che ne fosse corsa la voce. S'impiegarono i primi giorni in publiche allegrezze per quell' auuenturoso ritorno; indi le cure si riuolsero a gli oportuni apparecchi per sostener quella dura guerra, che soura stauа dalle congiunte potenze di tanti Re; e volle la sorte, che per gli ordini da lui lasciati nel partire dalla Franconia, per gli altri che spedì dalla frontiera co' Prencipi Ibero, e Genebaldo, e per le diligenze accalorate da Sunnone, e da gli altri Capi al suono della sua prigionia, già trouauasi l'armamento molto auanzato, e gran parte de' popoli era già pronta alla marciata per suo seruigio. La sua gloriosa riputazione, e tante insigni virtù, con le quali haueua guadagnato il cuore di chiunque non era preoccupato da particolar passione, fecero che in suo aiuto prendesser l'armi non solo i popoli conuicini antichi suoi confederati, e quelli, che nelle prime sue guerre s'eran tenuti neutrali, ma gli altri ancora, che gli

haueuano armato contro in fauor de' Romani, come i Latobrigi, i Carithnij, i Tulingi, i Belauni, i Cennaumi, e molti altri verso le scaturigini del Reno, e del Danubio: e dalla banda del mare essendosi vniti a i Francesi ancora i Frisoni, e le due Prouincie de' Cauci, tutte sposarono il suo partito, e posero le lor forze in piedi le Prouincie, che son rinchiuse dal mare, dal Reno, e dal Visurgo, e tutte quelle, che si stendono fino a gli Eluezij, al Lago Lemano, & alle montagne, che seruono all' Italia di limiti. Non stimò tuttauia Faramondo, che basteuoli fossero per far testa alla potenza di tanti Re; e già era in procinto di spedire al Re Gunderico, che da poco tempo s' è insignorito della Spagna Betica, ond' altre volte voi, Signore, lo astringeste a ritirarsi; & al prode Agelmondo Re de' Lombardi, che nella parte più bella dell' Italia si è stabilito con gran valore; souuenendosi che inuitato lo haueuano que' Prencipi ad vna lega per la libertà commune; quando intese, che tutti i popoli, i quali dentro le Gallie compongono quella Francia, oue i suoi Antenati haueano regnato, e per la morte del Re Marcomiro eran caduti sotto i Romani, quelli in somma, de' quali per lunga serie di successione a lui appartiene il dominio, essendosi oportunamente seruiti de' disordini dell' Imperio
per

per rimetterſi in libertà , dato all'armi, non ſolamente haueuano eſpulſi i preſidij Romani , ma ancora veniuano con potente armata a cercare il lor Re legitimo, e già approſsimauano alle riue del Reno per chiamarlo al poſseſso di quella bella corona . Faramondo, nel cui petto s'era già ſtabilito fortemente il deſiderio di vincere i ſuoi nemici , lodò il Cielo di quella propizia congiuntura , che gli ſottometteua i ſuoi popoli in tempo , ch' egli era inabile a procacciarne la conquiſta , benchè vi foſse chiamato fin dalla naſcita , & inuiatoli al ſuo ſoccorſo , quando la loro aſſiſtenza gli era si neceſsaria . Per ageuolar loro il paſsaggio dei Reno s'auanzò con parte delle truppe , c' haueua in piedi , verſo quel fiume , e giuntone alle riue nel paeſe de' Iuhoni poco lungi di quà , e là vicino oue dentro vi ſi getta la Moſella , vi fè far de'ponti di barche , ſu i quali hauendo tragittato i Galli , ſalutarono con feſtoſe acclamazioni il lor Prencipe , e lo ſcongiurarono d' andar a prender poſſeſſo della Corona de' ſuoi Auoli . Condottieri n'erano Prencipi della caſa Reale , & altri Prencipi , che volontariamente gli ſi ſoggettauano , quantunque haueſsero ricuſato di ſottometterſi fino allora ad altra potenza . I Prencipi della caſa Reale erano Faraberto , Antenore , e Dagoberto ; e con eſsi Heriberto Capo de gl' Iuſulari

della

della Gallia Belgica ; Sigerico , a cui obediua vna parte de' Celti ; e Rithimero, Nicanore, Richero, e Bertero Souvrani d'alcune belle Prouincie delle Gallie, & altri Personaggi illustri, e'hanno hauuto l'honore di salutarui. Son tutti considerabili per nascita, e per valore, & era composta la loro armata di più di sessanta mila Soldati. Il Re ammirabilmente bene gli accolse, così per l'ingenita sua cortesia e dolcezza, come per l'obbligazione, che gl'imponeuano col potente soccorso in sì fatta vrgenza, e con la generosa offerta di corona sì florida. Ma se tenuto si sentiua a coloro, che lo chiamauano all'eredità de' suoi Antenati, ben potrete credere, che in maggior debito si vedesse verso quegli altri, che nati non essendo sudditi de' suoi Auoli, come Rithimero, Sigerico, e Nicanore, spontaneamente si dauano al suo Imperio, e gli faceano sperare quello dell'altre Gallie col loro esempio. Non mancò di lor darne tutti i segni possibili di pienissimo riconoscimento; ma succedeuolmente espose l'infortunio, che gl'impediua il passar con essi il Reno, per andare a riceuere la Corona, che gli offeriuano, e li pregò di permettere, ch'egli dasse quel che doueua alla difesa del suo paese, del suo honore, e della sua vita, al cui attacco doueua presentarsi tra pochi giorni stuolo innumerabile

bile di nemici. I Prencipi Franceſi, e i Prencipi Galli punti ſenſibiliſſimamente dalle parole del Re, gli ſignificarono, che il grido della guerra portata dal Re de' Sueui nella Franconia gli haueua moſsi ad accorrere in ſuo ſeruigio; che non ſolamente eran pronti di perire a ſuo lato con l'vltimo de' lor huomini, ma chiamerebbono ancora, ſe d'vopo foſse, altre migliaia di combattenti per ſuo rinforzo. Li ringraziò viuamente il Re, e li trattò con tal confidenza e franchezza, che pienamente s'inſignorì de' lor cuori. Indi vedendoſi fortificato di sì gran ſoccorſo marciò verſo la Città, che prima detta Elenopoli cominciaua allora a portare il nome di Francfort aſſiſa ſul Meno, come Peapoli, oue haueuano a ragunarſi le forze de' Sedufij, de' Carithnij, de' Latobrigi, e di tutte l'altre Prouincie, che dal Meno ſi ſtendono fino al piè dell' Alpi, & a gli Eluezij; mentre Priamo, & Ibero nel paeſe de' Sicambri raccoglieuano quelle de' Friſoni, de' Cauchi, e dell'altre nazioni, che habitano tra la Franconia, e 'l Viſurgo, e l'Oceano. Reſeſi finalmente a i lor poſti tutte le truppe, il Re ne fè l'vnione tra Francfort, (oue tragittarono il Meno quelle che veniuano dalla banda de gli Eluezij,) & Artauno, oue Priamo conduſse l'altre della parte del mare; onde ſi vide alla teſta di più di cento venti mila pedoni, e di ſopra qua-

O ranta

ranta mila caualli. Conueniuali tal diligenza per preuenire i nemici, poichè apena s' erano asſembrate le ſue forze, che quelle del Re de' Cimbri comparuero intorno all' origine del Meno, & incominciarono ad entrar nel paeſe de' Nertereani, popoli ſudditi di Faramondo. Col Re de' Cimbri marciauano Godegeſilo Re de gli Heruli, Ardarico Re de gli Alani, Odoacre Re de' Baſterni, & Amalarico Re de' Duringi, tutti amanti di Roſamonda, e tutti ardenti di meritarla con la rouina di Faramondo. Componeuano il loro eſercito più di ducento mila combattenti; e il Re de' Cimbri datoſi a credere, non doueſse Faramondo eſser sì prontamente in ſtato di ſoſtenerlo, s' era con eſso auanzato ſenz' attēder l'armate del Re de' Sueui, e del Re Gondioco, che doueano congiungerſi al piè delle montagne di Meliboco, e per l' origine del Viſurgo, e pe'l paeſe de' Catti inoltrarſi nella Franconia. Ma nè il numero de' ſoldati, nè il valore de' quattro Re eran nell' oſte nemica sì formidabili per Faramondo, com' ella iſteſsa la Prencipeſsa Roſamonda condotta dal Re de' Cimbri nel ſuo eſercito, per accalorar con la ſua preſenza i di lei amāti all' oppreſsione del lor riuale. Diceuaſi, ch' ella facea quel viaggio con gran ripugnanza, ma eſſerle conuenuto obedire al voler paterno, come per quello del Re de' Sueui le tenea

compagnia

cõpagnia la Prencipeſsa Albiſinda. Gõdioco per le ferite riceuute da Balamiro, e per l'oſtacolo che v' hauea apportato alcun tempo la paſſata inimicizia, era ſtato ammeſso fra tutti l' vltimo nella lega, onde più tardo che quel de gli altri era ſtato il ſuo apparecchio; e il Re de' Sueui, ancorchè animato contro Faramondo d' vn'odio non inferiore a quello del Re de' Cimbri, per la mutazione del Prencipe Viridomaro, e per altri affari ſopraeuenutili trattenuto da grandi intoppi, hauea voluto aſpettare il Re Borgognone, che douea paſſar ſu i limiti de' ſuoi ſtati, e formar con lui vn' altro corpo d' armata di cento venti mila huomini. Se capace foſſe ſtato di paura il Re de' Franceſi, haurebbelo ſenza dubbio fatto tremare vna potenza sì formidabile; ma la grandezza del ſuo coraggio gli fè riceuere ſenz' alcun ribrezzo la cognizione di quello ſpauentoſo apparecchio, e ſi preparò a degnamente corriſpondere all' opinione, che di lui haueua tutta la terra, & a conſeruarſi generoſamente l'alta riputazione acquiſtataſi per l'Vniuerſo. Nonpertanto non volendo nulla negligere, permiſe che i Prencipi Galli inuiaſſero per nuoue leuate di genti nelle lor terre, e mandò per ſoccorſo, giuſta il conſiglio de' ſuoi, a i Re de' Lombardi, e de' Vandali; e giudicò douer intanto combattere il nemico eſercito, prima che per l'ar-

riuo del Re de' Sueui, e del Re Gondioco potente si rendesse d'abbattere qualsisia resistenza, che potesse da lui opporuisi. Marciò adunque, benchè di molto più debole in numero, con tal confidenza nel proprio valore, e nella giustizia della causa, che nulla temeua de gl' incerti auuenimenti di Marte, e sentiuasi in tal guisa fortificato dal comandamento fattogli da Rosamonda di combattere i suoi riuali, per lor contrastare vna fortuna, alla quale eleuar si doueano su le sue rouine, che non sapeua volger ad essi il pensiero senza vn disprezzo, che gli era presagio della vittoria. Balamiro era il solo, ch' ei non potea disprezzare, e per la gloria de' suoi gran fatti, e per le proue c'haueua vedute egli stesso del suo valore; ma sapeua non trouarsi allora nell'oste, per non essere ancor guarito delle ferite riceuute presso a Lisurgis. Lasciata a sinistra i nemici l'origine del Meno, e la Città di Menosgada, e senza molta fatica impadronitisi de' passi custoditi dalle truppe di Charamonte, ch' erano state inabili a frenare il corso di quel l' impetuoso torrente, haueuano trapassato da vna parte all' altra quasi tutto il paese de' Nertereani, non pure infestandolo, ma intieramente ancora desolandolo dappertutto. Allora noi comparimmo a lor vista, e fatto alto in poca distanza, gl'impedimmo di più auanzarsi senza combattere. Il Re

de'

de' Cimbri, ancorchè si conosceſſe più forte, temendo il valore e la fortuna di Faramondo, per le proue, che n' haueà fatte, haurebbe volentieri differita la battaglia fino alla giunta de' Re de' Sueui, e de' Borgognoni, col rinforzo de' quali ſperaua d' opprimerci e rouinarci ſenza riparo ma gli amanti di Roſamonda, ardendo d'impazienza di ſegnalarſi per ſuo ſeruigio, nè volendo, che Gondioco, della cui gloria haueuano forſe inuidia e diſpetto, haueſſe parte in quella che ſperauano dal ſucceſſo della battaglia, lo violentarono a deliberaruiſi. Faramondo all' incontro, che ſcorgeua non hauer forze da opporſi a quelle, che gli veniuano addoſſo, ſe in parte non le indeboliua, mentr' erano ancor diuiſe, oprò con tanto, e sì buon gouerno, che non haurebbono i nemici potuto euitar la pugna, eziandio che n' haueſſero hauuto il diſegno. Fu dunque in quella vaſta campagna, che giace tra Feugaro, e' Nertereani, che ſi videro le due potenti armate in battaglia, e coprirono la pianura della più gran moltitudine di combattenti, che forſe in vna giornata ſi foſſe altre volte veduta nella Germania. Il mio Prencipe vi poſe in pratica quanto haueua appreſo nelle paſſate occaſioni, e nulla negleſſe nell' ordine del cõbattimento, e nella diſpoſizione delle ſchiere, di tuttociò che può eſſer noto a i più

ſperimentati Capitani. Diuiſe l' eſercito in quattro corpi, & egli ne comandaua il primo; eran condotti gli altri da Sunnone, da Priamo, e da Faraberto. Ibero, Meroueo, Rithimero, e Charamonte comandauano quattro corpi di caualleria deſtinati al ſoccorſo de' quattro grandi. Dourei ſtendermi, più che non ho fatto nel racconto di tutte l'altre, nel deſcriuere queſta battaglia, come la più conſiderabile pe 'l numero de' combattenti, per l' importanza del ſucceſſo, e pe' geſti memorabili di Faramondo, che coſe vi fè ſenza dubbio oltre l' iſteſsa imaginazione; ma il timor d'annoiarui, e 'l credere che giornata sì celebre ſi ſarà reſa nota a gran parte dell' Vniuerſo, mi faran traſcorrere le particolarità, che potrei riferirne, per ſolamente dirui, che non furono altrimente i Franceſi, e i lor confederati, che combatterono i Cimbri, e le nazioni del lor partito, ma fu Faramondo, che combattè gli amanti di Roſamonda, nè parue in quell' occaſione alle ſtraordinarie prodezze del ſuo ſenno e della ſua mano huomo mortale. Le truppe eran già miſchiate da tutti i lati, e per l' ordine ammirabile da lui poſto nella diſpoſizione delle ſchiere, il diſauantaggio del numero punto non danneggiaua i ſuoi, quando laſciati alla teſta del ſuo corpo Baſogaſte, e Genebaldo, c' haueua ritenuti a bello ſtudio appreſso di ſe, per la-
ſciar-

sciarueli in sua vece, quand' egli fosse astretto a condursi altroue, volò per tutti i luoghi della battaglia, per animarui con la sua presenza que', che n' hauesser vopo; o più tosto per portar dapertutto la vittoria con la sua spada: e per la cura che prese di fortificar le parti più deboli col soccorso di nuoue genti, che cento volte vi menò quel giorno con vna prodigiosa diligenza, che costò la vita a cinque; o a sei caualli, serui al suo partito molto più che vn rinforzo di cinquanta mila persone. In quelle occasioni facendosi veder d' ogn' intorno come vn lampo, o come vna cometa più tosto sanguinosa e funesta a' suoi nemici, chiamaua ad alta voce per ogni banda gli amãti di Rosamõda, e sollecitauali ad eseguire la lor promeßa. Ve n' hebbe forse più d' vno, che pentisi quel dì dell' audace impresa, e sentì sotto l'armi agghiacciarsi alla vista di sì terribil nemico. Erano tuttauia valorosi, erano innamorati, e di più combatteuano quasi alla vista di Rosamonda. Ardarico, e Godegesilo con gli Eruli, e con gli Alani pugnauano con egualtà contro i Galli, ch'eran retti da Faraberto, e cõtro il corpo della caualleria di Meroueo, che li sosteneua; & Odoacre da vn' altra parte haueua a fronte i Frisoni, i Salij, e i popoli vicini all'Oceano condotti da Sunnone: Amalarico dopo hauer penetrati con alcuni squadroni di caualleria i Si-

cambri , ch'eran del corpo di Priamo, volgeua ad altra parte la faccia con vna fiera baldanza , che gl'ispiraua l'apparenza della vittoria , che a lui piegaua , quando scoprì Faramondo alla testa d'vn grosso di caualleria , che correua per sostenere i Sicambri , ch'egli hauea visti in disordine . Inteso Faramondo , che quelli era il Re de' Duringi suo riuale , con grido minaccieuole gli mosse contro . L'innamorato Amalarico con pari ardire s'auanzò verso lui ; e quando furono in vicinanza da potersi vdire ; Amalarico , gridò il Re de' Francesi , vediamo se hai forze eguali al tuo gran disegno ; ecco la testa di Faramondo . Amalarico non rispose al mio Prencipe , che con vn brauo fendente, il qual dal capo scendendoli su la spalla vi lasciò leggiera ferita , ma egli ne riceuè vna vigorosa punta , che passandogli sotto il braccio alzato,lo trapassò fino all'altro lato,e tra i piè de'caualli lo fè traboccar séza vita . I Franchi , e i Duringi , ancorchè per moti diuersi , messero alla caduta d'Amalarico gran voci ; e Faramondo , che in simile occasione non haurebbe per modestia aperta bocca , combattendo in quella contro i riuali con non più vsata animosità ; Nè tu darai la mia testa , disse , al Re de'Cimbri, nè tu possiederai Rosamonda . La morte d'Amalarico , e la vista di Faramondo tanto terrore impressero

ne'

ne' petti de' Duringi, che in vece di premere, come haueuano incominciato, i Sicambri, prima s'arrestarono, indi si posero in disordine, e finalmente cedettero con la fuga il campo a i nemici. Il Re correndo oue stimò più vrgente il bisogno, dopo hauer fatta cangiar la faccia del conflitto, e dato a' suoi l'auantaggio per tutto ond'egli passò, dall'istessa fortuna, c'haueua fatto perder la vita ad Amalarico, fù condotto oue Odoacre co' suoi Basterni combatteua contro i Frisoni e i Salij, e non più tosto il conobbe per vn de' temerarij riuali, i quali col prezzo della sua testa haueano a meritar Rosamonda, che a lui indrizzandosi in sembiante pien di fierezza; Ecco Faramondo, gli gridò d' assai lungi, ecco la testa, che deui dare a Rosamonda. Riconosciutolo Odoacre alle formidabili insegne, e giudicando che tutte gli eran d' vopo l'armi contro vn si fatto nemico, prese vna lancia dalle mani d' vn suo scudiero, e fermatosi ben ne gli arcioni si spinse cōtro Faramōdo cō speranza di trapassarlo da bāda a bāda. Il mio Re gli oppose lo scudo, su'l quale il tronco s' infranse in cento pezzi; e perchè egli punto non si smosse a quel colpo, con vn sorriso pien di disdegno, Che? disse, Con forze si mediocri tentare impresa sì grande? e nel punto istesso volgendo faccia verso Odoacre, che a lui tornaua con la spada

in pugno, dopo hauerne riceuuto ancora vn colpo, che non fè che strisciar su l'armi, gli tirò vna punta alla visiera, e spingendo il destrier con impeto, lo rouesciò per la groppa del suo vomitando col sangue l'anima per vna cruda apertura. La morta d'Odoacre, non men che quella d'Amalarico a i Duringi, fu funesta a i Basterni, e per gli sforzi, che tra essi fece Faramondo con la sua truppa, si dichiarò ben tosto la vittoria dal nostro lato. Ma diuersa era la sorte dell'armi, oue Faraberto co i Galli combatteua contro Ardarico, e Godegesilo. Que' due Prencipi col proprio valore, e col vantaggio del numero delle lor truppe hauean già fatto rinculare i nostri, e vigorosamente calcandoli, già li piegauano ad vna rotta generale; Quando vn Caualiero d'assai bell'armi guernito improuisamente comparso, chiamati alcuni squadroni di caualleria, che allegri lo seguirono, quand'hebbe parlato a lor Capi, con le parole e con l'esempio arrestò coloro che incominciauano a volgere il dorso; & hauendoli inanimati con cento belle prodezze, li condusse con tanto vigor nella zuffa, che capaci non furono i nemici di sostenerli, e Godegesilo istesso percosso dalla potente mano dello Sconosciuto con pesantissimi colpi, che tentennar lo fecero in sella, fu costretto di cedere a quella impetuosa tempesta, e d'abban-
do-

donare co' suoi Goti, & Eruli il campo. Il prode, che ne li scacciaua, col medesimo successo portò il soccorso contro Ardarico, e fortificato da Ibero, che colà arriuò con la sua caualleria, premè gli Alani, e 'l lor Re con sì straordinario valore, che non men che Godegesilo li pose in rotta. Faramondo intanto finiua di vincere oue il grosso della nemica armata cōbatteua sotto il Re de' Cimbri e Briomero, il quale non permettendo al suo Signore d'esporsi a più gran pericoli, e lasciandolo in mezzo ad vna truppa di valenthuomini, che ad altro non attendeuano, che alla difesa della persona Reale, faceua tutte le funzioni d'vn Generale, e le adempiua da huomo veramente brauo & esperto: ma tutta fu inutile la di lui resistenza contro l' impeto del Re Francese, e vide con estremo dolore, anzi con trasportamenti di rabbia, i suoi primi battaglioni rouesciarsi su quelli che succedeuano, ed i Francesi col lor gran Re portar dapertutto il disordine, il terrore, e la morte. Che vi dirò d' auantaggio? Infin, Signore, si stese la vittoria in nostro fauore per tutti gli angoli della battaglia, e la pianura si vide in breue ricoperta di cadaueri, e tutta ondeggiante di sangue. Faramondo nel mezzo della vittoria niente hauendo più a cuore, che la saluezza del Re de' Cimbri, faceua dapertutto gri-

dare a i ſuoi d'hauer occhio alla conſeruazione della vita d'eſſo, come a quella della ſua propria, e di laſciargli libero il paſso e la ritirata; ma non fu lungo tempo in quella inquietudine, e per lo ſtudio che ad ogni paſso metteua nell'informarſene, inteſe che vedendo la ſconfitta generale del ſuo eſercito, nè potendo più impedirla, s'era oportunamente ritirato con alcun numero de' ſuoi in vna piccola Città, c'haueua alle ſpalle, pochi giorni auanti da lui occupata, nella quale haueua laſciate le Prencipeſse nel muouerſi alla battaglia. Ciò vdito, con molta gioia finì di vincere ſenza inquietudine, ed ottenne la più bella e glorioſa vittoria, che ſi foſſe da molti ſecoli riportata nella Germania. Più ſanguinoſa ancora ſarebbe ſtata, ch'ella non fu, ſe non haueſſe il Re procurato di riſparmiar la vita de' ſudditi di Roſamonda, e ſe la notte poco dopo ſopragiunta ſottratti non haueſſe al furor de' noſtri quegl' infelici auanzi, che per l'abſenza del Re non poteano godere del beneficio della ſua clemenza. Così pieni ci rimaſero gli auantaggi di quella battaglia, che per dieci mila de' noſtri, che noi perdemmo, ne furono de' nemici vcciſi da cento mila, tra' quali ſi poteano contar due gran Re, e buona parte de' principali Officiali; E quella formidabile armata, che il giorno precedente parea minacciaſse tutta la terra,

ra, disfatta si vide in vn sol giorno, e ridotta alla metà delle forze. Alla gioia della vittoria vn'altra se n'aggiunse nel Re delle più grandi, che mai potesse bramare, quel valoroso Incognito, che sì potentemente vi haueua contribuito, riconosciutosi per Marcomiro, la cui absenza tanto cordoglio li cagionaua, e tanta inquietudine. Potete imaginarui, Signore, senza ch'io 'l dica, quali carezze perciò facesse il mio Prencipe ad vn fratello così degno della sua affezzione, e della sua stima: Tutti i Prencipi ancora, e gli altri Personaggi preser gran parte nel suo ritorno; e tutti vniuersalmente gli diedero le debite lodi per le strenue prodezze, ch'egli haueua oprate in quella giornata. Il Re era ancora occupato in accarezzarlo, & informarsi delle sue auuenture, quando gli condussero auanti gran numero di prigionieri considerabili, & alla testa di tutti il feroce Briomero. La vista di quell'implacabil nemico, che già due volte hauea presentata la spada al petto del Re, apportò contento a Faramondo, e commosse di sdegno il Prencipe Marcomiro men di lui sofferente, ma non fè punto perdere al Re della sua natural benignità, e modestia; & accogliendolo con volto, che non mostraua orgoglio, nè ostilità; Briomero, disse, la fortuna ti è stata contraria, ma deui perdonargli l'ingiuria, poichè non ti espone

a

a più graue infortunio, che a quello di riceuere alcun fauore da vn' huomo, che odij. Briomero, esprimendo col silenzio il corruccio, non rispose punto a i detti di Faramondo; ma il Re non perciò annoiàtosi continuò a fargli delle cortesie, che l' obbligauano a sciogliere la lingua. Confesso, disse finalmente, che siete grande, e generoso; ma dopo vn' ingiuria, che mi hauete fatta, della qual non posso riceuere alcuna riparazione, vi consiglio a togliermi la vita, se bramate che sia sicura la vostra. Più tosto haurò cura di conseruarla, ripigliò sorridendo il Re, e se ti ho fatta alcuna ingiuria per mia disgrazia, mi sforzerò di cancellartene la rimembranza, e di guadagnar l' amicizia d' vn' huomo di così fedel diuozione verso il sangue di Rosamonda. Ciò detto, diè libertà a lui, e a tutti gli altri prigioni, facendo scortarli fino al ricetto del Re de' Cimbri, al qual rimandò con essi i corpi de' due Re, e fè offerir libertà di raccogliere tutti gli altri, ch'egli volesse honorare di sepoltura. Haurebbe sēza dubbio finito Faramōdo di disfare il nemico esercito, se hauesse il giorno seguente ricominciato il combattimento, conciosiache quello non era così coperto dalla Città, ou' erasi ricouerato, c'hauesse potuto schiuare il cimento; ma non potè disporuisi il Prencipe innamorato, & altamente si protestò, che niuna ragione di

guerra

guerra, niun motiuo di prudenza, niuno incentiuo di gloria, e niun timore di sinistra cōseguenza l' indurrebbe mai ad attaccare il padre di Rosamonda, massimamente in luogo, ou' ella era in persona. Questa considerazione (della qual tuttauia non hebbe mai pentimento) gli arrecò gran danno: & indi a due giorni l' armata di Gondioco, e del Re de' Sueui hauendo passata la foresta Gabretta, che fa limite a i Nertereani, si congiunse con quella de' Cimbri, nè solamente la rese di noi più forte in numero di sopra cinquanta mila combattenti, ma nella persona di Gondioco la fortificò d' vn Capo, che in buon gouerno & esperienza di guerra a pochi cede de' primi Capitani del mondo.

Questo accrescimento dell' oste nemica, ancorchè da noi preueduto, fè veder con quanta ragione hauesse il Re accelerato il dar la battaglia. E perchè conueniuaci di muouere il nostro campo, così per l' infezzione, che poteua appiccarsi alla nostra armata, per la gran moltitudine di cadaueri, che non era ageuole di sepellire, come per alloggiarci in luogo più commodo per l' acque, e per la condotta de' viueri, riculammo verso il Reno, e ci accampammo con tal disposizione, che lasciandoci alle spalle libero il fiume pe' soccorsi, e per altre commodità, copriuamo Peapoli, Francfort, e buona parte della campagna

dalle

dalle ſcorrerie de' nemici. Fin là Faramõdo haueа ragione di credere di non hauer accreſciuto con alcun fatto l' odio di Roſamonda, e che eſſendoſi tenuto in vna pura difeſa da lei preſcrittagli, ella veriſimilmente perſeueraſſe ne' ſentimenti c'haueа moſtrati nel colloquio con lui hauuto dopo datagli la libertà. Ma volle la fortuna, che il Re de' Cimbri trafitto da mortal dolore per la perdita della battaglia, e volto in rabbia pe 'l ſiniſtro ſucceſſo della ſua impreſa, non ſolamente chiudeſse le orecchie a i conforti della Prencipeſsa ſua figlia, e de' ſuoi amici, ma ricuſando da quel giorno qualſiſia nudrimento, nè volendo pur ſofferire alcuna cura di lieue ferita apertagli da vn colpo di freccia, in tal guiſa s' anguſtiaſſe menando ſmanie tutta la notte, che il dì ſeguente fu preſo d' vna febre ben violenta: Perchè ſdegnò i rimedij, e perſeuerò nella furioſa inquietudine, la febre maggiormente s' ingagliardì, e quando all' arriuo de' Sueui, e de' Borgognoni, potea ſperare cangiaſſer faccia i ſucceſsi delle ſue armi, era coſi piggiorato, che temeuano i Medici della ſua vita. La Prencipeſſa, e i Re confederati lo faceano ſeruire con eſattiſsimo ſtudio, ma fu la loro aſsiſtenza inutile, e reſoſi più che i rimedij potente il morbo, lo fè morire il ſettimo giorno. Spirò tra le braccia della ſconſolata Roſamonda, & altra ſollecitu-
dine

dine non hebbe morendo, che della vendetta della sua morte, della quale non accusaua, che Faramondo. Minacciò la Prencipessa dell' indignazione de' Numi, e de gli huomini, se mai rilasciasse la promessa fatta di perseguitarlo fino alla tomba. Ella dileguandosi in lagrime gli promise ciò ch' egli volle, ancorchè detestasse senza dubbio quell' ostinata animosità, che al ghiaccio istesso della morte non raffreddauasi; e il Re de' Sueui, che v'era presente, nè hauea più miti le inclinazioni, nè men violento il risentimento, che il Re de' Cimbri, la impegnò ancora con nuoue proteste nell' vnione c' haueano stretta per la rouina di Faramondo. Dopo la morte del Re fu salutata subito da tutti i Cimbri come lor Regina, e dichiarata come i suoi predecessori Sourana de' Cimbri, de' Teutoni, e de' Boemi: ma tale era il suo cordoglio per la morte del Padre, e forse pe' nuoui impegni, a' quali era stata violentata, che per molti giorni d' altro non fu capace, che di deplorare i proprij infortunii. Faramondo nell' vdirne la nouella hebbe a morirne di duolo, perchè giudicaua, che così innocente com' era ne patirebbe la pena, e poi che per sua disgratia era morto quel Re nel fargli guerra, ei sarebbe considerato da Rosamonda, se non come l' autore, come l' occasione almeno di quella morte. Si confermò ancor più

in quella opinione, quando apprese tutte le particolarità del successo, e le proteste, che il Re moribondo, e quel de' Sueui haueano esatte dalla nuoua Regina de' Cimbri. Quando il racconto gli ne fù fatto, alzando languidamente gli occhi al Cielo, e lasciando cadere sopra vna sedia vicina le vacillanti membra, in atto compassioneuole così esclamò: Ahi misero! questo infortunio dunque mi restaua ancora a prouare? e con tanta innocenza dourò io essere eternamente colpeuole? Indi lentamente passeggiando; O fortuna, proseguì, come con essermi così propizia nelle battaglie, così auuersa mi sei in tutto ciò, che non concerne la gloria? Vana gloria, gloria importuna, che alcun riposo, alcuna felicità non mi arreca, anzi vn momento solo non mi lascia esente dalla barbarie di quella spietata fortuna, che con arti sì strane di crudeltà mi perseguita. Con questi & altri simili concetti s'afflisse tutto quel giorno; e allo spuntar del dì succedente fatto chiamar Clodérico, che s'haueua sempre tenuto appresso con molta stima, gli ordinò di trasferirsi con vn trombetta al campo nemico, di parlare alla Regina de' Cimbri, se quell' honor gli fosse permesso, di esporle com' egli fosse sensibile al di lei cordoglio, e come innocente della disgrazia, che le faceua sgorgar da gli occhi le lagrime, e di offerirle di bel

nuouo

nuouo per vittima a i Mani del Re suo padre quella vita, ch'ella hauea fin allora ricusata, ch'egli non hauea conseruata e difesa, che per suo ordine, e che allora più che mai volentieri metterebbe in mano de' ministri della sua vendetta. Ampiamente istrutto dal Re partì Cloderico dal nostro campo, & introdotto in quello de' Cimbri, non solamente vide la Regina in quel profondo duolo, che le si scorgeua ne gli habiti, e in tutto il sembiante, in mezzo ad vna truppa di Prencipi, e d'altri illustri Personaggi, che le faceano corona, e la riguardauano come lor Sourana, o più tosto come lor Nume, ma ancora, non ostante quell'imbarazzo, che sembraua renderla inaccessibile, e quel cordoglio che la ingombraua, ne ricenè accoglienze molto amoreuoli, & hebbe tutta la libertà che bramaua di farlè in priuato il ragionamento ingiuntoli. Pianse Rosamonda fin ch'ei parlò, e allor che tacque; Cloderico, disse conuien perire, o far perir Faramondo; non sono già le mie inclinazioni, che così dispongono, ma è il mio crudo destino, et a questo, non a quelle, mi conuiene obedire. Non è reo Faramondo, ma sfenturato; e benche io altresi non mi sia colpeuole, non però son forse meno infelice. Il Cielo, che s'oppone alle sue intenzioni, non seconda le mie; e già che sì chiaramente ne manifesta il suo

volere, è forza di sottomettercisi. Ditegli vi s' apparecchi, com' io mi ci son preparata; e che in attaccar la sua vita, come attaccar la deuo, voglio che la difenda come gli l'ho comandato. Volendo replicar Cloderico, ella non volle, che più le discorresse di Faramondo, ma non senza che Cloderico le osseruasse nel volto, che si faceua gran violenza nel vietargli il ragionarne. Ella poi mettendolo ne' proprij interessi, lo lasciò in libertà di rimanere appresso di Faramondo, o di tornarsene nella sua Corte, oue promiseli, non pur di ristabilirlo ne' suoi beni, e nelle sue cariche, ma di rendere ancora la sua fortuna molto più chiara, che non era stata in vita del Re. Ecco quel che Cloderico riferì nel suo ritorno al mio Prencipe. Ond'egli non seppe raccorne, qual giudizio hauesse a farsi della sua sorte, ancorchè il Prencipe Marcomiro di continuo l' assicurasse, che non douea disperarne. Indi a due giorni vedemmo comparir l' armata nemica, e presso a noi accamparsi all' altra riua del Segue, che è quel fiumicello, che può scuoprirsi dalle finestre di questa camera, il qual pigliando l' origine da vna piccola Città, che da esso è detta Segoduno, poco sopra di Colonia va a scaricarsi nel Reno. Da che vi è giunta, habbiam saputo, tutti i Re e Prencipi, ond' essa è composta, riceuer gli ordini dalla

bella

bella Regina de' Cimbri, che per comandamento del Re defonto, e per sollecitazione del Re de' Sueui deue assistere a questa guerra fino al suo fine; e dopo lei hauer gli altri Re deferito il primo comando al Re de' Sueui, per la sua età più prouetta, per le forze maggiori ch' egli ha condotte, e perchè più de gli altri è interessato & ardente alla rouina di Faramondo.

Ecco, Signore, quali sono l'auuenture, e la presente condizione di Faramondo. Io m'assicuro, c' haurete rauuisato nella sua fortuna qualche cosa di strano oltre il vostro credere; e se nol giudicate il più sfenturato di tutti gli huomini, confesserete almeno, che il suo infortunio è di tal sorte, che apena le nazioni le più diuelte, e i secoli i più rimoti addur ne potrebbono alcun' esempio. I suoi gesti sono assai belli, per poter dargli vn gran nome tra gli huomini i più famosi, e voi mi scuserete, Signore, se ardisco dire, che senza gl' infelici ostacoli, che la sua passione ha posti a' suoi gloriosi disegni, haurebbe non solamente già stabilita di là dal Reno quella bella Monarchia, alla quale è chiamato da gli oracoli del Cielo, e dalle brame e dalle speranze della terra, ma haurebbe forse potuto ancor seguitare l' orme de' Conquistatori più grandi, e montare ad vna gloria pari alla loro col suo strenuo

valore,

valore, e con l'eccellenza delle ſue virtù. Così terminato Cleomiro il ſuo dire; Io confeſſerò, ripigliò Coſtanzo, che Faramondo era capace d'andar ben lungi di là dalle voſtre ſperanze, anzi che nulla tra gli huomini s'è mai veduto di lui più grande. Se ſono ammirabili le ſue doti, non è meno prodigioſa la ſua fortuna; ma tutto che ſtraordinaria più che la mia per gli ſtrani auuenimenti che la compongono, non veggio alcuna ragione di ridirmi di quel, ch'a lui ſteſso ho detto; e ſoſtengo coſtantemente, che il mio preſente infortunio è certamente maggior del ſuo, poichè la ſperanza per me è ſpenta, & egli a mio giudizio può ancor ſperare. Indi l'auuenture di Faramondo gli ſomminiſtrarono ampia materia di ſtenderſi nella conuerſazione; ma accortoſi Cleomero, che la più gran parte della notte era ſcorſa, per non alterar la ſanità di Coſtanzo con sì lunga vigilia, troncò il diſcorſo, e fattogli ſcuſa della prolißità del racconto, e riceuuta all'incontro la corteſia del ringraziamento, che Coſtanzo ſtimò douuto all'incommodo, ch'ei s'era preſo, con profonda riuerenza ſi ritirò, laſciandolo in libertà d'impiegar quell'hore, che ſouente toglieua al ſonno, in riandar col penſiero, o gli auuenimenti allora vditi, o i proprij infortunij.

IL FINE.